



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 05/05/2014

INDICE

IFEL - ANCI

05/05/2014 Il Sole 24 Ore	9
Debiti Pa, corsa per il censimento	
05/05/2014 Il Sole 24 Ore	12
Amministrative, in palio ci sono 68mila posti	
05/05/2014 Il Sole 24 Ore	14
Elezioni, straordinari anche con fondi extra	
05/05/2014 La Stampa - Cuneo	15
Tassa di sbarco sulle Isole Borromee Ministero ricorre contro il Comune	
05/05/2014 Il Secolo XIX - Nazionale	16
ABOLIRE I SEGRETARI ? SCATTA LA PROTESTA	
05/05/2014 QN - La Nazione - Pistoia	17
I profughi salgono a 48 Documento del consiglio	
05/05/2014 Gazzetta del Sud - Nazionale	18
Messina, progetti per 100 mln	
05/05/2014 Gazzetta del Sud - Nazionale	19
Il ruolo decisivo della Città metropolitana	
05/05/2014 La Sicilia - Agrigento	20
Sindaci di 20 Comuni agrigentini manifestano oggi contro i tagli	
05/05/2014 La Repubblica - Affari Finanza	21
L'imballaggio vale un tesoro dai rifiuti nuovi prodotti green	
05/05/2014 Giornale di Sicilia	23
Attesa una pioggia di emendamenti, Crocetta alla prova del voto	

FINANZA LOCALE

05/05/2014 Corriere della Sera - Nazionale	25
Tutti i ritardi sui tagli alla spesa e i pagamenti alle imprese	
05/05/2014 Corriere della Sera - Nazionale	29
Il prefetto di Lodi e lo spettro dei tagli «Noi siamo lo Stato altro che burocrati»	

05/05/2014 Il Sole 24 Ore	30
Deduzione Imu a portata ridotta	
05/05/2014 Il Sole 24 Ore	32
Tasi con acconto boomerang	
05/05/2014 Il Sole 24 Ore	34
Per il predissesto nuova occasione con tempi lunghi	
05/05/2014 Il Sole 24 Ore	35
Sulla Tari l'esonero è obbligatorio	
05/05/2014 Il Sole 24 Ore	36
L'esame dei residui guadagna un mese	
05/05/2014 Il Messaggero - Nazionale	37
Il riordino degli enti locali	
05/05/2014 Il Tempo - Roma	38
Affitti, multe, crediti: il tesoro mai riscosso	
05/05/2014 L Unita - Nazionale	39
Giro di vite contro la mafia	
05/05/2014 La Repubblica - Affari Finanza	41
Una ricetta per i Comuni	
05/05/2014 Corriere Economia	43
Silvestrini: «L'Irap? Taglio troppo leggero per essere utile»	
05/05/2014 ItaliaOggi Sette	44
Ritorna l'Imu. Peggiorata	
05/05/2014 ItaliaOggi Sette	45
Tasse in aumento per i proprietari di prime case che non pagano più l'Imu	
05/05/2014 ItaliaOggi Sette	46
Acconto Tasi, i contribuenti appesi alle delibere comunali	
05/05/2014 ItaliaOggi Sette	48
Crediti p.a., boccata d'ossigeno	
05/05/2014 ItaliaOggi Sette	49
Imu, effetto sostitutivo parziale	
05/05/2014 ItaliaOggi Sette	51
Fotovoltaico, calcoli da rifare	

05/05/2014 Corriere della Sera - Nazionale	54
Il contrattacco dei sindacati al premier	
05/05/2014 Corriere della Sera - Nazionale	56
«Pareggio di bilancio al 2016 credo che l'Europa dirà di sì»	
05/05/2014 Il Sole 24 Ore	58
Imprese, il Fisco non arretra	
05/05/2014 Il Sole 24 Ore	61
L'atlante tributario premia le indirette	
05/05/2014 Il Sole 24 Ore	63
Edilizia, una terapia shock per invertire la tendenza	
05/05/2014 Il Sole 24 Ore	65
L'immobile in costruzione resta fuori dal conteggio	
05/05/2014 Il Sole 24 Ore	66
Il bilancio «pesa» sull'operatività	
05/05/2014 Il Sole 24 Ore	68
Rivalutazione dei terreni blindata dalla sostitutiva	
05/05/2014 Il Sole 24 Ore	69
Anche il concordato versa i diritti	
05/05/2014 Il Sole 24 Ore	70
La frode carosello legittima il sequestro conservativo	
05/05/2014 Il Sole 24 Ore	71
«Il project financing ci avvicina all'Europa»	
05/05/2014 Il Sole 24 Ore	73
Autorizzazione per le aree vincolate	
05/05/2014 La Repubblica - Nazionale	74
Italia maglia nera Ue centinaia di milioni bruciati dalle infrazioni	
05/05/2014 La Repubblica - Nazionale	76
Landini: "La Cgil cambierà leader scelti con le primarie e legge di rappresentanza"	
05/05/2014 La Repubblica - Nazionale	78
Padoan: "Gli 80 euro sono per sempre non fondati i dubbi sulle coperture"	
05/05/2014 La Repubblica - Nazionale	79
E oggi Bruxelles mette sotto la lente le misure del governo Renzi	
05/05/2014 La Stampa - Nazionale	80
Tasse sui conti correnti, ci si salva con gli sconti delle banche e i Btp	

05/05/2014 La Stampa - Nazionale	82
Privatizzazione e Buoni Postali	
05/05/2014 Il Messaggero - Nazionale	84
La burocrazia si cambia solo fissando gli obiettivi	
05/05/2014 Il Messaggero - Nazionale	86
Madia: «Gli statali non sono troppi ma anziani»	
05/05/2014 Il Messaggero - Nazionale	87
Padoan: sul Pil sorpresa a fine anno	
05/05/2014 Il Giornale - Nazionale	88
Tutte le mosse per battere Berlino	
05/05/2014 Il Giornale - Nazionale	90
Renzi resta senza coperture e va all'attacco dei sindacati	
05/05/2014 Il Giornale - Nazionale	91
Ricerca choc, due giovani su tre stroncano l'euro	
05/05/2014 Il Giornale - Nazionale	92
Ecco le Regioni più virtuose nell'utilizzo dei fondi Ue <i>fondi strutturali</i>	
05/05/2014 Il Foglio	93
La chiamano lotta all'evasione, sono tangenti fiscali di Stato	
05/05/2014 Il Tempo - Nazionale	95
La carica delle Maserati blu che nessuno vuole	
05/05/2014 L Unita - Nazionale	97
Poletti alla Cgil: confronto, ma senza stop	
05/05/2014 L Unita - Nazionale	98
Disoccupazione record: colpa anche dei salari bassi	
05/05/2014 La Repubblica - Affari Finanza	100
La prima ragione del ritardo italiano	
05/05/2014 La Repubblica - Affari Finanza	102
Euro, la rivincita della periferia	
05/05/2014 La Repubblica - Affari Finanza	105
Consob, il mirino di Vegas sulle parti correlate	
05/05/2014 La Repubblica - Affari Finanza	107
Il Jobs Act si misura sull'apprendistato	

05/05/2014 La Repubblica - Affari Finanza	108
Pronta la scure del governo sulla green economy meno incentivi per più tempo	
05/05/2014 La Repubblica - Affari Finanza	110
Fonti rinnovabili ed efficienza l'Italia maglia nera in Europa	
05/05/2014 Corriere Economia	112
Dalle Poste alle stazioni Così l'effetto nomine frena le vendite di Stato	
05/05/2014 Corriere Economia	114
Regioni Ecco chi aiuta i giovani alle prime armi	
05/05/2014 Corriere Economia	115
Rinnovabili L'energia «verde» puntella i bilanci delle utilities	
05/05/2014 ItaliaOggi Sette	117
La disciplina Iva delle locazioni di immobili	
05/05/2014 ItaliaOggi Sette	128
Rilascio dei documenti in corsia preferenziale	
05/05/2014 ItaliaOggi Sette	129
Iva, rimborsi esteri svincolati	
05/05/2014 ItaliaOggi Sette	131
Esentate le operazioni su case principali	
05/05/2014 ItaliaOggi Sette	132
Immobili, conta il fattore tempo	
05/05/2014 ItaliaOggi Sette	134
Riduzione inferiore per immobili locati	
05/05/2014 ItaliaOggi Sette	135
Niente Irap per piccole imprese	
05/05/2014 ItaliaOggi Sette	136
Bilanci, l'omesso deposito costa	
05/05/2014 ItaliaOggi Sette	138
Oltre 63 mln per le auto verdi	
05/05/2014 ItaliaOggi Sette	140
Giudici di pace? Pochi	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

05/05/2014 Corriere della Sera - Nazionale	142
Il Comune mette all'asta 1.418 alberi per fare cassa	
<i>REGGIO CALABRIA</i>	
05/05/2014 Corriere della Sera - Roma	143
Acea, pressing di Marino per far dimettere i vertici	
<i>roma</i>	
05/05/2014 La Repubblica - Nazionale	145
"Noi, tutti i giorni una minaccia" Sul fronte dei sindaci eroi normali d'Italia	
05/05/2014 La Stampa - Nazionale	147
Fiat-Chrysler, piano da 6 milioni di auto	
<i>TORINO</i>	
05/05/2014 Il Messaggero - Nazionale	149
Fiat, Marchionne ora punta sull'Italia piano a 5 anni per il colosso dell'auto	
<i>TORINO</i>	
05/05/2014 Il Messaggero - Roma	151
Atac, taglio da 50 milioni al contratto	
<i>ROMA</i>	
05/05/2014 L'Unità - Nazionale	152
Emergenza migranti Sicilia vicina al collasso	
<i>PALERMO</i>	
05/05/2014 QN - La Nazione - Nazionale	153
Alitalia, Lupi gela i manovratori «La bad company è inaccettabile»	
<i>roma</i>	
05/05/2014 ItaliaOggi Sette	154
Rifiuti, il Sistri è vivo e vegeto	

IFEL - ANCI

11 articoli

Il decreto 66 impone agli enti una ventina di adempimenti in tempi serratissimi

Debiti Pa, corsa per il censimento

Taglio automatico dei fondi a chi non è in regola entro maggio

Comuni e Province hanno meno di un mese per dimostrare di aver saldato i debiti arretrati nel 2013 con «soli» 90 giorni di ritardo ed evitare così la penalizzazione del 5% sui 3,85 miliardi di tagli agli acquisti imposti dal decreto Renzi.

In tutto, poi, per rispettare i tempi dei pagamenti e allinearsi alla spending review, un tour de force fatto di venti scadenze attende gli enti locali e le altre amministrazioni tra il 2014 e il 2015. Con il rischio, per chi sfora, dello stop alle assunzioni.

Uva u pagina 4 PAGINA A CURA DI

Valeria Uva

Una corsa contro il tempo quella che tocca ora a Comuni e Province per non perdere o addirittura per guadagnare diversi preziosi milioni in più da "spendere" in acquisti di beni e servizi. In ballo ci sono in tutto 385 milioni per il quadriennio 2014-2017: rappresentano il 10% di 3,85 miliardi di risparmi che il decreto Renzi (DI 66/2014) ha imposto agli enti locali, proprio sulla spesa per forniture. E sono così suddivisi: 198 milioni agli oltre 8mila Comuni, 187 alle 110 Province (i tagli riguardano anche le prossime città metropolitane).

Ma non è tutto: sulla spesa degli enti locali e sui pagamenti verso i loro fornitori il decreto dà il via a una vera e propria road map, fatta di conteggi, calcoli e certificazioni, a ritmi molto serrati, istituendo ben 15 nuovi adempimenti per quest'anno e altri cinque dal 2015 (si veda la scheda a fianco). Di questi, più della metà accompagnati da robuste sanzioni che vanno dai 100 euro al giorno di penalità al divieto totale di assunzioni o consulenze per chi non certifica i crediti alle imprese o per chi sfora i 90 giorni di ritardo sui pagamenti 2014.

Il primo traguardo

Mentre gli enti sono già impegnati nella rinegoziazione dei contratti (con tagli alle forniture per ottenere fino al 5% di risparmio), operazione che il DI 66 ha avviato dal 24 aprile, la prima scadenza-tagliola è fra soli 26 giorni e serve appunto a evitare ulteriori tagli alla spesa oppure, in positivo, a conquistare una fetta dei 385 milioni in palio. Entro il 31 maggio Comuni e Province dovranno certificare il rispetto di due indici: il primo riguarda i tempi di pagamento dei debiti registrati in media lo scorso anno (vince chi è riuscito a rimanere sotto i 90 giorni medi), l'altro il ricorso agli acquisti centralizzati di Consip e delle altre centrali di committenza. Ogni indice vale il 5%, in più e in meno, di tagli alla spesa. E può quindi fare la differenza: tra le voci da tagliare infatti non ci sono solo le banali risme di carta, ma anche i servizi di trasporto pubblico locale o le mense scolastiche.

Ma già da ora l'obiettivo appare difficile da centrare. Basti pensare che ancora oggi, a più di sei mesi dalla scadenza del 15 settembre, non tutte le Pa sono riuscite a completare il censimento dei debiti 2012. E che per inserire quelli accumulati nel 2013, in scadenza al 30 aprile, è andata in tilt la piattaforma del Mef.

Il censimento dei tempi di pagamento e degli acquisti Consip è «praticamente impossibile entro il 31 maggio» per il direttore dell'Unione province italiane (Upi) Piero Antonelli. «Non si può partire fino a che il ministero degli Interni non chiarisce in che modo farlo, ma poi è chiaro che comunque i tempi sono strettissimi». In teoria per i pagamenti il monitoraggio esiste già, voluto dal decreto trasparenza, ma non è detto che l'indicatore sia quello accettato dagli Interni. Come andrà a finire? Secondo Antonelli «se la norma non viene cambiata in Parlamento scatterà per molti il taglio automatico del 10% previsto dal decreto Renzi». Che in effetti ha già indicato come attuarlo: trattandosi di «contributi» che gli enti locali devono versare alle casse dello Stato, sarà l'agenzia delle Entrate a prelevare le somme direttamente dalle imposte (Rc auto per le Province e municipale propria per i Comuni).

Gli altri adempimenti

Altre scadenze vincolanti sono quelle per smaltire i debiti arretrati della Pa, compresi quelli che gli enti non hanno ancora riconosciuto (il 60% secondo il Mef). Il Dl da un lato riapre ai creditori la possibilità di farsi sotto con gli enti (attenzione: entro il 23 giugno) dall'altro impone un'altra tagliola alla Pa. Se non si risponde stavolta, scatta anche il divieto totale di assunzioni.

Per il futuro il Governo è altrettanto ambizioso: da quest'anno gli enti locali sono spronati a scendere sotto i 90 giorni medi di ritardo nel saldo fatture. Pena, anche qui, lo stop alle assunzioni dal 2015. Una sanzione durissima che rischia di abbattersi su tutti, comprese le amministrazioni pronte a pagare ma bloccate dal Patto di stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Marcia a tappe forzate Scadenza Soggetti interessati Obbligo Sanzione 2014 DAL 24 APRILE IN POI Amministrazioni statali, Comuni, province e Regioni, scuole ed Università, Asl, enti pubblici non economici Facoltà per la Pa di rinegoziare i contratti in corso di fornitura e servizi con un taglio del 5% (il fornitore può recedere senza penali) - Amministrazioni statali, Comuni, province e Regioni, scuole ed Università, Asl, enti pubblici non economici Obbligo per i nuovi contratti di servizi e forniture di non superare i prezzi di riferimento o quelli delle convenzioni Consip Contratti nulli DAL 15 MAGGIO IN POI Tutte le amministrazioni pubbliche Le amministrazioni pubbliche devono comunicare alla piattaforma certificazione dei crediti i debiti scaduti per i quali scatta la mora. L'adempimento si ripete ogni mese Responsabilità dirigenziale e disciplinare per i dirigenti dell'ente inadempiente DAL 23 MAGGIO IN POI Presidenza Consiglio dei ministri Schema tipo per pubblicare sui siti pubblici e sul portale unico i dati sulla spesa nei bilanci preventivi e consuntivi più l'indicatore di tempestività dei pagamenti Per le Pa che non adempiono alla pubblicazione responsabilità dirigenziale, responsabilità per danno all'immagine DAL 31 MAGGIO IN POI Province, città metropolitane, Comuni Certificazione al ministero dell' Interno per attestare il tempo medio dei pagamenti 2013, da calcolare come media degli scostamenti dai tempi indicati dalla direttiva pagamenti. Con firma di: rappresentante legale, responsabile finanziario, organo di revisione economico finanziaria Aumento del 10% dei tagli alle spese Province, città metropolitane, Comuni Certificazione per attestare il valore degli acquisti di 24 tra beni o servizi nel 2013, con indicazione della quota acquistata tramite Consip o centrale di committenza regionale Aumento del 10% dei tagli alle spese DAL 6 GIUGNO IN POI Fornitori di agenzie fiscali, ministeri, enti di previdenza Prima fase dell'obbligo di fattura elettronica verso la Pa Senza fattura elettronica non si ricevono pagamenti DAL 15 GIUGNO IN POI Conferenza unificata dopo istruttoria Anci e Upi La Conferenza unificata può proporre modifiche al decreto di ripartizione dei tagli finanziari a Province e Comuni, da emanare entro giugno Conferma ripartizione dei tagli operata dal ministero dell'Interno DAL 23 GIUGNO IN POI Ministero dell'Economia previa presentazione della dichiarazione da parte degli enti locali Decreto di ripartizione di due miliardi agli enti locali per pagamento dei debiti verso società partecipate. Ma prima gli enti locali devono presentare una dichiarazione di verifica debiti e crediti tra ente e partecipata Mancata assegnazione anticipazioni di liquidità Fornitori della Pa ed amministrazioni pubbliche con debiti non pagati al 31 dicembre 2013 Entro questa data i creditori con debiti Pa fino a dicembre 2013 possono chiedere la certificazione che l'ente deve rilasciare entro trenta giorni Responsabilità dirigenziale e disciplinare + 100 euro per ogni giorno di ritardo DAL 30 GIUGNO IN POI Ministero dell'Interno Decreto di ripartizione dei tagli finanziari a Province e Comuni e città metropolitane - DAL 1° LUGLIO IN POI Imprese e fornitori Pa I fornitori della Pa possono inserire nella piattaforma elettronica i dati delle fatture emesse da questa data - Amministrazioni statali, Comuni, province e Regioni, scuole ed Università, Asl, enti pubblici non economici Adozione del registro unico delle fatture - DAL 31 LUGLIO IN POI Province, città metropolitane, Comuni Versamento al bilancio dello Stato dei risparmi di spesa ottenuti mediante i tagli agli acquisti. In caso contrario somme recuperate Le Entrate recuperano le somme non versate dalle imposte (Rc auto per le Province, municipale propria per i Comuni) DAL 1° OTTOBRE IN POI Amministrazioni pubbliche Da questa data tutti i contratti per beni e servizi non devono superare i prezzi di riferimento dati dall'Autorità contratti pubblici Contratto nullo 2015 DAL 31 GENNAIO IN POI (*) - La Conferenza unificata può proporre modifiche

al decreto di ripartizione dei tagli finanziari a Province e Comuni valido per il 2015 - DAL 28 FEBBRAIO IN POI (*) Province, città metropolitane, Comuni Certificazione per attestare il tempo medio dei pagamenti 2013 , da calcolare come media degli scostamenti dai tempi indicati dalla direttiva pagamenti. A firma di rappresentante legale, responsabile finanziario, organo di revisione economico finanziaria - Ministero dell'Interno Decreto di ripartizione dei tagli finanziari a Province e Comuni e città metropolitane - DAL 31 MARZO IN POI Fornitori di tutte le amministrazioni pubbliche Estensione della fattura elettronica Pa a tutte le amministrazioni pubbliche Per chi emette fattura, impossibilità di ricevere il pagamento DAL 30 APRILE IN POI Amministrazioni statali, Comuni, province e Regioni, scuole ed Università, enti pubblici non economici Va allegata al bilancio consuntivo dell'ente locale l'attestazione sui tempi medi di pagamento 2014 che non devono superare i 90 giorni In caso di superamento dei 90 giorni medi di ritardo nei pagamenti divieto di assunzione e stipula di contratti di collaborazione o servizio Adempimento annuale da ripetersi anche gli gli anni 2016 e 2017 Tutte le date fissate dal decreto Renzi per i pagamenti dei debiti e le riduzioni delle forniture

I NUMERI

3,85 miliardi

Riduzione acquisti enti locali

Cifra complessiva chiesta a Comuni e Province nel quadriennio 2014-2017 dal decreto Renzi

385 milioni

Quota variabile complessiva

Sul totale dei risparmi è previsto un 10% di bonus/penalità per gli enti più puntuali nei pagamenti e per chi ricorre di più ad acquisti centralizzati

2,75 miliardi

Contributo dalle Regioni

Sempre per il quadriennio 2014-2017 il decreto Renzi assegna anche alle Regioni obiettivi di risparmio, ma rinvia a un successivo accordo nella Conferenza Stato-Regioni la definizione di indici premiali legati a tempi di pagamento e acquisti centralizzati

10%

Penalità automatiche

Il Comune o la Provincia che non certifica entro il 31 maggio i propri tempi di pagamento 2013 e l'uso delle centrali di acquisto deve ridurre del 10% la spesa per le forniture

VERSO LE ELEZIONI

Amministrative, in palio ci sono 68mila posti

Il voto amministrativo di maggio ha numeri di gran peso: nei 4.106 Comuni alle urne (il 50,7% del totale) sono in palio quasi 68mila posti da consigliere o assessore, e nelle liste dovranno comparire decine di migliaia di donne in più rispetto al passato.

Trovati u pagina 6 PAGINA A CURA DI

Gianni Trovati

Un leggero antipasto è stato servito ieri dagli 11 Comuni andati al voto in Trentino-Alto Adige, ma il piatto forte delle elezioni amministrative di maggio è in programma per il 25. Un piatto forte finora oscurato dal dibattito intorno ai provvedimenti del Governo Renzi e dalla campagna elettorale per le europee, ma questa tornata amministrativa presenta numeri di gran peso: nei 4.106 Comuni al voto (il 50,7% del totale) sono in palio 67.754 posti da sindaco, consigliere o assessore, e nelle liste dovranno comparire decine di migliaia di donne in più rispetto al passato: nelle giunte saranno riservati a loro almeno 2.858 posti nei 1.613 Comuni che contano più di 3mila abitanti e sono interessati dalle urne di maggio.

Per le amministrative 2014 entrano in gioco infatti due novità che interessano da vicino la politica locale. Una è recentissima, ed è scritta nella riforma Delrio, che oltre a cancellare il turno elettorale nelle Province riporta agli antichi fasti gli organi politici dei Comuni fino a 10mila abitanti. In pratica, con un ritocco di quattro righe (articolo 1, comma 135 della legge 56/2014), la riforma cancella la riduzione di consigli e giunte prevista dalla manovra-bis del 2011, preparata sull'onda della tempesta scatenata dallo spread, e mette in gioco alle prossime amministrative 14.928 "posti" in più (12.312 consiglieri, e 2.615 assessori) rispetto a quelli che sarebbero stati resi disponibili dalle regole del 2011. Attenzione, però, i costi non dovrebbero poter salire rispetto a quelli già previsti, perché la regola chiede agli enti di ricalcolare gettoni e indennità per «assicurare l'invarianza della relativa spesa», e secondo il Viminale il termine di paragone è rappresentato dalle uscite (alleggerite) che si sarebbero determinate con l'applicazione dei tagli 2011.

La seconda novità riguarda le «quote di genere», con cui si prova ad assicurare almeno nella politica locale quella parità che per ora non ha trovato spazio nella riforma della legge elettorale per il Parlamento. Il tentativo poggia su due regole: una è contenuta ancora una volta nella riforma Delrio, e prevede che nelle giunte dei Comuni con più di 3mila abitanti nessuno dei due sessi possa occupare più del 60% dei posti. Per quel che riguarda i consigli comunali, invece, l'ultima parola tocca ovviamente agli elettori (alle amministrative, come alle europee, ci sono le preferenze), ma le regole provano almeno a orientare le loro scelte. A farlo è la legge 215/2012, che si applica nei Comuni con più di 5mila abitanti (1.016, uno su quattro fra quelli interessati al voto) e vieta a ciascun genere di occupare più di due terzi dei posti in lista.

A conti fatti, dopo il 25 maggio dovrebbe raddoppiare il numero delle donne nelle giunte, almeno sopra i 3mila abitanti, visto che oggi i loro colleghi maschi occupano il 79,7% dei posti in giunta nei Comuni fino a 15mila abitanti e il 75,7% in quelli degli enti più grandi. Sarebbe utile, da questo punto di vista, che le esigenze di parità si spingessero anche alla carica di sindaco, perché ancora oggi la politica si fa più maschile quando si sale la scala gerarchica: nei Comuni fino a 15mila abitanti le donne sindaco sono il 12,1% del totale e la loro quota scende all'8% nei municipi più grandi.

Com'è naturale, sul piano politico le sfide più importanti si giocano nei grandi Comuni e quasi sempre è il centrosinistra a dover difendere la posizione: dalla Firenze di Matteo Renzi alla Bari di Michele Emiliano, vicepresidente dell'Anci, passando per Padova dove Ivo Rossi corre per rendere strutturale la sostituzione di Flavio Zanonato, che ha lasciato nel 2013 la guida della città per diventare ministro dello Sviluppo economico del Governo Letta (e ora corre alle Europee). Il centrodestra prova invece a difendere Prato, dove Roberto Cenni tenta il secondo mandato: stessa sfida per Franco Tentorio, a Bergamo, e per l'altro vicepresidente dell'Anci, Alessandro Cattaneo, a Pavia.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA PERSONE DA ELEGGERE Regione per Regione Nota: (*) compreso il sindaco Fonte:elaborazione del Sole 24 Ore su dati Anci-Comuniverso COMUNI AL VOTO 75,0% 73,9% 73,8% 72,9% 72,5% 68,1% 61,7% 60,4% 59,6% 44,9% 44,2% 42,0% 36,9% 34,4% 32,8% 24,8% 9,5% 5,0% 3,3% 50,7% 255 68 891 204 171 1.042 145 131 345 61 167 55 151 189 100 64 37 19 11 4.106 Lazio Emilia Romagna Umbria Piemonte Toscana Marche Lombardia Liguria Friuli Venezia Giulia Veneto Molise Basilicata Calabria Campania Abruzzo Puglia Sicilia Sardegna Trentino Alto Adige Totale Italia Regione Numero %sul totale dei comuni Regione Consiglieri* Assessori Totale Abruzzo 1.427 274 1.701 Basilicata 731 145 876 Calabria 2.035 397 2.432 Campania 2.730 557 3.287 Emilia 3.698 994 4.692 Friuli Venezia Giulia 1.969 572 2.541 Lazio 2.290 474 2.764 Liguria 1.809 381 2.190 Lombardia 13.219 3.058 16.277 Marche 2.168 498 2.666 Molise 792 150 942 Piemonte 10.635 2.141 12.776 Puglia 1.126 248 1.374 Sardegna 647 68 715 Sicilia 1.030 174 1.204 Toscana 2.964 779 3.743 Trentino Alto Adige 502 36 538 Umbria 944 227 1.171 Veneto 4.695 1.170 5.865 Totale Italia 55.411 12.343 67.754

Foto: PERSONE DA ELEGGERE - Nota: (*) compreso il sindaco Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Anci-Comuniverso

Personale. Le indicazioni dell'Aran

Elezioni, straordinari anche con fondi extra

Gianluca Bertagna

Le somme destinate al lavoro straordinario prestato in occasione delle elezioni comunali rientrano nel fondo previsto dall'articolo 14 del contratto del 1° aprile 1999. Solo nel caso di assoluta incapienza, sarà possibile procedere, eccezionalmente, all'integrazione con risorse proprie, per compensare le ore di lavoro straordinario che non trovino copertura nei fondi già stanziati o con riposi compensativi. È questo il contenuto di una nota indirizzata all'Anci da parte del presidente dell'Aran, Sergio Gasparrini (si veda anche Il Sole 24 Ore del 30 aprile).

A gettare nello scompiglio gli enti locali era stata la stessa Agenzia che con l'orientamento applicativo RAL_1559, aveva affermato che tutti gli oneri per lavoro straordinario trovano copertura nel fondo, e solo in casi (consultazioni elettorali nazionali o emergenze per calamità naturali) con particolari fonti di finanziamento, si consente l'incremento delle risorse. Curiosamente, la stessa Aran, esaminando l'obbligo o meno di riduzione del fondo dello straordinario per l'articolo 9, comma 2-bis del DI 78/2010, riconosceva le difficoltà degli enti che vedono la riduzione del personale e quindi la necessità di richiedere prestazioni aggiuntive ai dipendenti in servizio. Sul tema è stato coinvolto anche il Viminale (parere 15700/2014). L'articolo 39 del contratto prevede che il lavoro straordinario prestato in occasione di elezioni o referendum o per fronteggiare eventi imprevedibili e calamità naturali non concorre ai limiti fissati dall'articolo 15. La disposizione non fa differenza tra i vari tipi di elezioni, ma nonostante ciò è opinione dell'Aran e del Ministero che la possibilità di superare i limiti stabiliti dall'articolo 14 sia consentita solo dove esista una specifica disposizione di legge che permetta all'ente di acquisire all'esterno le predette risorse, cosa che non si verifica nel caso delle elezioni comunali. In altre parole: non è possibile porre a carico del bilancio (sia quindi integrando il fondo dello straordinario, che in altri capitoli di spesa) gli oneri previsti per le consultazioni amministrative.

Il sospiro di sollievo giunge, quindi, solamente a fine aprile e tramite una corrispondenza Anci-Aran che risolve la questione ammettendo, solo in caso di risorse già interamente utilizzate del fondo dell'articolo 14 del contratto del 1° aprile 1999, la possibilità di un incremento per far fronte alle esigenze elettorali. Il tutto, va precisato, nel pieno rispetto delle altre norme di finanza pubblica: patto di stabilità, riduzione delle spese di personale, rapporto spese di personale/spese correnti inferiore al 50 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STRESA. il sindaco: «quei soldi servono per i servizi»

Tassa di sbarco sulle Isole Borromee Ministero ricorre contro il Comune

luca gemelli

La tassa di sbarco sulle Isole Borromee del Lago Maggiore finisce davanti al Tar. A opporsi all'introduzione della nuova imposta di 50 centesimi per ogni sbarco, decisa dal comune di Stresa nel cui territorio ricadono Isola Bella, Isola Madre e Isola dei Pescatori, è la Navigazione Laghi, gestione governativa del ministero dei Trasporti. All'ente è affidato il servizio di trasporto pubblico su acqua di Lago Maggiore, Lario e Lago di Garda. La tassa, dovuta dai passeggeri del servizio pubblico, dovrebbe essere riscossa dalla Navigazione aggiungendola ai costi dei biglietti. Esclusi per legge, per il momento, i passeggeri trasportati dai motoscafi privati.

Tramite l'avvocatura dello Stato di Torino, il ministero dei Trasporti ha presentato ricorso al Tar Piemonte chiedendo l'annullamento della delibera con cui il Comune di Stresa ha introdotto lo scorso aprile la tassa e quindi la sospensione del balzello.

Secondo il ricorso, la decisione del comune di Stresa è da annullare in quanto verrebbe violata la norma istitutiva della tassa di sbarco, in quanto la gestione governativa Navigazione Laghi non sarebbe una compagnia di navigazione bensì un organo del ministero che gestisce il servizio di trasporto pubblico locale su acqua.

Inoltre nell'atto si sostiene che le Borromee non sarebbero «isole minori» in quanto non rientranti in un elenco stabilito con un documento che risale al 2001.

«Prima di approvare la delibera - replica il sindaco di Stresa Canio Di Milia - abbiamo chiesto un parere al ministero dell'Economia e all'Anci, che ci hanno confermato la possibilità di istituire la tassa di sbarco, è essenziale per reperire fondi per migliorare i servizi sulle isole. Esiste già il caso del Comune di Tuoro sul Trasimeno, un altro lago, dove la tassa è stata istituita».

«Abbiamo chiesto a più riprese alla Navigazione Lago Maggiore, già dal 2012, i dati di traffico verso le isole senza avere mai risposta, mi chiedo come sia possibile che queste informazioni, trattandosi di una emanazione del ministero dei Trasporti, non siano pubbliche e trasparenti» aggiunge Di Milia. E conclude: «E' anche opportuno ricordare che, nello spirito di collaborazione tra enti, il Comune di Stresa ha finanziato al 50 per cento la realizzazione delle nuove biglietterie della Navigazione Lago Maggiore sull'Isola Bella e al lido di Carciano».

L'UNIONE NAZIONALE «IN AGITAZIONE»

ABOLIRE I SEGRETARI ? SCATTA LA PROTESTA

V.D.B.

SEMBRA uno spot a favore della furia rottamatrice del premier Matteo Renzi. A dirla tutta, sembrerebbe proprio ispirato dal presidente del Consiglio per poter dire: "Avete visto? Ho ragione io. Ci sono sindacati dappertutto. Vogliono fermarmi. Sono contrari alle innovazioni". Il comunicato arriva via Ansa in tarda serata, nel giorno in cui Renzi si scaglia contro sindacati e burocrati. Si tratta della presa di posizione dell'Unione nazionale dei segretari comunali e provinciali. Sono circa tremila in tutta Italia. Si abbrevia Unscp. Uno scioglilingua, più che una sigla. L'Unscp è preoccupata, dunque prende posizione contro la proposta di abolire i segretari fatta trapelare dal ministro alla pubblica amministrazione Marianna Madia. E annuncia lo stato di agitazione. Come comanda il manuale del buon sindacato. L'Unscp, a dire il vero, segna subito un punto a suo favore. Becca in castagna Renzi che aveva manifestato stupore per l'esistenza del sindacato che tutela i segretari: «Facciamo pacatamente notare che Renzi è stato fino al 2010 consigliere di amministrazione dell'Agenzia nazionale dei segretari comunali e provinciali, poi soppressa». Ahi ahi, presidente, fa finta di ricordare? Il premier allora faceva parte dell'Agenzia in quota Anci, l'associazione nazionale dei Comuni, in quanto sindaco di Firenze. Detto questo, l'associazione tenta di difendersi nel merito e cioè sulla necessità che nei comuni e nelle "tagliuzzate" (ma ancora in vita) province sopravvivano i segretari. E qui i dirigenti mostrano la volontà di autoriformarsi: «Non esprimiamo chiusure a priori, ma volontà di confronto e di riforma». Che fanno i segretari? Controllano che i provvedimenti varati dalla giunta siano conformi alle leggi. Il loro stipendio è a carico del comune e in molti casi raggiunge cifre così sproporzionate da farli apparire una vera e propria casta. A Camugnano, un piccolo paese di duemila abitanti in provincia di Bologna sommando stipendio base, indennità e rimborsi, il segretario comunale alla fine costa quasi 110 mila euro all'anno. A Como il segretario nel 2011 ha dichiarato 234mila euro. Beh, senza moralismo a buon mercato, non ci si stupisce che l'Unscp sia in agitazione.

PRONTI AL DIALOGO

Sono circa tremila, il premier vuole rottamarli: «Ma anche noi vogliamo la riforma»

MARLIANA

I profughi salgono a 48 Documento del consiglio

A MARLIANA, da qualche giorno sono arrivati altri 13 profughi. Questi nuovi migranti si aggiungono ai 18 rimasti dei 40 arrivati in marzo e ai 15 uomini del Mali, giunti in aprile. Ad oggi, dunque all'hotel Europa, sono presenti 46 profughi. «Come sempre - spiega l'albergatrice Monalba Martinelli - è tutto tranquillo, sotto controllo. Il clima in albergo è sereno». L'albergatrice risponde anche all'appello per la raccolta di indumenti per i profughi, ripetuto ieri anche alla parrocchia di Vicofaro a Pistoia, in occasione della messa. «Gli indumenti sono già in numero elevato - spiega Monalba - e sabato ho rimandato indietro alcuni abiti: quelli raccolti potranno forse essere utilizzati in futuro, in altre occasioni o, comunque, messi a disposizione di chi ne ha bisogno». Intanto, durante l'ultimo consiglio comunale, è stato approvato un documento di indirizzo sull'emergenza flussi non programmati adottato dalla conferenza unificata Anci, Upi e Conferenza delle Regioni e Province autonome. Il consiglio chiede al Governo e Regione che le amministrazioni siano preventivamente coinvolte nella gestione dell'accoglienza profughi». Valentina Spisa

Le possibilità offerte dai fondi " smart city " destinati a mobilità e sviluppo sostenibile

Messina, progetti per 100 mln

A confronto con le Città metropolitane di Reggio, Catania e Palermo

MESSINA Si chiama " smart city " ed è la nuova frontiera dei finanziamenti europei per le cosiddette " città intelligenti " . L ' Unione europea ha stanziato due miliardi di euro, e il Governo nazionale ha predisposto tre bandi, da distribuire sulla base di progetti destinati a valorizzare le politiche di " smart community " (inclusione sociale, accoglienza migranti, recupero delle aree urbane degradate), oltre che gli interventi di mobilità sostenibile e di efficienza energetica. Messina spera di poter concorrere alla suddivisione delle risorse riservate alle città meridionali e nei mesi scorsi ha presentato schede progettuali per un importo complessivo di 100 milioni di euro (33 per l ' efficienza energetica, 59 per le " smart community " e 67 per la mobilità sostenibile). Oggi a Messina si discuterà proprio di " smart city " e " aree metropolitane " con l ' intervento del presidente dell ' Osservatorio Anci Francesco Profumo e con il confronto tra le Città metropolitane di Messina, Palermo, Catania e Reggio Calabria. 4 Pag. 13

SE NE DISCUTE OGGI A PALAZZO ZANCA

Il ruolo decisivo della Città metropolitana

Di " smart city " come «opportunità per la coesione delle Città metropolitane» si discuterà stamane, nel salone delle Bandiere di Palazzo Zanca, in occasione del convegno al quale prenderanno parte i sindaci dei 51 Comuni dell ' Area metropolitana di Messina. È un appuntamento da non sprecare, per le ricadute che i progetti possono avere in settori di vitale importanza per il nostro futuro, quali la mobilità sostenibile, l ' efficienza energetica e il recupero delle porzioni di territorio lasciate nell ' abbandono e nel degrado. Dopo i saluti del sindaco Accorinti, della presidente del consiglio comunale Emilia Barrile e del segretario generale Antonio Le Donne, i lavori - moderati dall ' assessore Gaetano Cacciola - entreranno nel vivo alle 10,30 con l ' intervento del presidente dell ' Osservatorio nazionale Anci " Smart city " Francesco Profumo, il quale si soffermerà su «Un progetto integrato di servizi per le nuove realtà delle Città metropolitane». Alle 11 sarà la volta di Emanuele Villa del Dipartimento della Programmazione della Regione siciliana su " Le Smart cities nella strategia regionale dell ' innovazione " . Alle 11,30 parlerà Antonella Galdi, vicesegretario generale Anci, su " La piattaforma Efisio: finanziare città intelligenti " . E alle 11,40 previsto il dibattito su " Smart city, strategie a confronto: il contributo delle Città metropolitane " , che coinvolge le città di Reggio Calabria (Carmelo La Paglia e Francesco Barreca), Palermo (Bohuslav Basile), Catania (Luigi Grasso) e Messina (Gaetano Cacciola).

Foto: Gaetano Cacciola. L ' assessore comunale alla Mobilità urbana

Sindaci di 20 Comuni agrigentini manifestano oggi contro i tagli

A Palermo

e. m.) Sono oltre una ventina i sindaci dei comuni agrigentini, con diverse decine di amministratori comunali al seguito, a prendere parte nella mattinata di oggi, con inizio alle ore 10, all'assemblea dei comuni siciliani che, promossa dall'Anci Sicilia, si svolgerà nella sala De Seta dei Cantieri Culturali alla Zisa. Saranno il sindaco di Sciacca Fabrizio Di Paola, componente del consiglio direttivo dell'Anci, e i primi cittadini di Montallegro e di Villafranca Sicula, rispettivamente Pietro Baglio e Domenico Balsamo, a guidare la delegazione agrigentina che protesterà nella manifestazione nata contro i tagli finanziari regionali e contro le riforme non concordate. Saranno della manifestazione anche i sindaci di Aragona, Caltabellotta, Calamonaci, Burgio, Bivona, Cianciana, Menfi, Palma di Montechiaro, Ravanusa, Campobello di Licata, Ravanusa, Realmonte, Santo Stefano Quisquina i quali hanno sposato la causa dell'Anci per combattere il drastico taglio delle risorse destinate ai comuni siciliani che ha costretto gli amministratori della cosa pubblica ad aumentare i tributi locali e a ridurre i servizi essenziali a favore dei cittadini e delle imprese con disagi ed impoverimento della comunità agrigentina. Il più agguerrito è il sindaco di Sciacca. "Faremo sentire forte la nostra voce - dice il sindaco Fabrizio Di Paola - per manifestare lo stato di profondo disagio in cui si trovano a operare i Comuni a causa della gravissima e insostenibile situazione economico-finanziaria, con enti che sono al collasso per i continui tagli di Stato e Regione e i ritardi nei trasferimenti di risorse essenziali. Nel corso dell'assemblea, sarà presentato il documento dal titolo 'I Comuni siciliani in dissesto, tra riforme mancate e il baratro finanziario', approvato nel corso dell'ultimo direttivo Anci. Il documento è la base programmatica dell'Anci Sicilia in cui si esamina nel dettaglio la drammatica situazione. 05/05/2014

L'imballaggio vale un tesoro dai rifiuti nuovi prodotti green

SECONDO IL BILANCIO DEL CONAI SONO ENORMI I VANTAGGI DELLA FILIERA DEL RIUTILIZZO DI ACCIAIO, ALLUMINIO, CARTA, LEGNO, PLASTICA E VETRO. I RISULTATI SONO PIÙ RICICLO, OCCUPAZIONE IN CRESCITA E SALVAGUARDIA DELL'AMBIENTE

Valerio Gualerzi

Roma Più riciclo, occupazione in crescita e maggiore salvaguardia dell'ambiente. La 'Relazione sulla gestione' ad accompagnamento del bilancio del Conai, il Consorzio Nazionale Imballaggi, fotografa in maniera chiara i vantaggi della filiera del recupero dei rifiuti di imballaggio. Un sistema che nel corso del 2013, malgrado la crisi, ha confermato suoi numeri positivi migliorandoli leggermente. Secondo i dati preliminari sull'anno passato, la quantità di imballaggi immessi al consumo è rimasta in linea con quanto registrato nel 2012, attestandosi a 11,4 milioni di tonnellate. Di queste, ben 8,74 milioni di tonnellate di acciaio, alluminio, carta, legno, plastica e vetro sono state recuperate, con un incremento dell'1,3% rispetto all'anno precedente, pari ad una percentuale del 76,7%. Il riciclo complessivo è stato invece del 66,5% dell'immesso al consumo, anche questo in lieve aumento rispetto all'anno precedente. In questo quadro un ruolo da protagonista è stato svolto proprio dal Conai che ha incrementato in maniera significativa la gestione dei rifiuti di imballaggio in convenzione con l'Associazione nazionale dei Comuni (+3,3% rispetto al 2012), per un totale di 3,37 milioni di tonnellate gestite direttamente. Un comportamento virtuoso, quello messo in moto con la filiera del trattamento dei rifiuti, che permette al sistema Italia di evitare importazioni di materie prime vergini, di accrescere le quantità di materiali riciclati destinati alle esportazioni e di risparmiare sui consumi di energia nel processo produttivo grazie all'utilizzo delle materie prime seconde anziché delle materie prime vergini. Vantaggi quantificabili, secondo le stime contenute nella Relazione del Conai, in ricadute economiche pari a circa 10 miliardi di euro l'anno su cui prospera un vasto indotto connesso alle sue diverse fasi di raccolta e valorizzazione. Un settore che nel giro di circa 15 anni ha visto nascere oltre mille nuove imprese, creando occupazione per 42.000 addetti. Una filiera di cui la gestione consortile Conai movimentata direttamente circa il 50% del volume di affari grazie agli oltre 7000 Comuni serviti dalle convenzioni, con un coinvolgimento di oltre 57 milioni di cittadini, pari al 90% della popolazione. La filiera dei rifiuti ha assunto dunque le caratteristiche di un'attività strategica per l'economia e la competitività del Paese all'interno della quale il Conai ha un ruolo centrale che intende rafforzare, sia migliorando le forme di collaborazione con gli enti locali, sia introducendo innovazioni tecnologiche in grado di garantire maggiore efficienza nel recupero e nel riciclaggio degli imballaggi. Sul fronte normativo il consorzio ha raggiunto recentemente un'intesa con l'Anci per la sottoscrizione dell'Accordo di Programma Quadro che regolerà da qui alla fine del 2019 l'entità dei corrispettivi da riconoscere ai municipi convenzionati per i "maggiori oneri" della raccolta differenziata. Uno degli obiettivi centrali fissati nell'intesa è il miglioramento della qualità, condizione essenziale perché si possa riciclare sempre di più. Per questo, nell'ottica di sostenere l'innovazione e gli interventi capaci di rendere gli imballaggi più compatibili con l'ambiente, è stato siglato anche un rapporto di collaborazione con il Cnr che svilupperà programmi di ricerca per il miglioramento delle tecnologie di riciclo, con un investimento complessivo da parte del Consorzio di 800 mila euro in due anni. Il Conai ha poi in programma di finanziare altri progetti di ricerca di università e stazioni sperimentali con l'obiettivo di migliorare la riciclabilità e le rese nel riciclo di vetro, acciaio e plastica, quest'ultima in particolare non ancora del tutto soddisfacente visto che la stessa Relazione segnala "un peggioramento del mix qualitativo che, nonostante gli sforzi (...) porta anche ad un incremento delle quantità avviate a recupero energetico". Per il futuro quindi, avverte il presidente del Conai Roberto De Santis, "bisognerà tendere verso una più marcata industrializzazione della filiera del waste management" attraverso "un consolidamento del comparto che consenta di ottenere economie di scala, un incremento degli investimenti in infrastrutture e impianti per la gestione dei rifiuti" e "il necessario sviluppo dell'innovazione e della ricerca per tecnologie di trattamento e riciclo dei materiali".

Foto: La gestione consortile Conai movimentata direttamente circa il 50% del volume di affari grazie agli oltre 7000 Comuni serviti dalle convenzioni

Attesa una pioggia di emendamenti, Crocetta alla prova del voto

Precari a parte, i primi a scendere in strada per protestare contro la crisi finanziaria della Regione saranno stamani i sindaci. Alle 10,30 con assessori e consiglieri comunali di tutta la Sicilia si vedranno a Palermo, ai Cantieri culturali, per pianificare le contromisure. Gli stati generali dell'Anci saranno trasmessi in diretta sul sito del Comune di Palermo. I sindaci hanno già annunciato il blocco della stabilizzazione dei precari (che tra l'altro non vengono pagati da dicembre) e lo stop alle buste paga dei dipendenti a tempo indeterminato per via di tagli da 200 milioni. Anche i sindaci come i precari, i forestali e i dipendenti del Ciapi attendono il varo della Finanziaria bis all'Ars per avere altre risorse dalla Regione. Ma il cammino della manovra si annuncia complicato. L'opposizione, su cui Crocetta ha contato al momento dell'approvazione della legge sui crediti alle imprese, questa volta si tira indietro. Marco Falcone, leader di Forza Italia, precisa: «Secondo noi il testo del governo non assicura copertura a tutte le spese. Presenteremo una nostra Finanziaria e su questa chiederemo a Crocetta di confrontarci». Per Falcone «l'unica soluzione è pretendere dallo Stato una quota cospicua di imposte pagate dalle imprese che lavorano qui senza avere sede legale in Sicilia». Domani è fissato in commissione Bilancio il termine per depositare gli emendamenti alla Finanziaria bis, che servirà a erogare 300 milioni a enti e istituti che impiegano migliaia di lavoratori (30 mila considerando anche i forestali). Nella prima Finanziaria per queste spese erano previsti 500 milioni e per questo motivo nei giorni scorsi il presidente della commissione, Nino Dina, si è spinto a prevedere «una Finanziaria ter in autunno». Intanto per domani è attesa una valanga di emendamenti che rischia di complicare le votazioni in commissione, previste da mercoledì. In aula la legge dovrebbe arrivare la prossima settimana per essere approvata entro il 16 ed evitare così l'imbutto delle elezioni del 25. Nell'attesa di verificare il sostegno della sua maggioranza al primo vero test dopo il rimpasto, ieri Crocetta ha teso una mano a sindacati e imprese: «Sono iscritto alla Cgil e assieme a Montante e Lo Bello ho lottato contro la Confindustria deviata di Di Vincenzo. È normale che io dialoghi con tutti». Poi, nel corso della presentazione della candidatura alle Europee dell'assessore al Turismo Michela Stancheris, Crocetta ha attaccato: «Dal 46' a oggi, questo è il governo che ha subito gli attacchi più feroci da parte della politica siciliana. E questo è indegno. Stiamo portando avanti una rivoluzione, lottando contro la corruzione: ma perchè i soloni del politica che stavano all'Ars la scorsa legislatura, alcuni dei quali sono stati riconfermati, non si sono accorti che i bilanci del 2011 e del 2012 erano falsi, con buchi miliardari?».

FINANZA LOCALE

18 articoli

Bilanci Primi 70 giorni del governo: sicuri gli 80 euro solo per il 2014

Tutti i ritardi sui tagli alla spesa e i pagamenti alle imprese

ENRICO MARRO

I ritardi sui tagli alla spesa e i pagamenti alle imprese. Approvati dieci decreti legge e quattro disegni di legge, mentre sono già cinque le volte in cui il governo ha posto la fiducia (oltre alle due d'obbligo sulle dichiarazioni programmatiche): sul decreto legge per prolungare le missioni militari all'estero, sul disegno di legge Delrio che elimina le province elettive, sul decreto enti locali (il cosiddetto salva Roma), sul decreto Poletti appunto, e sul decreto sulle tossicodipendenze. I primi settanta giorni del governo Renzi mettono in conto gli 80 euro in busta paga ma solo per il 2014. E sono l'esempio di un percorso di provvedimenti annunciati che faticano ad arrivare in porto. ALLE PAGINE 12 E 13 Il bonus L'occupazione La pubblica amministrazione La spending review Le riforme istituzionali

Ieri il governo Renzi ha compiuto 70 giorni. Insediatosi il 22 febbraio, in 10 settimane ha riunito per 15 volte il consiglio dei ministri. Ha approvato finora 10 decreti legge e 4 disegni di legge, a riprova della difficoltà anche per questo esecutivo di limitare il ricorso alla decretazione. Che spesso si giustifica non, come dovrebbe essere, con l'urgenza del provvedimento, ma con la necessità di assicurare una maggiore efficacia allo stesso, dato che il decreto va convertito in legge entro 60 giorni e con ridotti margini di modifica in Parlamento. Necessità forte anche per l'esecutivo Renzi, tanto più che il presidente del Consiglio si ritrova con gruppi parlamentari del suo stesso partito, il Pd, spesso critici se non ostili, come si è visto al Senato sul disegno di legge costituzionale che abolisce il bicameralismo perfetto e alla Camera sul decreto legge Poletti che liberalizza i contratti a termine. Tanto è vero che, in questo secondo caso, anche per superare l'ostruzionismo dei grillini, Renzi è dovuto ricorrere al voto di fiducia. Sono già 5 le fiducie che il governo ha chiesto (oltre le 2 d'obbligo sulle dichiarazioni programmatiche): sul decreto legge per prolungare le missioni militari all'estero, sul disegno di legge Delrio che elimina le province elettive, sul decreto enti locali (il cosiddetto Salva Roma), sul decreto Poletti appunto, e sul decreto sulle tossicodipendenze.

Fin dall'inizio Renzi ha utilizzato il metodo dell'annunciare provvedimenti che solo dopo alcune settimane vengono approvati dal Consiglio dei ministri. Un modo per costringere la squadra a correre, secondo i suoi collaboratori. Un modo per far propaganda, tenendo a lungo sulle prime pagine dei giornali le sue decisioni, secondo le opposizioni. Vediamo, più semplicemente, a che punto è l'azione di governo, osservando le principali cose fatte, quelle in itinere e quelle solo annunciate.

È la decisione più importante presa da Renzi. Ottanta euro in più al mese, che dallo stipendio di maggio andranno nelle tasche di 10 milioni di lavoratori dipendenti con redditi compresi tra 8 mila e 24 mila euro lordi l'anno (tra 24 e 26 mila il bonus decresce rapidamente fino ad azzerarsi). Annunciata con la discussa conferenza stampa delle slide il 12 marzo, la decisione è stata trasformata in legge con un decreto approvato dal Consiglio dei ministri il 18 aprile. Obiettivo della manovra: spingere i consumi e per questa via la crescita dell'economia. Per capire se avrà funzionato bisognerà aspettare alcuni mesi. Molto dipenderà dalla capacità del governo di convincere le famiglie che il bonus non è una tantum, cioè solo per il 2014, ma permanente. Questo potrà avvenire solo con la legge di Stabilità per il 2015 che il governo presenterà entro il 15 ottobre. Solo in questo caso, infatti, sarà più facile che il bonus verrà speso anziché risparmiato. È importante ricordare, infatti, che il decreto legge del 18 aprile copre il bonus solo per 2014.

Fatto.

Sul tema il governo è intervenuto con due provvedimenti. Un decreto legge che allunga da un anno a tre anni la durata massima dei contratti a termine senza causale e che elimina una serie di vincoli per le aziende sui contratti di apprendistato. Il provvedimento deve essere convertito entro il 19 maggio, pena la decadenza. È passato alla Camera col voto di fiducia, è stato modificato in commissione al Senato, dove dovrebbe essere approvato questa settimana per poi tornare alla Camera. Salvo sorprese sarà convertito in tempo. Il secondo

provvedimento è un disegno di legge delega che prevede, tra l'altro, la riforma degli ammortizzatori sociali (cassa integrazione, mobilità, ecc...) e l'introduzione del contratto di inserimento a tutele progressive. Dopo l'approvazione del Parlamento il governo avrà circa un anno per emanare i decreti di attuazione della delega. Molto prima, invece, l'esecutivo dovrebbe risolvere il problema delle risorse in più che servono nel 2014 per finanziare la cassa integrazione in deroga. Secondo le Regioni i soldi stanno finendo e serve con urgenza almeno un miliardo. I sindacati dicono un miliardo e mezzo. Il governo non sa dove trovarli.

In itinere (fatto al 50%).

Nel suo cronoprogramma Renzi aveva annunciato la riforma per aprile. È stata presentata il 30, ma solo come un elenco di 44 proposte sottoposte a una consultazione pubblica online fino al 30 maggio. Poi, il 13 giugno, il consiglio dei ministri approverà i provvedimenti di legge. Renzi ha detto che sicuramente ci sarà un disegno di legge delega mentre vorrebbe evitare il decreto. Su alcune proposte c'è già un largo consenso, indipendentemente dalla consultazione, e il governo avrebbe potuto provvedere. Per esempio, sull'introduzione del pin, il codice personale col quale sbrigare online tutte le pratiche con gli uffici pubblici, tanto più che lo stesso Renzi ha ammesso che ci vorrà un anno, dal momento dell'approvazione della legge, per darlo a tutti i cittadini.

Ma si poteva senz'altro decidere anche sulla standardizzazione della modulistica; sull'incrocio delle 128 banche dati, che non dialogano tra loro e potrebbero risultare decisive per combattere l'evasione fiscale; sulla messa online di tutte le spese di tutte le amministrazioni; sull'accorpamento di Aci, Pubblico registro automobilistico e Motorizzazione civile; sulla fusione in una delle 5 scuole per i dirigenti; sul censimento di tutti gli enti pubblici. E invece anche per conoscere la sorte di queste proposte bisognerà aspettare il 13 giugno. Quando si vedrà anche che fine avranno fatto le proposte più controverse. Alcune sembrano di difficile realizzazione pratica, visto che nessun governo ci è riuscito: dalla mobilità obbligatoria per i dipendenti alla licenziabilità dei dirigenti, dal demansionamento per evitare di finire tra gli esuberanti agli aumenti di retribuzione legati al merito.

Annunciato .

La revisione della spesa pubblica è uno dei capisaldi della politica economica del governo. Alcuni tagli sono stati realizzati, per lo più di natura simbolica, come i 371.400 euro incassati con la vendita all'asta online delle prime 52 auto blu dei ministeri. Una seconda asta è in corso e si concluderà il 16 maggio. Obiettivo: cedere in tutto 151 auto blu. Un piccolo segnale anche la decisione, presa il 4 aprile, di chiudere 4 ambasciate (Honduras, Islanda, Santo Domingo, Mauritania) e la rappresentanza presso l'Unesco a Parigi, che verrà assorbita dalla rappresentanza italiana all'Ocse, sempre nella capitale francese. Il governo, con il voto di fiducia, ha portato a casa anche la legge Delrio (presentata sotto il governo Letta) che abolisce le province elettive: una riforma importante dal punto di vista politico, molto meno per i risparmi che potrà generare (i 60 mila dipendenti delle Province passeranno infatti agli altri enti locali). Più consistenti i tagli per 3,1 miliardi di spesa pubblica nel 2014 messi tra le coperture del decreto bonus: 2,1 dovrebbero venire da tagli a carico di ministeri, regioni ed enti locali (700 milioni ciascuno), ma questi ultimi hanno già detto che non sanno come fare. E nessuno ha capito dove il governo troverà i 14 miliardi di euro di tagli di spesa annunciati per il 2015 e da decidere con la prossima legge di Stabilità per confermare anche nei prossimi anni il bonus di 80 euro.

In itinere (fatto al 25%) .

Ruotano intorno a due provvedimenti, il cui cammino si è fatto molto più difficile di quanto il presidente del Consiglio immaginasse: la riforma elettorale e l'abolizione del Senato elettivo. Su entrambi Renzi, ancor prima di entrare a Palazzo Chigi, aveva raggiunto, da segretario del Pd, un accordo con il leader dell'opposizione Silvio Berlusconi (il cosiddetto patto del Nazareno). La tabella di marcia iniziale prevedeva l'approvazione entro aprile dell'«Italicum», la nuova legge elettorale che introdurrebbe per la prima volta nelle elezioni politiche la possibilità del ballottaggio tra le prime due liste o coalizioni se nessuna supera il 37%. Sempre entro il mese appena passato, era ipotizzata l'approvazione in almeno uno dei due rami del Parlamento del disegno di legge costituzionale per l'abolizione del Senato elettivo. Le cose sono andate diversamente. I

provvedimenti procedono con ritardo. L'Italicum, frutto dell'integrazione e correzione di progetti di legge già in discussione in Parlamento, approvato alla Camera, è ora all'esame delle commissioni in Senato. Il disegno di legge costituzionale, che oltre al bicameralismo perfetto corregge anche il Titolo V della Costituzione (federalismo), è stato varato dal Consiglio dei ministri il 31 marzo. Attualmente è fermo alla commissione Affari costituzionali del Senato. Renzi ha spostato l'obiettivo della prima approvazione al 10 giugno. Va ricordato che i disegni di legge costituzionali richiedono 4 voti, cioè la doppia approvazione in Camera e Senato. Sia in Forza Italia sia nel Pd sono in corso importanti ripensamenti sull'intero pacchetto. La prospettiva che il secondo partito possa essere non quello di Berlusconi ma quello di Beppe Grillo, ipotesi che andrà verificata alle elezioni europee del 25 maggio, genera ripensamenti sull'opportunità di introdurre una legge elettorale col ballottaggio, mentre Forza Italia fa marcia indietro rispetto al Senato delle Regioni (darebbe un vantaggio al Pd) e rilancia il presidenzialismo .

In itinere (fatto al 20%). I pagamenti alle imprese

«Entro luglio pagheremo 68 miliardi di euro di debiti arretrati con le imprese», aveva annunciato Renzi il 12 marzo presentando il disegno di legge approvato in Consiglio dei ministri che, attraverso la garanzia della Cassa depositi e prestiti, favorisce la cessione alle banche dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione. Nei 68 miliardi erano compresi i 22 già pagati nel 2013 sui 47 miliardi messi a disposizione dai provvedimenti del governo Letta per il biennio 2013-2014. A questi 47 miliardi Renzi ne ha aggiunti 13 con il decreto bonus, che ha fatto propria anche la garanzia della Cdp. Il totale sale così a 61 miliardi, un po' meno dei 68 annunciati. Ma il pagamento effettivo è fermo a 23,5 miliardi, secondo l'ultimo monitoraggio del ministero dell'Economia fermo al 28 marzo. Anche ipotizzando un'accelerazione nell'ultimo mese, l'obiettivo di pagare 61 miliardi resta molto lontano .

In itinere (fatto al 40%). Il riassetto di Palazzo Chigi

Sarà la presidenza del Consiglio a dare l'esempio, ha più volte spiegato Renzi, riferendosi alla necessità di ruotare gli incarichi dei dirigenti pubblici, di fissare un tetto alle retribuzioni, di legare la parte variabile dello stipendio ai risultati. Il tetto di 240 mila euro lordi annui, pari a quanto prende il presidente della Repubblica, è stato deciso per tutti i dirigenti pubblici e per i manager delle società pubbliche non quotate (escluse Poste, Ferrovie e Cdp perché emettono obbligazioni) con il decreto bonus. A buon punto è anche la riorganizzazione di Palazzo Chigi, con la rotazione dei capi dipartimento. Sono in via di costituzione le due unità di missione, una per l'edilizia scolastica e l'altra per la difesa del suolo. Quanto alla cabina di regia per l'economia con a capo Yoram Gutgeld niente è stato ufficializzato, né il previsto trasloco del commissario per la spending review, Carlo Cottarelli, dal ministero dell'Economia a Palazzo Chigi risulta avvenuto. Infine, sulla trasparenza, bisognerà attendere fino al 24 maggio, quando scade il termine di legge per la pubblicazione dei redditi e della situazione patrimoniale del presidente del Consiglio e dei ministri. La casella di Renzi sul sito di Palazzo Chigi è ancora vuota.

In itinere (fatto al 70%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri dell'esecutivo sì no astenuti Senato 25 febbraio 2014 Governo 169 0 139 Camera 25 febbraio 2014 Governo 378 1 220 Camera 13 marzo 2014 DI Missioni 325 2 177 Senato 26 marzo 2014 Ddl Delrio 160 0 133 Camera 10 aprile 2014 DI Salva Roma 325 0 176 Camera 23 aprile 2014 DI Lavoro 344 184 Camera 29 aprile 2014 DI Droga 335 186 29 i nomi scelti dal governo che compongono le liste dei membri dei consigli di amministrazione di Eni, Enel, Finmeccanica e Poste Italiane 52 371.400 euro le auto blu dei ministeri vendute all'asta su ebay l'incasso totale 15le riunioni del Consiglio dei ministri 80gli euro in più in busta paga dal mese di maggio per circa 10 milioni di lavoratori dipendenti con redditi compresi tra 8 e 24mila euro lordi annui 4 ambasciate saranno soppresse (Honduras, Islanda, Santo Domingo, Mauritania). 44 proposte annunciate dal governo per la riforma della pubblica amministrazione tutti i cittadini potranno inviare le loro osservazioni all'indirizzo rivoluzione@governo.it fino al 31 maggio 104 disegni di legge decreti legge Tra cui un disegno di legge costituzionale che riforma il Senato (non più elettivo), la riforma del Titolo V della Costituzione

(federalismo) e un disegno di legge delega di riforma del mercato del lavoro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'intervista Antonio Corona

Il prefetto di Lodi e lo spettro dei tagli «Noi siamo lo Stato altro che burocrati»

L'affondo Siamo avvelenati, c'è qualcuno che pontifica senza conoscere i problemi
Dino Martirano

ROMA - La prefettura di Lodi, istituita nel 1995, potrebbe essere uno dei 60 «avamposti dello Stato» che il presidente del Consiglio Matteo Renzi intende cancellare dalla carta dello Stivale. E dunque va da sé che il responsabile di quella struttura periferica, il prefetto Antonio Corona, sia decisamente preoccupato, tanto per usare un eufemismo: «Guardi, io sono uno dei più moderati ma devo dire che i colleghi sono letteralmente avvelenati. Siamo stufi di essere chiamati burocrati, conservatori, inutili appendici dello Stato e via sparlando... Qui c'è qualcuno che pontifica senza neanche avere conoscenza specifica di problemi legati alla presenza dello Stato sul territorio».

Prefetto Corona, il premier Renzi teorizza che il 60% delle prefetture andrebbe chiuso. Il calcolo è avventato? «Ecco, partiamo dai numeri. Perché 60%? E non 70% oppure 40%? Mi sembra che i numeri vengano dati a casaccio come in una trattativa a Porta Portese. Eppoi di tutto questo mica si può ragionare su Internet, come ha chiesto il presidente del Consiglio».

Dunque, ha ragione Renzi quando dice che siete conservatori, avvinghiati allo status quo?

«Noi abbiamo parlato di "pugnolata alla schiena" ma non abbiamo messo in atto alcuna forma di resistenza. Abbiamo solo chiesto un confronto con il governo perché con questi numeri si tratterebbe di tagliare 60-65 prefetture. Per cui ci chiediamo: dove? Quando? Con quale logica? Insomma chiediamo al governo qual è il modello che ha in mente per assicurare la presenza dello Stato sul territorio».

Via le Province, via le prefetture. Funziona l'equazione?

«Guardi, le prefetture esistono dall'Unità d'Italia. C'erano ben prima che arrivassero gli enti provincia».

Eppure prima del '95 a Lodi regnava la prefettura di Milano e tutto filava liscio.

«Le spiego quale può essere la giornata di un prefetto e quali i problemi che si trova ad affrontare. Pochi giorni fa mi telefonano da Roma e mi dicono che stanno per arrivare a Malpensa 40 immigrati trasferiti dalla Sicilia: "Veda lei come sistemarli", è il messaggio tra le righe. E noi in poche ore abbiamo scritto a tutti i Comuni che ci hanno risposto picche; messo gli avvisi pubblici e ci hanno risposto picche; scritto agli alberghi e ci hanno risposto picche. Da soli, poi, abbiamo trovato un albergo, una parrocchia e un centro di volontari che hanno ospitato gli extracomunitari sbarcati in Sicilia. E questo è successo non solo a Lodi ma in quasi tutte le prefetture».

Renzi dice di essere sorpreso che i prefetti, come i segretari comunali, abbiano un sindacato. Cosa risponde lei che è anche presidente dell'Associazione prefettizi?

«Dico che il presidente del Consiglio parla di un mondo che neanche conosce. Potevano informarlo che da anni esistono quattro sigle sindacali: il Sinpref, lo Snadip, l'Ap, la Cisl e un'associazione, l'Anfaci».

Tra prefetti e vice prefetti siete in 1.500. Se è vero che due terzi dei prefettizi lavora sul territorio, questo vorrebbe dire tagliare 5-6.000 poltrone di sede.

«Se bisogna tagliare sarà necessario farlo anche al centro. In ogni caso c'è da riflettere su quanto ha detto di recente Giuseppe De Rita: "Cosa sarebbe un ministero dell'Interno senza prefetti?"».

Dica la verità, siete rimasti legati a un modello di prefetto del secolo scorso? I tempi sono cambiati...

«È vero, i tempi sono cambiati e noi cerchiamo di adeguarci magari fornendo risposte sbagliate, non adeguate. Ma poi quando sul territorio non si trovano soluzioni e risposte ai problemi piccoli e grandi si fa sempre la stessa cosa. Si passa la palla al prefetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEGOZI E CAPANNONI

Deduzione Imu a portata ridotta

Gian Paolo Ranocchi

di Gian Paolo Ranocchi

Uno sconto parziale e non per tutti. È l'identikit della deduzione Imu che le imprese potranno sfruttare quest'anno per la prima volta nella dichiarazione dei redditi.

L'ultima legge di stabilità consente la deduzione parziale dal reddito d'impresa dell'Imu versata per gli immobili strumentali. La quota deducibile per il 2013 è pari al 30%, per scendere poi al 20 per cento. Lo sconto, secondo le Entrate, è subordinato al doppio presupposto del rispetto della competenza economica del costo e dell'effettivo pagamento, perché vale la regola di cassa.

Quindi l'Imu di competenza del 2013 pagata nel 2013 si deduce nel 2013. L'Imu del 2013 pagata nel 2014 si deduce nel 2014. L'Imu del 2012 pagata nel 2013 non si deduce.

Resta invece confermata l'integrale indeducibilità dell'Imu ai fini Irap. Vista la modestia del prelievo, sarebbe stato apprezzabile se il meccanismo di deducibilità per la tassazione diretta fosse stato reso omogeneo con quello dell'Irap. Ricordiamo che, per questa imposta, la regola dovrebbe essere quella della derivazione del valore della produzione netto dalle risultanze del conto economico. L'Irap rappresenta proprio una delle eccezioni a questo principio.

Dal 2014 è quindi possibile per le imprese recuperare una parte dell'Imu pagata sugli immobili strumentali sotto forma di minore Ires o Irpef dovuta. In termini percentuali, il risparmio per i soggetti Ires è del 18,25% rispetto all'imposta municipale versata (si veda l'esempio) mentre la percentuale varia per le persone fisiche in funzione dello scaglione di aliquota Irpef applicata. Nei casi più fortunati, il recupero potrà arrivare al 12,9% (soggetti che applicano l'aliquota massima del 43%).

Sul piano dichiarativo, la deduzione di parte dell'Imu pagata da parte delle società di capitali avverrà appostando una variazione in aumento pari all'intero importo nel rigo RF16 e una variazione in diminuzione per la quota deducibile al rigo RF55 «altre variazioni in diminuzione» (codice 38) nello stesso quadro RF di Unico società di capitali.

La deduzione parziale dell'Imu è riservata all'imposta pagata per gli immobili strumentali. La strumentalità degli immobili d'impresa è disciplinata dall'articolo 43 del Tuir. La strumentalità per natura attiene alla classificazione catastale del bene (categorie A/10, B, C, D ed E) e quindi prescinde dall'utilizzo effettivo dell'immobile. La strumentalità per destinazione attiene all'uso che viene fatto del bene (per lo svolgimento dall'attività d'impresa) e quindi, al contrario, prescinde dalla classificazione catastale dello stesso.

L'Imu pagata nel 2013 sul capannone affittato, quindi, è parzialmente deducibile alle stregua dell'Imu pagata sull'immobile censito A/2 se utilizzato direttamente dall'impresa come ufficio. Non è invece deducibile l'Imu pagata sugli immobili magazzino destinati a essere venduti.

Più dubbio è il trattamento da riservare all'Imu pagata sugli immobili abitativi posseduti dalle società che per mestiere locano immobili. Tali immobili «patrimonio» non sono strumentali per destinazione (stante la classificazione catastale) e, secondo un consolidato orientamento di prassi e della giurisprudenza di legittimità, non possono essere nemmeno considerati strumentali per destinazione, visto che tale qualifica attiene all'utilizzo diretto del bene nell'ambito dell'attività d'impresa. Per tali società, quindi, l'Imu resta integralmente indeducibile.

Quello delle immobiliari di gestione è un comparto che nel corso degli ultimi anni è stato particolarmente penalizzato sul piano fiscale. Si pensi, per esempio, alla possibilità di dedurre dal reddito le sole spese per le manutenzioni ordinarie (articolo 90 del Tuir), quando tali spese sono di regola a carico del conduttore e non del locatore. E poi c'è la tagliola del regime delle società di comodo che per queste società rende spesso impossibile superare i test di operatività e di redditività. Visto allora che la scelta del legislatore è stata quella di penalizzare fiscalmente la conduzione di immobili tramite veicoli societari, sarebbe auspicabile che venisse

previsto uno scivolo di uscita per consentire a queste società uno scioglimento o un'assegnazione con una fiscalità agevolata, sulla falsariga di quanto disposto da precedenti disposizioni. Ciò garantirebbe al Fisco entrate immediate a fronte di dubbi incassi futuri derivanti da complesse attività di accertamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'esempio La deduzione Imu da Ires per una società proprietaria di due immobili strumentali di categoria catastale D/1, tassati nel 2013 con Imu ad aliquota comunale dell'8,3 per mille. Dati in euro Rendita catastale Immobile A Immobile B Imu versata nel 2013 30% dell'imposta 2013 27,5% della deduzione Deduzione Imu Minore Ires 6.728,88 10.222,04 1.398,37 5.085,27 Imu totale 2013 16.950,92 11.878,51 18.045,00

30 per cento

Lo sconto nel 2014

L'Imu sui capannoni deducibile dal reddito d'impresa

Fisco. Se l'aliquota non è fissata entro il 31 maggio, l'acconto del 16 giugno va pagato sui parametri standard **Tasi con acconto boomerang**

Sugli altri immobili rischio di versamenti con successivo rimborso L'INCOGNITA Nel caso degli inquilini non esiste un criterio fisso perché la loro quota deve essere stabilita in un range fra il 10 e il 30%
Giuseppe Debenedetto

La legge di conversione del DI 16/2014 non risolve i problemi della Tasi, che resta la componente più critica della nuova Iuc (imposta unica comunale), e finisce per rendere ancora più complessa la sua applicazione. A partire dal pagamento per il 2014, che viene disciplinato in maniera differenziata: le abitazioni principali devono versare la Tasi in unica soluzione entro il 16 dicembre, tutti gli altri immobili pagano invece l'acconto a giugno con l'aliquota base dell'1 per mille.

Fatta salva la diversa decisione dei Comuni, ma in tal caso la delibera deve essere inviata al dipartimento delle Finanze entro il 23 maggio. Termine piuttosto ristretto se si considera che i sindaci hanno ancora tre mesi di tempo per chiudere i bilanci e decidere come azionare la leva fiscale sugli immobili, vista anche la complementarità con l'Imu sulle aliquote complessivamente applicabili. Ancora più critica appare la scelta per gli oltre 4mila comuni che vanno al voto il 25 maggio (su cui si veda il servizio a pagina 8) e che possono adottare solo atti urgenti e improrogabili. L'operazione sarebbe formalmente legittima perché si tratta di rispettare un termine di legge, ma di fatto finirebbe per condizionare la nuova amministrazione, quindi è difficile che i sindaci uscenti portino in consiglio la delibera sulle aliquote Tasi.

In molti Comuni scatterà così il sistema previsto dalla legge di conversione del DI 16/2014, foriera di complicazioni con particolare riferimento agli immobili diversi dalle abitazioni principali, tutti soggetti al pagamento dell'acconto compresi quelli che non dovrebbero corrispondere nulla. Ad esempio: il Comune ha l'aliquota Imu al massimo e quindi non ha più margini per introdurre la Tasi sulle seconde case, e intende far pagare la Tasi solo alle prime case oppure vuole azzerare l'aliquota per specifiche tipologie di immobili. I problemi peraltro non riguardano solo i contribuenti ma anche i Comuni, che si troveranno a gestire una marea di richieste di rimborso.

Inoltre il legislatore non ha tenuto conto che la Tasi va pagata anche dall'occupante, nella misura compresa tra il 10 e il 30% da stabilire con regolamento comunale; in assenza del quale verranno di fatto a mancare le condizioni per effettuare il pagamento dell'acconto, non potendo peraltro pretendere che il proprietario versi anche la quota dell'inquilino trattandosi di due obbligazioni tributarie autonome.

Resta da sciogliere anche il nodo dei bollettini Tasi precompilati che i Comuni dovrebbero inviare ai contribuenti, operazione che si rivela complessa se non proprio di scarsa utilità per mancanza di dati ed informazioni sugli occupanti degli immobili. Sul punto è difficile ipotizzare un chiarimento da parte del Governo, dopo l'annuncio sull'invio della dichiarazione dei redditi a casa dei contribuenti dal 2015. La legge di conversione del DI 16 contiene tuttavia alcuni elementi che fanno propendere per l'autoliquidazione della Tasi: 1) l'indicazione delle stesse date di versamento dell'Imu; 2) l'utilizzo del canale esclusivo di pagamento a mezzo F24; 3) l'aliquota dell'1 per mille che il contribuente deve utilizzare per l'acconto di giugno, nel caso di mancata adozione dei provvedimenti comunali. Si attende ora una conferma ufficiale del Ministero con il decreto di adozione del bollettino di versamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti critici

01|ABITAZIONE PRINCIPALE

Nel caso di abitazione principale, la legge di conversione del decreto 16/2014 prevede il pagamento in unica soluzione a meno che il Comune non deliberi in tempo le aliquote locali. Per renderle efficaci anche per l'acconto di giugno, le delibere devono essere trasmesse entro il 23 maggio al dipartimento Finanze, che le deve pubblicare entro il 31 maggio

02|ALTRI IMMOBILI

Nel caso degli altri immobili, la norma prevede il pagamento in acconto il 16 giugno sulla base dell'aliquota standard (1 per mille), a meno che il Comune non deliberi in tempo. In questo caso, viene fissata la data di deliberazione entro il 31 maggio, e non viene previsto alcun obbligo di pubblicazione della delibera sul sito del dipartimento Finanze

03|I RIMBORSI

Nei molti casi in cui i Comuni escluderanno gli altri immobili, o singole tipologie, dalla Tasi, ma lo faranno dopo il 31 maggio, bisognerà procedere al pagamento dell'acconto e poi effettuare le restituzioni a delibera approvata.

04|LA QUOTA INQUILINI

Per i casi in cui scatta l'acconto ad aliquota standard, la norma non chiarisce quale sia la quota da porre a carico degli occupanti. Sul punto, infatti, non esiste un parametro standard, dal momento che la quota a carico degli occupanti è nella disponibilità dei Comuni, che possono fissarla all'interno di un range compreso fra il 10 e il 30 per cento

05|I BOLLETTINI

La normativa sulla luc prevede l'invio ai contribuenti di bollettini precompilati con l'indicazione dell'importo da versare. Una bozza di provvedimento del dipartimento Finanze aveva trasformato in «facoltativa» la precompilazione, ma il provvedimento non è mai stato firmato. Le modalità, di conseguenza, devono ancora essere definite

Enti in crisi. Che cosa cambia

Per il predissesto nuova occasione con tempi lunghi

IL CALENDARIO Finestra di 90 giorni dalla decisione di aderire per approvare il piano e di 120 giorni per la chance dopo il «no» della Corte
Ettore Jorio

Il «salva-Roma» ter convertito in legge mercoledì scorso rimette in corsa i Comuni che hanno registrato nel 2014 la bocciatura del piano di riequilibrio (articolo 243-bis del Tuel) da parte del Consiglio comunale. Questi enti potranno riproporre il piano entro 120 giorni dall'entrata in vigore della legge, a condizione che non abbiano nel frattempo dichiarato il dissesto e che non abbiano violato almeno cinque parametri di deficitarietà (si veda l'articolo 242 del Tuel).

Grazia, solo per il 2014, gli enti che nel 2013 si sono visti bocciare dal magistrato contabile il piano di rientro approvato dal Consiglio comunale. Potranno riproporne uno nuovo, nello stesso termine di 120 giorni, sempre che risulti, nell'ultimo rendiconto, un miglioramento dei loro conti in termini di aumento dell'avanzo o di diminuzione del disavanzo.

I Comuni sottoposti alla procedura di dissesto guidato (articolo 6, comma 2, Dlgs 149/2011) potranno aderire al predissesto fino a quando non siano consumati i termini fissati dal Prefetto per dichiarare il dissesto, altrimenti avverrà naturalmente lo scioglimento del Consiglio medesimo.

Gli aderenti alla procedura anti-default potranno contrarre mutui oltre i limiti (articolo 204 Tuel) indispensabili per effettuare investimenti funzionali agli interventi per produrre risparmi gestionali e conseguire obiettivi specifici. Il tutto, per un valore non superiore alle quote-capitale dei mutui e dei prestiti obbligazionari rimborsate nell'esercizio precedente.

In relazione ai Comuni aderenti alla procedura anti-default, avranno 90 giorni (non più 60) di tempo dalla esecutività della delibera di accesso per elaborare il relativo piano di riequilibrio. Ai Comuni in predissesto viene consentita la rimodulazione del piano di rientro se sono registrati, in sede di monitoraggio, risultati più favorevoli rispetto alle previsioni. L'eventuale (ri)proposta, corredata del parere dei revisori, andrà presentata alla sezione di controllo della Corte dei conti. Dopo di che il piano potrà essere ridotto nella sua durata.

Il decreto introduce poi un nuovo articolo nel Tuel (243-sexies) in favore dei creditori del Comune aderente al predissesto. Le risorse del Fondo di rotazione dovranno essere destinate solo al pagamento dei debiti rappresentati nel piano di riequilibrio pluriennale.

Un'altra novità riguarda il bilancio stabilmente riequilibrato (articolo 259 Tuel), cui sono tenuti i Comuni dissestati. I Comuni superiori a 20mila abitanti hanno una ulteriore chance nell'ipotesi in cui lo stabile risanamento fosse condizionato dal risultato delle misure di riduzione (oltre il 20%) dei costi dei servizi e dalla ottimizzazione di tutti gli organismi, ivi comprese le società partecipate. Potranno conseguire l'equilibrio in tre anni, derogando al vigente limite di un anno, ivi compreso quello dalla dichiarazione di dissesto. Insomma, viene concessa l'occasione di ripristinare i loro equilibri di bilancio. Una opzione che dovrà essere assistita da una particolare attenzione del revisore comunale, cui è fatto obbligo ogni anno nel primo triennio e per i tre anni successivi, di trasmettere al ministero dell'Interno una relazione ad hoc, estimativa dell'efficacia delle misure adottate per traguardare lo stabile equilibrio del bilancio. Il tutto, ispirato oltre che al riequilibrio del bilancio in termini di competenza, a una coerente programmazione dei flussi di cassa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Igiene ambientale. L'ultima versione

Sulla Tari l'esonero è obbligatorio

LA PROCEDURA Il regolamento deve prevedere l'esclusione di depositi e magazzini dove si producono rifiuti non assimilabili

G.Deb.

La legge di conversione del decreto «salva-Roma» ter porta con sé l'ennesimo dietro-front del legislatore sul regime di tassazione delle superfici produttive di rifiuti assimilati avviati al recupero. Una norma che interessa da vicino migliaia di imprese, e che rischia nella sua versione attuale di creare non pochi problemi sia ai contribuenti sia ai Comuni. La soluzione adottata, in pratica, finisce purtroppo per creare più problemi di quelli che intendeva risolvere.

All'origine di tutto c'è il contrasto tra il comma 649 e il comma 661 della legge di stabilità 2014: il primo attribuiva ai Comuni la facoltà di ridurre la parte variabile della Tari in proporzione ai rifiuti assimilati che i produttori dimostrino di avviare al recupero, mentre il secondo imponeva tout court l'abbattimento del prelievo.

Con circolare del 13/2/2014 il ministero dell'Ambiente ritiene prevalente il comma 649, anche per evitare aumenti di tariffe per tutti gli altri contribuenti, ma un mese dopo il DI 16/2014 aderisce alla tesi contraria lasciando in vita solo il comma 661. Disposizione che in realtà non prevede un esonero tout court ma una non debenza della Tari rapportata alla percentuale degli assimilati avviati al recupero rispetto al totale dei rifiuti, sistema però di difficile gestione e a rischio contenzioso.

Si arriva così al giro di boa con la legge di conversione del DI 16/2014, che elimina il comma 661 e modifica il comma 649 reintroducendo la riduzione della quota variabile del tributo per le superfici che producono rifiuti assimilati avviati al riciclo. La nuova versione introduce due novità: l'obbligatorietà della riduzione (non più facoltativa) e il riferimento al riciclo anziché al recupero.

Il legislatore però non si ferma alla riduzione ma integra il comma 649 demandando ai Comuni l'individuazione delle «aree di produzione di rifiuti speciali non assimilabili e i magazzini di materie prime e di merci funzionalmente ed esclusivamente collegati all'esercizio di dette attività produttive, ai quali si estende il divieto di assimilazione».

In sostanza il Comune dovrebbe stabilire l'esonero dalla Tari per depositi e magazzini delle attività produttive, esattamente il contrario di quanto affermato dalla Cassazione negli ultimi venti anni (tra le tante, si possono citare le decisioni 1242/96, 12749/02, 15857/05, 4569/10, 11503/13).

Peraltro la norma non si esprime in termini di mera facoltà per l'ente, come si evince dal verbo indicativo presente "individua" (cioè deve individuare), quindi le attività produttive potrebbero pretendere l'esonero dei magazzini pur in assenza di un'espressa previsione regolamentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consuntivi. Gli enti in sperimentazione

L'esame dei residui guadagna un mese

Patrizia Ruffini

Lo slittamento al 30 giugno del termine per i rendiconti 2013 beneficerà anche gli enti in sperimentazione contabile, i cui consigli potevano già contare nella proroga di un mese al 31 maggio 2014, concessa dall'articolo 9 del DI 102/2013.

Gli sperimentatori dal 2014 oltre al rendiconto devono affrontare l'attività particolare del riaccertamento straordinario dei residui attivi e passivi, obbligatoria nel primo anno di passaggio al sistema contabile armonizzato e necessaria per adeguare lo stock dei residui al principio della competenza finanziaria potenziata.

La procedura per questa operazione, che fra un anno si estenderà a tutti gli enti territoriali, è scandita. Per effettuare il riaccertamento straordinario dei residui gli enti devono fissare nel rendiconto 2013, secondo la procedura del previgente ordinamento contabile e determinare l'importo dei residui e del risultato di amministrazione.

Su ogni residuo al 1° gennaio 2014, ad eccezione di quelli eventualmente già pagati o riscossi fino all'approvazione del rendiconto e degli eventuali residui relativi alla premialità del personale che sarà pagata nell'esercizio successivo, gli uffici responsabili dei residui devono applicare il nuovo principio. Devono quindi interrogarsi sull'esistenza di un'obbligazione giuridica perfezionata. E devono eliminare i residui per i quali non risultino obbligazioni.

Sono mantenuti solo i residui relativi a obbligazioni scadute e quindi esigibili, gli altri devono essere tutti cancellati e reimputati agli esercizi successivi sulla base della scadenza con il fondo pluriennale vincolato. Quest'ultimo è determinato, in entrata, al 1° gennaio 2014 dalla differenza - solo se positiva - fra residui passivi e residui attivi re imputati.

A seguito del riaccertamento si individua poi il nuovo valore del risultato di amministrazione al 1° gennaio 2014, in considerazione dell'importo riaccertato dei residui attivi e passivi e dell'importo del fondo crediti di dubbia esigibilità, che sarà diverso dal risultato di amministrazione al 31 dicembre 2013.

Un tassello importante del riaccertamento è l'accantonamento al fondo crediti di dubbia esigibilità (Fcde) da quantificare secondo i criteri dettati dal principio applicato sui residui attivi riaccertati (obbligazioni giuridiche scadute), sulla base della percentuale del non riscosso negli ultimi cinque esercizi (rapporto tra incassi in c/residui e residui attivi all'inizio di ogni anno).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LETTERE

Il riordino degli enti locali

Il riordino territoriale degli enti locali è assolutamente necessario, ma l'andazzo e i ragionamenti in essere lasciano presagire l'ennesimo pasticcio all'italiana. Eppure una riorganizzazione della pubblica amministrazione volta a eliminare tutto ciò che è superfluo e non essenziale, che provveda a tagliare e a riorganizzare gli enti stessi e i loro uffici consentirebbe di avere servizi qualitativamente migliori e a costi molto più contenuti. Le prime a finire nell'occhio del ciclone sono state le Province, dall'ipotesi della loro completa eliminazione si è passati a quella del loro accorpamento e quindi allo svuotamento dei poteri e delle deleghe. Ma siamo sicuri che un intervento non radicale possa essere sufficiente? La loro eliminazione deve essere netta, ma senza rappresentare un salto nel buio. Mantenendo in vita le Province chi ci garantisce che nessuno decida di riaffidargli qualcosa? Abbiamo bisogno di uno Stato più snello. In Italia abbiamo all'incirca 8.100 Comuni, di cui una cinquantina con meno di 100 residenti, circa 1.900 con meno di 1.000 e circa 3.800 con meno di 5.000. Buona parte di questi sono di proporzioni assolutamente esigue: bisognerebbe favorire le fusioni tra Comuni. Loris Dall'Acqua Santarcangelo di Romagna

Foto: Le lettere firmate con nome e cognome e città, possono essere inviate a: e-mail lettere@ilmessaggero.it. Indirizzo postale "Lettere al Messaggero", via del Tritone 152, 00187 Rom a Fax 06.4720399

Dalle casse capitoline mancano centinaia di milioni di euro lasciati in mano agli evasori

Affitti, multe, crediti: il tesoro mai riscosso

Vin. Bis.

Il Campidoglio non è in grado di riscuotere i propri crediti. Gli affitti derivanti dal suo ampio patrimonio immobiliare, le multe per violazione del codice della strada, le tasse patrimoniali quali Ici, Imu, Tarsu e Tari. Centinaia di milioni di euro lasciati agli evasori e un disavanzo gigantesco fra il fondo svalutazione crediti (quel fondo che in ogni bilancio si prevede per i crediti che si prevede di non riscuotere) e le somme messe in bilancio che pesa terribilmente sulle casse capitoline. Una situazione fortemente criticata dagli ispettori del Ministero Economia e Finanze. Partiamo dalle entrate per fitti attivi. Ogni anno gli accertamenti oscillano fra i 26 e i 35 milioni di euro, ma puntualmente nelle casse di Palazzo Senatorio rientra il 40-45% delle somme previste. Nel 2012, ad esempio, su 32,8 milioni di affitti dovuti sono rientrati soltanto 14,2 milioni. Impossibile, poi, per il Comune recuperare gli arretrati: nel primo anno di "evasione", la percentuale di rientro viaggia fra il 2 e il 3%, per gli anni successivi addirittura all'1%. Polso morbido anche sui servizi alla persona. Case di riposo, asili nido, scuole serali, refezione scolastica, musei: tutte voci sulle quali si riesce a rientrare appena del 19%. Come termine di paragone, i tecnici del Tesoro utilizzano Milano, dove «i servizi a domanda individuale vengano coperti in misura pari al 43,47%». Malissimo sul fronte delle multe stradali. «È possibile rilevare - scrive il Mef - che l'ente, anche a distanza di oltre 6 anni dall'iscrizione a ruolo, riesce a riscuotere una quota di circa il 35% degli importi inizialmente affidati in riscossione». Attualmente, su ben 947 milioni di euro di accertamenti svolti, la quota inesigibile è pari a 565 milioni, che si sarebbero dovuti iscrivere direttamente nel fondo svalutazione crediti. La questione del fondo non è di poco conto. Ad oggi esistono anche 72,1 milioni di crediti inesigibili per quanto riguarda gli arretrati di Ici ed Imu ed oltre 82 milioni di euro relativi ad altre imposte patrimoniali come Tarsu e Tari. In totale, il fondo avrebbe dovuto contare ben 792 milioni di euro, contro i 349 realmente iscritti. La differenza, di 442 milioni di euro, invece di essere accantonata è stata semplicemente spesa, generando le note difficoltà economiche del Campidoglio.

565 Milioni La somma «inesigibile delle multe stradali a fronte di 947 milioni frutto degli accertamenti

LE NORME DEL GOVERNO

Giro di vite contro la mafiaSequestri, confische, pene più severe col 416bis: ecco cosa cambia
SOLANI

Il prossimo Consiglio dei ministri varerà il nuovo disegno di legge contro la mafia. È un giro di vite tra sequestri, confische e una disciplina più severa del 416bis. Accolta la richiesta di Libera: il 21 marzo sarà il giorno della legalità e della memoria delle vittime di mafia. A PAG. 9 Se non è una rivoluzione in tema di antimafia, è sicuramente un enorme passo avanti nella direzione più volte auspicata dalla politica, dalla magistratura, dalle associazioni e dalle forze di polizia. Si intitola «Misure volte a rafforzare il contrasto alla criminalità organizzata e ai patrimoni illeciti» il disegno di legge che il consiglio dei ministri si appresta ad approvare (forse già domani) nella speranza di un veloce iter alle Camere. Ventisei articoli di legge che vanno a rivoluzionare la normativa in tema di sequestro e confisca dei beni mafiosi, che ridisegnano l'architettura della specifica Agenzia e riscrivono la gestione degli enti locali sciolti per infiltrazioni mafiose e poi commissariati. Un lavoro, quello messo a punto dai tecnici del ministero dell'Interno e della Giustizia, che prevede inoltre l'inasprimento delle pene per il 416bis (l'associazione per delinquere di stampo mafioso), che introduce per la prima volta il reato di autoriciclaggio, che pone nuove limitazioni alle traduzioni dei detenuti per le udienze in tribunale e che istituisce, come chiesto da anni da Libera di Don Ciotti, la «giornata della legalità e della memoria di tutte le vittime innocenti della mafia» che si festeggerà il 21 marzo di ogni anno. Il testo recepisce alcune delle indicazioni che erano contenute nella relazione della cosiddetta «Commissione Fiandaca» istituita nel giugno del 2013 dall'allora ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri «per elaborare proposte di riforma in materia di criminalità organizzata» e si avvale del lungo lavoro, svolto già ai tempi del governo Letta, del viceministro dell'Interno Filippo Bubbico che nel precedente esecutivo aveva proprio la delega in materia di beni sequestrati e confiscati alla mafia. Non a caso, infatti, sul tema il disegno di legge contiene moltissime novità a partire dalla creazione dell'istituto del «controllo giudiziario» per quelle aziende a rischio infiltrazione mafiosa che, senza bisogno di arrivare allo spossessamento, potranno essere affidate alla vigilanza di un commissario nominato dal tribunale. Più snelle e efficaci, inoltre, le misure per il sequestro giudiziario dei capitali mafiosi: il testo, infatti, amplia il novero dei delitti per i quali la legge prevede il ricorso al sequestro mentre si rafforza anche lo strumento della confisca allargata che riguarderà anche eredi e soggetti terzi. LA RIFORMA DELL'AGENZIA Ma il testo messo a punto dai ministeri della Giustizia e dell'Interno contiene anche una profonda revisione dell'Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, l'ente oggi diretto dal prefetto Giuseppe Caruso che non ha mai lamentato i problemi di gestione, le carenze organiche e la sua cervelotica organizzazione. Il disegno di legge, infatti, da una parte individua a Roma l'unica sede per l'Agenzia (che oggi ha uffici anche a Milano, Reggio Calabria e Palermo) dall'altra raddoppia fino a 60 unità il personale previsto in pianta organica. Profondo anche il riassetto degli organi dell'Agenzia, una riforma pensata per dare risposta agli allarmi dei sindacati che hanno lamentato la facilità con cui le aziende confiscate finiscono poi per morire una volta sottratte all'economia criminale: dall'inserimento nel Consiglio Direttivo di due esperti qualificati (uno con competenze in materia di gestioni patrimoniali, l'altro con riconosciuta professionalità in tema di gestioni aziendali) alla creazione di un Comitato Consultivo presieduto dal direttore dell'Agenzie a cui parteciperanno anche un esperto in materia di finanziamenti europei e rappresentanti delle associazioni destinatarie dei beni confiscati. Secondo le nuove norme, inoltre, l'Agenzia dovrà avvalersi obbligatoriamente delle prefetture, presso le quali saranno creati dei tavoli permanenti a cui parteciperanno anche i sindacati e le associazioni datoriali. Più ampi, inoltre, i criteri per l'assegnazione degli immobili confiscati che ferma restando l'utilizzazione per fini sociali prevederanno anche lo svolgimento di attività di natura economica, ma a patto che i proventi vengano riutilizzati in attività sociali. ENTI SCIOLTI PER MAFIA Ma il testo che dovrebbe essere sottoposto all'approvazione del prossimo consiglio dei ministri prevede molte novità anche per quanto riguarda i Comuni sciolti per infiltrazioni mafiose

introducendo anche l'obbligo di mobilità o licenziamento per i dipendenti collegati con la malavita organizzata. Secondo il disegno di legge, infatti, dopo il provvedimento gli enti avranno l'obbligo di avvalersi di una stazione unica appaltante per tutte le procedure di gara nel periodo di gestione straordinaria e per cinque anni successivi al rinnovo degli organi elettivi. Per quanto riguarda invece i politici responsabili delle condotte che hanno portato allo scioglimento dei consigli comunali e provinciali, il ddl del governo prevede l'incandidabilità per un periodo di sei anni dalla data della pronuncia definitiva. Ma non è tutto: le nuove norme, infatti, ridisegnano completamente l'attività di gestione straordinaria dell'ente prevedendo che la commissione, oltre all'ordinaria amministrazione, debba incentrare il proprio operato prioritariamente nei settori dei tributi, dell'edilizia, dell'urbanistica, del commercio, dello smaltimento dei rifiuti, dei servizi pubblici locali e di quelli sociali. Nella sua azione la commissione straordinaria si avvarrà dei comitati di sostegno e monitoraggio composti dal personale del ministero dell'Interno, a cui potranno partecipare anche professionalità come magistrati, avvocati e dirigenti. Il prefetto, inoltre, potrà decidere il distacco di altre figure professionali e di tale personale potrà avvalersi l'ente (per non più di 24 mesi) anche dopo la sua ricostituzione legale. Il testo, inoltre, prevede che i controlli sulle infiltrazioni mafiose possano essere estesi anche alle società partecipate e ai consorzi pubblici, anche a partecipazione privata.

Foto: . . . Previste limitazioni agli spostamenti dei detenuti per le udienze dei processi Si userà la teleconferenza . . . Come chiesto da Libera il 21 marzo sarà il giorno della legalità e della memoria delle vittime

[IL COMMENTO]

Una ricetta per i Comuni

Alessandro de Nicola

Ci mancava solo il Comune benzinaio. Come ha segnalato il think-tank Italia Aperta, l'inventiva del capitalismo municipale non ha limiti. Infatti, a Verona, l'azienda municipalizzata AGSM, attiva nel campo dell'energia e dell'acqua, dopo essersi cimentata nella costruzione di parchi eolici ora, in joint-venture con un imprenditore locale (scelto senza procedura d'asta), si è lanciata nel commercio dei carburanti: fa il benzinaio insomma, con un socio di maggioranza, il comune, che ha anche il curioso privilegio di regolare l'attività delle pompe concorrenti. Da quando nel 2011 il popolo italiano ha votato lo sciagurato referendum sulle risorse idriche, difatti, il risultato non è stato solo quello di mantenere "sorella acqua" in mani pubbliche ma si sono ostacolate tutte le norme che prevedevano di introdurre concorrenza ed efficienza nella foresta pietrificata delle municipalizzate. segue a pagina 10 segue dalla prima Gran parte della colpa va addebitata al Pd, che per meri calcoli elettoralistici non ebbe il coraggio di difendere riforme che aveva in gran parte sostenute. Ricordo bene, per averlo sentito con le mie orecchie, Bersani che affermava di essere contrario alla "privatizzazione obbligatoria", ma che le mirabolanti proposte dei Democratici avrebbero assicurato la competitività e l'efficienza del settore. E ricordo pure che Enrico Letta fu corrivo in quel frangente. Va bene, il passato è passato, anche se ricordarlo non fa mai male. Oggi la situazione è quella tratteggiata nel rapporto del Centro Studi di Confindustria di fine marzo: una melassa informe e variegata che, come il "Blob" della famosa trasmissione televisiva, tende ad espandersi negli ambiti più imprevisi. Gli enti locali partecipano in 7.700 società che hanno 300mila dipendenti e 43 miliardi di euro di fatturato. 28mila sono gli amministratori e i componenti degli organi di controllo (revisori e sindaci): tutte nomine politiche, a volte gestite con avvedutezza molte altre con opacità e scarsa attenzione alla competenza. Certe attività sono balzane a dir poco: dalle terme agli stabilimenti balneari, passando per le compagnie di assicurazione e i casinò (quello di Campione di Italia riesce ad essere in perdita di 40 milioni, un caso da manuale di incompetenza). Le perdite complessive sono di 800milioni l'anno, ma il Centro studi Confindustria ha calcolato che se venissero eliminate tutte le partecipazioni in imprese che non gestiscono servizi pubblici essenziali lo Stato risparmierebbe la bella cifra di 12,8 miliardi. E' evidente che si debba fare qualcosa e la soluzione di imporre il tetto dei 238mila euro anche ai direttori dei casinò è un'idea populista, che fa risparmiare qualche spicciolo e certamente allontana i manager migliori facendo rimanere quelli che non hanno mercato. La soluzione è invece ovvia da tempo, insistere con le liberalizzazioni e privatizzare in massa. Per le liberalizzazioni, non appena il Presidente dell'Antitrust trova uno spazio libero nella sua gravosa agenda, l'Autorità garante potrebbe dedicare la legge annuale sulla concorrenza (che ha cadenza annuale ma che è stata pubblicata l'ultima volta solo nell'ottobre 2012) alle misure urgenti per la liberalizzazione del settore dei servizi pubblici, compatibilmente con la sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato incostituzionale la normativa precedente perché in contrasto con il risultato referendario del 2011. Per le privatizzazioni si potrebbe trarre spunto da un paper di Alberto Saravalle, pubblicato in aprile dall'Istituto Bruno Leoni, nel quale si suggerisce l'adozione di un sistema di carota (che in parte c'è) e bastone (ora assente), ricalcando proceduralmente le orme seguite dalla Germania quando si trovò a dover vendere l'enorme massa di aziende statali della Ddr. Il bastone dovrebbe essere usato sia sul piano della trasparenza, imponendo multe salate alle imprese pubbliche e agli enti locali che non presentino rendiconti finanziari impostati secondo i principi contabili internazionali (con conseguente responsabilità erariale per i dirigenti negligenti, aggiungo io), modificando l'attuale normativa contenuta nel D.lgs 118/2011. Sostanzialmente, i comuni che hanno un patrimonio in società non strumentali (che conseguono un fatturato superiore al 90% con amministrazioni pubbliche) dovrebbero invece subire una decurtazione dei trasferimenti dallo Stato fino a privatizzazione avvenuta. Come? Per evitare pasticci e ritardi, conferendo tutte le partecipazioni in un grande fondo simile appunto alla Treuhandstalt tedesca che si occupò di 8.500 società della vecchia Germania Est. L'idea andrebbe anche

corredata, a mio parere, dall'obbligo di indire una gara internazionale per la gestione del fondo, affidato in modo paritario a banche d'affari internazionali e italiane, remunerate in percentuale rispetto a quanti proventi riescono a ottenere in più rispetto al patrimonio netto contabile. Un programma ambizioso e drastico, certo. Finora i piccoli passi hanno dimostrato però di non funzionare e nel momento in cui si chiedono sacrifici a pensionati, sanità, forze armate, dipendenti delle amministrazioni centrali, la protezione di un recinto che genera perdite ma è sacro grazie al potere di sindaci e presidenti di Regione risulterebbe ingiusto e intollerabile.

PICCOLE IMPRESE

Silvestrini: «L'Irap? Taglio troppo leggero per essere utile»

trovato A pagina 16

La notizia era tra quelle più attese dalle imprese, ma rischia di non essere efficace come si immaginava. Il governo Renzi ha deciso di toccare l'intoccabile: l'aliquota dell'Irap, l'imposta più odiata dalle imprese di qualsiasi settore e dimensione. Ma il Centro studi della Cna ha fatto un po' di calcoli dai quali emerge che abbassare l'aliquota base del 10% ha una incidenza minima sul carico fiscale delle piccole imprese.

Dai calcoli del Centro studi Cna emerge, infatti, che la pressione fiscale complessiva calerà di appena 0,6 punti percentuali. Dal 63,7% si passerà al 63,1%. E, visto che il taglio Irap del 10% si applica esclusivamente sul prelievo base del 3,90%, la riduzione effettiva risulta di poco superiore al 9%. «La decisione del governo di tagliare l'aliquota Irap del 10% favorisce le grandi imprese - obietta Sergio Silvestrini, segretario generale di Cna -. Se si vogliono agevolare le piccole imprese sul fronte del pagamento dell'Irap allora va elevata la franchigia, che oggi è troppo bassa».

Inversione di marcia

Però, se l'impatto della riduzione Irap non sarà «epocale» per le piccole imprese, è indubbio che ci sia da registrare un'inversione di tendenza (sia pure lieve) nell'ascesa della pressione fiscale. Il Total tax rate, infatti, ha subito una spinta verso l'alto tra il 2011 ed il 2012 di ben 5,4 punti percentuali, dovuta, principalmente, all'introduzione dell'Imu e agli aumenti della tassazione sui rifiuti solidi urbani (Tares e, dal 2014, Tari).

Poi negli ultimi due anni si è registrato qualche tentativo di contenimento della pressione fiscale che così è scesa di 1,4 punti percentuali, un effetto dovuto a una serie di norme disposte nel tempo ma tutte incisive dal 2014: a cominciare dalla riduzione dell'Irap per effetto dell'aumento della franchigia da 9.500 a 10.500 prevista dalla legge di Stabilità 2013 (governo Monti). Lo stesso governo Monti stabilì la riduzione dell'Irap dovuta all'incremento delle deduzioni forfettarie del costo del lavoro.

Tocca, invece, al governo Letta introdurre la deducibilità dell'Imu dal reddito d'impresa nei limiti del 30% per l'anno 2013 e del 20% a decorrere dal 2014 prevista dalla legge di Stabilità varata quest'anno.

Eppure queste misure non hanno procurato effetti davvero incisivi sui conti delle piccole imprese. «Non bisogna dimenticare - osservano al Centro studi Cna - che la riduzione del carico fiscale proprio sull'anno 2014 è stata parzialmente smorzata dall'ulteriore e possibile incremento dovuto all'introduzione della Tasi dell'1 per mille, fino a un massimo totale della tassazione degli immobili (Imu e Tasi) dell'11,4 per mille. Prima, la tassazione complessiva, non poteva superare il 10,6 per mille».

La proposta

Quella dell'alleggerimento della pressione fiscale, però, resta una strada impervia. Tutti i governi hanno fatto mini interventi a causa dei disastri conti di Stato.

In Cna, però, propongono una via alternativa. «Per agire in modo concreto sul carico fiscale delle piccole imprese - propone Silvestrini - è indispensabile agire sull'Imu in maniera significativa e prevedere, almeno, una riduzione del 50% delle aliquote oggi previste. Si tenga conto che una riduzione del 50% solo per gli immobili effettivamente utilizzati per l'attività produttiva, escludendo, quindi, quelli concessi in affitto, non avrebbe costi molto elevati per le casse dello Stato».

E chissà che stavolta non ci sia davvero qualcuno al governo capace di raccogliere i suggerimenti che arrivano dal mondo delle piccole e medie imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pressione fiscale sulle piccole imprese trend nazionale 2011 2012 2013 2014 Fonte: CNA Centro studi - Politiche fiscali e societarie 59,1% 63,1% 64,5% 63,8% Pparra

Foto: Artigiani Sergio Silvestrini è il segretario generale di Cna

Ritorna l'Imu. Peggiorata

La Tasi sarà dovuta anche da chi prima era esente. E per la maggior parte dei proprietari costerà di più. Acconti 2014 nel caos, legati alla velocità dei comuni
DI MARINO LONGONI mlongoni@class.it

L'Imu sulla prima casa, messa da parte (ma solo parzialmente) nel 2013, è tornata sotto falso nome. Per vendicarsi. La Tasi e le altre imposte sugli immobili saranno infatti dal 2014, per la maggior parte dei contribuenti, più pesanti e più ostiche di tutte quelle sperimentate fin oggi. Se l'obiettivo era quello di ridurre le imposte sul mattone, anche per rilanciare un settore, quello immobiliare, ormai in coma profondo, il risultato di 20 mesi di discussioni parlamentari e di produzione normativa incontrollata è desolante. Le imposte aumenteranno. E la confusione normativa sta superando ogni limite di umana sopportazione. Tanto che ora i contribuenti dovranno addirittura sobbarcarsi l'onere di controllare il 31 maggio il sito del comune di appartenenza, per verificare care se sono state pubblicate le delibere con le aliquote della Tasi per il 2014. Se mancheranno, l'imposta sulla prima casa si pagherà in un'unica rata a dicembre 2014, mentre per la Tasi sulle seconde case si applicherà un'aliquota standard dell'1 per mille, salvo conguaglio nella seconda rata di dicembre. E milioni di contribuenti che, grazie alle detrazioni, non avevano pagato negli anni scorsi le imposte sulla prima casa, ora dovranno versarle. Perché, anche se con il decreto n. 16, convertito in legge il 30 aprile, si è consentito ai comuni di aumentare l'aliquota d'imposta a patto di aumentare le detrazioni per gli immobili di minor valore o i redditi più bassi, gli enti locali non sono vincolati a destinare tutto il gettito aggiuntivo a questa finalità. E c'è quindi da aspettarsi che non lo faranno. È come se il tentativo di abolire l'Imu sulla prima casa abbia scatenato una mischia per tirare una coperta, comunque troppo corta, tra mondo politico, amministrazioni locali, contribuenti. Alla fine a rimanere scoperti sono stati soprattutto questi ultimi. Nel 2013 grazie ai sindaci furbetti che, nel tentativo di farsi rimborsare dallo stato più del gettito che sarebbe venuto meno con l'abolizione dell'imposta, hanno all'ultimo momento aumentato le aliquote dell'Imu sulla prima casa ai valori massimi consentiti. Il governo Letta non è caduto nella trappola e ha imposto loro di far versare le maggiori imposte ai propri cittadini. E questi hanno pagato. Ora il giochino si ripete con le detrazioni. L'Imu esentava 5 milioni di proprietari. La Tasi invece non prevede detrazioni ma lascia tutto in mano ai sindaci. I comuni potranno incrementarle, e a questo scopo è stato consentito di aumentare le aliquote massime dello 0,8 per mille, ma è facile scommettere che alla fine saranno i contribuenti a rimetterci. Nel frattempo la gestione dell'imposta è diventata sempre più complessa, i tempi sempre più stretti e le incognite si moltiplicano. Per esempio, se il comune non pubblica le proprie aliquote entro il 31 maggio, l'acconto d'imposta per le seconde case si verserà applicando l'aliquota dell'1 per mille. Ma questo potrebbe dar luogo a rimborsi, che nessuno sa come e quando potranno essere incassati dai contribuenti. Inoltre la Tasi non potrà essere versata con i sistemi elettronici offerti da banche e poste ma solo con F24 e bollettino postale centralizzato. Per gli immobili commerciali la Tasi si aggiunge all'Imu e questo comporterà quasi sicuramente un aggravio di imposta. Senza contare che tra le imposte sugli immobili va ricompresa anche quella sullo smaltimento dei rifiuti, Tari da quest'anno, che non mancherà di far sentire il suo peso, specie su chi è costretto dalla legge a smaltire in proprio i propri rifiuti, ma non per questo viene esentato dal pagamento dell'imposta: pagherà due volte per lo stesso servizio. Ma tutto fa brodo, evidentemente, quando si tratta di recuperare gettito.

Tasse in aumento per i proprietari di prime case che non pagano più l'Imu

Per i proprietari di prime case, che non pagano l'Imu, la Tasi mediamente sarà più gravosa, tenuto conto che non fruiranno delle detrazioni previste per l'imposta municipale (200 euro più 50 euro per ogni figlio residente e dimorante nell'immobile di età non superiore a 26 anni) che la legge assicurava per questi immobili nel 2012, anno in cui non era previsto l'esonero. Sempre che i comuni non decidano di concedere detrazioni o riduzioni anche per la nuova imposta, che sono però facoltative. Naturalmente, per valutare se i contribuenti che non pagano l'Imu sono penalizzati dall'istituzione della Tasi, occorre tener conto delle scelte fatte in passato dalle amministrazioni comunali. Nei comuni che nel 2012 hanno fissato l'aliquota massima (6 per mille) il nuovo tributo non dovrebbe avere effetti sfavorevoli rispetto all'Imu. Mentre può far rimpiangere ai contribuenti l'imposta municipale se nell'ultimo anno in cui l'hanno pagata era stata deliberata l'aliquota minima (2 per mille). Anche nei comuni che hanno scelto di applicare alle prime case l'aliquota di base (4 per mille), per evitare un aggravio di costi per i contribuenti è necessario che oltre a non fissare un'aliquota Tasi elevata si utilizzi la leva delle detrazioni o riduzioni d'imposta per alleggerire il carico fiscale. Altrimenti, dal confronto tra quanto pagato per Imu e Tasi verrà fuori la richiesta di un maggior esborso di somme per molte famiglie italiane. Per esempio, un comune per il 2012 ha deliberato l'aliquota del 4 per mille per le abitazioni principali. Un contribuente che risiede in questo comune, con moglie e due figli di età inferiore a 26 anni, titolare al 100% di un immobile adibito a prima casa, iscritto nella categoria catastale A3, e di 3 pertinenze (garage, cantina e posto auto), per calcolare il quantum dovuto a titolo di Imu deve tener conto della rendita catastale relativa a ogni singolo immobile, e delle detrazioni di legge, sia quella di base che quella prevista per ogni figlio. Nello specifico, facciamo un esempio di calcolo: rendita catastale dell'abitazione 500 euro; garage 70 euro; cantina 60 euro, posto auto 50 euro, l'importo della rendita rivalutata del 5% va moltiplicata per 160, base imponibile 114.240 euro, applicando l'aliquota del 4 per mille, imposta 457 euro, su questo importo doveva essere calcolata la detrazione standard (200 euro) più 100 euro per i due figli che risiedevano nell'immobile, il tributo dovuto ammontava a 157 euro. Applicando la Tasi allo stesso immobile, senza detrazioni, con l'aliquota del 2,5 per mille, considerato che la base imponibile è analoga a quella dell'Imu, il contribuente pagherebbe 285,60 euro. Quindi, più di quanto ha pagato per l'Imu nel 2012.

I titolari di fabbricati e aree edifi cabili sono costretti a monitorare i siti internet

Acconto Tasi, i contribuenti appesi alle delibere comunali

DI SERGIO TROVATO

Contribuenti senza certezze per il pagamento dell'acconto Tasi entro il prossimo 16 giugno. I titolari di fabbricati, anche se destinati a prima casa, e di aree edifi cabili devono vigilare sulle scelte che le amministrazioni comunali faranno nelle prossime settimane, per stabilire se la nuova imposta dovrà essere versata in acconto e con quali aliquote dovrà essere calcolato il tributo. In sede di conversione del dl sulla finanza locale (16/2014), infatti, sono state apportate diverse modifi che alla disciplina dell'imposta per quanto concerne le scadenze di pagamento e le modalità di calcolo dell'acconto. L'articolo 1 del dl 16/214, in seguito alle modifiche introdotte con la legge di conversione, sostituisce il comma 688 della legge di stabilità (147/2013) e sottrae ai comuni il potere di fissare le scadenze della Tasi. Questo tributo va versato ex lege in due rate di pari importo, le cui scadenze coincidono con quelle previste per l'Imu, vale a dire: 16 giugno, acconto; 16 dicembre, saldo. Mentre per il prossimo anno l'acconto Tasi potrà essere determinato facendo riferimento alle aliquote e detrazioni deliberate per il 2014, per l'anno in corso il legislatore fissa delle deroghe alle regole ordinarie sia per le abitazioni principali che per gli altri immobili. In particolare, per gli immobili diversi dall'abitazione principale i contribuenti devono pagare l'acconto calcolando l'imposta con l'aliquota di base dell'1 per mille, ma solo se i comuni non delibereranno un'aliquota diversa entro il 31 maggio. Per le abitazioni principali, invece, si pagherà tutto a saldo, entro il 16 dicembre, a meno che i comuni non trasmettano le delibere di approvazione di aliquote e detrazioni entro il prossimo 23 maggio al ministero dell'economia e delle finanze per la pubblicazione sul Portale del federalismo fiscale entro il 31 maggio. Dunque, i comuni hanno poco tempo a disposizione per deliberare aliquote e detrazioni. L'imposta sui servizi indivisibili per gli immobili adibiti a abitazione principale dovrà essere versata in un'unica soluzione, a saldo, entro il 16 dicembre, a meno che le amministrazioni locali non rispettino due adempimenti: invio delle deliberazioni in via telematica entro il 23 maggio, con l'inserimento del testo nell'apposita sezione del Portale del federalismo fiscale, e loro pubblicazione sul sito informatico del ministero dell'economia e delle finanze entro il 31 maggio. Soggetti passivi. Sono obbligati al pagamento della Tasi sia proprietari che inquilini. L'articolo 1, commi 671 e 681, della legge di stabilità individua come distinti soggetti passivi possessori e detentori degli immobili. Al riguardo, va posto in rilievo che è privo di effetti giuridici qualsiasi eventuale accordo in base al quale il carico tributario viene traslato da uno all'altro dei soggetti passivi. Il titolare dell'immobile non può impegnarsi, anche se l'accordo viene manifestato all'ente attraverso la dichiarazione fiscale, a versare la quota a carico dell'inquilino che va dal 10 al 30% del tributo complessivamente dovuto, a seconda della scelta regolamentare fatta dall'ente. Del resto, il titolare non è tenuto neppure a pagare la quota che il comune pone a carico del detentore, qualora quest'ultimo non versi l'imposta dovuta. Solo in caso di occupazione temporanea, non superiore a sei mesi, è obbligato al versamento del tributo colui che risulti possessore dell'immobile. La Tasi, che è diretta a recuperare i costi che l'amministrazione comunale sostiene per garantire i servizi indivisibili (trasporto, illuminazione pubblica e così via), che devono essere espressamente individuati nel regolamento comunale e per i quali è imposto l'obbligo di specifici care i relativi costi, è in parte a carico dell'occupante dell'immobile che fruisce dei servizi stessi, sempre che la detenzione dell'immobile non sia di breve durata. In caso di detenzione temporanea non superiore a sei mesi nel corso dello stesso anno solare, infatti, il tributo è dovuto per intero dal titolare dell'immobile e non dall'inquilino. Modalità di pagamento. Il pagamento della Tasi potrà essere effettuato, come per la Tares, con il modello F24 o tramite apposito bollettino di conto corrente postale, secondo le regole stabilite dall'articolo 17 del decreto legislativo 241/1997. Quindi, le somme versate dai contribuenti verranno incassate dalla «Struttura di gestione», allo stesso modo di come avviene per il modello F24, e riversate all'ente interessato. A differenza della Tari, non è possibile pagare tramite i servizi elettronici di incasso e interbancari. La legge, però, impone che Tasi e Tari dovranno essere versate in momenti diversi, fermo restando che gli interessati potranno

pagare in un'unica soluzione entro il 16 giugno di ciascun anno, qualora siano già a conoscenza delle deliberazioni adottate dall'ente.

Acconto Tasi 2014 Abitazioni principali e altri immobili: versamento Tasi in 2 rate di pari importo Versamento acconto: entro il 16 giugno Acconto abitazioni principali: condizionato dalla tempestiva scelta dei comuni di approvazione di aliquote e detrazioni Adempimenti: invio delibera al Ministero dell'economia e delle finanze per la pubblicazione sul Portale del federalismo: entro il 23 maggio pubblicazione delibera sul Portale del federalismo fi scale: • entro il 31 maggio Omesso invio o mancata pubblicazione delibera: pagamento in unica soluzione a saldo Termine saldo: 16 dicembre Versamento acconto Tasi altri immobili: 16 giugno Versamento saldo: 16 dicembre Modalità di calcolo acconto: aliquota di base (1 per mille) se i comuni non deliberano un'aliquota diversa entro il 31 maggio 2014 Saldo: conguaglio per l'intero anno, in base alle aliquote deliberate dal consiglio comunale

Pagina a cura DI MATTEO BARBERO Il dl 66/2014 interviene su quattro fronti per sbloccare i pagamenti degli enti pubblici

Crediti p.a., boccata d'ossigeno

Nuove chance a favore dei creditori della pubblica amministrazione per ottenere il pagamento di quanto loro (da tempo) dovuto. Le prevede il dl 66/2014, varato la scorsa settimana dal governo e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 95 del 24 aprile, ora all'esame del parlamento per la conversione. Si tratta della terza tappa del percorso avviato dal dl 35/2013 e proseguito con il successivo dl 102/2013, che complessivamente hanno mobilitato risorse per 47 miliardi di euro (anche se non tutti sono già finiti nelle casse di imprese e professionisti). Il nuovo premier, Matteo Renzi, aveva promesso di completare il lavoro, ma finora non era riuscito a portare a casa granché: solo un disegno di legge, che ora, per accelerare i tempi, è in parte conuito nel provvedimento che ha imbarcato anche il bonus Irpef e la riduzione del cuneo fiscale, oltre ai primi assaggi della «cura Cottarelli» per razionalizzare la spesa pubblica. Il dl 66 agisce principalmente su quattro fronti (si vedano gli altri articoli in pagina): 1) rafforza la certificazione dei crediti; 2) introduce un nuovo meccanismo di smobilizzo dei crediti di parte corrente basato sulla cessione pro-soluto supportata da garanzie statali; 3) amplia le possibilità di compensare i crediti certificati con i debiti fiscali; 4) stanziava nuove risorse da erogare alle amministrazioni debentrici sotto forma di anticipazione per consentire l'immediato saldo delle fatture ferme. Esso, inoltre, detta misure finalizzate a prevenire il formarsi di ritardi dei pagamenti. Va in questa direzione, in particolare, l'anticipazione dell'obbligo di utilizzare la fattura elettronica nei rapporti con le p.a., che scatterà entro il 31 marzo 2015 (tranne che per ministeri, istituti previdenziali e agenzie fiscali, per i quali l'appuntamento è fissato a giugno di quest'anno). Nel frattempo, a decorrere dal 1° luglio 2014, tutti gli enti dovranno protocollare le fatture all'atto del ricevimento e annotarle nel registro delle fatture entro 10 giorni dal ricevimento. Essi, inoltre, dovranno comunicare mediante l'applicazione elettronica per la certificazione dei crediti, entro il 15 di ciascun mese, i dati relativi ai debiti non estinti, certi, liquidi ed esigibili per somministrazioni, forniture e appalti e obbligazioni relative a prestazioni professionali, per i quali, nel mese precedente, sia stato superato il termine di decorrenza degli interessi moratori di cui all'art. 4 del dlgs 231/2002. Nel complesso, si tratta di misure importanti, anche se ancora insufficienti a garantire il pieno smaltimento dell'arretrato e a evitare l'accumulazione di nuove passività. Da un lato, infatti, continua a mancare un dato preciso sulla effettiva consistenza dei debiti ancora da pagare, dall'altro mancano ancora interventi significativi per quelli di parte capitale (ovvero, essenzialmente, legati alla realizzazione di opere pubbliche). Su questo versante, l'unica apertura riguarda la previsione di una deroga al Patto di stabilità interno per le spese relative all'edilizia scolastica, ma essa vale «solo» 244 milioni nel biennio 2014-2015. Ancora troppo poco.

Il fenomeno in cifre Debiti degli enti locali verso le proprie società partecipate 2.000 milioni Altri debiti di regioni ed enti locali 6.000 milioni Debiti degli enti locali in dissesto 300 milioni Debiti dei ministeri 550 milioni Debiti sanitari 1.770 milioni Totale 10.620 milioni

Come tener conto delle novità recenti in materia di tassazione delle persone fisiche

Imu, effetto sostitutivo parziale

Imposta non dovuta su tutti i terreni agricoli o immobili

Pagina a cura DI SANDRO CERATO

La tassazione degli immobili e dei terreni da parte delle persone fisiche nel modello Unico 2014 deve tener conto delle numerose modifiche che alla disciplina Imu intervenute nel corso del 2013, poiché tali novità incidono sull'applicazione del principio di sostituzione Imu-Irpef. È bene ricordare che l'art. 8, c. 1, del dlgs. n. 23/2011, nel disciplinare i rapporti tra Imu e imposte sui redditi, dispone che il tributo comunale sugli immobili sostituisce, per la componente immobiliare, la tassazione Irpef (e relative addizionali) dovuta in relazione ai redditi fondiari relativi ai beni non locati. Tale principio, che è stato oggetto di spiegazione da parte dell'Agenzia delle entrate nella circ. n. 5/E/2013, comporta che per i terreni e gli immobili soggetti a Imu il reddito fondiario (solo la parte dominicale per i terreni) dei predetti beni è escluso dalla base imponibile Irpef, anche ai fini della spettanza di deduzioni, detrazioni o altri benefici di carattere fiscale. Il binomio in questione, secondo cui a fronte della soggezione a Imu non è dovuta l'Irpef sul reddito fondiario, deve essere rivista alla luce delle numerose modifiche intercorse alla disciplina Imu avvenute nel 2013 (dl 102/2013 e dl 133/2013), per effetto delle quali: - per i terreni agricoli posseduti da soggetti diversi dai coltivatori diretti e lap iscritti nella previdenza agricola, restava dovuta la seconda rata Imu per l'anno 2013 (la prima rata era infatti stata abolita); - per i terreni agricoli posseduti e coltivati da coltivatori diretti e lap l'Imu per l'anno 2013 non era dovuta, a meno che il comune non avesse deliberato un incremento dell'aliquota base rispetto a quella standard, nel qual caso entro il 24 gennaio 2014 era necessario provvedere al versamento della cosiddetta «mini Imu»; - per gli immobili abitativi che costituiscono l'abitazione principale, l'Imu per l'anno 2013 non era dovuta, salvo per quelli classificati nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9, per i quali il tributo resta comunque sempre dovuto, ovvero laddove il comune non abbia deliberato un aumento dell'aliquota base per il 2013 rispetto a quella standard. Relativamente agli effetti che l'eventuale mini Imu presta sulla tassazione Irpef è intervenuta di recente l'Agenzia delle entrate con la ris. 18 aprile 2014, n. 41/E, in cui oltre a ricordare che l'effetto sostitutivo dell'Imu opera qualora tale tributo sia giuridicamente dovuto e anche se effettivamente non versato, per esempio per il riconoscimento delle detrazioni, è stato precisato che laddove sia dovuta la cosiddetta «mini Imu» opera il principio di sostituzione (con conseguente esclusione da Irpef del reddito fondiario), poiché si tratta comunque di fattispecie di soggezione a imposta. Tale precisazione, sia pure avvenuta in relazione alla fattispecie dei terreni agricoli, si rende applicabile anche in tutti gli altri casi in cui sia stata dovuta la mini Imu, come per esempio per le abitazioni principali (non ricadenti nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9) situate nei comuni che hanno deliberato un incremento di aliquota per l'anno 2013 rispetto a quella base. Da quanto descritto, deriva che per il 2013 in base all'effetto sostitutivo Imu-Irpef: - per i terreni agricoli detenuti e condotti da soggetti diversi dai coltivatori diretti o lap non è dovuta l'Irpef sul reddito dominicale, in quanto tali beni hanno scontato la seconda rata Imu relativa al 2013; - i terreni agricoli posseduti e coltivati da coltivatori diretti o lap, per i quali non era dovuta la mini Imu in quanto il comune non ha deliberato alcun incremento di aliquota rispetto a quella standard, restano soggetti a Irpef anche sulla componente dominicale del reddito (sul reddito agrario l'Irpef è sempre dovuta), in quanto trattasi di beni non soggetti a Imu; - per i terreni agricoli posseduti e condotti da coltivatori diretti o lap, per i quali era dovuta la mini Imu, il reddito dominicale non concorre alla formazione della base imponibile Irpef; - per le abitazioni principali, diverse da quelle classificate nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9, per le quali non era dovuta la mini Imu, il reddito fondiario è soggetto a Irpef, ferma restando la deduzione per l'abitazione principale che di fatto azzerava l'imposta dovuta; - per le abitazioni principali, diverse da quelle classificate nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9, per le quali era dovuta la mini Imu, il reddito fondiario è escluso da Irpef, trattandosi di beni soggetti a Imu; - per le abitazioni principali classificate nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9, per le quali l'Imu è in ogni caso dovuta, opera integralmente il principio di sostituzione, con la conseguenza che il

reddito fondiario di tali beni immobili è escluso da Irpef. Per completezza, si ricorda che il reddito dominicale dei terreni non affittati, ovvero il reddito fondiario degli immobili non locati escluso da Irpef deve essere comunque indicato rispettivamente nel quadro RA e RB del modello Unico, ferma restando la mancata conoscenza di tali componenti nella determinazione del reddito complessivo nel quadro RN. Infine, va evidenziato che la legge di stabilità per l'anno 2014 (legge n. 147/2013) ha disposto, già con decorrenza dall'anno 2013, l'assoggettamento a Irpef del reddito degli immobili a uso abitativo non locati situati nello stesso comune in cui si trova l'abitazione principale, sia pure assoggettati a Imu, anche se il reddito imponibile Irpef è ridotto del 50%.

Le principali modifiche Terreni agricoli Per quelli detenuti e coltivati da coltivatori diretti e lap il reddito dominicale sconta Irpef (in quanto non soggetti a Imu) Abitazioni principali Per quelle non classificate in categoria catastale A/1, A/8 e A/9, il reddito fondiario concorre alla formazione del reddito complessivo Irpef, ferma restando la deduzione per abitazione principale (in quanto non soggette a Imu)

Dopo la circolare 36/2013, le modifi che da fare per non avere brutte sorprese in Unico

Fotovoltaico, calcoli da rifare

Il discrimine tra bene mobile o immobile sta nel catasto

DI NORBERTO VILLA

Tutti da rifare i calcoli degli ammortamenti per gli impianti fotovoltaici. Il dietrofront dall'amministrazione finanziaria rende difficile il comportamento dei contribuenti che devono modificare quanto già operato per non avere brutte sorprese in Unico 2014. La circolare 36/E del 2013 ha sciolto il dubbio circa la natura immobiliare o meno degli impianti fotovoltaici. E dopo aver sostenuto nel passato una tesi differente (in contrasto con quanto allora sostenuto dall'Agenzia del territorio) ha individuato nelle caratteristiche catastali il discrimine tra bene mobile o immobile, con il risultato che la maggior parte degli impianti dovrà essere appunto considerato bene immobile. Di tutto ciò occorrerà tener conto (soprattutto della non poca confusione che anche le stesse agenzie hanno generato) anche in sede di contenziosi in essere e, soprattutto, in sede di eventuale riconoscimento di una responsabilità del contribuente. Tanto che la stessa circolare afferma che «sono fatti salvi, ai sensi dell'articolo 10 dello Statuto del contribuente («Tutela dell'affidamento e della buona fede»), i comportamenti tenuti dai contribuenti ai fini delle imposte dirette e indirette, sulla base delle diverse indicazioni rese con precedenti documenti di prassi». Ma ora chi si vuole adeguare alla circolare si trova costretto a cambiare strategia. La circolare 36/E sostiene la natura di bene immobile ai fini fiscali qualora gli impianti siano da dichiarare in catasto e in particolare quando: a) costituiscono una centrale di produzione di energia elettrica autonomamente censibile nella categoria D/1 oppure D/10; b) risultano posizionate sulle pareti o su un tetto, oppure realizzate su aree di pertinenza comuni o esclusive di un fabbricato, e per esse sussiste l'obbligo della menzione nella dichiarazione in catasto, al termine della loro installazione (l'obbligo sussiste quando l'impianto fotovoltaico integrato a un immobile ne incrementa il valore capitale o la redditività di una percentuale pari al 15% o superiore). Da ciò risulta che per molti la natura immobiliare (secondo l'Agenzia delle entrate) non è in discussione. Ma la natura di bene mobile o immobile è la linea che separa il coefficiente di ammortamento da utilizzare per il calcolo degli ammortamenti. Nella circolare 46/E del 2007 la stessa era stata individuata nel 9%. Invece la circolare 36/E prevede che nel caso in cui l'impianto fotovoltaico si configura come un bene immobile, è certo che il costo dell'investimento realizzato sia deducibile (sempre in forza degli articoli 102 e 54 del Tuir in base alla natura giuridica del contribuente) ma per individuare il coefficiente applicabile è necessario far riferimento al coefficiente previsto per beni appartenenti ad altri settori produttivi che presentino caratteristiche simili dal punto di vista del loro impiego e della vita utile. Le indicazioni della circolare quelle di riferirsi «al settore dell'energia termoelettrica e in particolare all'aliquota di ammortamento prevista per «fabbricati destinati all'industria» corrispondente al 4%». Da ciò si pongono non pochi dubbi circa il comportamento da adottare. È infatti facile presumere che nel passato il contribuente avrà imputato a conto economico un ammortamento in misura pari al 9% deducendo lo stesso. Contabilmente il comportamento sarà stato giustificato sulla base del piano di investimento e ritenendo pertanto la vita utile del bene pari a circa 11 anni. Ma ora se si continuasse con tale comportamento (imputazione a conto economico di un ammortamento calcolato al 9%) occorrerebbe poi operare una variazione in aumento nel modello Unico. Soluzione alternativa è quella di adeguarsi già in sede di bilancio all'orientamento della circolare 36/E e quindi di calcolare l'ammortamento al 4%. Ma per fare ciò occorrerà in linea con il principio contabile Oic 29 trovare la giustificazione del cambio di stima che in presenza di un piano finanziario d'investimento si presenta come una soluzione non facile. L'unico dato positivo è che la circolare ha sostenuto che sono fatti salvi i comportamenti del passato tenuti in linea con le precedenti indicazioni dell'Agenzia e quindi se qualcuno abbia nel passato in ossequio a quello che aveva sostenuto l'Agenzia avesse ammortizzato l'impianto-immobile con aliquota del 9% non deve ora rettificare il comportamento passato. Nel caso in cui i pannelli fotovoltaici non sono accatastati autonomamente in quanto totalmente o parzialmente integrati all'unità immobiliare, i relativi costi, se e c a p i t a lizzati sulla b a s e d e l l

a corretta applicazione dei principi contabili, sono ammortizzati ai fini delle imposte dirette seguendo la procedura di ammortamento del bene di cui sono diventate parte integrante. L'aliquota di ammortamento applicabile sarà quella dell'immobile cui l'impianto risulta integrato.

Un esempio Impianto fotovoltaico considerato (in base alla circolare 36/E) bene immobile. Costo dell'impianto € 100.000 Ammortamenti precedenti calcolati al 9% (€ 9.000 annui) Ammortamenti imputati nel conto economico 2013: Caso 1: • ammortamento 4% (€ 4.000). Nessuna ripresa in Unico Caso 2: • ammortamento 9% (€ 9.000). In Unico ripresa in aumento di € 5.000 data dalla differenza tra l'ammortamento imputato a conto economico (9%) e quello deducibile (4%).

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

48 articoli

Il contrattacco dei sindacati al premier

Il fronte di Camusso e Bonanni dopo le parole di Renzi: non mi fermeranno. Angeletti: sia sereno
Alessandro Trocino

ROMA - Matteo Renzi insiste, spiega che vuole «cambiare il Palazzo» e abbattere le resistenze corporative. Al Corriere della Sera spiega che «non sarà un sindacato a bloccarci» e aggiunge: «Non vorrei che la polemica derivasse dal fatto che si dimezza il monte ore dei permessi sindacali e che i sindacati saranno obbligati a mettere online ogni centesimo di spesa». Proprio dalle confederazioni sindacali arrivano le critiche più forti alle sue parole e al decreto sul lavoro.

Il segretario della Cgil Susanna Camusso, a chi le chiede di replicare all'affermazione «i sindacati non mi fermeranno», risponde ironica: «Com'era l'hashtag, #amicigufi?». Riferimento a un tweet di qualche giorno fa con il quale Renzi si rivolgeva, con acre ironia, a chi da sinistra nutre dubbi sulla sua azione riformatrice. Altro non dice, la Camusso, a parte: «Per noi parlano le cose che facciamo». Raffaele Bonanni, leader della Cisl, è più loquace: «Il governo vuole fare tutto a scavalco delle parti sociali, perché pensa solo a trovare una mediazione tra i soggetti politici. Ma questo è un comportamento lesivo dei criteri democratici che anche questo governo deve rispettare». E ancora: «Non abbiamo nessun interesse a fermare Renzi su una strada che lui vuole condurre e che è quella di non fare assolutamente nulla. Sono tre mesi che Renzi ci parla del Jobs act, ma ci pare che siamo di fronte a un Jobs ghost». Rassicura il premier, invece, il segretario della Uil Luigi Angeletti: «A Renzi dico di essere sereno che i sindacati non frenano, non ne abbiamo nessunissimo interesse».

A difesa del premier scende il ministro della Pubblica amministrazione Marianna Madia, che spiega: «In Renzi vedo una capacità di rompere la ritualità che va oltre Berlusconi. Non cerca il politically correct, ma va al punto senza seguire metodi e rituali che erano pieni di falsità». Poi, riferendosi alle giornate del lavoro organizzate a Rimini dalla Cgil, dice: «Renzi ascolta con metodi diversi dal passato. Noi ascolteremo tutte le parole che verranno dette a Rimini e le proposte che da lì arriveranno. Mi aspetto suggerimenti, ma non per forza bisogna andare lì fisicamente». A sostegno di Renzi interviene anche la vicepresidente della Camera Marina Sereni: «Da troppi anni aspettiamo che la classe dirigente trovi il coraggio e la forza di rompere i tanti conservatorismi che frenano l'Italia. E ora abbiamo un presidente del Consiglio che non si ferma di fronte alle prime resistenze».

Resistenze che arrivano da più fronti e coinvolgono diversi aspetti. Come quello dei prefetti, che Renzi ritiene necessario diminuire nel numero, perché «appartengono a un modello di Stato diverso da quello di oggi». Gianfranco Rotondi, Forza Italia, si occupa proprio di questo: «Dai banchi del governo ombra vorrei ricordare al presidente del governo che i prefetti sono stati nella storia repubblicana l'immagine e la presenza del governo nel Paese». Quelli di Renzi sono «solo slogan», dice Anna Maria Bernini, mentre per Daniela Santanché il premier corre un rischio: «A Renzi sta venendo il complesso di piacere a tutti e così il rischio è quello di non piacere a nessuno. Questo decreto legge sul lavoro ne è la dimostrazione: un pasticcio che non accontenta né i lavoratori né le imprese». E se per il leghista Matteo Salvini Renzi non è «né carne né pesce» e anzi il suo governo è «l'anticamera della dittatura», il Mattinale (la nota politica del gruppo di Forza Italia) sottolinea «l'ipocrisia della sinistra che preferisce un presidenzialismo strisciante a un presidenzialismo vero o a un premierato a suffragio universale. Berlusconi rovescia il secchio delle finte riforme annunciate e mai fatte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al «Corriere»

Foto: Nell'intervista pubblicata ieri sul «Corriere della Sera» Matteo Renzi ha parlato, tra le altre cose, dei sindacati, contrari al decreto lavoro e alla riforma della pubblica amministrazione: «Non abbiamo problemi ad

ascoltarli ma non ci fermeranno. Le loro resistenze sono rispettabili, non comprensibili. I sindacati devono farsi un esame di coscienza, devono cambiare»

Il vertice Oggi a Bruxelles le previsioni della Commissione sulle economie Ue

«Pareggio di bilancio al 2016 credo che l'Europa dirà di sì»

Padoan: i dubbi del Senato sulle coperture? Non sono solidi
Luigi Offeddu

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES - «I dubbi del Senato mi sembrano non molto solidi. Le coperture per il decreto Irpef ci sono. Mi aspetto sorprese positive per la seconda metà dell'anno: l'Italia sta cambiando, i suoi squilibri - crescita debole e debito pubblico eccessivo - verranno sanati».

Questo spiega, o promette, Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia. «Rassicurazione» è la parola chiave che oggi apre - o vuole aprire - la pista alle riforme economiche in Italia. A partire dai famosi bonus da 80 euro in busta paga («quasi 11 milioni di persone li prenderanno»). È una parola lanciata da Roma anche in direzione di Bruxelles, Berlino, o Parigi. Padoan, ospite della trasmissione «Che tempo che fa» con Fabio Fazio su Rai3, parla al Senato diffidente sulle coperture del decreto Irpef, ma non solo: gli interlocutori principali sono i ministri delle finanze dell'Eurozona e di tutta l'Unione Europea, che attendono da oggi il collega italiano nei vertici dell'Eurogruppo-Ecofin; e poi la Commissione Europea che metterà nero su bianco le sue previsioni economiche di primavera, anche sull'Italia: pagella temuta e spesso scivolosa, per tutti i Paesi europei a cavalcioni fra un inizio di ripresa e nuove tentazioni di prodigalità nei bilanci.

Ma Padoan, preannuncia dallo schermo, verrà a dire a Bruxelles esattamente l'opposto: che l'Italia non ha le stesse tentazioni, per esempio, della Francia, nel guardare al rapporto fra il proprio deficit e il prodotto interno lordo, fissato dall'Ue in un 3% (quasi, come dimostra Parigi) invalicabile. Se Bruxelles ci concedesse di arrivare a quota 4,3% in quello stesso rapporto, dicono certe simulazioni, avremmo circa 25 miliardi di euro in più da spendere... «Ma a noi non serve - parola di ministro - aumentare il nostro 2,6%, ben lontano dal risultato della Francia». Traduzione: staremo ai patti, non usciremo dai vincoli che Bruxelles ha stabilito. Eppure quegli stessi vincoli, poco tempo fa, hanno provocato spallucce e aggettivi come «anacronistici» fra uomini di prima fila in questo stesso governo: e dunque, oggi come tante altre volte in passato, a Padoan come già a Fabrizio Saccomanni e ad altri prima di loro, toccherà l'ingrato compito di vaccinare la Commissione Europea, o l'Eurogruppo-Ecofin, contro l'antico virus della diffidenza nei confronti dell'Italia. E tutto questo a poche settimane dalle elezioni europee, quando ogni mezza parola da Bruxelles può sciogliere le brigate delle cordate populiste all'arrembaggio.

Se sul gradino del rapporto deficit/Pil il ministro annuncia disciplina e resistenza, poi ammette però che l'Italia ha guai di altro genere con serie ripercussioni per l'Europa: «Vero, da noi ci sono squilibri eccessivi: come l'eccessivo debito pubblico maturato dagli anni '80 (il secondo nella Ue dopo quello di Atene, ndr), o come il fatto che cresciamo troppo poco. Questi squilibri, dirò all'Europa, cesseranno».

L'altra domanda carica di muto imbarazzo, e sospesa fra Roma, Bruxelles e Berlino, è quella sul rinvio del pareggio di bilancio al 2016, quasi una bestemmia per le regole merkeliane del «fiscal compact» e per tutti gli altri patti stretti negli anni peggiori della crisi fra i governi dell'euro. Accetteranno, dunque, i nuovi leader della Commissione e del Consiglio Europeo, e con loro la signora Merkel che regna a Berlino? «Penso di sì - dice Padoan - la giustificazione addotta per questa richiesta è in linea con ciò che l'Europa prevede». Per conferme, smentite, o semplici giudizi integrativi, attendere oggi o anche il 2 giugno, quando la Commissione diffonderà le sue prossime raccomandazioni contro gli squilibri macroeconomici (che secondo la dottrina merkeliana potrebbero essere generati, appunto, anche dal rinvio di un pareggio di bilancio).

E l'altro enorme fardello, quello dei debiti pregressi della pubblica amministrazione nei confronti delle aziende private? L'Italia s'è già beccata una procedura di infrazione della Commissione Europea a causa dei suoi ritardi, e un'altra si profila all'orizzonte. Anche in questo campo, Padoan si mostra però ottimista: «Abbiamo mobilitato risorse che permetteranno di risolvere il problema». Quando, in che tempi? «Adesso, la cosa sta nel decreto Irpef». Oggi, l'Europa comincerà a dire che cosa ne pensa.

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli appuntamenti

Settimana intensa quella che comincia oggi per l'Europa. Alle 11 saranno note

le nuove previsioni macro-economiche della Commissione europea:

conterranno dati e stime su inflazione, occupazione, deficit e debiti dei conti pubblici dei 28 Paesi dell'Unione.

La valutazione dell'esecutivo Ue sarà comunque resa nota il 2 giugno. Nel pomeriggio è in programma la riunione dell'Eurogruppo. Domani invece

la riunione dell'Ecofin con i ministri dell'economia dell'unione europea

Foto: Il ministro dell'Economia, Padoan, ospite da Fazio

Dal taglio dell'Irap alle nuove tasse sugli immobili strumentali il confronto tra vantaggi e svantaggi per le aziende

Imprese, il Fisco non arretra

Pesa ancora l'aumento degli acconti - Rivalutazioni meno convenienti

Non diminuisce la pressione fiscale sulle imprese, nonostante l'inversione di tendenza segnata dal taglio dell'Irap. La riduzione dell'imposta regionale, infatti, si farà sentire nel 2014 solo per le società che applicano il metodo previsionale, mentre per le altre sarà rinviata al 2015. Già da quest'anno, invece, l'Imu versata nel 2013 sarà deducibile dal reddito d'impresa, ma non dall'Irap. Mentre la nuova Tasi è completamente indeducibile e il decreto Irpef ha previsto il versamento in un'unica rata dell'imposta sostitutiva sulle rivalutazioni dei beni aziendali.

Dell'Oste, Melis e Parente u pagina 3 PAGINA A CURA DI

Cristiano Dell'Oste

Valentina Melis

Giovanni Parente

Gli sconti fiscali ci sono, ma per molte aziende rischiano di essere irrisonanti o rinviati al 2015.

Cominciamo dal taglio dell'Irap: è vero che per le imprese ordinarie quest'anno l'aliquota base scende al 3,5%, ma l'acconto rischia di essere pesante per due società su tre, cioè quelle che non sono in perdita fiscale. Infatti, soltanto chi sceglie di applicare il metodo previsionale - in particolare quando gli affari vanno male - potrà versare l'acconto con l'aliquota intermedia del 3,75 per cento. Gli altri, invece, dovranno seguire il metodo storico, e pagheranno il 101,5% dell'Irap versata nel 2013. Detto diversamente, anticiperanno l'imposta allo Stato tenendo conto delle vecchie aliquote, anziché di quelle nuove. Naturalmente, le somme pagate in più potranno essere recuperate o compensate con altri tributi l'anno prossimo, ma questo non è di grande aiuto alle imprese che oggi si trovano a corto di liquidità.

La stessa regola del "maxi-acconto" vale per l'Ires pagata dalle società di capitali. Anche in questo caso, le imprese anticipano di fatto le imposte del 2015.

Uno sconto operativo già da quest'anno, invece, è la possibilità di dedurre dal reddito d'impresa il 30% dell'Imu pagata nel 2013. Lo sgravio, però, finisce per essere una frazione dell'imposta municipale versata. Per intenderci, una Spa che possiede due capannoni con una rendita catastale di 30mila euro e l'anno scorso ha sborsato quasi 17mila euro di Imu, quest'anno avrà uno sconto effettivo dall'Ires di circa 1.400 euro, senza alcun impatto sull'Irap (per quest'ultimo tributo, infatti, l'Imu continua a essere indeducibile).

Inoltre, lo scenario è destinato a peggiorare. L'Imu pagata dal prossimo 16 giugno sarà deducibile solo al 20%, mentre la nuova Tasi - che i Comuni possono applicare anche agli immobili strumentali - non potrà essere scontata dal reddito d'impresa. Una differenza spiegabile solo con ragioni di gettito, visto che i due tributi hanno la stessa base imponibile e un limite massimo di aliquota cumulato all'11,4 per mille. Resta il fatto che - allo stato attuale - in alcune città si pagheranno le tasse anche sulla service tax.

Le complicazioni del Fisco immobiliare si faranno sentire sulla Tari, il nuovo tributo sui rifiuti che aspetta ancora - entro il 30 giugno - il decreto del ministero dell'Ambiente con i criteri di fissazione delle tariffe. Nel frattempo, calendario e importi restano affidati alle decisioni comunali, con il rischio di forti rincari - almeno per alcune attività - rispetto al 2013.

Un altro esempio di regole cambiate in corsa è quello delle rivalutazioni dei beni aziendali. La procedura introdotta dalla legge di stabilità per il 2014 non sarà sicuramente utilizzata da tutte le aziende, ma chi l'ha scelta si troverà a pagare un conto più pesante di quello preventivato all'inizio, dato che il Dl 66 fissa in un'unica rata annuale il pagamento dell'imposta sostitutiva.

In fatto di regole e risorse incerte, la detassazione delle retribuzioni legate alla produttività è un caso da manuale: introdotta in via sperimentale dal 2008, viene regolamentata di anno in anno - in ritardo - con parametri variabili, sia sul reddito massimo del lavoratore, sia sulla somma ammessa allo sgravio (che

quest'anno passa da 2.500 a 3mila euro).

Le risorse per questa agevolazione sono state stanziare fino al 2015 (quando sul piatto ci saranno appena 200 milioni), ma l'appello rivolto nel 2012 dalle parti sociali al Governo per rendere strutturale la tassazione "secca" al 10%, per ora, è rimasto senza risposta.

Nel sistema, insomma, convivono gli sconti introdotti dal l'ultimo decreto Irpef e i superacconti decisi lo scorso autunno, insieme ad altre disposizioni ereditate dal passato, che fanno sentire oggi i propri effetti. Un mix di norme fiscali che mette in difficoltà tutte le imprese decise a pianificare con ragionevole certezza le proprie uscite. Salvo proroghe, mancano solo 42 giorni alla data di pagamento di Imu, Tasi e acconti fiscali. E in molti casi è praticamente impossibile determinare con esattezza quanto si dovrà pagare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Metodo previsionale Le imprese che prevedono di chiudere il 2014 con un significativo calo del giro d'affari rispetto all'anno precedente possono ridurre la base di calcolo degli acconti, abbassando di conseguenza l'importo da versare al Fisco. Se la previsione dovesse risultare errata e quindi il pagamento si rivelasse inferiore a quanto dovuto in base al reddito effettivamente conseguito, si applica la sanzione del 30% per insufficiente versamento.

IL GETTITO Le entrate dalres. In miliardi LE ALIQUOTE Quanto costa la rivalutazione IL PRELIEVO Aliquote deducibilità Imu e Tasi IL CALENDARIO Le scadenze di Imu, Tasi e Tari I BONUS I beneficiari del premio nel 2012 IN PERDITA Società di capitali in perdita nel 2012 8,4 28,2 Totale 36,6 2012 8,5 31,5 Totale 40,0 2013 Saldo Acconto BENI AMMORTIZZABILI NON AMMORTIZZABILI 2014 12,0% 16,0% 2008 1,5% 3,0% 30% Imu deducibile IMU IMU+TASI 20% Imu deducibile 2014 11,4 2013 10,6 Scadenze fissate dal Comune, con almeno due rate semestrali TARI TASI G F M A M L A S O N 16 GIU 16 DIC IMU G F M A M L A S O N 16 GIU 16 DIC dipendenti Lavoratori 20.790.222 Beneficiari del premio Importo medio 4.117.186 1.294 Totale società 1.097.152 Di cui in perdita 354.061 CHE COSA CAMBIA NEL 2014 IRAP ALIQUOTE RIDOTTE

E ACCONTI AL 101,5%

Gli sconti del 10% delle aliquote Irapp fissati dal DI 66/2014 si applicano con le dichiarazioni dell'anno prossimo (riferite al 2014). Quest'anno possono applicare aliquote intermedie (un po' meno scontate) solo le società che versano gli acconti con il metodo previsionale, ritenendo di avere minori imposte da liquidare.

L'acconto Irapp si versa al 101,5% IRES SECONDO ANNO

CON I MAXI-ACCONTI

Il 2014 sarà il secondo anno con i maxi-acconti Ires. A dicembre dello scorso anno le società di capitali hanno versato con il 102,5% (banche e assicurazioni con il 130%). Per quest'anno, invece, la percentuale dell'acconto sarà il 101,5% che oltre all'Ires si applicherà anche ai versamenti Irapp a prescindere dal metodo di calcolo utilizzato RIVALUTAZIONI PAGAMENTO CONCENTRATO

IN UN'UNICA SOLUZIONE

Il decreto Irpef ha imposto che l'imposta sostitutiva per la rivalutazione dei beni d'impresa si paghi in un'unica soluzione e non più in tre rate annuali. La chance di rivalutare i beni d'impresa era stata prevista dall'ultima legge di stabilità con aliquote differenziate tra beni ammortizzabili (16%) e non ammortizzabili (12%) IMU E TASI IN ARRIVO LA «SERVICE TAX»

ANCHE SUGLI STRUMENTALI

L'Imu nel 2014 continua a seguire le delibere comunali e ad avere la quota statale sui fabbricati del gruppo D (calcolata al 7,6 per mille). I Comuni, però, possono istituire la Tasi anche sui beni d'impresa, con aliquota massima al 3,3 fermo restando il tetto di Imu + Tasi all'11,4 per mille. L'Imu pagata nel 2014 è deducibile al 20% (e non più al 30%); in deducibile la Tasi

TARI CAMBIA ANCORA LA SIGLA

DEL PRELIEVO SUI RIFIUTI

Dopo la breve parentesi della Tares (neppure adottata da molti Comuni) quest'anno arriva la Tari.

Le aliquote sono stabilite a livello comunale, così come le scadenze per il versamento: l'unico vincolo di legge è individuare due rate almeno semestrali. L'obbligo di coprire interamente i costi del servizio, in alcuni casi, comporterà forti rincari PREMI PRODUTTIVITÀ L'IMPORTO AGEVOLATO

SALE A 3MILA EURO

Nel 2014 la tassazione agevolata al 10% delle retribuzioni collegate all'aumento della produttività si applica ai lavoratori del settore privato con un reddito da lavoro dipendente fino a 40mila euro. L'importo della retribuzione di produttività individuale che può beneficiare della detassazione passa da 2.500 euro (del 2013) a 3mila euro Il quadro delle misure

I NUMERI

I DESTINATARI SCONTI, RISCHIO RINVIO

PER DUE SOCIETÀ SU TRE

Una società di capitali su tre è in perdita. Solo questi soggetti potranno applicare senza timore di errori il calcolo previsionale per gli acconti di giugno e novembre, beneficiando dello sconto parziale introdotto dal Dl Irpef OLTRE UN MILIONE DI SOCIETÀ

ALLA CASSA CON IL 101,5%

Sono circa 1,1 milioni - secondo le ultime statistiche fiscali - le società di capitali che quest'anno dovrebbero versare i maxi-acconti. L'unico modo per limitare l'esborso e in presenza di un calo del fatturato è calcolo con il metodo previsionale GLI IMPORTI GIÀ INDICATI

NELL'ULTIMO BILANCIO

La rivalutazione è una scelta facoltativa per le imprese. L'obbligo di versare in un'unica soluzione crea non solo un problema di liquidità ma anche sui bilanci (già chiusi) che riportavano la seconda e terza rata tra i debiti oltre i 12 mesi PERIMETRO ALLARGATO

PER GLI IMMOBILI D'IMPRESA

Le unità immobiliari iscritte in catasto nel gruppo D sono quasi 1,5 milioni, per metà di proprietà di persone giuridiche (enti e società). Tra gli immobili strumentali, però, ci sono anche molti tra negozi (C/1), botteghe (C/3) e uffici (A/10) IMPORTI DA DEFINIRE

SULLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Le imprese pagano in base ai metri quadrati e agli indici medi di produttività dei rifiuti. Entro il 30 giugno, però, il ministero dell'Ambiente dovrebbe approvare un regolamento per permettere ai Comuni di fissare le nuove tariffe L'EFFETTO DELLA CRISI

E DI REQUISITI PIÙ STRETTI

Nel 2013 sono state 3.398 le intese di secondo livello mirate alla detassazione dei «premi» di produttività depositate dalle aziende alle direzioni territoriali del Lavoro. Dall'anno scorso ci sono requisiti più stringenti IL GETTITO Le entrate da Ires. In miliardi LE ALIQUOTE Quanto costa la rivalutazione IL PRELIEVO Aliquote e deducibilità Imu e Tasi IL CALENDARIO Le scadenze di Imu, Tasi e Tari I BONUS I beneficiari del premio nel 2012 IN PERDITA Società di capitali in perdita nel 2012

Strategie globali. Più pressione sui consumi

L'atlante tributario premia le indirette

Chiara Bussi

Più Iva e meno tasse sulle imprese. A scorrere l'atlante delle tasse si scopre che sono queste le due principali tendenze fiscali a livello mondiale: nell'ultimo anno 13 governi hanno giocato la carta dell'aumento delle imposte indirette, e ben 24 hanno ridotto il prelievo sulle società. Lo rivela uno studio di Kpmg sulle scelte di 130 Paesi. Una nuova tendenza, dettata sia dall'esigenza di fare cassa sia di animare la concorrenza tra Stati per attrarre investimenti. Se Londra spicca per l'allentamento della morsa sulle imprese, Tokyo mette a segno una doppia riduzione di tre punti percentuali.

Servizi u pagina 2 PAGINA A CURA DI

Chiara Bussi

Dalle imprese ai consumi: dal Nord al Sud del mondo i governi giocano sempre di più la carta dell'aumento delle imposte indirette e alleggeriscono il prelievo sulle società. A rivelarlo è la fotografia scattata da Kpmg nel report «Corporate and indirect tax rate survey» su 130 Paesi. Negli ultimi 15 mesi ben 13 governi (Italia compresa) hanno scommesso sulla tassazione indiretta, mentre nessuno ha ridotto l'aliquota. Non solo. In 24 hanno puntato sulla riduzione del prelievo sui redditi delle società e solo 9 hanno deciso di aumentarlo. Mentre cinque Paesi - Giappone, Slovenia, Pakistan, Honduras e Repubblica Dominicana - hanno già sperimentato un mix tra un'imposta sulle imprese alleggerita e un'Iva più pesante. «È in atto - spiega Domenico Busetto, partner di Kpmg - una tendenza mondiale che appare oggi un percorso obbligato per fare cassa e incrementare le entrate. Queste scelte modificano la geografia fiscale a livello internazionale e animano la concorrenza tra Stati per attrarre investimenti».

A muovere la pedina dell'Iva, oltre all'Italia (dove dallo scorso ottobre l'aliquota è passata dal 21 al 22%), sono state la Francia, che ha scelto questa strada per finanziare il massiccio piano per il rilancio della competitività delle imprese, e la Repubblica Ceca, spinta dall'esigenza di far quadrare i conti pubblici. Ma anche Cipro, dove l'imposta è salita dal 17 al 19% come previsto dagli accordi di salvataggio targati Ue e Fmi. L'ondata di ritocchi all'insù non ha risparmiato nemmeno la Finlandia, dove l'aliquota è aumentata dell'1 per cento. Consumi più tartassati di due punti percentuali anche nel vicino Montenegro (dal 17 al 19%) e in Sudan (dal 15 al 17%), mentre Israele ha aumentato il prelievo dell'1 per cento.

Tra i 24 Paesi che hanno allentato la morsa del Fisco sulle imprese spicca la Gran Bretagna. Quest'anno l'aliquota nominale è scesa al 21% e arriverà al 20% nel 2015, otto punti in meno rispetto al 2009 e un obiettivo centrato: diventare l'area con la tassazione più favorevole del G7. Tanto che anche il total tax rate (ovvero il carico fiscale complessivo che grava sulle imprese) è quasi la metà di quello italiano: il 35,5% contro il 68,3% secondo la Banca Mondiale.

Nella mappa figurano poi le stelle del Nord (Finlandia, Danimarca e Norvegia) ma anche la Tunisia che sta cercando la svolta a tre anni dalla «Primavera araba», l'emergente Sud Africa, e il Vietnam, futura promessa. Colombia e isole Fiji hanno osato ancora di più, con un taglio di otto punti dell'imposta nominale. Tra questi Paesi il report del prossimo anno potrebbe inserire anche l'Italia, che sta preparando la riduzione dell'Irap dello 0,4 per cento (si veda nella pagina a fianco).

In Giappone, invece, l'«Abenomics», ovvero il piano di rilancio dell'economia messo a punto dal premier Abe, ha già sferrato un doppio colpo a effetto: la tassa nominale sulle imprese è scesa di tre punti percentuali (al 38,01%), anche se resta al terzo posto a livello mondiale, e dal mese scorso l'Iva è passata dal 5 all'8 per cento. Un ritocco di 3 punti, il più alto a livello mondiale, che solo un altro Paese, l'Honduras, lontano anni luce da Tokyo per taglia e struttura dell'economia, ha osato nell'ultimo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA FONTE:KPMG FINLANDIA 23 ITALIA 21 SLOVENIA 20 CIPRO 17 FRANCIA 19,6 GIAPPONE 5 aLIQUOTA PRECEDENTE Aliquota attuale 24 22 22 19 20 8 aLCUNI DEGLI STATI CON LE MAGGIORI CRESCITE DELL'ALIQUOTA ALL'IMPOSTA SUI CONSUMI

DOVECRESCEL'IVA Aliquote a confronto IN AUMENTO IN CALO STABILE IVA CORPORATE TAX DI BASE ITALIA CORPORATE TAX REALE 22%

Da ottobre 2013 l'aliquota è stata aumentata dell'1% dal precedente 22 per cento 31,4% Aliquota che grava sulle imprese (Ires e Irap): quest'anno l'Irap passerà dal 3,9 al 3,5 per cento 68,3% È l'aliquota effettiva che grava sulle imprese italiane secondo

la Banca Mondiale IVA 20% Dal 1° gennaio di quest'anno l'aliquota è stata alzata dal 19,6 al 20 per cento CORPORATE TAX DI BASE 33,3% L'aliquota è rimasta invariata ed è all'ottavo posto nella classifica mondiale secondo Kpmg CORPORATE TAX REALE 65,7% È l'aliquota effettiva che grava sulle imprese secondo la Banca mondiale GRAN BRETAGNA IVA 20% L'imposta sui consumi in Gran Bretagna è ferma a questo livello dal gennaio 2011 CORPORATE TAX DI BASE 21% Il taglio è scattato quest'anno

e l'aliquota arriverà nel 2015 al 20%, il livello più basso del G7 CORPORATE TAX REALE 35,5% È l'aliquota effettiva che grava sulle imprese secondo

il rapporto «Doing Business» IVA 7-11% Non esiste un'aliquota fissata

a livello nazionale, ma tasse sui consumi su base locale CORPORATE TAX DI BASE 40% L'aliquota è rimasta invariata:

è la seconda più alta al mondo nella classifica di Kpmg CORPORATE TAX REALE FRANCIA 46,7% È l'aliquota effettiva che pesa sulle imprese secondo la Banca mondiale STATI UNITI GIAPPONE IVA 8% Dal 1° gennaio l'imposta è salita di tre punti. Allo studio un aumento al 10% a ottobre 2015 CORPORATE TAX DI BASE 35,64% L'imposta è scesa dal precedente 38,01 per cento. Il governo Abe punta a un'ulteriore riduzione CORPORATE TAX REALE 50% È l'aliquota effettiva che grava sulle imprese nipponiche secondo la Banca mondiale HONDURAS IVA 15% L'Honduras, insieme al Giappone, è il Paese che ha innalzato maggiormente l'Iva: +3 per cento CORPORATE TAX DI BASE 30% Nell'ultimo anno la corporate tax è stata ridotta del 5% dal precedente livello del 35 per cento CORPORATE TAX REALE 39,2% È il livello del total tax rate secondo l'ultimo rapporto «Doing Business» della Banca mondiale - Fonte: Kpmg per l'aliquota dell'Iva e la corporate tax nominale, Banca Mondiale per l'imposta sulle imprese reale

Foto: DOVE CRESCE L'IVA

Foto: Alcuni degli Stati con le maggiori crescite dell'aliquota all'imposta sui consumi

Foto: - Fonte: Kpmg

Gli effetti. La recessione ha colpito duramente

Edilizia, una terapia shock per invertire la tendenza

IN DISCESA Dal 2008 in Italia gli investimenti si sono ridotti del 30%, in controtendenza solo le riqualificazioni straordinarie (effetto bonus) IN VENETO La crisi è arrivata con un anno di anticipo: solo nel 2013 persi 19mila posti di lavoro e le aziende si ritrovano indebolite e rimpicciolite

B. Ga.

In sei anni, dal 2008 al 2013, gli investimenti in costruzioni hanno subito una riduzione del 30%, che li porta al livello del 1967, con un unico dato positivo che riguarda la manutenzione straordinaria a quota +16,5 punti, segno che lo stimolo derivante dagli incentivi fiscali legati a riqualificazione ed efficientamento energetico funzionano.

Per la nuova edilizia abitativa il calo è del 53,9%, per le opere pubbliche del 45,2 per cento. In un panorama che non mostra segnali di inversione di tendenza, il Veneto, una delle regioni con più alto tasso di imprese edili - dove il settore ha iniziato a soffrire con un anno di anticipo rispetto alla media nazionale - non fa meglio e perde ulteriore terreno, tanto che il presidente dell'Ance regionale, Luigi Schiavo, chiede una terapia shock.

«È in atto una grave destrutturazione delle aziende edili del Veneto - spiega -. La costante emorragia di investimenti, che si protrae da 26 trimestri consecutivi, ha reso le imprese del settore più piccole, meno competitive, più esposte alla fuoriuscita di capitale umano. Il rischio così è quello di affrontare con le armi sputate le sfide della "nuova edilizia", orientata agli investimenti innovativi, e di perdere terreno nei confronti delle imprese di altri territori».

I dati dicono che proprio qui l'intensità della caduta è addirittura aumentata nell'anno che si è concluso. Solo nel 2013 si sono persi 19mila lavoratori (in cinque anni si arriva a 53.800 unità) con 304 fallimenti di imprese (+17%) e un calo di investimenti di circa 600 milioni di euro (-6,6%). E l'indicatore complessivo delle costruzioni nello stesso arco di tempo segna -34,3 per cento.

La crisi economica generalizzata non basta a spiegare: «Non è solo una questione di congiuntura, il settore - prosegue Schiavo - è stato appesantito da una tassazione iniqua e scelte di politica economica miopi, che hanno sostenuto sprechi e cattiva gestione della pubblica amministrazione». Così, dal 1990, le risorse destinate a nuove infrastrutture sono crollate del 61,2%, mentre la spesa per la gestione degli enti locali è aumentata di oltre il 30 per cento.

Anche qui gli incentivi fiscali hanno prodotto un effetto: con 72mila istanze, proprio il Veneto è la regione più attiva nell'utilizzo di questo strumento. Ma la Banca d'Italia segnala che non si arresta la caduta dei mutui per investimenti in costruzioni; fra il 2007 e il 2013, un taglio di oltre 12 miliardi per le imprese, quasi 10 per le famiglie: secondo il rapporto Ance sull'industria delle costruzioni, praticamente l'aggiustamento dei bilanci bancari è avvenuto quasi esclusivamente a spese del settore, sia in Italia che in Veneto.

E nonostante le misure prese nel corso del 2013, i ritardi di pagamento da parte delle pubbliche amministrazioni hanno continuato a creare una situazione di forte sofferenza, tanto che il tema resta una delle priorità per poter guardare alla ripresa. Una ripresa alla quale non sembra bastare quanto deciso nella Legge di Stabilità 2014, che «è apprezzabile nelle scelte, ma si caratterizza per l'esiguità delle risorse stanziare per le infrastrutture rispetto alle reali esigenze del Paese».

Ecco perché la terapia non può che essere «uno shock di investimenti sulla salvaguardia del territorio, sull'edilizia scolastica, sulla riqualificazione delle città e dei centri storici oltre che sulle manutenzioni», necessario «per invertire la tendenza - sottolinea il presidente dell'Ance Veneto - e salvaguardare un comparto sul quale insiste il 20% del Pil del manifatturiero regionale».

Nel 2010, l'accordo tra ministero dell'Ambiente e Regione Veneto aveva portato allo stanziamento di 45 milioni per 46 interventi, «ma nessuna opera finanziata da fondi governativi risulta oggi completata e i lavori sono in corso solo per il 3% del valore dei progetti. Ci sono troppe frammentazioni delle competenze e bisogna fare chiarezza sulle risorse disponibili. Dopo l'apertura dell'Europa - conclude Schiavo - sul Patto di

stabilità, il governo non ha più alibi: adesso indichi gli strumenti e i tempi per sbloccare le risorse e individui una cabina di regia che renda effettivi e immediati gli investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI IN ITALIA Al netto dei costi per trasferimento di proprietà Così il comparto Costruzioni Abitazioni - nuove* - manutenzione straordinaria* Non residenziali - private* - pubbliche* (*)Stime Fonte:Elaborazione Ance su dati Istat INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI IN VENETO Al netto dei costi per trasferimento di proprietà 2013 (milioni di euro) 2008 2009 Costruzioni 13.526 -5,0 -10,5 Abitazioni 7.437 -2,2 -11,8 - nuove costruzioni 2.855 -4,7 -21,4 - manutenzioni straord. e recupero 4.582 1,3 0,8 Costruzioni non residenziali private 4.040 -6,7 -9,2 Costruzioni non residenziali pubbliche 2.049 -10,0 -9,3 Fonte: Elaborazione Ance - Ance Veneto OCCUPATI NELLE COSTRUZIONI IN VENETO Variazione assoluta quarto trimestre 2013 rispetto al quarto trimestre 2008 Nota: Rilevazione continua sulle forze di lavoro Fonte:Elaborazione Ance su dati Istat (Ateco 2007) -47.200 (-35,3%) -6.600 (-8,7%) -53.800 (-25,7%) Dipendenti Indipendenti Totale occupati

Foto: INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI IN ITALIA Al netto dei costi per trasferimento di proprietà

Foto: INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI IN VENETO Al netto dei costi per trasferimento di proprietà

Foto: OCCUPATI NELLE COSTRUZIONI IN VENETO Variazione assoluta quarto trimestre 2013 rispetto al quarto trimestre 2008

Foto: - Nota: Rilevazione continua sulle forze di lavoro Fonte: Elaborazione Ance su dati Istat (Ateco 2007)

L'impatto. Non va considerata la rivalutazione senza effetti fiscali

L'immobile in costruzione resta fuori dal conteggio

Paolo Meneghetti

Non tutti i beni iscritti nell'attivo immobilizzato (e citati dall'articolo 30 della legge 724/1994) devono essere inseriti nel calcolo del test di operatività per le società di comodo. Il ventaglio delle possibili esclusioni è alquanto articolato, ma la conoscenza potrebbe risolvere eventuali problemi sul nascere evitando anche di passare per l'interpello. Vediamo nel dettaglio.

Gli edifici

I beni immobili partecipano al test di operatività solo se iscritti nell'attivo immobilizzato e ultimati entro il periodo d'imposta di riferimento. In questo senso, i beni in costruzione non vanno considerati perché non produttivi di reddito (circolare 25/E/2007, paragrafo 3.2.2). Non vanno considerati gli immobili iscritti nell'attivo circolante poiché destinati alla vendita. Questa casistica è particolarmente significativa nel caso in cui gli immobili, inizialmente iscritti nell'attivo immobilizzato, siano stati "trasferiti" in quello circolante, come prevede l'attuale documento Oic 16 (mentre quello da applicare in futuro - ora in consultazione - prevede il mantenimento degli immobili nell'attivo immobilizzato). Gli immobili trasferiti lo scorso anno nell'attivo circolante partecipano al test di operatività dei ricavi in quanto presenti nell'attivo immobilizzato negli anni 2011 e 2012, ma poi non generano reddito minimo poiché non presenti nel 2013. In tale situazione (in assenza di altri beni sensibili al test) andrà compilata la casella 7 del rigo RS 116 di Unico, inserendo il codice «2».

I beni rivalutati

Altro aspetto da valutare con attenzione riguarda i beni rivalutati o a seguito di rivalutazione monetarie o volontarie, oppure a seguito di operazioni straordinarie quali fusioni o scissioni. Il bene partecipa al test con il valore rivalutato solo se è riconosciuto fiscalmente. Ciò non accade, per esempio, per rivalutazioni volontarie o per operazioni straordinarie nelle quali non sia stata versata imposta sostitutiva da riallineamento.

I crediti

Non rientrano nel test le partecipazioni rappresentate da azioni proprie in quanto non possono generare utili, così come non rientrano le partecipazioni in società operative in virtù della causa di disapplicazione parziale prevista nel provvedimento del 14 febbraio 2008, confermato nella circolare 9/E/2008 (paragrafo 6).

Dovrebbe, quindi, essere ragionevole eliminare dal test della partecipante anche l'eventuale credito da finanziamento eseguito verso la partecipata, in quanto elemento dell'attivo correlato strettamente a una partecipazione che è esclusa dal test. Tale conclusione dovrebbe essere raggiunta a maggior ragione quando il credito deriva da un finanziamento infruttifero eseguito verso la partecipata. Oltre alla motivazione segnalata prima, va anche considerato che il finanziamento infruttifero non può generare componenti positivi di conto economico computabili nel test quali proventi effettivi. Naturalmente, se la partecipazione è esclusa dal test, anche i proventi collegati vanno depennati, come accade per i dividendi incassati dalla controllante e provenienti da partecipazioni in società operative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reddito d'impresa. Può essere esclusa dal calcolo la partecipazione in aziende estere con ricavi superiori a quelli presunti

Il bilancio «pesa» sull'operatività

Capitalizzazioni e ammortamenti decisivi nel risultato del test sulle società di comodo
Gian Paolo Ranocchi

Dati di bilancio decisivi per il test sulle società di comodo. Le valutazioni adottate nel rendiconto del 2013 governano sia il test sui ricavi (non operative) sia quello per il reddito minimo (non operative e in perdita sistematica). In vista di Unico 2014 (e della maxitassazione al 38% che ne può derivare) occorre, quindi, fare il punto della situazione per una corretta gestione del prospetto nel quadro RS.

I beni immateriali

In quest'ambito rilevano sia i beni giuridicamente tutelati sia i costi a utilità pluriennale. Così la decisione di capitalizzare determinati costi (per esempio le spese di pubblicità) si riflette sui test previsti dall'articolo 30 della legge 724/1994, visto che le voci in questione rilevano per il 15% sui ricavi minimi e il 12% in merito al reddito minimo. Per i beni tutelati giuridicamente va assunto il valore storico mentre i costi a utilità pluriennale rilevano in base al valore residuo (netto ammortamenti). Rientrano nel test anche i costi pluriennali per le ristrutturazioni su beni di terzi e l'avviamento.

Immobilizzazioni materiali

Nei test per le comodo, le immobilizzazioni materiali si dividono in due gruppi: gli immobili e le altre immobilizzazioni. Per tutti i beni materiali il costo va assunto al lordo delle quote di ammortamento già dedotte, ragguagliando i valori al periodo di possesso per i beni acquisiti nell'anno. Rilevano quindi anche i beni integralmente ammortizzati laddove siano ancora in uso (compresi i beni di valore inferiore ai 516,46 euro e a condizione che non siano stati spesi come beni di consumo). Per le Entrate nel computo dei ricavi e del reddito minimo vanno considerate anche le aree su cui insistono i fabbricati e i veicoli a prescindere dai limiti alla deducibilità previste dall'articolo 164 del Tuir (circolare 25/E/2007).

La posizione sulle auto, però, presenta aspetti problematici. Se per gli immobili, infatti, la componente area assume natura di costo fiscalmente riconosciuto sebbene non ammortizzabile, l'articolo 164 del Tuir disconosce per le auto sul piano fiscale la componente di costo eccedente quella di legge. Seguendo la linea dell'Agenzia, un'auto aziendale del costo di 50mila euro consente la deduzione di ammortamenti per 904 euro e determina, in tema di società di comodo, 7.500 euro di ricavi minimi e 6mila euro di reddito minimo.

I beni rivalutati assumono rilievo nei test dal periodo d'imposta in cui la rivalutazione ha efficacia fiscale. In Unico 2014 incide la rivalutazione degli immobili del 2008.

La scelta in bilancio sui contributi in conto impianti ha effetti diversi nel calcolo dei ricavi e del reddito minimo: e il contributo imputato a decurtazione del costo del bene riduce la base di calcolo;

o se il contributo è riscontato, invece, i proventi che transitano per quote nella voce A5 concorrono alla verifica del superamento dei ricavi minimi.

Titoli e assimilati

Le quote possedute rilevano nei test di operatività e di redditività a prescindere che siano classificate tra l'attivo circolante o le immobilizzazioni finanziarie. Ciò in deroga rispetto ai beni materiali da computare a condizione che, in base a corretti principi contabili, siano iscritti tra le immobilizzazioni. Nei test per le comodo entrano anche le partecipazioni che possono fruire della Pex, quelle in società di persone e in società estere. Sono irrilevanti, invece, le azioni proprie possedute.

La rilevanza delle partecipazioni estere nei test per le comodo è stata affermata dalla circolare 44/E/2007 e dalla risoluzione 331/E/2007. Si ritiene comunque che anche per le partecipazioni estere possa valere la disapplicazione parziale prevista dalla lettera e) del provvedimento del 14 febbraio 2008. Quindi se la società estera è operativa (in quanto supera il test sui ricavi), il relativo valore può essere autonomamente escluso dal computo.

I componenti positivi

Anche i componenti positivi da considerare nella verifica del test di operatività sono quelli effettivi in quanto desumibili dal conto economico. Nel riscontro dei test dei ricavi e dei proventi minimi sono irrilevanti le componenti positive straordinarie per cui l'allocazione delle stessi nella voce A5 o E21 può risultare decisiva per il superamento o meno del test di operatività. Restano sempre irrilevanti, invece, gli incrementi di immobilizzazioni per lavori interni risultanti dalla voce A4 del conto economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LE IMMOBILIZZAZIONI Partecipazioni Terreni Fabbricati Fabbricati in costruzione Impianti Macchinari Mobili e macchine per ufficio Autovetture LE ENTRATE Ricavi BENI RILEVANTI Titoli e crediti IMMOBILI Terreni Fabbricati Totale ALTRE IMMOBILIZZAZIONI Impianti Macchinari Mobili e macchine per ufficio Autovetture Immobili Altre immobilizzazioni Totale ricavi presunti Veri ca dell'operatività e determinazione del reddito imponibile minimo dei soggetti di comodo Ricavi presunti Percentuale Percentuale Ricavi effettivi Reddito presunto Agevolazioni Variazioni in aumento Totale 1,50% 2,00 5,00 3,00 Valore medio Valore dell'esercizio RS117 Titoli e crediti RS123 RS124 1,00 4,00 6% 2% RS118 Immobili ed altri beni ,00 ,00 4,75% 15% 1% 12% 4% 0,9% RS121 Altre immobilizzazioni ,00 ,00 RS122 Beni piccoli comuni ,00 ,00 RS119 Immobili A/10 ,00 5% ,00 RS120 Immobili abitativi ,00 4% ,00 3% 3,00 2,00 1,00 RS125 Reddito imponibile minimo ,00 RS116 1 Esclusione 3 Soggetto in perdita sistematica 2 Disapplicazione società non operative Imposta sul reddito 4 IRAP 5 IVA 6 7 INTERPELLO Casi particolari Start-up Impegno allo scioglimento 750.000 357.800 5 98.670 99.107

L'esempio A CURA DI Mario Cerofolini

01|LA SITUAZIONE PATRIMONIALE

8Gamma Srl ha iniziato nel 2012 i lavori di costruzione di una nuova palazzina da adibire a uffici.

Le partecipazioni detenute riguardano una società non di comodo

8La società presenta la seguente situazione patrimoniale ed economica nel triennio di riferimento (i ricavi dichiarati sono riassunti nella seconda parte della tabella)

8Per semplicità di esposizione si ipotizza che i valori indicati con riferimento ai cespiti acquistati nell'anno siano già ragguagliati al periodo di possesso

02|L'IDENTIFICAZIONE DEI BENI RILEVANTI

8La società procede all'identificazione dei beni da utilizzare per eseguire il test di operatività suddividendoli nelle diverse categorie

8Le partecipazioni non vengono considerate: in base a quanto previsto dalla lettera e)

del provvedimento delle Entrate del 14 febbraio 2008 si può beneficiare della specifica causa di disapplicazione parziale

8Nella voce immobili non viene considerato il fabbricato in corso di costruzione mentre rileva il valore del terreno sul quale insiste il fabbricato di proprietà

8Le autovetture vengono valorizzate sulla base del costo storico senza considerare le limitazioni alla deducibilità dei relativi costi previste dall'articolo 164 del Tuir

03|IL TEST DI OPERATIVITÀ

8La società procede al calcolo dei ricavi presunti sulla base dei beni rilevanti

8I ricavi medi del triennio sono superiori a quelli presunti e pertanto la società risulta operativa

04|LA COMPILAZIONE DEL PROSPETTO IN UNICO 2014

8La società provvederà a compilare il prospetto indicando: i valori medi di riferimento al rigo RS 118 per gli immobili e al rigo RS121 per le altre immobilizzazioni

8Il valore delle partecipazioni non andrà invece indicato al rigo RS117 in virtù della causa di esclusione parziale di cui alla lettera e) del provvedimento del 14 febbraio 2008

8Tale situazione andrà indicata al rigo RS116 colonna 2 inserendo il codice «5»

Gli effetti del test di operatività e la compilazione di Unico

Immobili. L'omessa indicazione in Unico non è determinante

Rivalutazione dei terreni blindata dalla sostitutiva

Andrea Barison

La plusvalenza tassabile va determinata considerando il valore rivalutato per il quale è stata versata l'imposta sostitutiva anche se nella dichiarazione dei redditi erroneamente non sono stati riportati i dati della plusvalenza e della rivalutazione. E questo perché l'unica condizione che la legge impone è che l'imposta dovuta sia versata. Ad affermarlo è la sentenza 324/36/2014 della Ctr Lombardia.

La pronuncia trae origine dal ricorso presentato da un contribuente contro l'avviso di accertamento relativo al periodo d'imposta 2005 con il quale il Fisco ha ripreso a tassazione la plusvalenza derivante dalla cessione di due terreni. Nel corso del 2004 l'interessato ha rivalutato (articolo 7 della legge 448/2001) il costo di acquisto di due terreni di cui uno di sua esclusiva proprietà e l'altro in comproprietà con il figlio.

Gli stessi beni, in virtù delle varie proroghe di cui la legge è stata oggetto (articolo 2, comma 2 del DL 282/2002), sono stati rivalutati anche nel 2005 con ulteriore perizia di stima e nuovo pagamento dell'imposta sostitutiva. Sempre nel 2005 i terreni rivalutati sono stati ceduti e la plusvalenza è stata determinata rapportando il prezzo di vendita al valore degli stessi risultante dalla perizia redatta per ultima.

In sede di compilazione della dichiarazione dei redditi (Unico 2006) il contribuente ha però omesso di indicare nel quadro RM i dati relativi alla plusvalenza e alla rivalutazione. Pertanto, il Fisco gli ha notificato un avviso di accertamento con il quale ha recuperato a tassazione la plusvalenza non dichiarata calcolandola, però, non in funzione alla perizia redatta nel 2005 ma in base a quella redatta l'anno precedente.

Il contribuente ricorre in primo grado affermando la piena validità anche della seconda rivalutazione. La Ctp di Milano accoglie il ricorso contro cui l'amministrazione finanziaria presenta appello.

La Ctr, però, respinge l'istanza dell'ufficio confermando la sentenza del grado precedente. L'articolo 7 della legge 448/2001 pone come unica condizione per la validità della rivalutazione che il valore di acquisto rideterminato sia assoggettato all'imposta sostitutiva e che la medesima sia versata.

Nel caso esaminato, osservano i giudici, l'imposta relativa alla seconda rivalutazione è stata regolarmente pagata. E la documentazione che il contribuente ha prodotto all'ufficio era sufficiente a far desumere l'esistenza della perizia. Inoltre non è stato contestato l'inserimento di tale perizia nella dichiarazione dei redditi del figlio comproprietario che ha anche pagato l'intera imposta sostitutiva e determinato la plusvalenza per la quota di sua spettanza. Poiché, conclude la Ctr, l'unica condizione richiesta per utilizzare il valore di perizia è il pagamento dell'imposta sostitutiva, pertanto anche la seconda rivalutazione è pienamente valida e la plusvalenza va determinata in relazione alla stessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'identikit

01|IL CASO

Il Fisco ha ripreso a tassazione la plusvalenza derivante dalla cessione di due terreni. Nel 2004 l'interessato ha rivalutato il costo di acquisto di due terreni di cui uno di sua proprietà e l'altro in comproprietà con il figlio

02|LA DECISIONE

La Ctp ha accolto il ricorso e la decisione è stata confermata in appello: per utilizzare il valore di perizia basta pagare la sostitutiva, pertanto anche la seconda rivalutazione è valida e la plusvalenza va determinata in relazione ad essa

Ctr. La cessazione dell'attività svolta non configura una situazione equiparabile alla cancellazione dal registro delle imprese

Anche il concordato versa i diritti

La società resta obbligata a pagare l'importo annuale alla Camera di commercio
Antonino Porracciolo

Anche la società in concordato preventivo deve versare i diritti camerali. A precisarlo è la sentenza 230/1/2014 della Ctr Liguria.

La controversia riguarda una cartella di pagamento emessa da una Camera di commercio nei confronti di una Snc che non aveva corrisposto il diritto annuale dovuto per il 2002. La società ha proposto ricorso in Ctp sottolineando, innanzitutto, la nullità della notificazione della cartella. Inoltre ha affermato di non essere tenuta al tributo in quanto ammessa al concordato preventivo, dal momento che l'articolo 4, comma 1, del Dm Industria di concerto con il Tesoro 359/2001 (intitolato «Cessazione dell'obbligo del pagamento del diritto») esclude l'onere di corrispondere l'imposta in questione per le imprese fallite o in liquidazione coatta amministrativa. La Camera di commercio ha fatto presente che la norma non si poteva applicare in via analogica alle società sottoposte a concordato preventivo.

La Ctp ha dichiarato che la Snc non era soggetta al tributo e ha quindi annullato la cartella. Per i giudici di primo grado, infatti, la cessazione dell'attività sociale si doveva equiparare alla cancellazione dal registro delle imprese, situazione che, in base all'articolo 4, comma 3, del Dm 359/2001, fa venir meno la sottoposizione al diritto camerale. La Camera di commercio ha presentato appello contro la sentenza, sostenendo che aveva errato la Ctp nell'equiparare la cessazione dell'attività alla cancellazione dal registro delle imprese. Inoltre, secondo l'appellante la decisione impugnata sarebbe stata nulla perché non si era integrato il contraddittorio con l'agente della riscossione.

I giudici di secondo grado ritengono erronea «l'assimilazione dell'ipotesi della cessazione dell'attività a quella della cancellazione dal registro delle imprese, ipotesi alla quale l'articolo 4, comma 3, Dm 359/2001 ricollega il venir meno dell'obbligazione». Inoltre, ai fini dell'esclusione dell'obbligo di versamento del diritto, l'ammissione al concordato preventivo non si può equiparare alla dichiarazione di fallimento o alla messa in liquidazione coatta amministrativa (gli unici casi in cui l'esclusione dell'obbligo è prevista dall'articolo 4 del Dm 359/2001), dal momento che si tratta di due situazioni diverse.

Oltre al merito, la Ctr affronta le questioni di rito sollevate da entrambe le parti. Come l'eccezione di non integrità del contraddittorio, che però è stata rigettata perché «nelle liti riguardanti l'impugnazione della cartella esattoriale - si legge nella motivazione (che richiama la sentenza 22939/2007 della Cassazione) - la legittimazione passiva spetta all'ente titolare del credito tributario». Anche l'eccezione di nullità della notifica della cartella è respinta. Questo perché «la relata di notifica - prosegue la Ctr - ha il solo scopo di fornire al richiedente la prova dell'avvenuta spedizione e l'indicazione dell'ufficio postale al quale è stato consegnato» il plico.

Di conseguenza, se l'atto è ricevuto, il destinatario non si può avvantaggiare della mancanza della relata perché ciò determina non l'inesistenza della notifica, ma solo un'irregolarità della stessa, «trattandosi di un adempimento che non è previsto nel suo interesse». In ogni caso - conclude la sentenza - si deve ritenere applicabile la disciplina della sanatoria dei vizi per raggiungimento dello scopo se la notifica avvenga prima della scadenza dei termini di decadenza per l'impugnazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Diritto camerale Il diritto camerale annuale è il tributo dovuto a ogni singola Camera di commercio dalle imprese iscritte nel relativo registro alla data del 1° gennaio o che si iscrivano nel corso dell'anno. L'importo non può essere frazionato in base alla durata di iscrizione nell'anno. L'obbligo grava anche sulle società in liquidazione e su quelle che, sebbene abbiano cessato l'attività, non si siano cancellate dal registro.

Misure cautelari. La sussistenza dei requisiti

La frode carousel legittima il sequestro conservativo

Ferruccio Bogetti

Via libera al sequestro conservativo per le frodi carousel dell'Iva. Il periculum in mora si desume, soggettivamente, dall'elevata propensione fiscale manifestata delle persone coinvolte nella frode fiscale e, oggettivamente, dal notevole ammontare del credito tributario vantato dall'amministrazione rispetto alla presumibile capacità patrimoniale dei soggetti coinvolti. È quanto emerge dalla sentenza 525/1/14 della Ctp Milano (presidente D'Orsi, relatore Astolfi).

La vicenda riguarda l'ispezione fiscale subita da una società di fatto formata da tre uomini per gli anni 2004-2009. Sulla base del pvc della Guardia di Finanza, il Fisco ha notificato atti impositivi per circa 300 milioni di euro tra imposte, sanzioni e interessi. Secondo l'amministrazione finanziaria i tre soci avevano costituito un'associazione a delinquere dedita all'emissione e all'uso di fatture soggettivamente false.

In pratica, alcune società cartiere (residenti nelle Isole vergini britanniche) avevano emesso a società filtro - di diritto inglese e svizzero ma con partita Iva italiana - fatture per operazioni inesistenti senza versare l'imposta. Poi le società filtro avevano effettuato acquisti intracomunitari di merce da primari gruppi industriali del settore immettendole nei depositi fiscali, estraendole di volta in volta, ma senza pagare l'imposta alla Dogana italiana. Le fatture delle cartiere venivano regolarmente contabilizzate dalle società filtro generando notevoli crediti Iva. Infine le merci venivano immesse sul mercato italiano con addebito dell'Iva a prezzi praticati ai clienti fortemente concorrenziali, grazie all'ingente profitto dell'Iva attiva quasi mai versata in quanto neutralizzata dall'Iva passiva delle fatture fittizie.

La Ctp ravvisa l'esistenza dei due requisiti necessari per l'accoglimento del ricorso per l'adozione delle misure cautelari: l'esistenza del *fumus boni iuris* e del *periculum in mora*. Sul primo requisito - sempre ad avviso del giudice - dalla documentazione prodotta agli atti emergono fondate presunzioni che le società italiane ed estere siano state create unicamente per porre in essere comportamenti fraudolenti ai fini Iva. Il secondo, invece, «può essere desunto - secondo la Ctp - sia da elementi oggettivi, concernenti la capacità patrimoniale del debitore in rapporto alla entità del credito, sia da elementi soggettivi, evincibili dal comportamento del debitore, che lasci presumere che ponga in essere atti dispositivi idonei a provocare l'eventuale depurazione del suo patrimonio al fine di sottrarsi all'adempimento».

Inoltre il collegio ha ritenuto fondato il timore del Fisco «in relazione all'eccezionale urgenza» in quanto con l'eventuale revoca del provvedimento di sequestro emesso in sede penale rischiava di venir meno «ogni garanzia del credito attesa la propensione all'evasione manifestata dai soggetti implicati nella frode fiscale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA Maurizio Lupi

«Il project financing ci avvicina all'Europa»

«Il problema della tassazione è tra i più delicati: va risolto con saggezza» «Sia l'alta velocità sia le reti immateriali rappresentano il futuro sul quale investire»

Di Federica Micardi

Il ministro per le Infrastrutture e i Trasporti Maurizio Lupi è l'interlocutore per eccellenza se si parla di investimenti strategici.

Le Casse sono disponibili a investire nel sistema Paese, ad esempio in infrastrutture funzionali alle esigenze sia delle imprese che dei cittadini. Secondo lei come si può percorrere questa strada?

Credo che la strada sia quella del project financing. È un sistema collaudato e che ha dimostrato nei fatti il superamento di una contrapposizione tra pubblico e privato che ha mostrato la corda perché era in fondo solo ideologica. La collaborazione tra pubblico e privato, soprattutto in periodi di scarsità di risorse come questi, è più che utile, è necessaria per dotare il Paese di infrastrutture adeguate che ci facciano recuperare il gap in logistica rispetto agli altri Paesi europei. Si tratta di investimenti che vanno assolutamente incentivati, e quest'anno finalmente abbiamo dato attuazione al decreto sulla defiscalizzazione degli investimenti in project financing delle grandi opere, abbassando a 200 milioni la soglia del valore dell'opera che permette di accedere al beneficio. Gli sconti fiscali riguardano Ires, Irap e Iva sostenuti dalla società di progetto o dal concessionario dell'opera.

Sono diversi i settori in cui le Casse professionali potrebbero investire: ad esempio l'alta velocità o le infrastrutture ad alto contenuto tecnologico. Quale meglio si adatta ad attrarre gli investimenti della previdenza privata?

Credo entrambi i settori. L'alta velocità, perché è la mobilità del futuro ma è già una realtà ben consolidata nel presente, che ha rivoluzionato il modo di muoversi degli italiani. Il successo delle tratta Torino-Milano-Bologna-Firenze-Roma-Napoli e delle singole tratte al suo interno è testimonianza di come sia stato giusto investire nell'alta velocità superando tutte le obiezioni, rivelatesi ancora una volta ideologiche, che ne hanno accompagnato la realizzazione. Adesso bisogna chiudere il cerchio, anzi quel quadrilatero che unisce l'Italia tra Nord e Sud su entrambe le dorsali e tra Est e Ovest. Si tratta di progetti in essere: la velocizzazione della dorsale adriatica, il prolungamento dell'alta velocità sino a Reggio Calabria, l'importantissimo collegamento tra Bari e Napoli e quello a Nord sino a Trieste. Già queste sono infrastrutture ad alto contenuto tecnologico con investimenti dimostratisi redditizi. C'è poi l'altra grande opportunità: lo sviluppo delle infrastrutture e delle reti immateriali. Questa è più una scommessa, ma è indubbio che qui sia il futuro. Proprio per questo stiamo ragionando con il ministero dello Sviluppo economico retto da Federica Guidi, intorno a un provvedimento che equipari le strutture immateriali a quelle materiali estendendo alle prime le conseguenze dei benefici fiscali del project financing già previsti per le seconde.

Le Casse di previdenza quattro anni fa hanno investito nell'housing sociale, ma solo di recente il progetto si sta concretizzando. È possibile immaginare meccanismi che accelerino l'iter dalla progettazione alla realizzazione?

Accelerazione è la parola giusta. Accelerazione, semplificazione, sburocratizzazione. Nel secondo decreto per la casa approntato dal mio ministero - il primo fu varato sotto il governo Letta - all'articolo 10, oltre a molte novità sul recupero del patrimonio edilizio, ad esempio la demolizione e ricostruzione di immobili senza vincolo di sagoma, sono previste tempistiche certe entro le quali le Regioni devono emanare i criteri per l'housing sociale. È previsto anche che le Regioni possano introdurre norme di semplificazione per il rilascio del titolo abilitativo edilizio convenzionato e ridurre gli oneri di urbanizzazione. Tempi brevi anche per i Comuni per approvare i criteri di valutazione della sostenibilità urbanistica, economica e funzionale dei progetti di recupero edilizio.

Nel decreto Renzi la tassazione sulle rendite finanziarie sale dal 20 al 26% una manovra che pesa anche sulle Casse di previdenza dei professionisti che in Italia, diversamente dal resto d'Europa, vengono tassate come fondi speculativi. Le Casse si dicono disponibili a investire cifre importanti nel sistema ma lamentano un'eccessiva tassazione diretta. Come uscire da questa impasse?

Penso che il problema della tassazione delle rendite finanziarie sia uno dei più delicati, sul quale bisogna intervenire con saggezza, e senza preconcetti ideologici. Il fisco, d'altronde, può essere uno strumento molto efficace per promuovere sviluppo come dimostra l'esempio dei bonus per le ristrutturazioni, il miglioramento energetico delle abitazioni e l'adeguamento delle case alle norme anti-sismiche. Aver voluto con forza detrazioni dal 50 al 65% a seconda del tipo di intervento ha portato solo nel 2013 investimenti per 29 miliardi di euro, quasi due punti di Pil, ed entrate Iva per lo Stato di quasi 5 miliardi. Detto questo, io ritengo che si debba lavorare per allineare il nostro sistema di tassazione delle rendite finanziarie uniformandolo a quello europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: AGF

Foto: Il ministro. Maurizio Lupi, a capo delle Infrastrutture e dei Trasporti

Tutela del paesaggio. Controlli raddoppiati

Autorizzazione per le aree vincolate

Prima di programmare interventi in giardino o comunque all'esterno della propria abitazione una verifica da effettuare sarà quella sulla presenza di eventuali vincoli, in particolare quelli di natura paesaggistica o storico artistica, per ottenere la necessaria autorizzazione ed evitare di incorrere in violazioni anche penalmente sanzionabili.

Anche gli interventi di modesta entità, per i quali non è necessario un titolo abilitativo ai fini edilizi, devono essere prima autorizzati se effettuati su immobili ricadenti in aree assoggettate a tutela paesaggistica. La normativa di riferimento è costituita dal Dpr 139/2010, che disciplina il procedimento semplificato di autorizzazione paesaggistica per le varie opere indicate nel relativo Allegato 1. Tra queste rientrano:

- la realizzazione di "tettoie, porticati, chioschi da giardino e manufatti consimili aperti su più lati, aventi una superficie non superiore a 30 mq.";
- la costruzione o la modifica di cancelli, recinzioni, muri di contenimento del terreno e muri di cinta esistenti senza incrementi di altezza;
- l'installazione di impianti tecnologici esterni per uso domestico autonomo, come condizionatori e impianti di climatizzazione dotati di unità esterna, caldaie, parabole, antenne, nonché pannelli solari, termici e fotovoltaici fino ad una superficie di 25 mq;
- gli interventi realizzati su pertinenze di edifici esistenti, quali pavimentazioni, accessi pedonali e carrabili di larghezza non superiore a 4 m, modellazioni del suolo, rampe o arredi fissi.

L'istanza va presentata, preferibilmente in via telematica, all'amministrazione competente individuata in ciascuna regione (può essere lo stesso Comune) insieme con una relazione paesaggistica semplificata, redatta da un tecnico abilitato. Se l'autorità preposta al rilascio dell'autorizzazione paesaggistica non ha anche competenza in materia urbanistica ed edilizia, l'istanza andrà corredata dall'attestazione del Comune territorialmente competente di conformità dell'intervento alle prescrizioni urbanistico-edilizie. In caso di intervento assoggettato a Dia/Scia, l'attestazione sarà sostituita con le asseverazioni previste dall'articolo 23 del Dpr 380/2001.

Entro trenta giorni dal ricevimento della domanda, l'amministrazione verifica preliminarmente la conformità dell'intervento progettato alla disciplina urbanistico-edilizia, ove ne abbia la competenza, oppure verifica l'attestazione di conformità urbanistica rilasciata dal Comune o l'asseverazione del professionista. In caso di difformità la domanda di autorizzazione paesaggistica sarà dichiarata improcedibile. In caso di verifica positiva l'amministrazione valuta, entro lo stesso termine, la conformità dell'intervento alle prescrizioni d'uso contenute nel piano paesaggistico o nella dichiarazione di pubblico interesse o nel provvedimento di integrazione del vincolo, oppure la sua compatibilità con i valori paesaggistici presenti nel contesto di riferimento.

Se ritiene l'intervento compatibile, l'amministrazione trasmette una "motivata proposta di accoglimento della domanda" alla Soprintendenza, che nei successivi venticinque giorni esprime il proprio parere, non vincolante solo se l'area interessata è già assoggettata a specifiche prescrizioni d'uso del paesaggio. In caso di parere positivo, nei successivi cinque giorni l'amministrazione rilascia l'autorizzazione e, se competente, il titolo abilitativo. Se non sorgono problemi, l'intero iter dovrebbe durare 60 giorni.D. Ant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA

Italia maglia nera Ue centinaia di milioni bruciati dalle infrazioni

ALBERTO D'ARGENIO

Italia maglia nera Ue centinaia di milioni bruciati dalle infrazioni/ ALLE PAGINE 14 E 15 ROMA È UN fatto di credibilità oltre che di soldi, di tanti soldi. Con la bellezza di 114 procedure di infrazione pendenti di fronte a Bruxelles l'Italia è maglia nera assoluta per il livello di illegalità nel rispetto delle regole comuni ai 28 paesi dell'Unione. A contribuire alla Waterloo italiana ci sono un po' tutti: ministeri, regioni e burocrazie varie che non adottano le direttive europee o che proprio non riescono a rispettarle. Un'emergenza che ci può costare centinaia di milioni di sanzioni che, in periodo di crisi, fanno gridare allo scandalo. Basti contare che la multa minima che Bruxelles può adottare contro l'Italia al termine dei contenziosi è di 8 milioni ai quali si aggiungono penalità da 10 mila a 642 mila euro per ogni giorno in cui il Paese non rientra nella legalità dopo una sentenza definitiva. Cifre da capogiro. E poi come chiedere all'Europa di cambiare, come si propone Matteo Renzi, se oltre ad avere il secondo debito pubblico dell'eurozona ogni anno si buttano via miliardi di fondi strutturali e oltretutto si è il Paese con più infrazioni del Continente? Se lo chiedono a Palazzo Chigi, dove stanno preparando un pacchetto d'emergenza per arrivare al semestre italiano di presidenza dell'Unione con le carte in regola per ridiscutere le regole base della moneta unica.

Già, perché non è facile pretendere dall'Europa più solidarietà (si parli di debiti sovrani, di lotta alla disoccupazione o di immigrazione) e più flessibilità sui conti pubblici quando si buttano via i soldi. E per giunta per inettitudine. Basti pensare che delle 114 procedure di infrazione a carico dell'Italia, 34 sono provocate dalla mancata trasposizione nel nostro ordinamento delle direttive comunitarie, leggi Ue che i nostri governi hanno approvato insieme agli altri partner al Consiglio europeo. Nulla di imposto o sgradito, dunque. E poi ci sono le 80 procedure per violazione delle regole comunitarie. Scorrendo le tabelle si capisce subito che il problema più grave le nostre amministrazioni ce l'hanno con l'ambiente, che con 21 procedure pendenti è il settore più colpito da Bruxelles (14% del totale). E quasi sempre quando si parla di ambiente la colpa è delle regioni. Seguono i trasporti con 16 procedure aperte, ma ce n'è per tutti: dagli appalti al lavoro passando per salute, tutela dei consumatori, economia e giustizia. A far paura sono le sedici infrazioni che a breve possono trasformarsi in multe. In cima alla lista c'è la procedura aperta nel 2003 per il mancato rispetto delle direttive Ue sulle discariche.

La Commissione di Bruxelles ha chiesto 61 milioni di multa e una penalità di 256 mila euro per ogni giorno in cui l'Italia non si è conformata ai richiami. A breve arriverà la sentenza finale della Corte di giustizia del Lussemburgo e la condanna definitiva potrà essere evitata solo chiudendo prima del giudizio, ovvero in tempi rapidissimi, le discariche fuori norma. L'altra stangata dietro l'angolo nasce dall'emergenza rifiuti in Campania, quella che il governo Berlusconi prometteva di risolvere con la bacchetta magica: la Commissione chiede alla Corte il via libera a 34 milioni di multa più una penalità di mora di 94 milioni all'anno a partire dal 2014. E ci sono altre due procedure in fase finale: quella per gli aiuti illegali ai servizi pubblici del 2006 e quella per gli aiuti alle imprese di Venezia e Chioggia: Bruxelles a breve proporrà ai giudici del Lussemburgo le multe da comminare all'Italia. Lo stesso potrebbe avvenire per le altre infrazioni in fase finale che riguardano l'uso delle reti a strascico nei nostri mari (vietate), i mancati controlli sugli impianti industriali inquinanti, la responsabilità civile dei magistrati (contenzioso che dovrebbe essere chiuso a breve con la legge comunitaria) e il mancato recupero dei fondi illegali alle municipalizzate della "Tremonti bis". C'è poi la bomba ad orologeria delle quote latte, con Bruxelles che a breve potrebbe andare all'escalation visti i ritardi del recupero degli aiuti concessi agli allevatori del Nord dalla coppia Bossi-Tremonti, gentile regalo che all'Italia potrebbe costare carissimo.

C'è infine la Corte dei diritti dell'Uomo di Strasburgo, tribunale non dell'Unione bensì del Consiglio d'Europa, organismo al quale aderiscono 47 paesi compresi tra il Portogallo e la Russia. Tristemente nota la condanna all'Italia per il sovraffollamento delle carceri. La sentenza è sospesa fino al 28 maggio, data entro la quale Roma dovrà convincere Strasburgo di avere messo fine ai trattamenti «inumani e degradanti» dei detenuti. Ci

proverà argomentando che ora ogni carcerato ha a disposizione più di tre metri in cella e che il sovraffollamento sta diminuendo grazie all'eliminazione del reato di clandestinità, alle misure alternative e all'abrogazione della Fini-Giovanardi. Se non ci riuscirà verrà condannata a 100mila euro per ogni ricorso: al momento sono già 800. Senza dimenticare che il Belpaese ha già pagato centinaia di milioni di multe per l'eccessiva durata dei processi, problema ben lungi dall'essere risolto e che ogni anno ci "regala" nuove sanzioni.

A Palazzo Chigi stanno studiando un piano d'emergenza per la riduzione del danno. Se ne occupa il sottosegretario alle Politiche europee Sandro Gozi che ha ideato un «pacchetto speciale» per l'abbattimento del numero di procedure Ue. Gozi, oltre a pressare ministeri e amministrazioni ad agire, vuole usare gli strumenti messi a disposizione dalla legge 234 (che ha scritto con Buttiglione e Pescante nel 2012) approvando una legge comunitaria bis (prima se ne poteva fare solo una all'anno) per chiudere parte delle infrazioni dovute alla mancata applicazione delle direttive e due nuove leggi di delegazione europea (prima non esistevano) per il recepimento delle direttive ignorate. Una lotta non facile visto che i funzionari di Bruxelles quando la Commissione è a fine mandato tendono a "svuotare i cassetti", con nuove infrazioni che a breve potrebbero planare su Roma vanificando parte degli sforzi del governo per ridurre il numero.

Procedure di infrazione contro l'Italia (per materia) Ambiente Trasporti Fiscalità e dogane Salute Lavoro e Affari sociali Libera prestazione dei servizi e stabilimento Appalti Giustizia Libera circolazione delle merci Affari interni Concorrenza e aiuti di Stato Affari economici e Finanziari Pesca Tutela dei consumatori Comunicazioni Affari esteri Energia Agricoltura Libera circolazione delle persone Libera circolazione dei capitali
PER SAPERNE DI PIÙ www.politicheeuropee.it www.europa.eu

Foto: LA TERRA DEI FUOCHI Rifiuti incendiati in una discarica a cielo aperto nel Casertano

Il lavoro L'INTERVISTA/1

Landini: "La Cgil cambierà leader scelti con le primarie e legge di rappresentanza"

Il segretario Fiom sfida Renzi sulla riforma del sindacato "No ai contratti a termine ma il bonus è più di un aumento" Il decreto aumenta la precarietà e questo ridurrà la produttività
ROBERTO MANIA

ROMA. «Renzi vuole fare la rivoluzione? Io più di lui. Francamente non vedo cosa ci sia da difendere in un paese che ha l'età pensionabile più alta d'Europa, i salari più bassi e i giovani precari», dice Maurizio Landini, segretario generale della Fiom.

Forse ci sono delle responsabilità anche dei sindacati se sul piano sociale le cose sono così peggiorate.

«Se c'è una responsabilità dei sindacati è stata certamente quella di aver ragionato in questi anni con la logica di ridurre il danno.

Prima si è sostanzialmente accettata la modifica dell'articolo 18, ora ci si ritrova con la liberalizzazione totale dei contratti a termine». Eppure il presidente del Consiglio Renzi più che remissivi vi considera conservatori. Dice che non si farà fermare dai veti sindacali e vi invita a cambiare.

«Che ci sia la necessità di un cambiamento democratico del sindacato è fuori discussione. C'è un mercato del lavoro che è totalmente cambiato e ci sono milioni di lavoratori che non hanno rappresentanza». Dunque ha ragione Renzi quando sostiene che il sindacato italiano si occupa solo di chi ha già il lavoro e dei pensionati? «Il problema c'è.

Ma Renzi può fare una cosa per far sì che il sindacato si riformi: presentare una legge sulla rappresentanza e la democrazia sindacali. Perché bisogna mettere le lavoratrici e i lavoratori nelle condizioni di cambiare il sindacato. Solo i lavoratori possono riformare il sindacato, non il governo né i vertici delle organizzazioni.

Dopodiché non ridurrei la disputa tra innovazione e conservazione ad una questione nominalistica perché dipende da cosa si vuole cambiare e cosa si vuole conservare. Renzi sta facendo cose importanti e innovative, ma ha anche imboccato strade vecchie e proposto ricette che di nuovo non hanno nulla».

Le cose innovative quali sono? «Aver deciso di dare 80 euro a chi guadagna meno di 25 mila euro. Mi pare una novità, una innovazione assoluta. Io da sindacalista non sono mai riuscito ad ottenere un aumento di 80 euro in una volta sola. Rappresentano una novità anche la tassazione sulle rendite finanziarie e quella a carico delle banche». Renzi lo ha fatto "scavalcando" il sindacato. È un metodo condiviso, lei che è sempre stato contrario alla concertazione? «Sicuramente è un metodo che mette a nudo i nostri ritardi e le nostre difficoltà. Ma c'è una critica che va fatta a Renzi: con 80 euro non si può poi mercificare tutto e trasformare in denaro qualsiasi diritto».

A cosa si riferisce? «Penso alla liberalizzazione dei contratti a termine, senza più causale, che li fa diventare la forma di assunzione normale. E addirittura al fatto che le eventuali violazioni dei limiti ai contratti a termine si traducano in una multa. Mi pare una vecchia idea. Erano anni che la Confindustria lo chiedeva senza riuscirci ad ottenere. Eppure ci sono studi, citati dalla Banca d'Italia, che dimostrano come più precarietà si trasformi in meno produttività, meno investimenti, meno lavoro e dunque meno competitività. Renzi farebbe bene a leggerli».

Pare di capire che il feeling iniziale tra lei e Renzi si sia molto affievolito.

«Come Fiom abbiamo scritto una lettera aperta al presidente del Consiglio per una nuova politica industriale e una nuova politica sociale. Da questa prospettiva elementi di novità non ne vedo».

Lei è favorevole all'introduzione delle primarie anche nel sindacato? «Dopo che al congresso della Cgil ha partecipato circa il 20% degli iscritti credo che l'attuale discussione congressuale, con cadenza quadriennale, vada superata. Le primarie? Non escludo nulla per rendere più democratico e trasparente il sindacato. È una discussione che va affrontata, sapendo che il sindacato non è un partito, che ha migliaia di delegati nei posti di lavoro, che, almeno per quanto riguarda la Fiom, utilizza le risorse che gli derivano esclusivamente dal

pagamento delle tessere. In ogni caso bisogna trovare un modo per far partecipare i lavoratori fino alla possibilità che siano loro a scegliere i gruppi dirigenti».

Renzi non verrà al congresso della Cgil che comincia martedì a Rimini. Che ne pensa? «Ce ne faremo una ragione».

E lei troverà un accordo con la Camusso? «Ho parlato di un esito congressuale truffaldino. Lo confermo. Non vedo, ad oggi, le condizioni perché il congresso si concluda unitariamente». PIÙ PRECARIETÀ

LA GIORNA TA ROMA. Con i contratti nazionali di lavoro si potranno appesantire le sanzioni pecuniarie a carico delle imprese che superino il tetto del 20 per cento dei contratti a termine. È lo spiraglio che ha aperto ieri dal palco riminese delle "Giornate del lavoro" della Cgil, il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. Ma per il resto sui contratti a tempo rimane il muro contro muro tra governo e sindacati (con la sola eccezione della Uil che considera marginale questa vicenda). Il decreto sarà approvato entro il 19 maggio nella versione concordata dalla maggioranza e con i sindacati tagliati fuori. Il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, considera questo metodo «lesivo dei criteri democratici».

Domani si apre a Rimini il congresso della Cgil. Il premier Matteo Renzi ha deciso di non andarci. Ed è presumibile che il congresso finirà per celebrare lo scontro tra Renzi e i sindacati, con in più il fatto che il premier è anche il segretario del Pd, partito di riferimento per buona parte del gruppo dirigente cigiellino. Susanna Camusso non ha voluto rispondere all'accusa del presidente del Consiglio secondo il quale il sindacato è un soggetto della conservazione. «Per noi - si è limitata ad osservare - contano le cose che facciamo». Il segretario della Uil, Luigi Angeletti, ha rassicurato Renzi: «Stia sereno, noi non freniamo le riforme». La prossima sfida è sulla riforma della pubblica amministrazione, senza però tavoli negoziali. E non è quello che vogliono i sindacati.

I NODI 2LA SANZIONE Un emendamento ha cancellato l'obbligo di assunzione per l'azienda che sfora il 20% di contratti a termine: pagherà solo una sanzione **GLI ESCLUSI** La sanzione, sostitutiva dell'assunzione, non sarà comunque pagata dalle aziende sotto 5 dipendenti e dagli enti di ricerca **3NIENTE CAUSALE** È rimasta la cancellazione della causale durante i 36 mesi di contratti a termine: si potrà procedere senza specificare i motivi **Occupazione e disoccupazione in % (FEBBRAIO 2014, DATI DESTAGIONALIZZATI)**

Tasso di occupazione	15-64 anni	Tasso di disoccupazione	15-24 anni	Tasso di disoccupazione	15-24 anni	Tasso di inattività	15-64 anni
0,0	-0,8	0,0	1,1	-0,1	3,6	55,2	13,0
42,3	0,0	0,1	36,4	Variazioni congiunturali			
Variazioni tendenziali in punti percentuali							

Foto: SEGRETARIO Maurizio Landini

L'INTERVENTO

Padoan: "Gli 80 euro sono per sempre non fondati i dubbi sulle coperture"

IL MINISTRO Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia

ROMA. Il bonus di 80 euro ha le coperture di bilancio e non è un provvedimento una tantum. A difendere il provvedimento il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, intervistato da Fabio Fazio nella trasmissione "Che tempo che fa", ieri sera su Rai Tre. «I dubbi dei tecnici del Senato mi sembrano non molto solidi. Le coperture ci sono», risponde Padoan a Fazio, che insiste sulle obiezioni di Palazzo Madama. Non solo, il provvedimento verrà confermato, assicura il ministro: «I tagli sulle imposte per le famiglie e le imprese sono permanenti, perché saranno finanziati da tagli permanenti alla spesa pubblica». Quanto agli incapienti, aggiunge Padoan, «siamo già al lavoro perché il provvedimento che li riguarda venga inserito nella legge di stabilità 2015». Il ministro dell'Economia, che oggi sarà a Bruxelles per l'Eurogruppo, si è mostrato fiducioso sul sì della Ue per lo slittamento del pareggio di bilancio nel 2016: «Andrò a Bruxelles e dirò che il Paese sta cambiando e quindi che questi squilibri, il debito gigantesco e il fatto che cresciamo poco, verranno sanati». Padoan si è congedato annunciando per l'economia italiana «sorprese positive nella seconda metà dell'anno».

IL CASO

E oggi Bruxelles mette sotto la lente le misure del governo Renzi

BRUXELLES. Giornata di valutazioni oggi a Bruxelles sullo stato dell'economia italiana e le misure messe a punto dal governo Renzi per agganciare la crescita nel rispetto dei vincoli Ue. In mattina è attesa la pubblicazione delle previsioni di primavera della Commissione europea, che metterà nero su bianco le nuove stime sui conti pubblici di tutti i paesi membri. C'è attesa per le nuove cifre. Nel precedente outlook pubblicato a novembre, Bruxelles ha previsto che il Pil italiano crescerà dello 0,7% nel 2014 e dell'1,2% nel 2015.

Il governo nel Def ha stimato rispettivamente +0,8% e +1,3%. Sul versante del deficit, l'Ue lo scorso novembre ha stimato che quest'anno si chiuderà con un disavanzo al 2,7% del Pil e il prossimo sarà al 2,5%. Il governo nel Def ha previsto un disavanzo al 2,6% nel 2014, al 2% nel 2015, e all'1,5% nel 2016, con lo slittamento di un anno la data del pareggio di bilancio, inizialmente fissata per il 2015.

Foto: Palazzo Berlaymont

tutto SOLDI / L'INCHESTA

Tasse sui conti correnti, ci si salva con gli sconti delle banche e i BtpUna mini-stangata per le famiglie: 20 euro di imposte per un deposito di 10mila euro
SANDRA RICCIO

Arrivano 80 euro al mese in più per 10milioni di italiani ma anche più tasse sui risparmi a partire dagli interessi (pochi) che maturano sui conti correnti. Dal primo luglio salirà la tassazione su numerosi strumenti del risparmio e andrà dal 20 al 26%. Dalla nuova misura non saranno toccati i titoli di Stato e quindi tutto il popolo dei Bot e dei Btp sarà salvo con un'aliquota, a questo punto, ancora più vantaggiosa, ferma al 12,5%. A pagare di più saranno invece i tanti risparmiatori, spesso famiglie e piccoli investitori, che in questi anni hanno messo i loro soldi in un conto deposito. «Ci sarà un incremento di efficienza su alcuni prodotti a scapito di altri» dice Marcello Ferrara, analista di Consultique. Come salvarsi? Qualche strada c'è ma riguarda spesso soltanto i nuovi clienti delle banche e in ogni caso è limitata a un periodo di tempo iniziale. Va più che altro cercata tra gli sconti proposti dalle banche su bolli ministeriali (34,20 euro) o sulla mini patrimoniale (bollo del 2 per mille) sul dossier titoli. Conto salato per le famiglie La novità dell'estate costerà parecchio alle famiglie. La cifra dipenderà dalle somme di denaro in giacenza oltre che dal rendimento garantito dallo strumento di risparmio. L'aggravio, va detto, sarà pressoché irrisorio per i conti correnti che hanno tassi al lumicino. Secondo la Cgia di Mestre, un correntista con 12mila euro sul conto corrente (0,13% di tasso) dovrà sborsare appena 1 euro in più all'anno. Sopra i 50mila euro, pagherà 26 euro l'anno che saliranno a circa 170 euro sui 250mila euro. Più importante sarà invece il peso sui conti deposito. Che per di più in questo momento già offrono remunerazioni ridotte, in media sotto al 2% lordo. E su cui pesa anche il 2 per mille del bollo dossier titoli. Fatti due conti un risparmiatore che ha in deposito 10mila euro, oggi ha un rendimento netto che a seconda dell'offerta e del vincolo varia tra i 140 e i 256 euro netti annui. Con la nuova tassazione, il guadagno scenderà a 130 e 236 euro che vuol dire una maggior imposta tra 10 e 20 euro. Le offerte delle banche La via per alleggerire il carico è quella di scegliere sconti e promozioni. Alcuni istituti si stanno muovendo per alleggerire il peso del Fisco. Da CheBanca fanno sapere che stanno preparando misure per dare soluzioni alternative ai clienti anche alla luce della nuova tassazione. Altri hanno già predisposto da tempo sconti sui bolli ma la lista di chi "offre" al cliente di tasca propria questo balzello è sempre più corta. Sono rimaste Banca Ifis, Ibl Banca, Banco Popolare, Barclays e Santander, tra i nomi più noti. Altri istituti stanno invece puntando sul buono per lo shopping per ammortizzare la spesa. Oggi, tra chi è in promozione, c'è per esempio Hello Bank di Bnl, che regala un buono spesa da 100 euro (su Amazon.it) a chi diventa nuovo cliente. E Webank (Gruppo Bipiemme) che dà 120 euro in buoni benzina a chi apre un nuovo conto. Il fai-da-te paga più tasse E chi punta su azioni o obbligazioni? Anche qui l'aliquota sale dal 20 al 26% e questa categoria di risparmiatori si troverà a pagare di più, specie se sceglie la strada del fai-da-te. La norma include infatti un "baco" che favorisce gli investimenti attraverso Fondi comuni bilanciati o Etf bilanciati. Il gap dipenderà da caso a caso. Facciamo l'esempio di un portafoglio, abbastanza comune, che punta il 20% su azioni e il restante 80% su titoli di Stato della white list. Ipotizziamo che questo portafoglio a fine anno arrivi a un rendimento del 15% sulla parte azionaria e a un 2% sui bond. Al Fisco pagherà il 15,20% in tasse sulle rendite se gestito attraverso Fondi o Etf. Ma questa quota di imposte salirà invece, per questo caso specifico, al 21,30% se i vari titoli sono selezionati e acquistati autonomamente dall'investitore. In pratica nel calcolo dell'imposta cambia la metodologia di calcolo che per i fondi e gli Etf prevede che la tassazione viene calcolata in proporzione al peso nel Fondo o nell'Etf di ciascun asset, in questo caso delle azioni e delle obbligazioni. Si tratta di una differenza di ben 6 punti percentuali a sfavore dei piccoli azionisti abituati a fare da sé e che con l'aumento dell'aliquota al 26% è raddoppiata.

Come cambia il prelievo del Fisco 20% 20% 20% 20% 26% 26% 12,5% 12,5% 12,5% 12,5% 12,5%
 Libretti Postali 26% 20% 26% Interessi sui conti correnti Prima Dopo Buoni fruttiferi Postali Interessi dai conti deposito Interessi su obbligazioni societarie Interessi sui Btp, Bot, Cct, Ccteu, Ctz Interessi sui titoli di Stato

esteri dei Paesi white list A CURA DI: GIANLUCA PAOLUCCI E MARCO SODANO REDAZIONE: LUCA FORNOVO LUIGI GRASSIA tuttosoldi@lastampa.it www.lastampa.it/tuttosoldi/

Foto: - LA STAMPA

tutto SOLDI / La posta di Maggi A CURA DI GLAUCO MAGGI

Privatizzazione e Buoni Postali

La vendita di una quota di minoranza del capitale di Poste Italiane non avrà peso per chi possiede Buoni fruttiferi

Con la prevista privatizzazione di una parte della società Poste Italiane, quali problemi potrebbero sorgere per i Buoni fruttiferi? CORRADO FRANCISSETTI La vendita di una quota di minoranza del capitale di Poste Italiane non avrà alcun effetto su chi possiede i Buoni fruttiferi postali. La conferma ufficiale è nella seguente dichiarazione che abbiamo ottenuto dall'ufficio stampa dell'azienda. "Poste Italiane colloca i Buoni Fruttiferi Postali e si occupa della raccolta del risparmio postale per conto dell'emittente Cassa Depositi e Prestiti, attraverso la propria rete di uffici postali (come previsto dall'articolo 2 D.P.R. 144/2001 e successive modifiche). L'attività di collocamento è disciplinata oltre che da norme di legge anche da Convenzioni stipulate periodicamente tra Poste Italiane e Cassa Depositi e Prestiti (attualmente è in corso di definizione la Convenzione relativa al periodo 2014-2018). La privatizzazione di Poste Italiane, che sarà quotata per il 40% del capitale sociale, non cambierà il controllo pubblico dell'azienda e non avrà alcuna conseguenza sull'attività di collocamento dei prodotti del risparmio postale che continueranno ad essere emessi da Cassa Depositi e Prestiti, con la garanzia dello Stato Italiano e collocati da Poste Italiane". Derivati e broker on line Ho eseguito operazioni su derivati tramite un broker on line con sede in Gran Bretagna. Come mi devo regolare per gli aspetti fiscali? CARLO C. -VIA E-MAIL I residenti in Italia sono soggetti a tassazione italiana per le operazioni finanziarie compiute, indipendentemente dalla sede in cui operano. Poiché l'intermediario è estero, il contribuente deve assolvere personalmente agli obblighi per la dichiarazione dei redditi (non entrando nel "risparmio amministrato o gestito") e per il monitoraggio fiscale. I proventi vanno denunciati nel quadro RT del modello "Unico" e bisogna compilare anche il quadro RW indicando il valore delle attività estere possedute a fine anno, su cui grava l'Ivafe (Imposta sul valore delle attività finanziarie estere) dello 0,15%. Quota 96 e speranza di vita Lei mi ha confermato in precedenza che i nati nel 1952 se raggiungevano quota 96 entro il 2012 potevano andare in pensione con i 64 anni. Dall'Inps mi fanno sapere che potrò avere la pensione con il mese di marzo 2017, praticamente sei mesi dopo avere compiuto gli anni. PIERO MASSONI Non sei mesi, ma sette essendo lei nato il 21 luglio 1952. Confermo anche io: all'età di 64 anni l'Inps aggiunge gli aumenti legati alla speranza di vita che si suppongono essere di sette mesi nel 2017. Pensione a 64 anni: doppio no Nato il 1° luglio 1952 ad aprile 2014 ho 35 anni di contributi Inps di cui 9 come artigiano (sto ancora lavorando come artigiano). Quando potrò andare in pensione? Il patronato mi ha detto che avrò la pensione a 64 anni. SILVANO CAVEDONI Doppio no. Primo: entro il 2012 doveva avere raggiunto quota 96 (35 anni di contributi + 61 di età, oppure 36 di contributi + 60 di età), e ciò non è avvenuto. Secondo: la corsia "veloce" verso la pensione Inps è prevista solo per chi svolgeva "lavoro dipendente" alla data del 28 dicembre 2011. Mi spiace. Avrà la pensione di vecchiaia nei primi mesi del 2019. Commerciante di 57 anni Nato il 25 febbraio 1957 sono lavoratore autonomo nel commercio. Ho accumulato alla data odierna 1.749 settimane di versamenti Inps. Le chiedo cortesemente quando potrei indicativamente andare in pensione alla luce delle vigenti norme. MICHELE GUI Risposta doppia. Se vorrà la pensione anticipata avrà necessità di versare all'incirca 43 anni e mezzo di contributi. Il relativo pensionamento perciò si posizionerebbe alla fine dell'anno 2023. Se invece non dovesse/potesse raggiungere tale anzianità contributiva potrà chiedere in alternativa la pensione di vecchiaia, ma qui l'attesa sarà ancora più marcata, in quanto dovrà attendere il secondo semestre dell'anno 2024 per avere all'incirca 67 anni e mezzo. La pensione di chi ha 56 anni Vorrei un chiarimento sulla mia situazione pensionistica. Sono nato il 24 aprile 1958 e nel febbraio 2014 ho raggiunto 41 anni di contributi versati. Quando potrò andare in pensione? GIORGIO MONTAGNER Quando raggiungerà il diritto alla pensione anticipata, e cioè avrà versato 42 anni + 6 mesi di contributi. La pensione decorrerà da settembre 2015. Il blocco dei 40 anni Contributi Inps pari a 43 anni entro luglio 2014, avendo iniziato il 31 luglio 1971. Quanti anni mi verranno calcolati nella pensione?

SALVATORE TRERÈ Di meno. Perderà cinque mesi riferiti al primo blocco luglio 1971 - dicembre 2011 in quanto con il sistema di calcolo retributivo non si possono sfiorare i 40 anni e perciò quelli eccedenti non vengono inseriti nella pensione. Nel complesso saranno travasati nella pensione 42 anni + 7 mesi. Parentele e deleghe amministratore Nel mio condominio, alcuni proprietari chiedono la sostituzione della caldaia con un modello a condensazione, una spesa notevole. L'assemblea ha deliberato il lavoro grazie anche ad alcune deleghe rilasciate al figlio dell'amministratore. Vorrei impugnare la delibera assembleare perchè ritengo inutile la sostituzione e credo che esista un conflitto d'interessi. LETTERA FIRMATA L'articolo 67, quinto comma, delle disposizioni attuative del Codice civile, come modificato dalla legge di riforma, dispone che all'amministratore non possano essere conferite deleghe per la partecipazione a qualunque assemblea. Tuttavia :a norma non può essere automaticamente estesa a parenti o affini dell'amministratore stesso. Anche rifacendosi alla giurisprudenza ante riforma, non vi sarebbe c conflitto di interessi, qualora il condomino delegante abbia piena consapevolezza della situazione di conflitto di chi viene delegato (in tal senso, Cassazione 18192/2009): pertanto se i deleganti sapevano che si trattava del figlio dell'amministratore, l'impugnazione della delibera è sconsigliabile. Hanno collaborato: GIANLUIGI DE MARCHI BRUNO BENELLI SILVIO REZZONICO , PRESIDENTE CONFAPPI

Riforma degli statali

La burocrazia si cambia solo fissando gli obiettivi

Romano Prodi

Dato che il cattivo funzionamento dell'apparato pubblico è il maggiore ostacolo allo sviluppo italiano, la volontà riformatrice espressa negli scorsi giorni dal Presidente del Consiglio deve essere fortemente appoggiata. Essendo tuttavia quest'impresa complessa e difficile bisogna che sia portata avanti col piede giusto perché troppe volte gli sforzi per riformare questo settore sono stati vani o addirittura controproducenti. I tagli lineari e il blocco indiscriminato del turnover non hanno infatti prodotto buoni frutti. La spesa, in rapporto al Pil, è in effetti aumentata. Occorre perciò agire con riforme strutturali volte a cambiare l'organizzazione dello Stato e le modalità di decisione e controllo della spesa. In questi anni di tentativi di riforma ne sono stati fatti tanti ma il risultato è che, salvo qualche rara eccezione, sono cresciuti i costi ma sono pure cresciuti i disagi per i cittadini. L'elenco dei centri decisionali che fra loro interagiscono è infatti quasi infinito ed è sufficiente ricordare come, per la maturazione di una decisione, si debba comporre la volontà dello stato centrale con quella di regioni, provincie, comuni, sovrintendenze, vigili del fuoco, società partecipate, consorzi di ogni ordine e grado e così via. Si è proceduto su questa linea pensando che la pluralità sia una garanzia per il cittadino mentre è solo origine di irresponsabilità condivisa, di aumento dei costi e di ritardo o blocco delle decisioni. Continua a pag. 16 segue dalla prima pagina L'impegno di porre finalmente un termine all'inutile competenza sovrapposta fra Automobile-Club e Pubblico Registro Automobilistico è un esempio positivo in materia perché non si vede proprio a cosa serva questo doppione, ma deve essere accompagnata da una precisa riorganizzazione delle funzioni del settore e da una ferrea regola di mobilità dei dipendenti. Mobilità e riorganizzazione delle procedure e delle funzioni sono infatti essenziali per ridurre i costi: entrambe queste misure sono ingredienti fondamentali di ogni processo di riforma. Su questi punti bisogna essere estremamente chiari. Posso solo ricordare come, nella ultima mia esperienza governativa, la resistenza su questi due punti abbia ad esempio bloccato una logica e ovvia riforma del funzionamento dei tribunali civili. Una riforma che, data la novità apportata dalle moderne forme di comunicazione e data la crescente complessità della vita economica, prevedeva una drastica riduzione dei tribunali più piccoli e l'istituzione di alcune sedi specializzate per le materie economiche più complesse. La combinata opposizione fra gli interessi locali, la tradizione di inamovibilità funzionale e territoriale dei dipendenti e le convenienze degli avvocati hanno creato un'invincibile barriera a una riforma pur ritenuta ovvia e necessaria. Questo semplice esempio ci dice come non si possa procedere a modelli di cambiamento generici e validi per tutti i settori ma che bisogna prima ridiscutere gli obiettivi e le funzioni e poi passare alle innovazioni organizzative. Non mi è infatti facile capire perché il numero magico dei prefetti debba essere quaranta prima che si chiarisca l'idea di che cosa debba fare un prefetto in una società nella quale le comunicazioni sono infinitamente più facili e nella quale si è inserita in modo sempre più penetrante la funzione delle regioni. Solo dopo avere fatto questo riesame si può decidere (nello spazio fra zero e cento) quale sia il numero ideale dei prefetti. Bisogna inoltre aggiungere che, ogni volta che il parlamento o il governo prendono una decisione, si creano, quasi regolarmente, nuove strutture e nuove competenze. L'innovazione legislativa diventa lo strumento principe per garantire la proliferazione o la sopravvivenza delle mille burocrazie. Le stesse autorità di vigilanza, nate per essere garanti del rispetto delle regole, si sono moltiplicate a dismisura e, di conseguenza, tendono a perdere la loro funzione di sorveglianza e controllo per costituire un ulteriore e ridondante passaggio burocratico. Conviene infine sottolineare come lo spazio di intervento sempre più ampio e indefinito della magistratura amministrativa ed ordinaria costituiscano un sistematico elemento di aggravio di tempi e di costi. È evidente che nessuno vuole togliere o limitare i diritti dei cittadini. Si vuole solo evitare che le istituzioni nate come mezzi di tutela diventino uno strumento per calpestare i diritti degli altri. Queste osservazioni non tendono in alcun modo a rallentare la velocità che il Presidente del Consiglio ha voluto imprimere alla riforma della burocrazia ma vogliono solo ricordare quali sono le condizioni perché questa riforma possa andare in

porto in modo efficace, non dimenticando alcuni principi generali ma lavorando con la diligenza e la finezza necessarie per affrontare la diversità dei casi concreti.

La riforma

Madia: «Gli statali non sono troppi ma anziani»

Occorre uno scambio tra generazioni per trasferire conoscenze nella Pubblica Amministrazione e serve un'estensione dei congedi per maternità a tutte le lavoratrici precarie. Il ministro della P.a., Marianna Madia, spiega in una intervista a tutto campo a Maria Latella su Skytg24 che «non è detto che a sapere le cose siano le persone più vicine alla pensione. Bisogna valorizzare le generazioni di mezzo, dei 40-50-60enni perchè è necessario un incontro tra generazioni». Quanto al numero di tre milioni e mezzo di persone che lavorano nella P.a., «non sono troppi» per Madia, anche se «in media con un'età troppo elevata». Poi la polemica con l'ex numero uno del dicastero, Renato Brunetta, che avrebbe adottato un «approccio sbagliato», contro i dipendenti e non contro i meccanismi che «non valorizzano le persone». Immediata la replica di Brunetta. «Povera Madia, non studia e ripete a pappagallo».

L'ESAME

Padoan: sul Pil sorpresa a fine anno

L'Italia ha chiesto di ritardare il pareggio di bilancio, ma «sanerà i suoi squilibri». Responso finale il 2 giugno Oggi con le previsioni di primavera primo giudizio della Ue sul governo Renzi. Il ministro dell'Economia: sarà un via libera I DUBBI DEI TECNICI DEL SENATO SUL DECRETO IRPEF? «NON SONO SOLIDI, CI SONO TUTTE LE COPERTURE»

Luca Cifoni

ROMA Il responso vero e proprio arriverà solo il 2 giugno. Ma per l'Italia e per il governo Renzi gli esami europei cominciano oggi a Bruxelles. Stamattina la commissione europea renderà note le sue previsioni di primavera, che andranno confrontate con le stime che il governo ha formulato nel recente Documento di economia e finanza (Def). Poi il ministro Padoan parteciperà alle riunioni dell'Eurogruppo e dell'Ecofin, dove tra gli altri temi si parlerà anche degli squilibri macroeconomici all'interno dell'Unione: dunque l'attenzione sarà anche sul nostro Paese. La valutazione della posizione italiana non è di tipo ordinario, visto che proprio con il Def è stata chiesta a Bruxelles la possibilità di deviare dal cosiddetto obiettivo di medio termine e quindi sostanzialmente di spostare al 2016 il pieno raggiungimento del pareggio di bilancio in termini strutturali (calcolato cioè al netto dell'effetto negativo del ciclo economico e delle voci una tantum). La deroga dovrebbe essere giustificata da una parte dalla gravità della recessione degli ultimi anni, dall'altra dall'impegno del nostro governo di fare riforme in grado di rilanciare la crescita. Proprio su questo punto, intervenendo ieri alla trasmissione televisiva Che tempo che fa, si è detto fiducioso il ministro dell'Economia. Padoan ha spiegato che il via libera di Bruxelles dovrebbe arrivare perché «la giustificazione è in linea con quello che l'Europa prevede». In altre parole i numeri di Bruxelles non dovrebbero risultare diversi da quelli elaborati dal Tesoro. E di conseguenza apparirebbe credibile lo scenario di risanamento disegnato nel Documento di economia e finanza. L'Italia quindi non chiederà un allentamento sul deficit, ma dirà alla Ue di essere in grado di sanare i propri squilibri. IL CLIMA DI FIDUCIA La vera variabile su cui si gioca il destino del nostro Paese è naturalmente la crescita. Su questo aspetto Padoan ha mostrato un cauto ottimismo. Dopo aver ricordato che tutte le stime del Def sono state formulate in modo «conservativo», ossia prudente, ha detto di attendersi in materia di crescita dell'economia una «sorpresa verso l'alto nella seconda metà dell'anno». Molto dipenderà dal clima di fiducia che si creerà nel Paese. Per questo il governo punta sugli effetti del decreto Irpef già operativo, che a fine mese dispiegherà i propri effetti sulle buste paga dei lavoratori. Sul punto specifico il ministro dell'Economia è stato molto netto, difendendo il provvedimento anche dalle osservazioni critiche formulate dai tecnici del servizio Bilancio del Senato. Osservazioni che - ha detto - sono state prese in considerazione seriamente, ma che vengono giudicate per lo più «non solide»: le coperture finanziarie alla fine potrebbero risultare addirittura abbondanti, e il taglio delle tasse a beneficio dei lavoratori sarà permanente, finanziato con tagli di spesa permanenti che non saranno riduzioni di tipo lineare. Anche a proposito dell'aumento del prelievo sulle banche per la rivalutazione delle quote di Bankitalia, del quale a Palazzo Madama è stata ventilata l'incostituzionalità, Padoan si è detto tranquillo.

Gli obiettivi italiani Cifre in % del Pil Debito lordo totale Debito netto (senza esborsi per aiuti Ue) ANSA
Saldo strutturale Saldo netto (deficit) 2016 2017

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

COME DIFENDERCI

Tutte le mosse per battere Berlino

Renato Brunetta

Tutte le mosse per battere Berlino a pagina 12 La questione tedesca. Qui vi spieghiamo perché l'egemonia di Berlino è pericolosa, e la sinistra finge di non saperlo per colpire Berlusconi. Esiste una schizofrenia vera o presunta verso Berlino? Veramente le accuse contro il Paese di Angela Merkel sono ingiustificate? E se così fosse, come mai si è di fronte a un coro unanime, che abbraccia Paesi ed etnie tra loro così lontane? La domanda andrebbe posta non solo ai greci o ai ciprioti ma agli spagnoli, ai francesi, agli inglesi, agli americani, solo alla fine, agli stessi italiani. Che pure hanno qualcosa da recriminare nei confronti del «secolo tedesco». Silvio Berlusconi è stato duramente redarguito per aver ricordato i campi di concentramento. E allora che dire del bestseller inglese di Brendan Simms (Europe: The struggle for supremacy) che dedica centinaia di pagine a condannare la continua pulsione tedesca (dal 1453 ad oggi) verso la supremazia europea? Non è così, assicura Angelo Bolaffi, nella seconda edizione del suo pamphlet Cuore tedesco . Il vero pericolo è la Russia di Putin e la sua storica vocazione espansionistica. I tedeschi, al contrario, fanno da argine. Punti di vista diversi, che riflettono le più antiche contraddizioni del «secolo breve». Se si è la principale potenza economica - ed è indubbio che la Germania lo sia nei confronti del resto dell'Europa - allora non ci si può limitare ad incassare le cedole dei propri investimenti. Fu l'errore compiuto dagli Stati Uniti a metà degli anni '20. Erano divenuti la più forte potenza occidentale. Non assunsero le redini del comando, limitandosi a curare il proprio orticello interno. Il risultato fu la crisi del 1929. Questi lontani precedenti devono far riflettere. Prendiamo ad esempio la Bce. Il suo statuto è modellato su quello della Bundesbank: target principale è il controllo del processo inflazionistico. Evento traumatico della storia tedesca, che si trasforma nel paradigma dell'Eurozona. E così, mentre la Fed americana può operare per favorire il rilancio economico, la Bce si trasforma in una palla al piede. La Bce, che doveva combattere l'inflazione, sta alla fine favorendo, seppure in modo inconsapevole, la deflazione. E questo perché l'ortodossia, che si rafforza nella difesa degli interessi legati allo status quo, impedisce ogni innovazione. Quando Silvio Berlusconi dice che l'Europa ha bisogno di una Bce che funzioni in modo diverso, che crei moneta, che emetta Eurobond per vincere le asimmetrie altrimenti ineliminabili della politica monetaria, non dà sfogo a una vena populista. Al contrario, difende i grandi interessi nazionali. Non c'è soluzione alla crisi europea se non cambierà la politica economica tedesca. Se la Germania non si deciderà a reflazionare la propria economia. Vale a dire a utilizzare il suo clamoroso surplus della bilancia dei pagamenti per rilanciare la domanda interna e quindi favorire una ripresa sostenibile dell'intero continente, grazie a un miglioramento del clima generale. Ma c'è un argomento ulteriore: il tasso di cambio. L'euro è troppo forte rispetto alle altre monete. L'industria europea perde, pertanto, terreno rispetto ai concorrenti esteri. Gran parte della ripresa americana si deve alla crescita delle sue esportazioni, che alimentano un tasso di sviluppo maggiore, riportando debito e deficit lungo un sentiero sostenibile, grazie all'aumento del Pil. Da vero paese egemone, per prima tra gli Stati dell'area euro nel 2003 la Germania (insieme alla Francia) ha violato le regole europee; ancora nei primi anni 2000, con la creazione dei minijobs , ha cominciato a imbrogliare le statistiche sul mercato del lavoro tedesco; con la sua Kfw (l'equivalente della Cassa di Risparmio di Roma italiana), che figura come organismo privato, manipola i dati sull'esatto ammontare del debito pubblico; da quando è entrata nell'euro, la Germania gode di un surplus della bilancia dei pagamenti, derivante da un euro «tedesco» di fatto sottovalutato rispetto ai suoi fondamentali economici e che non redistribuisce, nella totale assenza di solidarietà fra gli Stati dell'Unione. A questi opportunismi si aggiunge il fatto che la Germania non riforma il suo sistema finanziario; blocca in Europa l'unione bancaria, economica, politica e di bilancio; blocca il funzionamento del Fondo salva Stati; si pone in perenne contrasto con la politica monetaria della Banca centrale europea; negli anni della crisi ha imposto la dottrina di matrice protestante per cui ai paesi in difficoltà si è detto: «Lo spread è alto, è colpa tua, fa' i compiti a casa». Se ciò non bastasse, l'industria tedesca, grazie

alla delocalizzazione nei Paesi unavolta appartenenti al blocco sovietico, poteva ottenere prodotti intermedia costistracciati, che poi assemblava in loco. Il conseguente risparmio di costo consentiva una politica dei prezzi assolutamente concorrenziale. Per averne una dimostrazione basti guardare ai fatturati dell'industria dell'auto. Le grandi case automobilistiche europee - dalla ex Fiat alla Renault - non battono un chiodo. Mercedes o Bmw dominano i mercati, con sconti che arrivano fino al 25% dei prezzi di listino. Il tutto garantito dalla qualità made in Germany. Anche se gran parte delle componenti è realizzata fuori dai confini nazionali, il controllo tedesco è comunque rigoroso. Sono i tecnici tedeschi che sovrintendono alla produzione e accettano solo manufatti che ne rispettano gli standard. Che si sia trattato di un modello, perfido quanto si vuole, ma efficiente è fuori discussione. Per consolidarlo negli anni, i tedeschi dovevano poter contare, soprattutto, sull'appoggio francese. Alle insidie dei confini orientali - non solo la vecchia Ddr di allora, ma la Russia di Putin di oggi - non si poteva contrapporre una Germania disarmata. La Francia, con la sua « force de frappe », assicurata dal possesso dell'atomica, poteva pertanto essere il deterrente immediato, da integrare con il sostegno di tutto l'Occidente: Stati Uniti in testa. Si spiega così la cosiddetta « entente cordiale »: quell'asse franco-tedesco che ha sempre scandito gli equilibri europei. Che per la Germania ha avuto, ovviamente un costo, ma era il minimo da sopportare. Non si dimentichi la grande crisi del '92. Allora il crollo del sistema monetario europeo, episodio in cui le responsabilità tedesche furono rilevanti, comportò la crisi delle principali monete - lira, sterlina, peseta ed escudo portoghese subirono una svalutazione devastante ma il franco francese fu salvato, grazie all'intervento della Bundesbank. Che una volta tanto si dimostrò più che generosa. Che cosa è cambiato nel frattempo? Quasi tutto. La crisi dell'intero continente ha reso evidenti i tratti più odiosi di quell'egoismo nazionale che ha scaricato sugli altri Paesi le proprie contraddizioni non risolte. Non è solo la Grecia che protesta innalzando cartelli che ricordano il passato nazista. Nelle altre capitali europee il peso di quella supremazia, senza egemonia, è sopportato con crescente malessere, che l'elettorato interpreta in chiave anticomunitaria. Populismo? Ci sarà anche quello. Ma chi è in grado di tracciare il confine tra presunti irrazionalismi e critica legittima in difesa dei propri interessi nazionali e della propria comunità? Sono questi i motivi che hanno portato Silvio Berlusconi e Forza Italia a dire no all'Europa tedesca. Non si tratta di ideologia, ma di ragioni economiche. Ed è l'unico argine serio che può essere posto ai populismi dilaganti. Di cui tutti hanno paura, ma che nessuno combatte veramente. Anche perché per combatterli veramente bisogna battere l'egemonismo tedesco.

INDICATORI A CONFRONTO

Eurozona Germania

Italia

La disoccupazione

Dati in %

Debito/Pil Fonte: Commissione europea L'EGO

Foto: www.freefoundation.com www.freenewsonline.it

I GUAI DI PALAZZO CHIGI il retroscena

Renzi resta senza coperture e va all'attacco dei sindacati

Il timore del premier è che sul bonus da 80 euro abbiano ragione i «gufi» Così si scaglia contro i suoi oppositori. Angeletti (Uil): ha più nemici nel Pd POLEMICA CONTINUA Il padre di Matteo: Pelù spara m... sulla mia famiglia per vendere Antonio Signorini

Su Twitter apostrofa amichevolmente i critici con il tag «amicigufi». Nel mondo reale, Matteo Renzi riserva a chi gli rema contro messaggi di tutt'altro tono. A testa bassa contro i sindacati e le loro riserve (per la verità blande) sulle politiche per il lavoro e l'economia. Durissimo contro gli uffici tecnici del Senato che hanno espresso dubbi sulle coperture delle sue misure. Da qualche giorno, insomma, è iniziata un'altra fase per il premier Matteo Renzi. Meno piacione e meno tollerante verso chi non condivide le sue politiche. Una stiletta irrituale ieri l'ha riservata - tramite tre colloqui con il Corriere della Sera, la Repubblica e il Fatto quotidiano - ai tecnici del Senato che venerdì scorso hanno espresso dubbi sulle coperture del decreto Irpef, quello con il bonus per i redditi fino a 26 mila euro. Al Corsera: «I tecnici del Senato casualmente esprimono dubbi. L'avevo messo in conto». Io «so che si può fare. Vince chi molla per ultimo». In versione hard al Fatto: «Sarei curioso di sapere quanti di quelli che contestano le coperture degli 80 euro hanno stipendi sopra il tetto dei 240mila euro, e ovviamente è un caso che quelle critiche vengano dal Senato che voglio abolire». Poi, una frase che sa di minaccia: «Hanno capito che è cambiato il vento, che anche loro rischiano tagli alle retribuzioni». I rilievi degli uffici parlamentari sono - al contrario di quello che emerge dalle parole di Renzi - una prassi. Hanno colpito regolarmente anche i predecessori e di solito ci azzeccano. Nella fattispecie, da Palazzo Madama erano arrivati dubbi sull'entità delle coperture: dall'Iva sui debiti della Pa restituiti, all'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie. Stime del governo a rischio sul costo del taglio Irap e dubbi sulla costituzionalità dell'operazione Bankitalia. La preoccupazione di Renzi è che, alla fine, gli «amicigufi» abbiano ragione, che le coperture mostrino tutti i loro limiti. E per questo ora preferisce spostare l'attenzione su un altro fronte di polemica, quello con i sindacati, decisamente più favorevole a lui vista l'impopolarità della controparte. Nei giorni scorsi Cgil e Cisl hanno bocciato le modifiche al decreto lavoro (in particolare la sanzione pecuniaria per le aziende che supereranno la soglia del 20% di contratti a termine). Critiche all'acqua di rose, visto che per il resto il pacchetto lavoro è stato cambiato proprio grazie al pressing dei confederali. Eppure ieri Renzi si è scagliato contro i sindacati. «È iniziata la rivoluzione. Una rivoluzione pacifica», che le «resistenze del sistema non fermeranno». Il riferimento è alla burocrazia e ai sindacati che, «come la politica, devono farsi un esame di coscienza, devono cambiare. Non vorrei che la polemica derivasse dal fatto che si dimezza il monte ore dei permessi sindacali». A Repubblica: «Gli stiamo levando il potere». Più che Matteo Renzi, sembra di sentire il suo babbo, Tiziano, che ieri ha risposto per le rime a Piero Pelù definendolo un personaggio che «spara merda sulla mia famiglia» per «vendere un disco in più». Fumantini toscani doc nella versione buona. Oppure, almeno nel caso del premier, una reazione volutamente eccessiva. Come sembra emergere dalle parole del leader Cisl Raffaele Bonanni: «Invece di allearsi con le realtà che lo possono aiutare, addirittura gli tira un calcio negli stinchi». Rilancia il segretario generale della Uil Luigi Angeletti: «I sindacati non frenano le riforme». Il premier stia «sereno e tranquillo» perché ha più avversari «nella maggioranza e nel suo partito». Renzi lo sa, ma preferisce colpire «gufi» meno pericolosi. Proclama LA SFIDA Vogliamo cambiare l'Italia. Non ci faremo fermare dai sindacati o dall'establishment Foto: NELLE ZONE ALLUVIONATE Il premier Matteo Renzi ieri è andato nelle Marche [Ansa]

Lo studio Istituto Toniolo di Milano

Ricerca choc, due giovani su tre stroncano l'euro

E quasi il 60% dei ragazzi italiani ritiene l'Ue un fallimento
Sabrina Cottone

Milano «L'Europa è ancora il nostro futuro?». La domanda che dà il titolo all'incontro di questo pomeriggio nell'Arcivescovado di Milano sembra quasi retorica, di fronte a quel che dicono i giovani dell'Unione europea. Sfiducia nelle istituzioni, diffidenza nei confronti dell'euro, scarsa vicinanza con la gran parte dei Paesi, sia i fondatori che - soprattutto - i nuovi arrivati dall'Est europeo. I dati del Rapporto giovani dell'Istituto Toniolo, presieduto dal cardinale Angelo Scola, raccontano una gioventù desolata di fronte allo spettacolo offerto dalla politica tra Bruxelles, Strasburgo e Francoforte. Eppure questa delusione non è euroscetticismo, perché la maggioranza dei ragazzi vorrebbe Stati Uniti d'Europa nati da una vera «unione politica» dei Paesi membri. Tutt'altra storia è se credano realmente che a questa unione politica si possa arrivare. Di fronte a questa domanda, la risposta prevalente è il no. Segnale che la disillusione ha superato il livello di guardia e si sta trasformando in sfiducia totale nel futuro dell'Ue. Qualche numero. Il 58 per cento degli intervistati dichiara che l'Unione europea è un esperimento sostanzialmente fallito. L'euro piace solo al 32 per cento: tutti gli altri ritengono che non abbia migliorato la qualità della vita. Quanto alla Germania, è il 35% la percentuale di giovani che percepisce una vicinanza con il Paese che di fatto determina le scelte dell'Ue. «Verso la Germania registriamo un'ambivalenza dei giudizi. È antipatica perché rappresenta la linea del rigore e l'Europa che non piace. Contemporaneamente però è un Paese che cresce e attrae molti giovani, laureati ma non solo» commenta Alessandro Rosina, professore di Demografia e statistica alla Cattolica, tra i curatori della ricerca. Quest'Europa sembra pure classista e trova qualche consenso solo tra le persone più istruite e agiate. La sfiducia serpeggia anche tra i laureati (il 49% la ritiene un fallimento), ma tocca l'apice nelle categorie più deboli, come i ragazzi che hanno la terza media (quasi il 70%) e i Neet, coloro che né studiano né lavorano, perché hanno perso la speranza che sgobbare sui libri o cercare un posto possa essere una strada per costruirsi un domani. «La libertà di circolazione delle persone è ciò che convince di più, ma riguarda soprattutto chi ha la possibilità di giocarsela, cioè i laureati che decidono di andare all'estero - osserva il professor Rosina -. Per loro il mercato del lavoro è diventato più ampio e se in Italia le cose non funzionano, questi giovani possono andare altrove. Chi invece vuole rimanere nel suo Paese o è vincolato, è più critico». E poi i popoli amici. Il Paese percepito come più vicino è la Spagna (55%), seguita un po' a distanza dalla Francia (43%). Quando si parla della Germania la percentuale di vicinanza scende al 35, per diminuire ancora nei Paesi del Nord. Il crollo è verticale per l'Est europeo: siamo al 20 per cento. Insomma, per gli Stati Uniti d'Europa c'è ancora molto da lavorare. 32% In Italia appena il 32% dei giovani crede che l'euro abbia migliorato la qualità della vita dei cittadini 35% Solo il 35% dei giovani avverte vicinanza con la Germania. Il dato scende al 20% per i Paesi dell'Est.

fondi strutturali

a cura di Arcus Multimedia/ OFFICINAE VERDI

Ecco le Regioni più virtuose nell'utilizzo dei fondi Ue

Gigi Pavesi

Sono Piemonte, con 250 milioni (il 13% di 2 miliardi di finanziamenti monitorati), Umbria, con 53 milioni su 576 (il 9%) e Marche, con 54 milioni sul totale di quasi 600 (9%), le tre Regioni che hanno destinato la quota maggiore di finanziamenti europei all'efficienza energetica e alla produzione di energia da fonti rinnovabili. Una cifra che per l'Italia ammonta a 2,1 miliardi per 5.802 progetti su tutto il territorio (dati Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica del ministero dello Sviluppo economico). È questo il primo indicatore per tracciare la mappa dell'Italia che utilizza l'energia in modo intelligente, elaborata da Officinae Verdi, Energy-Financial System Integrator UniCredit-Wwf. A oggi, ancora in 10 Regioni ci sono finanziamenti in corso per la promozione di efficienza energetica e utilizzo dell'energia sostenibile, con il 2015 come termine ultimo per spendere le risorse residue dei fondi strutturali: Abruzzo, Calabria, Campania, Lazio, Liguria, Piemonte, Puglia, Sicilia, Umbria e Veneto. Cifra record per il Lazio, con 50 milioni destinati alle piccole e medie imprese che vogliono investire sull'uso efficiente delle risorse energetiche e la produzione da fonti rinnovabili. Seguono Abruzzo con oltre 44 milioni e Veneto con 39 milioni. Per le imprese delle regioni «convergenza» Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, dal 23 aprile scorso ci sono 100 milioni complessivi. Dal punto di vista normativo invece, sono Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia Romagna, Trentino Alto Adige e Puglia le Regioni più virtuose, che si sono dotate di leggi che rendono obbligatori interventi di efficienza energetica, uso di energia da fonti rinnovabili e certificazione energetica degli edifici. «Quella dell'Italia a "energia pulita" - osserva Giovanni Tordi, ad di Officinae Verdi - è una mappa articolata e complessa, che è necessario monitorare perché a oggi ammonta ancora a 4,4 Mtep/anno di energia primaria risparmiata il gap che separa l'Italia dall'obiettivo Ue del 20% di efficienza energetica al 2020; e l'impegno delle Regioni è fondamentale nel dare seguito ai provvedimenti nazionali e cogliere l'opportunità di innovazione e sviluppo offerta dai fondi strutturali europei. Gli investimenti in energie rinnovabili ed efficienza energetica possono far ripartire la nostra economia grazie a un modello di sviluppo diffuso a basso impatto ambientale ma ad alto tasso di occupazione e innovazione tecnologica, con importanti possibilità di ricerca applicata: i soli interventi per la riqualificazione energetica degli edifici hanno mobilitato, al 2013, 19 miliardi di investimenti e attivato, tra diretto e indotto ,280mila posti di lavoro (dati Servizio studi della Camera dei Deputati)».

La chiamano lotta all'evasione, sono tangenti fiscali di Stato

Franco Bechis

Matteo Renzi ha un merito: avendo per la prima volta utilizzato per il suo decreto 80 euro anche una particina delle famose entrate dalla lotta all'evasione fiscale, ha sollevato il velo ufficialmente su uno dei grandi bluff della finanza pubblica italiana. La somma utilizzata non è granchè: 300 milioni nel 2014, ripetuti anche nel 2015 e nel 2016. Presentando la manovra a palazzo Chigi secondo il suo costume il premier ha incorniciato questa scelta come uno dei fiori all'occhiello: siccome la lotta all'evasione ha detto sta andando fortissimo nel primo trimestre 2014, c'era un tesoretto a disposizione. Prudenzialmente i suoi gli avrebbero lasciato usare solo una parte di quello che era già in cassa al 31 marzo 2014. Non essendoci precedenti, era probabile che la Ragioneria generale dello Stato avrebbe faticato a giustificare quella sia pur piccola copertura usata nel decreto. E lo ha fatto arrampicandosi un po' sui muri nella relazione tecnica al disegno di legge 1465 depositato in Senato (quello di conversione in legge del decreto sugli 80 euro). Per poterne fare uso era necessario che quei 300 milioni di euro fossero strutturali, e così la Ragioneria si è messa a verificare, confrontando consuntivo dello Stato 2012, previsioni di cassa 2013 e previsioni di gettito inserite nel bilancio 2014. Dal governo e dalla Agenzia delle Entrate ci eravamo sentiti dire che era stata recuperata evasione nel 2013 per oltre 13 miliardi di euro. Cifra un po' più alta di quanto dichiarato nel 2012, ma insomma in questi anni ci siamo sentiti dire numeri roboanti che oscillavano appunto fra i 10 e i 13 miliardi di euro. Siccome in sette anni si sarebbero recuperati secondo gli annunci ufficiali poco meno di 80 miliardi di evasione, era difficile comprendere perchè mai dieci anni fa l'evasione fiscale italiana era stimata in 130 miliardi e le stime più aggiornate indicano cifre di poco superiori: 138 miliardi. Se uno avesse davvero pizzicato l'evasore fiscale, oltre a incassare more e sanzioni per il passato, dovrebbe recuperare quel gettito sottratto al fisco anche per tutti gli anni successivi. E invece questo non accade. Quanti erano i soldi veramente a disposizione nel 2013? Risponde la ragioneria generale dello Stato: 0,7 miliardi di euro. Vale a dire 700 milioni che consentono a Renzi di spenderne i 300 voluti, ma una somma di gran lunga inferiore ai tesoretti che ogni anno ci annunciano in pompa magna. Da dove deriva questa abissale differenza? Da una cosa molto semplice: non si tratta di evasione fiscale recuperata dal fisco, questo è solo la propaganda ufficiale del governo a dirlo. Quei 700 milioni di euro sono la differenza contabile fra quanto inserito preventivamente nei capitoli di bilancio sulle entrate extratributarie per «le riscossioni a mezzo ruolo incluse quelle relative a interessi e sanzioni delle imposte dirette e indirette». Il governo di Mario Monti aveva contabilizzato preventivamente come incassi certi dello Stato per il 2013 10 miliardi di euro su quei capitoli. Ne fossero entrati di meno ci sarebbe stato un buco di bilancio, con la necessità di varare una manovra correttiva. Ne sono entrati invece 10,7 miliardi di euro, e avanzano appunto quei 700 milioni. I dati dimostrano esattamente quanto denunciato da Libero nell'inchiesta realizzata da Giacomo Amadori sulle tangenti fiscali di Stato: ogni governo decide prima ancora di sapere se questo o quell'imprenditore ha aggirato una dieci o cento tasse, che in ogni caso nelle casse dello Stato quell'anno debbono entrare 10 miliardi dalla attività di accertamento svolta dalla guardia di Finanza e poi certificata dalla Agenzia delle Entrate. Questo metodo costringe tutti a trovare un colpevole per forza. Se hai fortuna ne scovi uno vero, e allora lì recuperi entrate anche per gli anni a venire. Altrimenti devi andare a spaccare il capello in quattro con il primo che ti capita a tiro, perchè lo Stato ha un maledetto bisogno di quei soldi quell'anno lì. Finire o meno dentro quel tritacarne è puro colpo di fortuna: quando hanno raggiunto la cifra che li costringono a portare via, mollano la presa. Al massimo avanzano appunto quei 700 milioni come è accaduto l'ultimo anno. Ci sono molte sorprese nella relazione tecnica, e non solo questa certificazione formale della pretestuosità della lotta all'evasione fiscale. Fra le tante che raccontano verità assai diverse di quelle narrate dal premier c'è la leggenda del taglio degli F35 (la riduzione di 400 milioni non riguarda infatti quel programma di spesa in alcun modo, ma l'intero capitolo degli investimenti per l'ammodernamento militare, che ammonta su base 2014 a 3,2 miliardi di euro). Clamorosa

la sceneggiata fatta da Renzi sulla abolizione delle agevolazioni postali per i candidati politici in occasione di campagne elettorali. Il premier aveva esaltato questa misura, dicendo che non avrebbe fatto piacere ai partiti politici e ai loro candidati. La bozza del decreto in entrata in effetti prevedeva che questa agevolazione non valesse per le europee. Il Fatto quotidiano ha segnalato che invece il testo della legge in Gazzetta ufficiale faceva scattare solo dal prossimo primo giugno l'abolizione della agevolazione, di cui quindi avrebbero usufruito tutti i candidati alle europee. La relazione tecnica del decreto finalmente racconta la verità. L'Italia era sotto osservazione della commissione europea per una direttiva del 20 novembre 2012 che chiedeva una data certa in cui fare finire quella agevolazione concessa ai politici da Poste italiane. L'anno limite entro cui l'Italia sarebbe finita in mora se non avesse tolto quella agevolazione era il 2014. Renzi ha beffato tutti i contribuenti rivendicando una scelta sui costi della politica che non era sua, ma imposta dalla Ue. Perché togliendo il regalino ai politici solo dal 1° di giugno di fatto lo ha concesso per tutto quest'anno. Tanto è che nel 2014 nessun risparmio è previsto: ce ne saranno solo a partire dal 2015 (11,6 milioni di euro) e 2016 (12,7 milioni di euro).

Auto di Stato all'asta Arrivano su eBay i «pezzi pregiati» del Ministero della Difesa da oltre duecento all'ora

La carica delle Maserati blu che nessuno vuole

Otto le supervetture blindate. L'esperto: «Consumano troppo, non sarà facile venderle»

Antonio Angeli a.angeli@iltempo.it

Sono il «sogno» di chi ama le auto, ma anche l'incubo di ogni buon venditore: sono arrivate su eBay, nel «progettone» di vendita delle auto blu del governo, le nove Maserati (di cui otto blindate), considerate i pezzi più pregiati dell'intera collezione. Poste all'asta sul popolare portale di vendite online da un paio di giorni, tutte e otto, ancora ieri sera, avevano totalizzato in bel «zero offerte». E non è difficile capire il perché. «Ritengo che una persona che ha la necessità e la possibilità di acquistare un'auto blindata preferisca acquistarla nuova», suggerisce Paolo Bossi, imprenditore romano da anni nel settore delle auto usate con l'azienda di famiglia, «oppure noleggiarla, che potrebbe essere una opzione migliore dell'acquisto». Insomma chi vuole una Maserati blindata già la ha e «non sarà un'impresa facile vendere questo gruppo di vetture». Non bisogna dimenticare poi - aggiunge il titolare di Bossi Auto - che si tratta di auto con cilindrata oltre i quattromila centimetri cubici: chi le acquista finirebbe automaticamente nel mirino del fisco. Auto di questa cilindrata sono difficilissime da vendere, così i governanti toccheranno con mano cosa vuol dire aver avviato un tipo di politica che "punisce" le alte cilindrata. In pratica è stato paralizzato questo intero settore del mercato e, per chi fa il nostro mestiere, è un bel problema». Si tratta di auto «difficili» anche da un altro punto di vista: «I possibili acquirenti di questo marchio - aggiunge ancora Bossi - preferiscono i coupé, non le quattro porte. Agli italiani piace apparire...». E poi ci sono tutti i «problemi» classici delle supercar: consumi tipo carro armato «Tigre», costi di gestione analoghi. Le nove Maserati messe in vendita dalla Difesa partono dalla V8 4.2 del 2005 con 71.696 km, l'unica non blindata, proposta con un prezzo di partenza di 23mila euro. Un «oggettino» sicuramente non a buon mercato, con cambio automatico al volante a cinque marce, ma di certo non full optional, visto che, ad esempio, non ha nemmeno i fendinebbia. Costa comunque un quarto delle altre sorelle corazzate, come la M139 M.S., con blindatura B4, del 2011, che ha percorso appena 6.727 km, per la quale il prezzo di partenza è di «appena» 96.294 euro. E questa i fendinebbia ce l'ha. C'è da dire anche che, probabilmente, non è stato particolarmente felice il momento di messa in vendita del lotto: proprio il ponte del Primo maggio, quando tutti, ricchi e meno ricchi, pensano al riposo e non agli acquisti. Da oggi riprendono le normali giornate lavorative e vedremo se le nove Maserati nove avranno la stessa fortuna delle altre auto blu che hanno incassato anche più di quello che ci si attendeva. L'«avventura» della vendita delle auto blu del governo è partita il 26 marzo, con le prime delle 151 vetture tra quelle che le Amministrazioni hanno considerato non più essenziali «al perseguimento dei fini istituzionali e che anzi implicano costi di custodia e di gestione anche considerevoli per le Amministrazioni stesse». Per la vendita è stata scelta la popolarissima piattaforma eBay. La prima tranche di 25 automobili messe all'asta erano di proprietà del Ministero dell'Interno e lo scorso 18 aprile, di lotto in lotto, si è conclusa la prima fase con un buon successo del negozio on-line aperto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. A oggi sono state assegnate in totale 52 auto: 35 del Ministero dell'Interno-dipartimento polizia di Stato, otto dei Vigili del Fuoco, nove del ministero della Difesa. Le auto vendute: 10 Alfa 166, cinque Bmw 525 D, tre Lancia Thesis base e 20 modello 2.4, 8 Alfa Romeo 156, due Audi A8, tre Alfa 159 1.9, un'Alfa 166. La base media di partenza dell'asta per ogni automobile è stata di 4.065 euro e quella conclusiva di 7.142 euro, passando dai 211.400 euro iniziali ad un totale conclusivo di 371.400 euro. I visitatori del negozio online sono stati, a oggi, ben 1.112.172. Le aste sono riprese dal 28 aprile, appunto con le nove Maserati, di cui otto blindate, del Ministero della Difesa. Si proseguirà fino al 16 maggio completando la pubblicazione delle 151 auto previste. Ma forse il lotto «Maserati blindate» potrebbe avere qualche problemino in più degli altri.

INFO Il sogno del Tridente Il marchio del Tridente, quello della Maserati, è uno dei miti dell'automobile. La casa fu fondata nel 1914 da Alfieri Maserati subito con la vocazione sportiva che, negli anni, ha sempre mantenuto partecipando con successo a tutte le principali competizioni con la propria Squadra Corse. Oggi

Maserati è uno dei fiori all'occhiello del gruppo Fiat Chrysler Automobiles e la produzione di supercar, in perfetta controtendenza con il resto del mercato, non conosce crisi

Zero offerte Al momento nessuno si è fatto avanti per le vetture che hanno un prezzo che varia da ventitrè a oltre novantaseimila euro. Cilindrate oltre i 4mila cc

Pregi e difetti Alcune hanno decisamente pochi chilometri, anche sotto i diecimila e i migliori optional. Ma i prezzi sono tutti da veri paperoni

Foto: Collezione Le nove Maserati (di cui otto blindate) messe in vendita dal governo su eBay

Poletti alla Cgil: confronto, ma senza stop

Il ministro a Rimini: i contratti a termine non favoriscono la precarietà Padoan sugli 80 euro: le osservazioni dei tecnici del Senato non sono solide

DI GIOVANNI VENTIMIGLIA ZEGARELLI

Il ministro Poletti a Rimini difende il suo decreto dalle critiche in casa della Cgil: «Non crea precarietà - sostiene - anzi la combatte». Sì al confronto sulla delega, ma le posizioni restano distanti. Renzi intanto ribadisce: «Andiamo avanti» A PAG. 4-5 «Le critiche? Per carità sono assolutamente legittime, ma io valuto comunque positivamente il decreto legge sul lavoro dopo le modifiche introdotte in Senato. Però, ancor prima di entrare nel merito, credo che sarebbe opportuno ricordarsi l'iter del provvedimento, che ha avuto una grande importanza nella determinazione del risultato attuale». Rita Ghedini è la senatrice democratica che in Commissione ha seguito passo passo l'evolversi del testo a Palazzo Madama dopo l'approvazione alla Camera. Ed è proprio da lì che parte la sua analisi. Dunque, facciamo questo passo indietro... «Non ho difficoltà a dire che per quanto mi riguarda il testo ottimale del decreto era quello che è stato approvato a Montecitorio. Nel quale, lo ricordo in relazione al punto più criticato del testo, era prevista nelle aziende la trasformazione in rapporti di lavoro indeterminati dei contratti a tempo determinato eccedenti il tetto del 20%. Però non possiamo pensare che il Pd governi da solo, e quanto accaduto dopo è la logica conseguenza degli attuali equilibri politici». Vale a dire? «Se alla Camera è stato sufficiente il voto democratico per far passare il decreto, al Senato sappiamo che la realtà è un'altra. Da qui le modifiche apportate al testo per venire incontro alle richieste degli altri partiti che sostengono la maggioranza, delle modifiche che peraltro non hanno affatto stravolto la ratio del provvedimento. Anzi, sotto certi aspetti, penso ad esempio alla modifica della parte che riguarda la regolamentazione dell'apprendistato, ritengo che il passaggio in Senato abbia apportato dei miglioramenti». Le forze politiche necessarie a raggiungere la maggioranza a Palazzo Madama sono collocate a destra del Pd. Dobbiamo aspettarci quindi lo stesso copione anche per i prossimi provvedimenti in materia di lavoro? «No, non la vedrei in questo modo. Anche perché quel che sta accadendo sul decreto lavoro è figlio di particolari circostanze». A che cosa si riferisce? «Al fattore tempo. Non sfugge a nessuno che la discussione sul provvedimento è giunta a ridosso di un appuntamento della massima importanza quale le elezioni europee. Quindi, la discussione si è caricata di un'enfasi fuori dal comune. In particolare le forze politiche con minor seguito hanno sfruttato l'occasione per alzare la voce e cercare di guadagnare consensi, un fatto assolutamente lecito che però concorre a spiegare le dinamiche che si sono verificate dopo l'approvazione del testo alla Camera». Resta il fatto che fra le critiche più accese ci sono quelle mosse dalle forze sindacali, Cgil e Cisl in testa, e qui le elezioni europee non c'entrano. «Sicuramente, e con i sindacati il confronto è aperto e continuerà ad esserlo. Ognuno però fa il suo mestiere, e così se reputo ovviamente comprensibile che da una parte si dia la priorità alla tutela degli interessi del lavoratore, dall'altra parte occorre confrontarsi con la situazione politica di cui dicevo prima. Ma attenzione, questo non significa che l'esecutivo ed il Pd intendano sottrarsi ad una discussione sul merito». A proposito del merito: Cgil e Cisl parlano di un provvedimento a favore delle aziende, che aumenta la precarietà. Qual è il suo pensiero? «Comincio con il dire che condivido la critica laddove si sostiene che non è con la legislazione che si creano dei posti di lavoro. Del resto credo che nel governo nessuno coltivi questa convinzione. Non sono invece d'accordo con chi sostiene che questo decreto legge avrà un effetto negativo sui lavoratori. A mio avviso una volta approvato il provvedimento non creerà danni di alcun genere». Anche con l'introduzione di una semplice sanzione al posto dell'assunzione a tempo indeterminato per le aziende che sfiorano il menzionato tetto del 20%? «La sanzione non è poi così semplice, visto che a partire dal secondo contratto che supera il limite prevede il pagamento del 50% della retribuzione del lavoratore. Non credo proprio che ci saranno delle aziende disposte a seguire una strada del genere, è un deterrente adeguato».

COME SOSTIENE STIGLITZ IL MINOR REDDITO DANNEGGIA I CONSUMI E LA STESSA OCCUPAZIONE

Disoccupazione record: colpa anche dei salari bassi

CARLO BUTTARONI PRESIDENTE TECNÈ

Nei quarant'anni che hanno preceduto la crisi, il Pil in Italia è più che raddoppiato ma il numero degli occupati è rimasto sostanzialmente stabile. Un risultato che dipende, prevalentemente, dalle innovazioni che hanno reso più efficienti i processi e hanno permesso alle aziende di produrre quantità sempre maggiori di merci con un numero sempre minore di lavoratori. Ma le trasformazioni che hanno riguardato il mondo della produzione e del lavoro sono state molteplici. L'innovazione più significativa è venuta da un nuovo paradigma che ha capovolto la tipica logica del flusso produttivo: la produzione, anziché essere spinta dall'alto, è tirata dal basso. Trasformazione, questa, che ha determinato profonde ripercussioni nell'organizzazione del mondo del lavoro, ribaltando la logica delle economie di scala e dell'integrazione verticale. Progressivamente, è quindi diminuita la dimensione media dell'impresa per numero di addetti, è aumentata la quota degli occupati nelle imprese minori sul totale e il sistema delle imprese si è andato disponendo e articolando in orizzontale. LA LISTA DELLE PROFESSIONI La conseguenza sul mercato del lavoro è che, a livello macro, la lista delle professioni si è allungata e frazionata, senza che si rendesse necessaria una netta ascesa della professionalità media, quanto piuttosto una gamma più estesa di «capacità», in grado di rispondere all'intreccio fra domande vecchie e nuove. Nel complesso, i contenuti sono diventati meno manipolativi e più cognitivi e si è imposto un modo di lavorare scandito da un ritmo serrato e da una tensione continua. Altrettanto profondi sono i movimenti che hanno trasformato i rapporti di lavoro: innanzitutto, meno subordinati e più autonomi, perfino nel lavoro dipendente; meno durevoli, data la crescita dei contratti a tempo determinato e il calo di quelli a tempo indeterminato; meno uniformi, giacché l'ambito dei contratti di lavoro è diventato, allo stesso tempo, più circoscritto e più articolato, essendo disposto su orari più corti, durate d'impiego più brevi, o entrambe le cose. Basti citare il lavoro autonomo di seconda e terza generazione, che genera gruppi di lavoratori eterogenei, disciplinati soltanto in modo generico e al cui interno, a parità di mansioni, posso esserci forti differenze retributive. Questo nuovo modo di produrre e lavorare ha, inevitabilmente, indebolito i profili di tutela dei lavoratori, e in tutte le economie occidentali (compresa l'Italia) le quote di lavoro flessibile è cresciuta, mentre quella di lavoro stabile è diminuita e i salari reali sono cresciuti assai meno della produttività. Secondo il premio Nobel per l'economia Joseph Stiglitz, la crisi attuale trova origine anche nei salari troppo bassi che non hanno potuto far crescere, insieme alla produttività, la domanda aggregata nella sua componente principale che sono i consumi. In sostanza, i lavoratori hanno avuto progressivamente meno reddito per acquistare ciò che, invece, erano in grado di produrre in quantità sempre maggiore. Un processo ben noto agli economisti. Se i salari reali diminuiscono e i prezzi rimangono stabili (o addirittura crescono), infatti, si verifica una caduta del potere d'acquisto dei lavoratori che genera, a sua volta, una contrazione dei consumi. E se si riduce la domanda, le imprese sono costrette a ridurre la produzione e, quindi, a utilizzare meno lavoratori nei cicli produttivi. Col risultato che l'occupazione cala in virtù dell'efficienza della produzione ma anche dei salari troppo bassi. Dagli anni 70, la leva per rispondere allo squilibrio determinato dal fatto che le famiglie non hanno redditi sufficienti per acquistare ciò che viene prodotto, è stato il crescente ricorso al credito che ha fatto crescere, però, il debito privato. A un certo punto, la massa di debiti è stata tale che una parte di essi non potevano essere più ripagati e nel tentativo di rientrare dell'indebitamento, le famiglie hanno ridotto i consumi e svenduto gli asset acquisiti (ad esempio le abitazioni) che così si sono svalutati. Nel frattempo, le sofferenze bancarie sono aumentate e ciò ha causato la crisi di molte banche con conseguente razionamento del credito. È questo avvimento che ha dato avvio alla crisi finanziaria, la cui causa scatenante, infatti, non è nell'indebitamento pubblico come molti credono, bensì in quello privato. La diminuzione di salari e prezzi rappresenta il nuovo spettro di questa difficile fase di uscita dal tunnel della crisi. Infatti, se da un lato i costi possono rimanere fermi tagliando sulla produzione o

sul lavoro, dall'altro, le imprese, prevedendo prezzi futuri troppo bassi, non hanno alcun interesse a investire e assumere. In sintesi, poiché la produzione è tirata dal lato della domanda, i salari dovrebbero crescere insieme alla produttività, perché solo questo assicura la capacità di acquisto da parte delle famiglie dei lavoratori di ciò che viene prodotto e immesso sul mercato. La crescita dei salari evita, inoltre, l'eccessivo indebitamento, mantiene la distribuzione del reddito e i prezzi costanti, proteggendo il sistema da crisi debitorie da deflazione. LA DOMANDA Su quale lato si ponga la crisi dell'Italia lo si deduce dal grado di utilizzo degli impianti delle imprese manifatturiere italiane, che sono al 71,8% del loro potenziale. Se la domanda stimolasse un utilizzo del 100% degli impianti, l'effetto si tradurrebbe in oltre un milione di nuovi occupati che, stimolando a loro volta la domanda, alimenterebbero nuova occupazione. Oggi, se anche il costo di un lavoratore fosse pari a z e r o , l e i m p r e s e n o n avrebbero comunque alcun interesse ad assumerlo, perché le merci che quel lavoratore sarebbe in grado di produrre non sarebbero comunque acquistate. L'interesse dell'impresa sarebbe, invece, di sostituire un lavoratore che costa di più con uno che, invece, costa meno, ricevendo un vantaggio immediato in termini di costi di produzione, ma un danno sul lungo termine come capacità di crescita della domanda aggregata. E, soprattutto, non ci sarebbe alcun vantaggio in termini di occupazione, in quello, cioè, che rappresenta il vero ostacolo e, nel contempo, l'unica ricetta per una reale ripresa.

Foto: LA CRISI FINANZIARIA . . . La causa scatenante non è nell'indebitamento pubblico come molti credono ma in quello privato

[L'ANALISI]

La prima ragione del ritardo italiano

Massimo Riva

Le ultime previsioni internazionali sulla ripresa economica segnalano una specifica difficoltà italiana a tenere il passo degli altri paesi del cosiddetto gruppo dei Piigs. Portogallo, Irlanda, Spagna e perfino la Grecia stanno dimostrando una capacità di aggancio al pur lento treno della crescita superiore a quella del nostro paese. Probabilmente il confronto con l'economia ellenica non è granché significativo: il Pil di Atene ha subito in questi anni un tale tracollo da rendere quasi naturale un discreto rimbalzo ai primi segnali di rilancio delle attività a livello europeo. Fa però riflettere che un paese di maggior peso e di non pochi guai come la Spagna si stia rivelando nettamente più pronto nello sfruttare i pur angusti spiragli di luce che si sono aperti alle economie del vecchio continente. segue a pagina 3 segue dalla prima

Aprima vista, questo scenario sembrerebbe dare ragione ai fautori delle politiche del rigore contabile imposto da autorità esterne. Portogallo, Irlanda e Spagna (non parliamo poi della Grecia) hanno chiesto ed ottenuto, seppure in termini diversi, aiuti importanti dalle istituzioni internazionali accettando di assoggettarsi a forme di commissariamento, importa poco se esplicite o diplomaticamente dissimulate. Una scelta - possono argomentare oggi i sostenitori dell'austerità - che ora viene premiata da un aggancio un po' più sostanzioso ai primi vagiti di ripresa in atto. Mentre l'Italia risulterebbe penalizzata in questa fase di recupero generale proprio dalla decisione di fare da sola tenendosi alla larga dalla temuta "troika" ma così anche dagli aiuti finanziari esterni. Il fascino di questa analisi consiste soprattutto nella sua elementare semplicità. Ma il suo limite è anche quello di una superficialità che rischia di sconfinare in una fuorviante banalità. L'acronimo Piigs è una comoda locuzione verbale che sottende però sistemi economici fra loro assai diversi come non poco differenti sono stati i problemi posti dalla crisi apertasi nel 2008 ai paesi di questo gruppo. La Spagna, per esempio, è stata particolarmente colpita dall'esplosione del "boom" immobiliare che ha esposto a minacce esiziali il suo sistema creditizio con effetti a cascata sul resto dell'economia: gli aiuti esterni alle banche iberiche hanno dato un contributo indispensabile alla fuoriuscita dall'incubo del tracollo. Nel caso dell'Italia la crisi si è manifestata principalmente sul fronte più esposto dei conti pubblici: dopo tutto continuiamo ad avere il più pesante debito pubblico d'Europa. Ma alle difficoltà di tenuta del bilancio dello Stato si sono sommate quelle derivanti da una rapida e concomitante caduta della produzione industriale e della domanda interna: una sovrapposizione micidiale per un paese che è tuttora la seconda economia manifatturiera del continente. Applicare una terapia di tipo irlandese o addirittura greco all'Italia sarebbe stato come dare il colpo di grazia al nostro paese perché avrebbe reso ancora più ulcerose le sue ferite maggiori. Va piuttosto sottolineato che la pur giustificata ossessione per lo stato dei conti pubblici ha finito per distogliere l'attenzione, interna e internazionale, dai problemi connessi alla debolezza crescente del sistema produttivo. Che sono poi quelli a cui sarebbe più logico far risalire in larga misura la spiegazione della specifica lentezza italiana nell'aggancio alla ripresa generale. Anche prima che la recessione innescata dalla crisi finanziaria esplosa nel 2008 l'Italia sopravviveva con tassi di crescita minimali rispetto alle altre maggiori economie, europee e non. Sono parecchi anni, insomma, che il Pil domestico stenta a reggere il ritmo altrui per cui serve a poco, anzi a nulla, cercare la ragione di tanta fragilità nei soli guai derivanti dalla cattiva finanza pubblica. La realtà da guardare finalmente in faccia è quella che si riassume nella nozione di calante competitività del "made in Italy" nel suo complesso: fatti salvi i settori e le aziende che, per fortuna, hanno saputo investire e innovare per stare al passo con la concorrenza altrui. Ma poiché la competitività va sottobraccio con la produttività occorre ancora segnalare un falso problema sul quale si è perso prezioso tempo per anni: il costo del lavoro. Oggi della questione si parla molto meno anche perché le classifiche europee dimostrano che non solo le retribuzioni italiane sono fra le più basse ma che, perfino in termini di cuneo fiscale, il nostro Erario è meno esoso in tasse e contributi di quanto lo siano quelli tedeschi e francesi, le altre due maggiori realtà manifatturiere della zona euro. Purtroppo, però, per lungo tempo si è andati avanti a ragionare nei termini per cui la produttività (e

connessa competitività) si sarebbe migliorata soltanto facendo muovere più rapidamente il braccio dei lavoratori come nel celebre film di Charlie Chaplin. Cosicché l'indispensabile ruolo degli investimenti diretti a innovare prodotti e processi produttivi è rimasto patrimonio di una minoranza di imprenditori più coraggiosi e lungimiranti mentre il grosso del sistema si richiudeva su se stesso, si concentrava in impieghi finanziari, rifiutava in sostanza le peculiari responsabilità economiche legate all'esercizio della propria attività. Non è un caso del resto che in questa ultima fase di torsione della crisi stia raccogliendo i consensi nel mondo delle piccole e medie imprese - di davvero grandi, del resto, ne rimangono assai poche - la predicazione dei ciarlatani che propongono la fuoriuscita dall'euro come terapia per tutti i mali del paese. Quel che allarma in proposito non è la miseria politica di chi sostiene simili follie, ma il seguito che minaccia di raccogliere. Perché questo indica che parte non piccola del sistema industriale italiano, già moralmente ed economicamente debilitato dalla droga delle svalutazioni competitive, non sa immaginare niente di meglio che chiedere ulteriori dosi di narcotico. Magari, in conclusione, avesse ragione chi cerca solo nello scarso rigore della finanza pubblica le cause della devianza italiana. Purtroppo, il problema di fondo è ben più complesso e chiama in causa la specifica arretratezza, culturale oltre che finanziaria, di ancora larga parte della nostra classe imprenditoriale.

Foto: Il premier Matteo Renzi con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

Euro, la rivincita della periferia

Federico Fubini

Ese l'austerità funzionasse? Molti indizi in serie in teoria dovrebbero equivalere a una prova. E negli ultimi mesi l'Europa del Sud ne ha prodotti abbastanza per spiazzare due categorie di osservatori secondo i quali questa crisi avrebbe già dovuto distruggere l'euro: quelli ai quali nessuna risposta basta mai, e i critici di quel tipo di politiche dettate dalla Germania che vanno sotto il titolo, appunto, di «austerità». La novità di questi mesi è che i Paesi che hanno sperimentato la cura tedesca - quella vera, non il surrogato fatto di aumenti delle tasse - stanno dando segnali di trasformazione. Spagna, Portogallo, Irlanda e in parte persino la Grecia, sembrano diversi e più capaci di camminare sulle proprie gambe rispetto anche solo a 10 mesi fa. segue alle pagine 2 e 3 segue dalla prima Edire che venivano chiamati i Pigs, un arrogante acronimo coniato nella City londinese giocando con i loro nomi (e con quello dell'Italia). Oggi invece il governo di Londra blandisce gli elettori continuando a garantire il 20% di tutti i nuovi mutui delle famiglie, una scelta che lo rende potenzialmente insolvente al prossimo crash immobiliare. Intanto la parola Pigs è sparita dal lessico: cancellata dai segni di ripresa, che in quasi tutta la cosiddetta «periferia» europea sono più netti che in Italia. In certi casi sorprende la rapidità del cambio di stagione, come se le riforme avessero avuti i loro effetti anche prima di quanto molti si aspettassero. Su richiesta dei creditori di Bruxelles e del Fondo monetario internazionale, il Portogallo per esempio ha introdotto più di 400 misure per aumentare la produttività o liberare le imprese dagli oneri amministrativi, aprire a nuovi operatori i settori protetti dell'elettricità, delle telecomunicazioni o del settore farmaceutico. La giustizia civile è stata resa più rapida. Altri interventi hanno toccato dolorosamente la struttura sociale portoghese: i licenziamenti sono stati resi meno onerosi, mentre i negoziati contrattuali vengono spostati sempre di più dal livello centralizzato a quello di ogni singola azienda per permettere a chi produce di adattarsi alle condizioni della domanda e della concorrenza. Anche la Spagna si è mossa in fretta. Una giustizia civile resa più veloce ha aiutato le banche a liberarsi più in fretta delle vecchie posizioni andate a male e riprendere un po' di credito. La stessa bad bank (che in Italia non si è fatta) ha contribuito a voltare pagina dai problemi del passato. E sempre su richiesta dei governi europei che nel 2011 gli hanno prestato 40 miliardi per salvare le banche, il governo ha anche cambiato le regole del lavoro. I costi dei licenziamenti sono stati alleggeriti, rendendo le imprese meno riluttanti a offrire contratti a tempo indeterminato ai nuovi arrivati. Ma soprattutto, come in Portogallo, sono scattate clausole che permettono di optare per il negoziato sulle condizioni di lavoro a livello d'impresa: ciò ha attratto forti investimenti produttivi esteri, da Renault, dalla tedesca Bayer, a gruppi industriali statunitensi e dell'America Latina. Italia e Francia sono rimasti i soli due Paesi europei, nei quali gran parte dei contratti si discute a livello nazionale dai sindacati e dalle organizzazioni centrali dei lavoratori. Sono anche i soli nei quali la disoccupazione non è ancora scesa. Intanto, la svolta nel resto dell'Europa colpita dalla crisi è evidente quanto rapida. Ancora nell'autunno del 2012 la Spagna sembrava pronta a chiedere un aiuto anche per sostenere il suo bilancio. Venerdì scorso invece i rendimenti dei titoli di Stato di Madrid a dieci anni erano scesi sotto al 3%, livelli sfiorati di recente dai buoni del Tesoro americano. Nel primo trimestre la crescita iberica è arrivata addirittura all'1,6% in ritmo annuale, un balzo che sta inducendo gli analisti a rivedere al rialzo per la seconda volta in pochi mesi le stime del Pil per il 2014. Solo poche settimane fa il Fondo monetario vedeva una crescita dello 0,9% sul 2014, ma ora potrebbe arrivare a 1,2%. Nel frattempo anche la disoccupazione ha iniziato a scendere: oggi nel Regno ci sono circa 250 mila disoccupati ufficiali in meno rispetto a un anno fa. Tendenze simili si notano in Irlanda o in Portogallo, appena emersi o ancora in uscita dai piani di salvataggio dell'Unione europea e del Fondo monetario internazionale. I titoli decennali di Dublino rendono appena il 2,83%, appena lo 0,24% più di quelli di Washington, malgrado un debito salito in fretta al 120%. E il governo di Lisbona paga meno del 4% mentre ancora si trova nel programma di salvataggio europeo: malgrado un rating a livello «spazzatura», è un premio di rischio più basso di quello degli equivalenti

titoli in «tripla A» (massimo dei voti) emessi dal governo australiano. Anche qui, il miglioramento non è solo finanziario. I dati dell'attività delle imprese o sul lavoro segnalano che qualcosa sta cambiando in profondità in economie che solo nel 2011 sembravano incapaci di vivere nell'euro se non sotto una tenda a ossigeno. Dall'aeroporto Portela di Lisbona per anni sono partiti circa duecento portoghesi adulti ogni giorno a cercare fortuna nel mondo, ma ora il Paese ha ricominciato a creare posti. I disoccupati sono oltre 120 mila meno di un anno fa, un crollo dal 17,5% al 15,3%. Le esportazioni salgono del 5% l'anno. E al Nord il distretto delle calzature ha messo a segno un aumento dell'export del 9% nel 2013 grazie alla scelta della qualità, senza più puntare solo sui bassi costi. Nell'ultimo anno i produttori portoghesi hanno iniziato a competere sempre direttamente con l'Italia nei segmenti dell'alto di gamma, con colpi di marketing come le scarpe su misura per star globali come David Beckham o Madonna. E anche in Irlanda la disoccupazione è scesa ormai di quasi due punti, mentre in Italia resta ancora ai massimi da quando viene misurata. Non tutti questi indizi di ripresa sono privi di ambiguità. Un'occhiata a ciò che avviene in Germania rivela per esempio un'immagine rovesciata, l'altra faccia della medaglia rispetto a quando accade nella «periferia» dell'euro. In teoria la correzione degli squilibri in Europa comporta aumenti dei costi del lavoro e un'erosione della competitività in Germania, mentre i Paesi in uscita dalla recessione riducono i loro costi e diventano più competitivi. Se questo accadesse, la moneta unica potrebbe funzionare meglio per tutti. Il paradosso però è che dopo un accenno di convergenza, nell'ultimo trimestre del 2013 la dinamica dei compensi ai lavoratori in Germania è di nuovo tornata a frenare (circa 1,5% su base annua). Cos'è successo? Probabilmente che la zona euro durante la crisi è diventata un po' più simile agli Stati Uniti. In America i lavoratori che perdono il posto per una recessione nello Stato in cui risiedono, si spostano facilmente verso un altro Stato in pieno boom. In Europa in questi anni ha iniziato larvatamente ad accadere qualcosa di simile: secondo Lombard Street Research, in Germania alla fine del 2013 quasi la metà dei nuovi assunti veniva dall'estero, cioè in gran parte da Spagna, Italia, Portogallo o Grecia. Sono migranti senza lavoro in fuga dai Paesi d'origine, disposti a lavorare a meno di quanto chiedono i tedeschi per le stesse mansioni. Sono loro a congelare parte delle dinamiche del costo del lavoro in Germania e dunque il riequilibrio europeo. In sostanza, Spagna, Grecia o Italia, ancora sommerse dalla disoccupazione, esportano deflazione verso il «nucleo duro» d'Europa; e la Germania a sua volta la riesporta verso la periferia sotto forma di beni prodotti a costi più bassi. Il riequilibrio non funzionerà finché questa spirale non si spezza, con un intervento della Banca centrale europea a sostegno dei prezzi e un aumento dei salari e dei consumi in Germania. Ma lo stesso surplus tedesco verso il resto del mondo, un colossale 6,8% del Pil a 278 miliardi di euro (più che triplo di quello della Cina, rispetto alla taglia dell'economia) rivela quanto resti da fare per un'area euro più equilibrata. Di questo passo la correzione del Sud sarà socialmente dolorosa per decenni, perché la Germania continuerà ad esportare deflazione. C'è poi anche un'incognita di natura finanziaria: il crollo dei tassi d'interesse nei Paesi indebitati non sembra definitivo. Le banche francesi o tedesche sono tornate a esporsi in Spagna o in Grecia a livelli che valgono circa il 60% delle posizioni da loro detenute pre-crisi. La caduta degli spread si spiega però soprattutto con l'afflusso verso il Sud Europa di fondi in uscita dai Paesi emergenti. Non si tratta di investimenti stabili, ma in gran parte di denaro generato negli Stati Uniti e sulla via del ritorno verso gli Stati Uniti dopo varie tappe in cerca di rendimenti all'estero. Con l'aumento dei tassi previsto nel 2015, la Federal Reserve suonerà la fine della ricreazione. Si vedrà solo allora come gestire montagne di debito che, da Lisbona ad Atene, nel frattempo non hanno mai smesso di aumentare.[I PAESI]

SPAGNA Il premier spagnolo Mariano Rajoy: 59 anni, presidente del Partito popolare, sta conducendo il Paese a una difficile uscita dalla crisi, dovuta nel caso di Madrid soprattutto alla bolla speculativa immobiliare e bancaria: ancora per quest'anno, stando alle previsioni del Fondo Monetario, la crescita non supererà lo 0,9%, ma il punto di attacco su cui è concentrato il governo è la disoccupazione che ancora sfiora il 25% della popolazione attiva PORTOGALLO Il primo ministro di Lisbona, Pedro Passos Coelho. Nella lunga strada per il recupero ha anche dovuto sostenere, un anno fa, un duro braccio di ferro con la Corte Costituzionale che gli aveva annullato un cospicuo pacchetto di risparmi (1,3 miliardi di euro) che però erano necessari per ridurre il

deficit al 5,5 per cento del Pil e ottenere così fondi grazie al piano di salvataggio da 78 miliardi di euro negoziato con Ue e Fmi IRLANDA Il primo ministro irlandese Enda Kenny, che ha preso il posto di Brian Cowen, travolto dalla crisi, il 9 maggio 2011. Si era in quel momento nel pieno della bufera (che doveva raggiungere pochi mesi dopo l'Italia), dovuta soprattutto all'esplosione della crisi bancaria. E infatti sono stati determinanti nel caso irlandese gli aiuti concessi dalla Troika, in cambio di consistenti cessioni di sovranità, appunto al sistema creditizio

Foto: Da sinistra, i capi di governo greco Antonis Samaras , spagnolo Mariano Rajoy, e portoghese Pedro Passos Coelho

Foto: Il premier greco Antonis Samaras con Angela Merkel all'ultimo vertice europeo: il primo ministro di Atene ha riconosciuto alla cancelliera di non aver permesso che la Grecia uscisse dall'euro

finanza e borsa

Consob, il mirino di Vegas sulle parti correlate

Adriano Bonafede

Consob, il mirino di Vegas sulle parti correlate a pagina 15 Stamattina Giuseppe Vegas, presidente della Consob, cercherà di scrollarsi di dosso l'accusa più o meno esplicita che in questi tre anni e mezzo anni molti osservatori hanno fatto alla sua conduzione della Commissione: quella di aver spesso agito con un approccio più politico che tecnico, com'è del resto iscritto nel suo dna di ex parlamentare e di ex braccio destro di Giulio Tremonti al ministero dell'Economia, con annunci roboanti ma povertà di fatti nella difesa dei risparmiatori e del mercato. Nella relazione annuale che sarà presentata alla comunità finanziaria, Vegas - giunto a metà del suo mandato settennale - darà quindi questa volta ampio risalto ai numeri che dovrebbero dimostrare, al di là di ogni considerazione generale, che pur non mancherà, che la Commissione ha migliorato nel corso del 2013 la sua performance strettamente tecnica. Tutto ciò mentre lo stesso Vegas è stato accusato di essere ormai diventato una sorta di Superpresidente visto che da mesi ormai manca il terzo commissario dopo l'uscita a fine anno di Michele Pezzinga per fine mandato. Un'accusa che però Vegas respinge essendo compito del governo nominare il sostituto. È un fatto, però che con la riduzione da 5 a 3 (lui compreso) dei commissari voluta dal governo Monti, il presidente ha acquisito maggior potere: in passato, infatti, si era talvolta trovato in minoranza sulle decisioni prese a cinque. Vigilanza . Sul piano della vigilanza, le sanzioni sono ammontate a 32,6 milioni contro i 9,2 del 2012. Il 2013 è stato anche un anno record sotto questo aspetto, appena al di sotto del picco massimo del 2007, quando si concentrò una serie di sanzioni derivanti dalla scalate bancarie del 2005, dalla scalata alla Bnl dell'ex "furbetto del quartierino" Stefano Ricucci e dall'equity swap Exor/Fiat. Molte di queste sanzioni (14) sono state comminate per abusi di mercato. In alcuni casi la famiglia Ligresti per aver manipolato il titolo Fonsai, in un altro il finanziere Vincent Bolloré per aver manipolato il titolo Premafin, in un altro ancora il finanziere Alessandro Proto con la stessa motivazione. Altre sanzioni milionarie per Walter e Giovanni Burani nel caso del fallimento di Mariella Burani Fashion Group. Trasparenza . Qui la Commissione ha lavorato soprattutto sui trust. Ad esempio, Raffaele Mincione è stato costretto a precisare che tutta la galassia dei trust che erano entrati nella Banca Popolare di Milano con il 7% era appunto completamente riconducibile a lui. La Consob ha anche chiesto e ottenuto chiarezza sulle fiduciarie che facevano capo ai Ligresti. Trasparenza è stata chiesta e ottenuta anche sui compensi dei manager delle società quotate. Ispezioni . Sul numero di ispezioni Vegas non può esibire numeri migliori dell'anno precedente (sono state 31 contro le 36 del 2012), ma in compenso dirà che l'efficacia è stata più elevata. Questo perché l'ispezione è diventata uno strumento che ha sostituito la tradizionale richiesta di carte alla società quotata, un processo che rallentava moltissimo la vigilanza della Consob. Ad esempio, sulla vicenda Lauro61-Camlia di questo annuncio aveva azzerato la sua quota nella società: a carico di Blackrock la Consob ha accertato un caso di insider trading. Operazioni con parti correlate. Il regolamento entrato in vigore nel 2011 è stato uno dei filoni più battuti nel 2013 dall'ente guidato da Vegas. Telecom, Parmalat-Lactalis, Mps, Saipem, sono finite sotto la lente della Consob. Ufficio Ispettori. Fino al 2012 erano 34, nel corso dello scorso anno sono diventati 44, mentre il vecchio ufficio è stato trasformato in una vera e propria divisione divisa a sua volta in tre uffici ciascuno dei quali specializzato in un'area. Certo, se si guarda al numero totale dei dipendenti - ben 605 - è difficile poter affermare che tuttora l'attività ispettiva sia davvero considerata centrale. Contenimento dei costi . Vegas ha attuato una spending review ante litteram, facendo calare i costi del 10% in due anni (2012 e 2013), passando da 129 a 117 milioni. Al tempo stesso, i contributi di vigilanza pagati dalle società quotate sono scesi del 10,9%, da 116 a 97 milioni. Per lo Stato, invece, non c'è più alcun onere. fin-Pirelli, è scattato lo scorso anno un blitz in simultanea in sette delle società coinvolte per cercare carte e patti parasociali occulti. Lauro 61 alla fine alzò il prezzo su Camfin da 80 a 83 centesimi su ordine della Consob (e il Tar del Lazio diede poi ragione alla Commissione con una sentenza innovativa). Ci sono state poi altre importanti ispezioni: a Mediobanca per verificare l'ipotesi di abuso di mercato nel caso

dell'accelerated bookbuilding di Banca Generali; a Mps per verificare abusi di mercato tra febbraio e marzo; a Telecom nel novembre scorso; a Saipem, che a gennaio 2013 annunciò un drastico profit warning e a Blackrock che alla vigi

L'indagine ha riguardato la cessione a Eni del ramo d'azienda Firenze FPSO Nel mirino dell'Autorità il prestito convertendo da 1,3 miliardi di euro La maxi-ispezione nel caso Lauro61 ha segnato il debutto delle nuove norme

Foto: [AL VERTICE] Accanto, il presidente della Consob, Giuseppe Vegas , giunto più a o meno a metà del suo mandato. La Commissione festeggia invece quest'anno il suo quarantesimo compleanno

Il Jobs Act si misura sull'apprendistato

Francesco Pastore

Nel primo tempo del Jobs Act, il governo Renzi ha abolito l'obbligo per le imprese che siglano un contratto di apprendistato di garantire all'apprendista un'attività formativa in aula accanto a quella in azienda. Ciò trasforma la natura dell'apprendistato eliminando la componente di interesse pubblico, in grado di accrescere non tanto la produttività a breve nell'impresa, quanto l'occupabilità a mediolungo del lavoratore. Prima di cercare di capire se l'intervento del governo sarà efficace, conviene fare un passo indietro e chiedersi perché il Testo unico del 2011 non ha funzionato. I motivi sono diversi: il periodo troppo breve di attuazione; la crisi economica; la presenza di un tessuto di piccole imprese; non averlo concepito assieme a una riforma della scuola. Sul primo punto, tre anni di attuazione non sono sufficienti per la messa a regime e per capire se può funzionare perché il sistema duale e l'apprendistato sono per loro natura macchinosi. Il dialogo sociale richiede una lunga abitudine: occorre un impegno continuo di tutti gli attori coinvolti e modelli positivi di interazione che ancora non si sono potuti sviluppare. Lo Stato tedesco fa poco per il sistema duale, che funziona grazie alla capacità degli attori sociali di interagire, capacità maturata nel tempo attraverso un lunghissimo processo di learning by doing: un apprendistato dell'apprendistato. Ciò richiede non solo tempo (che non è stato dato), ma forse anche una legge che definisca meglio diritti e doveri di ciascuna delle parti coinvolte. Il secondo punto è la crisi. Quando c'è la crisi, l'orizzonte di programmazione delle scelte di personale delle imprese si riduce drasticamente: le aziende non sanno più se e quando saranno in grado di trarre vantaggio dalla formazione dei dipendenti. Gli effetti della formazione professionale specifica a un certo posto di lavoro richiedono tempo per dispiegarsi. Allora, meglio i contratti temporanei senza formazione. Forse l'intento del legislatore è di andare incontro a questa esigenza delle imprese. Tuttavia, c'è il rischio che il provvedimento non sia risolutivo, cioè non riesca da solo a rilanciare l'apprendistato, mentre elimina un suo elemento costitutivo. Meglio sarebbe stato aspettare tempi migliori e puntare a permettere che gli operatori sviluppassero il dialogo sociale attraverso la sua pratica. Il terzo punto riguarda la struttura delle nostre imprese, per il 90% piccole aziende. Non dovremmo guardare solo al modello tedesco ma a quello svizzero, più simile al nostro. Le piccole imprese sono meno organizzate e hanno meno risorse da dedicare all'apprendistato. Se i costi sono più difficili da affrontare, i vantaggi di una manodopera più qualificata sono minori. Come dimostrano i modelli teorici, la formazione specifica al posto di lavoro è fatta più di frequente nelle grandi imprese, che sono capaci di produrre il salario e di impadronirsi così della maggior parte dei rendimenti dell'apprendimento. Il quarto punto critico è che non si è concepito l'apprendistato come parte di una riforma del sistema di istruzione, ma piuttosto, nel caso degli under-18, come uno strumento per ripescare chi usciva dal sistema scolastico. La riforma dell'apprendistato poteva essere un'occasione per migliorare e innovare la scuola superiore professionale e tecnica, che soffre perché senza identità. Bisognerebbe ripensare la legge del 1969 che ha dato la possibilità a tutti i diplomati di accedere all'università. Quella legge voleva eliminare il carattere classista della scuola di quei tempi, ma oggi occorrerebbe ristabilire l'idea che chi fa il liceo si può iscrivere all'università automaticamente, mentre chi frequenta la scuola tecnico-professionale vi accede solo dopo aver seguito un percorso e sostenuto un esame di accesso. In questo processo di revisione dell'istruzione, si potrebbe rendere più efficace la formazione terziaria. L'efficacia dipende proprio dalla flessibilità e quest'ultima dalla diversificazione dell'offerta formativa. La mancanza di percorsi alternativi all'università accademica porta l'alto abbandono scolastico e universitario e il fuoricorsismo come fenomeno di massa. Un ridisegno complessivo del sistema dovrebbe prevedere l'università professionale, a cui potrebbe accedere chi viene dall'istituto tecnico professionale e vuole proseguire in un ulteriore percorso formativo. Il testo integrale su la voce.info

rapporti energia e ambiente

Pronta la scure del governo sulla green economy meno incentivi per più tempo

MENTRE SI CONTINUA A TENERE LA BORSA LARGA DANDO 1,2 MILIARDI DI EURO IN 20 ANNI AL CARBONE DEL SULCIS IL PUGNO DI FERRO COLPISCE L'ENERGIA PULITA. SECONDO L'ESECUTIVO PER I SINGOLI UTENTI NON CAMBIA NULLA

Antonio Cianciullo

Roma Mentre il futuro del gas europeo balla assieme alla crisi ucraina, sul tavolo del governo Renzi è in buona evidenza un piano che darebbe il colpo finale alla credibilità dell'Italia nel settore strategico delle fonti rinnovabili. La manovra diluirebbe - in maniera retroattiva e non concordata - il periodo degli incentivi da 20 a 27 anni. Si prenderebbe meno per più tempo. Secondo i tecnici che hanno preparato la proposta, per i singoli utenti non cambierebbe nulla: il governo negozierebbe con le banche un allungamento dei tempi di restituzione della cifra promessa. Un po' come quando si ottiene di dilazionare di un mutuo con una negoziazione sul tasso di interesse e sull'entità della rata. «Con alcune differenze sostanziali», obietta Francesco Ferrante, vicepresidente del Kyoto Club e fondatore di Green Italia. «Se questo provvedimento diventasse effettivamente operativo, per l'ennesima ci si troverebbe di fronte a regole che i governi hanno firmato per stracciarle il giorno dopo, un atto chiaramente incostituzionale. Mentre si continua a tenere la borsa larga dando 1,2 miliardi di euro in 20 anni al carbone del Sulcis, si esercita il pugno duro solo a danno delle rinnovabili. Con conseguenze che tra l'altro sarebbero devastanti anche sul fronte puramente economico se pensiamo che in gioco ci sono decine di miliardi di euro di finanziamenti bancari: che succederebbe se la metà andasse in sofferenza? La prima cosa che farebbero gli istituti di credito sarebbe chiudere il rubinetto dando addio alle speranze di una ripresa». La lista dei problemi che la messa in mora degli accordi comporterebbe è lunga. Innanzitutto portare da 20 a 27 anni la durata di esercizio di un impianto non spetta al governo ma alle regioni: c'è il rischio che per alcuni impianti il prolungamento di attività si riveli impossibile. E poi i contratti bancari non prevedono solo la restituzione di una rata annuale, a fronte del prestito per costruire un impianto, ma anche l'esistenza di una solvibilità generale dell'azienda che potrebbe essere messa in discussione dalla diminuzione delle entrate annue per il minor gettito dagli impianti di rinnovabili. «Ma in realtà le conseguenze più gravi sarebbero altre due», aggiunge Massimo Sapienza, coordinatore del Renewable Energy Summit che a marzo ha visto arrivare a Milano 11 fondi di investimento internazionali interessati alle rinnovabili italiane. «La prima è una pesante perdita di immagine a livello internazionale: gli investitori sono stati invitati in Italia dall'Istituto per il commercio con l'estero per chiedere loro di rilanciare con un'iniezione di liquidità il settore, e dopo poche settimane si trovano di fronte la possibilità di un blitz che cambia retrospettivamente, per l'ennesima volta, le regole del gioco. Si fa una figura imbarazzante come Paese». Il secondo punto sottolineato da Sapienza è legato al costo dell'energia. Nel 2008 il prezzo dell'energia elettrica all'ingrosso (Pun) di un megawattora era 70 euro, ora è sceso a 45: «Un crollo merito delle rinnovabili che hanno abbassato il costo dei picchi di produzione e forniscono energia senza bisogno di carburante. Visto che in Italia si vendono circa 300 milioni di megawattora l'anno, scendere da 70 a 45 euro ha comportato un risparmio di parecchi miliardi di euro incamerati dalle società di vendita al dettaglio senza benefici per le famiglie. Se vogliamo abbassare il costo dell'elettricità per i cittadini qui ci sono i margini. Facendo arrivare agli utenti la discesa del prezzo e diminuendo le agevolazioni alle industrie energivore si raggiungerebbe l'obiettivo di risparmio indicato dal governo». Lo schiaffo italiano alle rinnovabili avverrebbe tra l'altro all'indomani della pubblicazione della terza parte del rapporto con cui gli scienziati dell'Ipcc hanno detto con chiarezza che, per evitare la catastrofe climatica, bisogna almeno triplicare l'energia pulita, in modo da ridurre l'uso dei combustibili fossili che destabilizzano l'atmosfera. Un obbligo ambientale che potrebbe trasformarsi in un'occasione di crescita economica visto che l'economia low carbon ha un tasso di occupazione più alto e potrebbe essere lanciata a costo zero. La transizione verso la green economy

costerebbe, afferma la task force di esperti delle Nazioni Unite, lo 0.06 per cento del Pil globale e potrebbe essere finanziata riconvertendo una quota dei sussidi che ogni anno vanno ai combustibili fossili (lo 0,7% del Pil globale). In base al rapporto Ipcc la riconversione economica è dunque possibile, mentre i danni prodotti dalla mancata risposta alla minaccia climatica sarebbero altissimi: secondo l'ex chief economist della Banca Mondiale Nicholas Stern potrebbero raggiungere un livello compreso tra il 5 e il 20% del Pil globale. E' molto probabile che nei prossimi anni la spinta del mercato nei confronti delle rinnovabili e dell'efficienza energetica si rafforzi perché la richiesta di sicurezza cresce. E lo scenario attuale ci porta dritti dritti verso un aumento che può arrivare ai 5 gradi in più rispetto all'era preindustriale: una prospettiva che si ripercuoterebbe pesantemente sul ciclo idrico e sulla capacità di soddisfare i bisogni alimentari, facendo aumentare le tensioni e il rischio di nuove guerre.

Foto: Si diluirebbe in maniera retroattiva e non concordata il periodo degli incentivi da 20 a 27 anni

Fonti rinnovabili ed efficienza l'Italia maglia nera in Europa

DAL REPORT DEL WORLD ECONOMIC FORUM IN COLLABORAZIONE CON ACCENTURE BRILLA LA NORVEGIA, SEGUITA DA NUOVA ZELANDA E FRANCIA

Luca Palmieri

Milano L'energia è una delle risorse più preziose per il nostro futuro e valutare l'efficienza energetica di uno stato significa anche tracciare un quadro decisamente significativo sul suo stato di salute. Il report globale realizzato dal World Economic Forum in collaborazione con Accenture e denominato "Global energy architecture performance index report 2014" permette di analizzare la performance energetica di ben 124 nazioni ed ha visto i risultati migliori in Europa e soprattutto negli stati scandinavi. La Norvegia è in testa, seguita da Nuova Zelanda e Francia. Spicca in negativo la posizione dell'Italia, che si colloca al 49° posto, risultando ultima tra i paesi dell'Unione Europea. L'indice valuta i paesi ed anche alcune significative aree geografiche (28 stati dell'Unione Europea, Nord Africa, Brics, Nord America, l'Africa sub-sahariana e l'Asean) ed utilizza tre indicatori: crescita economica, sostenibilità ambientale e sicurezza energetica, analizzando le interazioni tra i diversi paesi e i gradi di dipendenza che influenzano i loro sforzi. Perché, come sottolinea il Responsabile delle Industrie Energetiche del World Economic Forum Roberto Bocca «la ricchezza di risorse o lo sviluppo economico da soli non garantiscono importanti risultati nell'indice ma per un sistema energetico efficace, i paesi devono focalizzarsi su tutti e tre gli aspetti del triangolo energetico». La posizione di leadership occupata dai paesi europei, soprattutto nordici, è dovuto soprattutto alla priorità che viene riservata agli investimenti per lo sviluppo di economie a basse emissioni attraverso le fonti rinnovabili e con politiche di efficienza energetica. L'Europa deve fronteggiare anche alcuni problemi dovuti alla sue linee guida, dal momento che la spinta verso la sostenibilità ha comportato alcuni compromessi riguardo all'accessibilità energetica mentre le utilities e i consumatori devono scontrarsi con i prezzi e un panorama politico incerto. Di grande importanza i risultati dei paesi cosiddetti Brics (Brasile, India, Cina, Russia e Sudafrica), rappresentanti le economie emergenti degli ultimi anni. In linea generale i Brics subiscono le ripercussioni di una maggiore presenza di industrie a intenso consumo energetico e generazione di emissioni. Il Brasile, ventiduesimo, è il paese con le migliori prestazioni di questa categoria, con l'estrazione del 50% di Pil in più per unità di utilizzo energetico rispetto alla media degli altri paesi del gruppo. La Cina (82° posto), il maggiore consumatore al mondo di energia, è riuscita ad aumentare l'accesso all'energia della sua popolazione, ma continua a lottare con importazioni energetiche e livelli di inquinamento in aumento. I risultati per il Nord e Centro America mostrano risultati diseguali: da un lato la dipendenza, dalle importazioni e dal combustibile fossile delle nazioni caraibiche, dall'altro la ricchezza di risorse di Canada, Usa e Messico. Caso a parte è quello del Costa Rica, che è uno dei soli due paesi a reddito medio superiore a classificarsi fra i primi dieci (l'altro è la Colombia). La strategia governativa, che promuove la trasformazione del sistema energetico, mira a far diventare Costa Rica il primo paese mondiale a zero emissioni di anidride carbonica, con il 99% della produzione energetica proveniente da fonti di energia rinnovabile. La situazione globale continua comunque a presentare aspetti preoccupanti, come emerge dal fatto che il molti paesi in via di sviluppo lottano ancora per soddisfare le esigenze energetiche di base dei propri cittadini, fornendo energia a meno del 50% della popolazione totale. Il 32% dei paesi dipende invece dalle importazioni per soddisfare più della metà del proprio fabbisogno energetico. «Dalla nostra analisi emerge che non esiste un unico cammino, ogni paese deve lavorare con le proprie risorse e restrizioni, compiendo scelte e compromessi difficili - spiega Arthur Hanna, managing director energy di Accenture e membro del World Economic Forum - e questo indice aiuta i singoli Paesi a fare il punto della situazione riguardo alle loro sfide in termini di transizione energetica e a individuare i principali ostacoli al successo, come le sovvenzioni che falsano i mercati, le continue incertezze sulle politiche energetiche e i finanziamenti per la ricerca e lo sviluppo di nuove fonti e tecnologie energetiche». FONTE : ACCENTURE

Foto: L'indice valuta i paesi e utilizza tre indicatori: crescita economica, sostenibilità ambientale e sicurezza energetica, analizzando le interazioni tra i paesi e i gradi di dipendenza con i loro sforzi

PRIVATIZZAZIONI

Dalle Poste alle stazioni Così l'effetto nomine frena le vendite di Stato

PUATO A pagina 6

È ufficiale: è in salita la strada delle privatizzazioni e la frenata viene ora dal Fattore Nomine che, congiunto all'Effetto Spoil system, dà un cocktail di nuova incertezza. In testa alle poltrone vacillanti c'è quella del riservato (fin troppo, nota qualche operatore finanziario) Vincenzo La Via, che oltre a essere direttore generale del Tesoro da due anni presiede anche, come d'usanza, il Comitato Privatizzazioni.

Ex direttore finanziario in Banca Mondiale e prima ancora in Intesa Sanpaolo, romano, 57 anni, La Via fu nominato al Comitato il 26 novembre, solo cinque mesi fa (governo Letta). Al timone di via XX Settembre c'era allora Fabrizio Saccomanni, che annunciò la tornata delle aziende di Stato da aprire al mercato: Poste, Eni, Enav, Fincantieri, Sace, Stm, Grandi Stazioni (Fs), Cdp Reti, totale 12 miliardi attesi.

Acqua passata? Da ricognizioni informali: la quotazione di Poste, prevista per quest'anno, con il nuovo amministratore Francesco Caio che passerà al setaccio conti e divisioni slitterà probabilmente al 2015; la costituzione della newco commerciale da Grandi Stazioni, controllata di quelle Fs che vedono Mauro Moretti in uscita verso Finmeccanica, è rallentata (cause interne, si dice); per Sace che già si dava per quasi tramontata non si è ancora risolto il nodo di quanto dovrà garantirne i crediti lo Stato, né se andrà in Borsa o no, difficile comunque uno sbocco entro l'anno; e del blitz sull'Eni, riducendo la quota pubblica sotto il 30%, non parla più nessuno.

«Su Poste la gara è partita due mesi fa, ma nessuno ha ancora dato risposta alle banche d'affari, che se l'aspettavano da un mese - dice un operatore che chiede l'anonimato - . E sull'Enav le banche si attendevano un invito che non è ancora arrivato». L'unica che sembra pronta (per Piazza Affari) è la Fincantieri con perimetro e utili in crescita, in asse sempre più stretto con Cassa depositi e prestiti. Come Stm.

Il collante Fsi

L'amministratore delegato dell'azienda cantieristica, Giuseppe Bono, è entrato infatti la scorsa settimana nel consiglio d'amministrazione del Fondo strategico italiano (Fsi), alla cui guida sono stati confermati martedì 29 aprile Giovanni Gorno Tempini (presidente) e Maurizio Tamagnini (amministratore delegato). Proprio il Fondo controllato dalla pubblica Cassa depositi e prestiti sarebbe poi, si deduce dalle nomine, il destinatario della privatizzanda quota di StMicroelectronics (come già anticipato da Corriere Economia), visto che proprio di Stm è diventato consigliere, sempre settimana scorsa, Tamagnini.

Ora il governo Renzi, nominati i vertici delle maggiori controllate di Stato, deve decidere se cambiare o no anche i capi dipartimento del Tesoro e La Via può essere sostituito entro fine maggio. Salterà? I rumors registrano qualche malumore, perché dal direttore generale del Tesoro il mercato si sarebbe aspettato più attivismo su partecipate di Stato e linee strategiche (il confronto è con i predecessori Draghi e Grilli). Viene sottolineata invece una certa lateralità del manager, un po' per il carattere schivo. Va anche detto però che il Tesoro sembra avere sempre meno peso nella partita di queste privatizzazioni («È troppo seduto», lamenta una fonte finanziaria), che sarebbe giocata, nel caso, piuttosto dalla presidenza del Consiglio. Va in questa direzione la nomina di Fabrizio Pagani a capo della Segreteria tecnica del Tesoro (e anche nel consiglio dell'Eni).

Casella strategica: Pagani era il consigliere economico di Palazzo Chigi, l'uomo di Renzi in missione all'estero in cerca d'investitori sull'Italia.

Per La Via, che inizialmente veniva dato in uscita, nei giorni scorsi si prospettava così una possibile permanenza: il neoministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, non è persona da scossoni, inoltre Matteo Del Fante, dato per probabile sostituto, è stato destinato ad altro incarico (amministratore delegato di Terna). C'è un mese per decidere, e questa scelta sarà uno degli indicatori utili per comprendere come Renzi intenda muoversi sulle privatizzazioni. Che, però, vanno fatte in fretta, se si vuole cogliere il momento buono.

L'aumento dei valori

Rispetto ai dati del novembre 2013, quando si iniziò a parlare di nuove privatizzazioni, il portafoglio di aziende dello Stato è infatti aumentato di valore: in media, del 14% per nove imprese, dicono i calcoli dell'équipe di Stefano Caselli, prorettore Università Bocconi, per Corriere Economia (vedi tabella). Come dire: è stato meglio aspettare, ma non si tiri la corda. Vediamo i conti, con un'avvertenza: per le quotate, il calcolo è sulla capitalizzazione di Borsa (confronto fra il 29 aprile scorso e il 30 ottobre 2013); per le non quotate, è una stima con il metodo dei multipli e l'ipotesi (prudenziale) è di cinque volte il margine operativo lordo, meno l'indebitamento netto (confronto fra i bilanci 2013, per chi li ha appena approvati, e quelli 2012, chiusi l'anno scorso).

Ebbene, la quota in mano al Tesoro (o Cdp) il cui valore è aumentato di più è quella dell'Enel, +37% a 12,9 miliardi di euro; segue Stm con il +21% a 879 milioni. Terzo posto a Finmeccanica (+20%), quarto alla Snam destinata a entrare (con Terna) nella privatizzanda Cdp Reti: +15% a 4,41 miliardi; quinto e sesto alle quotate Fincantieri (+12% a 1,3 miliardi) e Poste (+9% alla bella cifra di 13,2 miliardi). E il valore della quota di Stato di Terna è salito dell'8% a 2,35 miliardi, quello di Eni del 3% a 20,56.

« Se si ragiona di privatizzazioni seguendo il mercato finanziario, la tempistica è fondamentale - dice Caselli -. In questi mesi tutti i valori sono saliti . Non è una sorpresa: la Borsa è in crescita e la recessione aveva toccato il fondo. Ora l'Italia non è più nel mirino, i tassi si sono stabilizzati al ribasso, i fondi esteri hanno il via libera a investire nel Paese. Ma il momento non va perso, le privatizzazioni andrebbero fatte nei prossimi mesi». Un'idea, dice Caselli, può essere «inserire tutte le partecipazioni di Stato interessate dalle privatizzazioni in un fondo e chiedere agli investitori di entrare lì». Se c'è l'intenzione, naturalmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI CRESCE DI PIÙ Variazione del valore delle maggiori aziende possedute dal Tesoro. In rosso le imprese nel Piano privatizzazioni. Dati in milioni di euro S. A. Enel Stm Finmeccanica Snam Fincantieri Gruppo Poste Italiane Terna Eni Enav Gruppo Rai Simest Ferrovie dello Stato Sace Diretta attraverso Mef e indiretta attraverso Cdp; 2) al 30/10/2013; 3) al 29/04/2014; 4) equity value, bilancio 2012, calcolo 5 volte il margine operativo lordo meno l'indebitamento finanziario netto; 5) equity value, bilancio 2013, calcolo come da nota 4; 6) patrimonio netto meno debiti; 7) per le aziende quotate; 8) per le aziende non quotate Fonte: elaborazione Università Bocconi per CorriereEconomia 31,24% 14,37% 30,2% 30% 99,36% 100% 29,85% 30,1% 100% 100% 100% 100% Quota pubblica (1) +37% +21% +20% +15% +12% +9% +8% +3% nd nd nd +4% nd VARIAZIONE 9.425 728 973 3.822 - - 2.164 20.010 - - - - 2013 (2) 12.933 879 1.163 4.410 - - 2.349 20.567 - - - - 2014 (3) Valore quota pubblica per capitalizzazione (7) Debiti netti (Pfn) 42.948 -1.192 3.373 12.398 -459 -1.959 5.855 15.511 214 366,2 89,7 9.068 2.220 2012 39.862 -741 3.316 13.326 155 -3.257 nd 15.428 nd nd nd 8.492 nd 2013 16.738 603 1.080 2.817 147 2.031 1.390 24.569 235 486,4 24,63 36.736 6.210 2012 17.011 -806 949 2.803 298 1.989 nd 20.559 nd nd nd 37.342 nd 2013 Margine operativo lordo (Ebitda) Valore quota pubblica per multipli (stime) (8) - - - - 1.186 12.114 - - 961 2.066 33 27.668(6) 3.990(6) 2013 (4) - - - - 1.326 13.202 - - nd nd nd 28.850(6) nd 2014 (5) Mezzi propri Mezzi propri Media variazione +14 %

Foto: Tesoro Vincenzo La Via, direttore generale Cdp Giovanni Gorno Tempini Poste Francesco Caio, nuovo capoazienda

Welfare Le soluzioni alternative per l'accesso al credito

Regioni Ecco chi aiuta i giovani alle prime armi

L'Ue destina fondi alla formazione e al sostegno delle libere professioni. Dall'Abruzzo alla Sicilia i progetti al via

ISIDORO TROVATO

La strada l'ha aperta l'Unione Europea con l'«Action Plan for entrepreneurship», un percorso nuovo per le libere professioni. Equiparandole alle piccole e medie imprese ne ha spalancato l'accesso al credito. Requisito fondamentale per restare o rilanciarsi sui nuovi mercati.

I referenti di questa operazione sono le Regioni che hanno improntato le loro linee di intervento prevedendo circa 50 milioni di euro destinati al mondo delle libere professioni. «Abbiamo aperto un dialogo con diverse regioni per concordare piani d'intervento a favore delle professioni - spiega Andrea Camporese, presidente dell'Associazione delle casse private -. Abbiamo trovato molta disponibilità al dialogo, alcune regioni hanno già approntato piani di intervento a favore dei professionisti, altre contano di farlo a breve. Tra qualche giorno avremo un altro incontro e proveremo a concordare ulteriori interventi a favore di giovani, donne e fasce deboli delle professioni». Attualmente sono molte le regioni che hanno istituito il «Fondo Microcredito» attraverso il quale vengono erogati finanziamenti volti al sostegno dell'autoimpiego e della microimprenditorialità, e gestiscono le risorse europee tramite società che operano come agenzie di sviluppo territoriale a supporto della Regione. Tre i modelli già avviati.

Abruzzo

Qui la novità si chiama «bando Goal», per nuove imprese o liberi professionisti under 36: in questo caso si parla di finanziamento a fondo perduto fino a 25 mila euro e per fare richiesta c'è tempo fino al prossimo 20 dicembre.

Puglia

La regione dal 2011 ha varato un piano di sperimentazione su misure di sostegno al reddito dei liberi professionisti residenti nel territorio, in linea con gli interventi già previsti dalla legislazione e dalla contrattazione collettiva: coinvolti tre enti bilaterali e l'Ordine degli avvocati di Bari, presso cui sono stati costituiti i Fondi pubblico privati per la flessibilità nel lavoro.

Sicilia

Due i progetti portanti: «Giovani professionisti» e «Prima impresa giovani», valgono complessivamente 30 milioni di euro e coinvolgeranno oltre 5 mila tra praticanti e professionisti abilitati. Per il 2014, in fase sperimentale, la misura è rivolta ai praticanti: l'assessorato alla Formazione della regione Sicilia stanziava 12 milioni di euro, e già dal prossimo anno fino al 2020, sarà riproposta usufruendo dei tre miliardi della prossima programmazione del Fondo sociale europeo. Inoltre, in futuro, i beneficiari della misura saranno ampliati e la Regione farà in modo di estendere la copertura anche al secondo anno di praticantato. Anche se non si conoscono ancora i criteri di selezione, a beneficiarne saranno 3.333 giovani, di età inferiore ai 35 anni e residenti in Sicilia, che inizieranno il praticantato a partire dal prossimo settembre. Il rimborso sarà di 400 euro, 300 a carico della Regione e 100 del datore di lavoro in cui si effettua il praticantato, a patto che non ci siano vincoli di parentela entro il terzo grado, e di affinità entro il secondo, con i professionisti o i soci degli studi professionali presso cui si svolge il praticantato. Il sostegno economico durerà 12 mesi e coprirà, quindi, solo il primo anno di pratica.

Progetti simili sono allo studio o in allestimento anche in Campania, Molise, Calabria, Basilicata e Sardegna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Adepp Andrea Camporese, presidente dell'Associazione delle casse di previdenza private

L'analisi I dati dell'Irex international report. Crescono gli investimenti degli emergenti

Rinnovabili L'energia «verde» puntella i bilanci delle utilities

Marangoni (Althesys): «Dal settore un risultato operativo sul fatturato intorno al 40%, mentre il resto non arriva al 10%» Il comparto continua ad essere profittevole e contrasta il calo dei prezzi in molti mercati
ELENA COMELLI

Le fonti rinnovabili non fanno bene soltanto all'ambiente, ma anche al portafoglio. Soprattutto al portafoglio delle grandi utility europee, che senza il loro contributo oggi sarebbero ancora più in rosso. È questo il quadro che emerge dalla seconda edizione dell'Irex international report, lo studio di Althesys che verrà presentato il 7 maggio a Milano, nell'ambito del Solarexpo.

«Il settore delle rinnovabili continua ad essere profittevole e in molti casi aiuta i conti della grandi utility, in sofferenza per la domanda di elettricità in calo e i prezzi in picchiata in molti mercati», spiega Alessandro Marangoni, numero uno di Althesys e responsabile dello studio, che ha censito 359 decisioni d'investimento, acquisizioni e altre operazioni societarie delle 50 principali aziende delle energie pulite, per un valore complessivo di 83,3 miliardi dollari, nel 2012 e nella prima metà del 2013, due anni in cui nonostante la crisi le rinnovabili hanno attratto circa il doppio degli investimenti per impianti nuovi rispetto alle fossili.

La mappa

La maggior parte delle operazioni mappate da Althesys, infatti, è stata destinata a investimenti in nuova capacità produttiva, con 280 impianti per un totale di 30,1 gigawatt e un costo di 69,4 miliardi di dollari. Ma il dato più interessante dello studio emerge dal confronto fra la redditività complessiva delle grandi utility europee e quella delle loro divisioni che si occupano solo di fonti rinnovabili, come ad esempio Enel e Enel Green Power. «Il confronto tra i risultati del business rinnovabili, rispetto all'attività complessiva di alcuni dei maggiori gruppi energetici europei, è eloquente: un risultato operativo sul fatturato medio intorno al 40% per il segmento rinnovabili, mentre il resto a stento arriva al 10% o addirittura è in perdita», fa notare Marangoni. E la storia non è finita qui. «È probabile che questo gap rimanga anche nei prossimi anni, grazie anche alla maggiore diversificazione geografica del comparto rinnovabili per alcuni gruppi, come Enel Green Power, rispetto al business tradizionale. Questo permetterà anche di limitare l'impatto di misure retroattive sulle rinnovabili di alcuni Paesi», rileva.

La carica asiatica

Non a caso, dall'analisi di Althesys emerge il ruolo sempre più importante dei mercati emergenti, pari al 31,5% delle operazioni e al 29,3% dei megawatt di capacità installata. L'industria eolica, in particolare, è sempre più globale, con investimenti crescenti nei Paesi in via di sviluppo. È la prima volta, infatti, che l'importo degli investimenti nei Paesi emergenti ha superato quello nelle regioni industrializzate. I tassi di crescita più elevati si registrano in America Latina e in Europa dell'Est. In Cina, in particolare, la produzione eolica è aumentata più dell'energia generata con il carbone e per la prima volta ha superato quella prodotta dal nucleare. Tuttavia, si è creata una sovraccapacità di produzione di turbine e spinte centrifughe per i produttori più deboli, costretti a fronteggiare una forte concorrenza sui prezzi da parte dei maggiori operatori. Per quanto riguarda operazioni di fusione e acquisizione, il segmento principale risulta il fotovoltaico, che da solo costituisce il 40% del totale delle operazioni e il 50% in termini di megawatt. Una tendenza indotta dal rallentamento del settore e dalle vendite delle capacità in eccesso da parte dei produttori in difficoltà. Le operazioni di fusione e acquisizione hanno un ruolo rilevante anche per l'eolico, con il 43% di accordi e il 30% della capacità installata. Un risultato importante dovuto alla scelta di diverse utility di acquistare parchi eolici per espandere le loro attività nelle rinnovabili.

Indicatore

Un indicatore chiave dello sviluppo futuro è rilevabile dal modo in cui le aziende leader - soprattutto negli Stati Uniti e in Europa - hanno spinto sull'innovazione tecnologica realizzando investimenti tripli delle imprese asiatiche. Le spese aggregate 2012 in ricerca delle imprese statunitensi ed europee sono state di circa 2

miliardi dollari, cioè il 12,6% dei ricavi, contro i 486 milioni dollari (4,5% dei ricavi) investiti in Cina e nei Paesi asiatici. L'insieme di queste strategie sembra aver pagato. Nel 2013 sono andate molto bene le azioni delle società dell'energia pulita quotate in Borsa: dopo quattro anni di declino il loro valore complessivo è salito del 54%.

@elencomelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Investimenti in energia rinnovabile nel mondo. Dati in miliardi di dollari Fonte: Unep, Bnef Fonte: elaborazioni Althesys su dati aziendali Paesi industrializzati Paesi in via di sviluppo 2008 113 58 2009 106 63 2010 153 74 2011 187 92 2012 142 107 2013 122 93 2004 32 8 DATI COMPLESSIVI Acciona Egp E.On Iberdrola Rwe Media totale 2.120 2.778 2.436 2.491 402 2.045,4 Ricavi 979 1.065 982 808 196 806 Margine operativo lordo 46% 38% 40% 32% 49% 41% Margine operativo lordo/ricavi Acciona Enel E.On Iberdrola Rwe Media totale 6.607 80.535 122.450 32.808 54.070 59.294 -2.174 9.944 5.681 2.435 5.881 4.353,4 -33% 12% 5% 7% 11% 0,5% La sempre maggior importanza del business delle rinnovabili sui conti dei grandi gruppi dell'energia. Dati 2013 in milioni di euro Il business è sempre più globale Il salvagente SEGMENTO ENERGIE RINNOVABILI Franchino Previsioni di crescita dell'energia rinnovabile nel mondo. Miliardi di dollari TOTALE Fonte: Clean Edge Inc., 2014 s.F. 2013 2023 BIOCOMBUSTIBILI 97,8 145,6 58,5 93,8 91,3 158,4 EOLICO SOLARE 247,6 2013 397,8 2023 La corsa

Foto: Althesys Alessandro Marangoni

La disciplina Iva delle locazioni di immobili

FRANCO RICCA

1. ASPETTI GENERALI Il contratto di locazione o di affitto di beni, mobili o immobili, agli effetti dell'Iva dà luogo a prestazioni di servizi, per espressa disposizione del secondo comma, n. 1), dell'art. 3 del dpr n. 633/72. Fa eccezione la locazione con clausola di trasferimento della proprietà vincolante per ambedue le parti (cosiddetta locazione con patto di riscatto), che è invece considerata una cessione di beni dall'art. 2, secondo comma, n. 2; tale ipotesi non va confusa con la locazione finanziaria, nella quale l'eventuale riscatto del bene dipende da una facoltà riconosciuta al conduttore, vincolante quindi solo per il locatore, che resta pertanto una prestazione di servizi. La base imponibile, come per la generalità delle operazioni, è rappresentata dal corrispettivo dovuto al prestatore quale contropartita del servizio, ossia, nella fattispecie, dall'ammontare delle somme dovute dal conduttore al locatore come corrispettivo della prestazione, comprese quelle a titolo di rimborso delle spese accessorie alla locazione, le quali seguono il regime dell'operazione principale. In proposito, l'art. 9, quarto comma, della legge 27 luglio 1978, n. 392, con riferimento alla locazione di immobili urbani adibiti a uso abitativo, stabilisce esplicitamente che le spese relative al servizio di pulizia, al funzionamento e all'ordinaria manutenzione dell'ascensore, alla fornitura dell'acqua, dell'energia elettrica, del riscaldamento e del condizionamento dell'aria, allo spurgo dei pozzi neri e delle latrine, nonché alla fornitura di altri servizi comuni, addebitate dal locatore al conduttore, devono intendersi corrispettivi di prestazioni accessorie a quella di locazione, ai sensi e per gli effetti dell'art. 12 del dpr n. 633/72. Sotto il profilo del presupposto territoriale, le prestazioni di affitto/locazione di beni immobili, concretizzandosi nella concessione del godimento del bene, si considerano effettuate in Italia se l'immobile si trova nel territorio nazionale, giusta la disposizione speciale dell'art. 7-quater, lett. a), dpr 633/72. Il momento di effettuazione dell'operazione, infine, coincide con il pagamento del corrispettivo; pertanto, a differenza del settore dell'imposizione diretta, ove vige il criterio dell'ultimazione della prestazione, con conseguente rilevanza reddituale dei canoni maturati ancorché non riscossi, ai fini dell'Iva l'obbligazione tributaria non sorge fin tanto che non avvenga il pagamento. Diritto di usufrutto Ai sensi dell'art. 2, primo comma, la cessione o costituzione del diritto di usufrutto, rientrando fra i diritti reali di godimento, costituisce una cessione di beni. Tuttavia, in relazione a un'ipotesi di cessione temporanea dell'usufrutto, con la risoluzione n. 405 del 30 ottobre 2008 l'Agenzia delle entrate ha ritenuto di qualificare l'operazione, agli effetti dell'Iva, come locazione, anziché come cessione di beni, dissentendo quindi dalla soluzione indicata dalla società interpellante, che sembrava perfettamente aderente alla lettera della norma, ma palesemente finalizzata ad aggirare il regime di esenzione delle locazioni e il connesso principio di indetraibilità dell'imposta «a monte». L'Agenzia ha ritenuto che l'usufrutto «a tempo determinato» debba essere qualificato, ai fini fiscali, come locazione, osservando al riguardo che secondo la Corte di giustizia Ue (sentenza 4 ottobre 2001, C-326/99), poiché non esiste nella normativa comunitaria una definizione della nozione di «affitto e locazione di beni immobili», operazione esentata dall'Iva ai sensi dell'art. 13 della sesta direttiva (ora art. 135 della direttiva 2006/112/Ce del 28 novembre 2006), tale nozione comprende i rapporti giuridici nell'ambito dei quali è concesso a un soggetto di usare un bene per una durata limitata e dietro corrispettivo. In proposito, si deve però osservare che nell'ordinamento italiano, diversamente che in quello dell'Olanda, teatro della vicenda da cui è scaturita la citata sentenza della Corte, esiste solo la norma che qualifica la cessione di beni la costituzione o cessione di diritti reali di godimento (tra cui l'usufrutto), mentre non esiste una norma che, al ricorrere di determinate condizioni, assimili l'usufrutto stesso alla locazione. La Corte, dal canto suo, non ha sancito una tale assimilazione in via generale e astratta, ma ha giudicato legittima la disposizione nazionale che la prevede.

2. IL PRESUPPOSTO SOGGETTIVO Anche la locazione di immobili, come qualsiasi altra operazione (cessione di beni o prestazione di servizi), rientra nella sfera di applicazione dell'Iva solo se posta in essere nell'esercizio dell'impresa, ossia da un soggetto passivo che agisce in quanto tale. L'accertamento

del presupposto non è sempre agevole. 2.1 L'esercizio d'impresa nell'ordinamento nazionale e comunitario Il requisito soggettivo è definito all'art. 4 del dpr n. 633/72, secondo cui: per esercizio di impresa si intende l'esercizio per • professione abituale, ancorché non esclusiva, delle attività commerciali o agricole di cui agli articoli 2135 e 2195 cc, anche se non organizzate in forma d'impresa, nonché l'esercizio di attività, organizzate in forma d'impresa, dirette alla prestazione di servizi che non rientrano nell'art. 2195 cc (primo comma); si considerano in ogni caso effettuate nell'esercizio di • imprese le cessioni di beni e le prestazioni di servizi effettuate dalle società commerciali, cooperative, di mutua assicurazione e di armamento, dalle società estere di cui all'art. 2507 e dalle società di fatto, nonché dagli enti, pubblici e privati, compresi i consorzi, che abbiano per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciali o agricole (secondo comma); le cessioni di beni e le prestazioni di servizi fatte da enti • non commerciali, si considerano effettuate nell'esercizio d'impresa soltanto se effettuate nell'esercizio di attività commerciali o agricole (quarto comma, primo periodo). Sensibilmente diverse, anche dal punto di vista strutturale, sono le disposizioni che definiscono i «soggetti passivi» dell'Iva nella direttiva 2006/112/Ce, sommariamente richiamate di seguito per quanto d'interesse. L'art. 9, par. 1, primo comma, stabilisce che si considera soggetto passivo dell'Iva chiunque esercita, in modo indipendente e in qualsiasi luogo, un'attività economica, indipendentemente dallo scopo e dai risultati. Il secondo comma chiarisce che si considera attività economica ogni attività di produzione, di commercializzazione o di prestatore di servizi, comprese le attività estrattive, agricole, nonché quelle di professione libera o assimilate, aggiungendo che si considera, in particolare, attività economica lo sfruttamento di un bene materiale o immateriale per ricavarne introiti aventi carattere di stabilità. Dal raffronto delle normative emergono evidenti divergenze, prima fra tutte la «caratterizzazione soggettiva» del presupposto dell'esercizio d'impresa tratteggiata dal secondo comma dell'art. 4 del dpr n. 633/72, laddove esso considera in ogni caso soggetti passivi dell'imposta le società e gli enti commerciali. In capo a tali società ed enti, lo status di soggetto passivo dell'Iva, che la normativa comunitaria ricollega (soltanto) allo svolgimento di un'attività economica, per la norma nazionale è invece «congenito», essendo loro riconosciuto in virtù della natura giuridica, di modo che qualunque operazione da essi effettuata, eccettuata la gestione dei beni di comodo, su cui appreso, viene attratta automaticamente nell'orbita dell'imposta, senza che occorra verificare la riconducibilità all'esercizio di una «attività economica». Tale caratterizzazione non trova riscontro nella norma comunitaria, che identifica i soggetti passivi esclusivamente in relazione ad elementi obiettivi. In secondo luogo, il riferimento, nell'art. 4, primo comma, del dpr n. 633/72, all'esercizio delle attività commerciali o agricole di cui agli artt. 2135 e 2195 cc, anche se non organizzate in forma d'impresa, nonché all'esercizio di attività dirette alla prestazione di altri servizi, se organizzate in forma d'impresa, ha indotto a ritenere escluse dalla sfera del tributo, per difetto del presupposto soggettivo, le operazioni che si concretizzano in atti di «mera gestione del patrimonio», da non confondere con il mero esercizio del diritto di proprietà. Infatti, che il semplice possesso di titoli azionari, dai quali si ritraggono profitti in forma di dividendi (o anche plusvalenze da alienazione), al di fuori di un'attività professionale di compravendita titoli, sia al di fuori del sistema dell'Iva, è stato più volte affermato dalla stessa Corte di giustizia, che ha chiarito che i dividendi, derivando dalla semplice proprietà del bene, non possono considerarsi come il corrispettivo di una (inesistente) attività economica di sfruttamento del bene stesso (ex multis, sentenza 29 aprile 2004, C-77/01). Altrettanto chiaramente, però, la Corte ha riconosciuto che può invece rientrare nel sistema dell'Iva la concessione di beni (mobili o immobili) in locazione a terzi verso corrispettivo, concretizzando tale operazione lo sfruttamento di un bene per ricavarne introiti aventi carattere stabile e, quindi, lo svolgimento di un'attività economica così come definita dalla direttiva. In questo caso, infatti, i proventi non derivano dalla semplice proprietà del bene, ma dal suo sfruttamento attuato mediante la concessione in locazione a terzi. Si vedano, in particolare, la sentenza 26 settembre 1996, C-230/94, con la quale non è stato escluso il riconoscimento della soggettività passiva nello svolgimento, da parte di una persona fisica, dell'attività di locazione di un autocaravan, e la sentenza 14 febbraio 1985, C-268/83, con la quale è stato stabilito che si può considerare attività economica l'acquisto, da parte di due coniugi, di un diritto di credito relativo al futuro trasferimento di

un immobile, effettuato in vista della concessione in locazione di tale immobile. Anche lo sfruttamento di un immobile mediante locazione a terzi, dunque, rientra nel concetto di attività economica ai fini Iva, se finalizzato a ricavarne introiti stabili. A tale riguardo, secondo quanto chiarito dalla Corte nella sentenza 26/9/1996, C-230/94, il fatto che un bene sia prestato a uno sfruttamento esclusivamente economico basta, di regola, per far ammettere che il proprietario lo utilizza per esercitare attività economiche e, quindi, per realizzare introiti aventi un carattere di stabilità. Per contro, se, per sua natura, un bene può essere usato sia per scopi economici sia a fini privati, occorre esaminare l'insieme delle circostanze del suo sfruttamento per stabilire se esso sia utilizzato per ricavarne introiti aventi effettivamente un certo carattere di stabilità. In questo caso il raffronto fra le circostanze nelle quali l'interessato sfrutta effettivamente il bene e quelle in cui viene di solito esercitata l'attività economica corrispondente può costituire uno dei metodi che consentono di verificare se l'attività considerata sia svolta al fine di realizzare introiti aventi carattere di stabilità. Inoltre, sebbene dei criteri relativi ai risultati dell'attività non possano consentire, in sé e per sé, di stabilire se l'attività stessa sia esercitata allo scopo di realizzare introiti aventi carattere di stabilità, la durata effettiva della locazione del bene, l'entità della clientela e l'importo degli introiti sono elementi che, facendo parte dell'insieme delle circostanze del caso specifico, possono essere presi in considerazione, assieme ad altre, all'atto di tale esame. Spetta comunque al giudice nazionale valutare il complesso dei dati del caso specifico per stabilire se la locazione di un bene materiale sia effettuata allo scopo di ricavarne introiti aventi carattere di stabilità.

2.2 La vicenda delle società immobiliari «senza impresa»

Con la circolare del 17 dicembre 1991, n. 57, il ministero delle Finanze divulgava le conclusioni del Secit in merito alla preclusione del diritto alla detrazione dell'Iva, in base al primo comma dell'art. 19 del dpr n. 633/1972, per le società che, a prescindere dalle previsioni statutarie, in concreto non esercitavano, ad avviso dell'organo ispettivo, alcuna attività d'impresa. L'intervento del Secit aveva preso le mosse da un preciso fenomeno elusivo: l'acquisizione di immobili da parte di imprese di assicurazione mediante l'acquisto di partecipazioni totalitarie in società immobiliari, appositamente costituite e finanziate per l'acquisto dell'immobile e successivamente incorporate. Il meccanismo aveva lo scopo di beneficiare della detrazione dell'imposta esercitata dall'immobiliare, imposta che, nel caso di acquisto diretto, sarebbe stata invece detraibile in misura ridottissima, dato il volume molto elevato di operazioni esenti delle imprese di assicurazione. Al fine di contrastare il fenomeno, gli ispettori del Secit, partendo dall'assunto che le società immobiliari incorporate dovessero considerarsi società senza impresa, costituite o acquistate al solo scopo di porre in essere il suddetto espediente, sostennero il difetto assoluto di inerenza dell'acquisto, ai sensi dell'art. 19, primo comma e, quindi, l'indetraibilità dell'imposta «a monte». Scopo tipico delle società immobiliari, osservavano gli ispettori, è l'acquisto, vendita, permuta, costruzione e ricostruzione di fabbricati civili, rurali e industriali, gestione dei medesimi, acquisto e vendita di terreni. Atteso che, secondo la sentenza della Corte di Cassazione n. 8939 del 1987, si ha attività imprenditoriale quando il complesso strutturale organizzato a base soggettiva, che costituisce lo scheletro della società, ossia il suo aspetto statico, è concretamente utilizzato per la produzione di beni e servizi da offrire sul mercato ovvero per lo scambio di beni o servizi prodotti da altri, allo scopo di dividere gli utili conseguiti, realizzando così l'indispensabile funzione dinamica della società, concludevano che non costituisce attività d'impresa, ma una mera attività di godimento di beni, l'acquisto di immobili urbani o di fondi rustici, la loro manutenzione, locazione o concessione in affitto. Preso atto dell'esito sfavorevole del contenzioso scaturito dagli accertamenti notificati in adesione alla suddetta tesi, con la circolare n. 128 dell'8 maggio 1997, l'amministrazione ritornava sui propri passi, anche per evitare il rischio di una condanna comunitaria nel procedimento d'infrazione avviato dalla Commissione europea. Si è constatato, osservava la circolare, che i principi affermati in precedenza, fondati sull'orientamento giurisprudenziale della Cassazione, comprensibili con riferimento alle particolari fattispecie da cui prese le mosse l'iniziativa del Secit, hanno comportato notevoli difficoltà operative e sono stati oggetto di costante disconoscimento da parte della giurisprudenza, sia tributaria che ordinaria. Inoltre, i principi stessi hanno formato oggetto di formale censura da parte della Commissione dell'Ue, la quale ha notificato un parere motivato quale atto preliminare al

deferimento davanti alla Corte di giustizia, per violazione della sesta direttiva, in relazione al mancato riconoscimento della qualità di soggetto passivo d'imposta alle società di gestione immobiliare. Infatti, ai sensi dell'art. 4, paragrafi 1 e 2 della citata direttiva (ora art. 9 della direttiva 112 del 2006), si deve qualificare come soggetto passivo chiunque esercita in modo indipendente e in qualsiasi luogo un'attività economica, dovendosi considerare tale quella che comporta lo sfruttamento di un bene per ricavarne un utile con carattere di abitualità. Tale affermazione di principio, a parere della commissione, trova il suo corollario nell'articolo 17, paragrafo 2, della direttiva stessa (ora art. 168, direttiva 112 del 2006), laddove si prevede che il soggetto passivo è autorizzato a detrarre le imposte dovute o assolute sugli acquisti e importazioni nella misura in cui i beni e i servizi sono impiegati ai fini di sue operazioni soggette all'imposta. Considerate, pertanto, le convincenti argomentazioni svolte dalla commissione e tenuto conto degli effetti negativi derivanti dalla costante soccombenza in sede contenziosa, l'amministrazione ha ritenuto opportuno rivedere la complessa problematica, giungendo alla conclusione che le operazioni aventi a oggetto la locazione o la concessione in affitto di immobili, alla luce delle disposizioni comunitarie, devono essere considerate, se poste in essere con carattere di abitualità, sufficienti ai fini dell'attribuzione, a chi le effettua, della qualità di soggetto passivo d'imposta. All'analisi della circolare si deve aggiungere, a titolo di aggiornamento, che l'Agenzia delle entrate, in relazione alla questione avente a oggetto l'applicazione delle disposizioni sull'estromissione agevolata degli immobili dell'imprenditore individuale, ha implicitamente riconosciuto l'esistenza di un'attività di impresa in capo alla persona fisica che svolge l'attività di locazione di immobili, sia abitativi sia strumentali (risoluzione n. 280 del 4 luglio 2008).

2.3 Gestione di beni «di comodo»

Preso atto dell'illegittimità del diniego della detrazione, l'azione di contrasto dell'abuso dello schermo societario nel settore immobiliare si è spostata su un altro e più specifico versante. Con la riforma del 1997-98, è stata aggiunta al quinto comma dell'art. 4 del dpr 633/72 la disposizione secondo cui non si considerano commerciali, agli effetti dell'Iva, determinate attività, tra le quali «il possesso e la gestione di unità immobiliari classificate o classificabili nella categoria catastale A e le loro pertinenze, a esclusione delle unità classificate o classificabili nella categoria catastale A10... da parte di società ed enti, qualora la partecipazione a essi consenta, gratuitamente o verso un corrispettivo inferiore al valore normale, il godimento, personale o familiare dei beni e degli impianti stessi, ovvero quando tale godimento sia conseguito indirettamente dai soci o partecipanti, alle suddette condizioni, anche attraverso la partecipazione ad associazioni, enti e altre organizzazioni». In altri termini, la gestione di fabbricati abitativi, finalizzata essenzialmente al godimento dei beni da parte dei soci, non si considera attività rilevante ai fini Iva, per cui non si realizzano i presupposti per l'applicazione dell'imposta «a valle», né per la detrazione di quella «a monte».

2.4 Evoluzione del pensiero dell'amministrazione: le locazioni degli enti

Coerentemente con il nuovo orientamento, l'Agenzia delle entrate, rispondendo con una nota del 25/2/2004 al quesito di un ente previdenziale, ha dichiarato rilevante ai fini Iva l'attività di gestione, mediante locazione a terzi, dell'ingente patrimonio immobiliare dell'ente, indipendentemente dalla circostanza che lo scopo di tale attività sia il reperimento delle entrate necessarie all'ente per erogare le prestazioni previdenziali ai propri iscritti. Successivamente, la risoluzione 1° luglio 2009, n. 169, in relazione all'attività di gestione immobiliare svolta da enti pubblici territoriali, dopo avere richiamato la normativa comunitaria e la giurisprudenza della Corte di giustizia Ue (nonché, per la parte «coerente», la giurisprudenza della Corte di cassazione), ha chiarito che «anche l'attività di gestione del patrimonio immobiliare da parte degli enti locali può rilevare agli effetti dell'Iva se integra, secondo i criteri richiamati, lo svolgimento di un'attività commerciale», aggiungendo che la «verifica degli indici significativi per stabilire l'esistenza o meno di un'organizzazione in forma d'impresa... attiene a un accertamento fattuale che implica la valutazione complessiva dei diversi parametri (tra i quali anche quello relativo alla predisposizione di un'adeguata struttura destinata allo svolgimento dell'attività di gestione dei beni immobili) da evidenziare in relazione alla specifica fattispecie». Il definitivo chiarimento della situazione, per lo meno sul piano della possibile rilevanza della locazione di beni immobili (ma non solo) quale attività economica agli effetti dell'Iva, induce a formulare alcune brevi considerazioni di vario profilo. Parlare di definitivo chiarimento,

in verità, è forse troppo ottimistico, poiché, a giudicare dalla sentenza della Corte di cassazione 9 giugno 2009, n. 13197, la teoria dell'attività di locazione di immobili come mero godimento non pare del tutto abbandonata (sebbene dalla sentenza non si comprenda, invero, se il diritto alla detrazione dell'Iva sia stato contestato, nella fattispecie, su tale presupposto oppure in dipendenza di operazioni esenti). Su un piano più generale, resta inoltre aperta la questione del trattamento dell'affitto dell'unica azienda dell'imprenditore individuale, che l'amministrazione finanziaria considera, probabilmente a torto, esclusa dalla sfera Iva per difetto di soggettività passiva (circolare 19 marzo 1985, n. 26). Soggettività degli enti pubblici È noto che, secondo la normativa comunitaria, gli enti di diritto pubblico, quando esercitano attività od operazioni in veste di pubblica autorità, non sono considerati soggetti passivi dell'Iva, anche se percepiscono corrispettivi, salvo che il mancato assoggettamento all'Iva provocherebbe distorsioni della concorrenza di una certa importanza; detti enti devono tuttavia considerarsi, in ogni caso, soggetti passivi se svolgono determinate attività in modo non trascurabile (art. 13, direttiva 112 del 2006). Nella risoluzione 169 del 2009 non si accenna alla norma che esclude la soggettività passiva degli enti pubblici allorché agiscano in veste di pubblica autorità, sicché se ne può dedurre che l'Agenzia delle entrate, giustamente, ritenga che, nell'intraprendere la locazione del proprio patrimonio immobiliare, di norma, l'ente non agisca nella predetta veste; quand'anche si ritenesse il contrario, peraltro, la soggettività passiva dell'ente potrebbe essere esclusa solo se non ne derivassero distorsioni concorrenziali importanti. Del resto, la stessa associazione istante prospettava la rilevanza ai fini Iva dell'attività di gestione degli immobili svolta dagli enti locali «con modalità privatistiche e attraverso un'apposita organizzazione di mezzi secondo i criteri di abitualità, sistematicità e continuità». L'organizzazione di mezzi, invero, pur potendo concorrere, con gli altri elementi, alla formulazione del giudizio, non pare determinante in considerazione del tipo di attività, anche nella prospettiva comunitaria che si limita a valorizzare la stabilità degli introiti. Il secondo aspetto che merita di essere evidenziato è l'autonomia dell'Iva rispetto ai settori dell'ordinamento nazionale non armonizzati, quali le imposte sui redditi e le norme civilistiche. La Corte di giustizia in più occasioni ha avuto modo di ricordare che la disciplina dell'Iva si fonda su nozioni proprie del diritto comunitario, che devono ricevere un'interpretazione uniforme in tutti gli stati membri. In particolare, per quanto qui d'interesse, la soggettività passiva va accertata soltanto sulla base delle disposizioni comuni, dettate nel titolo III della direttiva n. 112 del 2006, che definiscono tale requisito in termini esclusivamente oggettivi, senza distinzioni in ordine alla persona (con la sola eccezione, sopra riferita, degli enti di diritto pubblico). Non sarebbe dunque corretto fondare tale accertamento basandosi su concetti propri dell'ordinamento nazionale, ove si pervenisse a risultati non conformi con la direttiva. Può accadere, dunque, che una determinata attività debba considerarsi economica ai fini dell'Iva, senza che vi corrisponda un'attività d'impresa ai fini reddituali e/o civilistici. Ovviamente non si allude alle attività di lavoro autonomo, che nell'ordinamento nazionale sono differenziate da quelle d'impresa, bensì quelle altre attività che, secondo la dicotomia elaborata dalla disciplina nazionale dell'Iva (modellata sulle norme reddituali e civilistiche, ma del tutto ingiustamente alla luce dell'impianto normativo comunitario), non rientrando nell'esercizio di arti e professioni (art. 5 del dpr n. 633/72), non possono che rientrare, dovendo assoggettarsi all'Iva per effetto dei principi comunitari, nell'esercizio dell'impresa (art. 4, dpr n. 633/72). In definitiva, una determinata attività può essere qualificata d'impresa ai fini Iva e non ai fini delle imposte dirette e del codice civile: è appunto il caso, come ha espressamente riconosciuto la circolare n. 128 del 1997, dell'attività di locazione di immobili svolta con caratteristiche tali da assumere rilevanza per l'Iva, ferma restando la qualificazione di mero godimento di beni propri per gli altri settori dell'ordinamento. Sull'argomento si può ricordare anche la circolare ministeriale 16 giugno 1987, n. 13, in materia di imposte sui redditi, secondo cui «la fornitura, anche abituale, di appartamenti ammobiliati e camere mobiliate verso un determinato corrispettivo, non accompagnata dalla prestazione di servizi accessori, non è idonea ad integrare gli estremi necessari per la configurabilità di un'attività imprenditoriale. In effetti in quest'ultima ipotesi la causa giuridico-economica del particolare rapporto che si viene a costituire tra l'affittacamere e il villeggiante è riconducibile alla fattispecie tipica del contratto di locazione con il quale il locatore si obbliga dietro corrispettivo a far godere al

locatario e a tempo determinato, un bene immobile, a nulla in uendo l'eventuale possesso da parte del primo dell'autorizzazione amministrativa prescritta in materia dall'art. 108 del T.u. delle leggi di pubblica sicurezza».

2.5 Casi particolari: la locazione dell'immobile pignorato Un caso interessante, sia per i profili sostanziali che per gli aspetti operativi, è stato affrontato dall'Agenzia delle entrate nella risoluzione n. 158 dell'11 novembre 2005. Il quesito era stato presentato da un professionista nominato dal tribunale custode giudiziario di capannoni industriali sottoposti a pignoramento, appartenenti in parte a una società di capitali e in parte a una persona fisica non imprenditore; essendo stato autorizzato alla locazione degli immobili, il professionista chiedeva di conoscere gli adempimenti tributari da osservare. La risoluzione osserva che nella disciplina del pignoramento immobiliare, recata dalle disposizioni della sezione I del Capo IV del cpc, la titolarità del diritto di proprietà del bene, ancorché affidato in custodia a un terzo, resta in capo al debitore pignorato, il quale viene privato solo del potere di disporre del bene stesso e degli eventuali frutti. Conseguentemente, qualora il bene pignorato appartenga alla sfera dell'impresa esercitata dal debitore, tale collegamento non viene meno per effetto del pignoramento, per cui la gestione del bene va inquadrata nell'ambito del reddito d'impresa e ricade nel campo di applicazione dell'Iva. Il custode giudiziario agisce in sostituzione del debitore, al quale devono essere riferiti gli obblighi e i diritti derivanti dal contratto di locazione. Venendo al regime Iva, relativamente agli immobili di proprietà della società di capitali, la locazione gestita dal custode giudiziario integra una prestazione di servizi rilevante ai fini dell'imposta, in quanto sussiste sia il presupposto oggettivo che quello soggettivo e, trattandosi di fabbricati strumentali, dà luogo (secondo la disciplina all'epoca vigente) a operazioni imponibili. Del resto, la «permanenza» del bene aziendale pignorato nella sfera dell'imposta si desume altresì dal fatto che anche la successiva vendita forzata, rientrando perfettamente nella definizione dell'art. 2, comma 1, del dpr n. 633/72, costituisce una cessione di beni soggetta al tributo. Quanto agli adempimenti da porre in essere, l'Agenzia osserva che l'obbligo di fatturazione grava di norma sul soggetto passivo dell'Iva, e cioè, nella fattispecie, sulla società pignorata. Tuttavia, essendo la formalità della fatturazione «strettamente funzionale alla riscossione dei canoni locatizi» (probabilmente nel senso che, in base al combinato disposto degli artt. 3, 6 e 21, dpr n. 633/72, l'obbligo di emissione della fattura sorge all'atto del pagamento del canone), attività che rientra tra i compiti del custode giudiziario, l'emissione della fattura, ad avviso dell'Agenzia, spetta a quest'ultimo, in sostituzione del soggetto passivo. Ciò in analogia a quanto precisato a suo tempo dal ministero delle finanze, con la circolare 17 gennaio 1974, n. 6, in relazione alle vendite giudiziarie. Pertanto il custode giudiziario deve trasmettere alla società pignorata la copia della fattura e l'importo dell'Iva, affinché la società provveda alla registrazione della fattura stessa e ai conseguenti adempimenti di liquidazione periodica, versamento ecc.; qualora ciò non fosse possibile, per esempio per irreperibilità dell'esecutato, il custode giudiziario è tenuto a corrispondere direttamente il tributo all'amministrazione finanziaria. A tale ultimo proposito, si deve aggiungere che, successivamente, con la risoluzione n. 62 del 16 maggio 2006, in relazione al quesito di un professionista delegato al compimento delle operazioni di vendita nell'ambito di una procedura di espropriazione immobiliare, l'Agenzia ha affermato che gli obblighi di fatturazione e versamento del tributo devono ritenersi accentrati in ogni caso in capo al responsabile della procedura espropriativa, e non solo nell'ipotesi di irreperibilità del contribuente. Questo orientamento è stato ribadito dalla risoluzione n. 84 del 19 giugno 2006, che ha istituito il codice tributo 6501, denominato «Iva relativa alla vendita, ai sensi dell'art. 591-bis cpc, di beni immobili oggetto di espropriazione forzata», che il delegato alla procedura deve utilizzare per effettuare il versamento, mediante modello F24, dell'Iva in caso di irreperibilità del soggetto esecutato, precisando che se invece l'espropriato è reperibile, il versamento dovrà essere effettuato, sempre da parte del delegato, in nome e per conto del debitore, utilizzando gli ordinari codici tributo Iva. Sebbene si riferisca alla vendita, è da ritenere che la risoluzione sia applicabile anche alla locazione dell'immobile pignorato (pur con i dubbi ingenerati dalla denominazione del codice tributo 6501).

3. PROFILI NEGOZIALI E REGIME IVA DELLE LOCAZIONI

3.1 Le norme comunitarie L'art. 135, par. 1, lettera l) della direttiva 2006/112/ Ce del 28 novembre 2006 esenta dall'Iva «l'affitto e la locazione di beni immobili». Il paragrafo 2 esclude però dall'esenzione le seguenti operazioni: le prestazioni di

alloggio, quali sono definiti dalla a) legislazione degli stati membri, effettuate nel settore alberghiero o in settori aventi funzioni analoghe, comprese le locazioni di campi di vacanza o di terreni attrezzati per il campeggio; le locazioni di aree destinate al parcheggio dei veicoli; le locazioni di utensili e macchine fissate stabilmente; le locazioni di case forti. d) La stessa disposizione accorda, inoltre, agli stati membri la facoltà di restringere il campo dell'esenzione, prevedendo ulteriori esclusioni oltre a quelle (obbligatorie) di cui alle lettere a), b), c) e d). L'art. 137, par. 1, lettera d), infine, prevede che gli stati membri possono accordare ai loro soggetti passivi il diritto di optare per l'imposizione delle operazioni di affitto e di locazione di beni immobili. In sintesi, l'ordinamento comunitario accorda alle locazioni e agli affitti di beni immobili l'esenzione dall'imposta (senza diritto di detrazione), eccetto che per le operazioni di cui alle lettere da a) a d) sopra riportate. Agli stati membri è concessa però una certa autonomia, potendo essi introdurre deroghe, ma solo in senso limitativo dell'esenzione: essi possono infatti (i) limitare ulteriormente il trattamento di esenzione (e non, viceversa, ampliarlo), nonché (ii) accordare ai soggetti passivi il diritto di optare per l'imponibilità.

3.2 Le norme interne

Passando all'ordinamento interno, l'art. 10, n. 8), del dpr n. 633/72, dichiara esenti dall'Iva le locazioni e gli affitti, relative cessioni, risoluzioni e proroghe, aventi a oggetto: terreni e aziende agricole, aree diverse da quelle destinate a parcheggio di veicoli, per le quali gli strumenti urbanistici non prevedono la destinazione edificatoria; fabbricati, comprese le pertinenze, le scorte e in genere i beni mobili destinati durevolmente al servizio degli immobili locati e affittati; base alle ultime modifiche apportate, a decorrere dal 26 giugno 2012, dall'art.9 del dl 22 giugno 2012, n. 83, sono inoltre escluse dal trattamento di esenzione, ma solo se il locatore abbia espresso l'opzione per l'imponibilità nel relativo atto; le locazioni di fabbricati abitativi effettuate dalle imprese prese che li hanno costruiti o che vi hanno realizzato interventi di cui all'art. 3, lett. c), d) ed f), del dpr n. 380/2001; le locazioni di fabbricati abitativi destinati ad alloggi sociali come definiti dal decreto del ministro delle infrastrutture, di concerto con il ministro della solidarietà sociale, il ministro delle politiche per la famiglia e il ministro per le politiche giovanili del 22 aprile 2008; le locazioni di fabbricati strumentali che per le loro caratteristiche non sono suscettibili di diversa utilizzazione senza radicali trasformazioni. Le ipotesi di imponibilità saranno esaminate meglio più avanti. Occorre precisare che il trattamento previsto per le locazioni è applicabile anche alle locazioni finanziarie.

3.3 La giurisprudenza della Corte di giustizia

La normativa sull'Iva deve ricevere un'applicazione uniforme nei vari stati membri. Pertanto, i termini utilizzati dal legislatore comunitario, laddove non ne sia demandata la definizione ai singoli stati, devono essere interpretati uniformemente, secondo un «linguaggio comune», utilizzando i parametri indicati dalla Corte di giustizia: il contesto della disposizione di riferimento, nonché le finalità e la struttura della direttiva. In assenza di «delega», non è consentito interpretare le nozioni comunitarie facendo riferimento ai concetti e alle norme dell'ordinamento nazionale, giacché diversamente si pregiudicherebbe il sistema comune. Anche la nozione «locazione di beni immobili» deve essere quindi interpretata alla luce del contesto nel quale si inserisce, nonché della finalità e della struttura della direttiva, tenendo conto della ratio dell'esenzione (sentenza 18/11/2004, C-284/03). La locazione di immobili è il diritto conferito dal proprietario dell'immobile al locatario, dietro corrispettivo e per una durata convenuta, di occupare tale immobile come proprietario e di escludere qualsiasi altra persona dal beneficiario di tale diritto (sentenza 12/9/2000, C-358/97). Questa definizione non discosta, sostanzialmente, da quella fornita dall'art. 1571 cc, che definisce la locazione come «il contratto con il quale una parte si obbliga a far godere all'altra una cosa mobile o immobile per un dato tempo, verso un determinato corrispettivo». Secondo la Corte, la locazione di posti barca, sia a terra sia in acqua, rientra nella nozione di locazione di beni immobili. In particolare, per quanto riguarda i posti in acqua, oggetto della locazione non è sicuramente una certa quantità di acqua (bene mobile), ma piuttosto una parte determinata del bacino portuale che insiste sulla superficie sommersa, delimitata in modo permanente e non suscettibile di spostamento. L'esenzione non è però applicabile alle locazioni di aree destinate al parcheggio di veicoli; ora, poiché tale disposizione ha l'effetto di ampliare il regime generale dell'Iva, essa non può essere interpretata restrittivamente (come invece accade per le disposizioni che concedono l'esenzione). Alla luce degli obiettivi della direttiva, pertanto, il termine «veicoli» va interpretato nel

senso che comprende anche le imbarcazioni, per cui la locazione di posti barca è un'operazione imponibile (sentenza 3/3/2005, C-428/02). Su questo stesso tema vi è un altro interessante intervento della Corte, che sarà richiamato nel successivo punto 4.3.3. In merito alle caratteristiche della locazione, la Corte ha precisato che non è necessario che il rapporto abbia una durata lunga, né che il corrispettivo sia parametrato esclusivamente sulla durata del contratto, potendo prendere in considerazione altri elementi, come la superficie occupata. Neppure è necessario che il locatario occupi i locali in via esclusiva. Di conseguenza, anche la concessione a più soggetti di un diritto precario di occupazione del medesimo immobile può costituire una locazione di beni immobili (sentenza 18/11/2004, C-284/03). La Corte ha però ritenuto che nel caso della concessione, in base a un contratto di locazione, del diritto di pesca non esclusivo, limitato agli specchi d'acqua individuati, con riserva del locatore del diritto di pescare in tali specchi d'acqua e di autorizzare, ogni giorno, un invitato a pescarvi, il rapporto non è assimilabile all'affitto o locazione di beni immobili e non può, pertanto, beneficiare dell'esenzione dall'Iva (sentenza 6/12/2007, C-451/06). Le caratteristiche del rapporto locativo non si rinvengono neppure nel caso dell'utilizzazione di un immobile dell'impresa per fini privati del soggetto passivo. Infatti, l'uso per fini privati, da parte del soggetto passivo, di un bene destinato all'impresa non può essere considerata una prestazione esente da Iva come nel caso della locazione a terzi. Premesso che le esenzioni vanno interpretate restrittivamente, occorre considerare che la locazione di immobili consiste nel fatto che il proprietario di un immobile cede al locatario, in cambio di un canone e per una durata convenuta, il diritto di occupare questo bene come proprietario. L'uso privato da parte del soggetto passivo non soddisfa queste condizioni, poiché viene a mancare non soltanto il pagamento di un canone, ma anche un vero e proprio accordo (sentenze 8/5/2003, C-269/00 e 29/3/2012, C-436/10). Non costituisce locazione di immobili il conferimento, da parte del proprietario del locale al proprietario di un distributore di sigarette, del diritto di installare, rifornire e mantenere il distributore, per un certo periodo, dietro pagamento di una percentuale degli incassi. Oggetto di un simile contratto non è la messa a disposizione di uno spazio con diritto di occuparlo come proprietario (sentenza 12/6/2003, C-275/01). Gli elementi della locazione di immobili sussistono nel caso della locazione di un edificio costruito con elementi prefabbricati, incorporati al suolo in modo da non essere agevolmente smontabili o rimovibili, anche se, alla scadenza del contratto, l'edificio deve essere rimosso e indipendentemente dalla circostanza che il locatore metta a disposizione solo il terreno, oppure il solo edificio che egli ha costruito sul terreno del locatario (sentenza 16/1/2003, C-315/00). Secondo la Corte, il produttore agricolo che ceda in affitto la propria azienda, effettua una prestazione imponibile con i criteri ordinari, estranea al regime speciale per l'agricoltura (sentenza 15/7/2004, C-321/02). Tale pronuncia, seppure resa in relazione a disposizioni diverse da quelle che regolano l'esenzione della locazione di immobili, induce a sospettare un contrasto della previsione nazionale con l'ordinamento comunitario, poiché il n. 8) dell'art. 10, dpr 633/72, esenta dall'Iva anche l'affitto di aziende agricole. Infine, è interessante l'orientamento espresso dalla Corte in relazione alla questione del trattamento applicabile all'indennità che il proprietario di un immobile paga al conduttore per ottenerne il rilascio prima della scadenza del contratto di locazione. Considerato che la corresponsione di questa indennità è diretta ad ottenere, da parte del proprietario, l'occupazione dell'immobile, ad avviso della Corte la sottostante prestazione, resa dal conduttore, rientra nella nozione di locazione di beni immobili; di conseguenza, se la locazione è esente, lo è anche l'indennità pagata per il rilascio anticipato (sentenza 15/12/93, C-63/92). Richiamando, in modo non del tutto pertinente, questa sentenza della Corte, con risoluzione n. 73 del 3/6/2005 l'Agenzia delle entrate ha dichiarato imponibile l'indennità dovuta dal locatore al conduttore, al termine della locazione, a titolo di perdita di avviamento commerciale.

4. LE LOCAZIONI IMPONIBILI: APPROFONDIMENTO Si è visto che il n. 8) dell'art. 10 del dpr 633/72 esclude dal trattamento di esenzione le locazioni aventi per oggetto: aree destinate a parcheggio di veicoli, • aree a destinazione edificatoria. • La stessa norma esclude inoltre dall'esenzione, ma solo se il locatore opta per l'imponibilità nel relativo contratto, le locazioni di: fabbricati abitativi, se effettuate dalle stesse imprese che li hanno costruiti o che vi hanno realizzato interventi di cui all'art. 3, lett. c), d) ed f), del dpr n. 380/2001; fabbricati abitativi destinati ad alloggi sociali come definiti dal dm 22 aprile

2008; fabbricati strumentali che per le loro caratteristiche • non sono suscettibili di diversa utilizzazione senza radicali trasformazioni. Al riguardo, qualora il contribuente, per mera dimenticanza, non abbia espresso l'opzione nel contratto ed abbia, tuttavia, fatturato i relativi canoni con l'addebito dell'Iva, la volontà dovrebbe ritenersi validamente espressa in base al principio del comportamento concludente; indicazioni in tal senso si desumono dalla risoluzione dell'Agenzia delle entrate n. 114 del 24/5/2007, che però riguarda la diversa ipotesi dell'omessa registrazione del contratto. Si analizzano di seguito le suddette fattispecie di locazioni imponibili, alle quali si deve aggiungere quella della locazione di case per vacanze.

4.1 Aree destinate a parcheggio di veicoli Le locazioni di aree destinate a parcheggio di veicoli, se poste in essere da soggetti passivi dell'Iva, costituiscono operazioni imponibili ad aliquota ordinaria (22%). Si rammenta che, secondo la giurisprudenza della Corte di giustizia, si considerano aree destinate a parcheggio di veicoli anche le autorimesse chiuse, nonché i posti barca, sia a terra sia in acqua, ragion per cui le locazioni di autorimesse e posti barca non possono beneficiare dell'esenzione dall'Iva, salvo che siano poste in essere non come operazioni autonome, bensì con carattere di accessorietà, nel quadro di una locazione immobiliare esente, come nell'ipotesi della locazione, con un unico contratto tra le stesse parti, di un'abitazione (bene principale) e dell'autorimessa (bene accessorio). Sul punto, per quanto riguarda le autorimesse, si tornerà a breve; riguardo ai posti barca, nel senso indicato dalla Corte di giustizia si è pronunciata l'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 1 del 19/1/2010. Non costituisce attività commerciale la gestione, mediante affidamento in concessione, di un autoparcheggio da parte di un comune; di conseguenza, i proventi che l'ente ritrae da tale operazione esulano dalla sfera impositiva. Come chiarito dalla Corte di giustizia Ue, infatti, tale attività, implicando l'uso dei poteri della pubblica autorità, deve qualificarsi di natura essenzialmente pubblicistico-istituzionale, sottoposta ad un regime di diritto pubblico. Sono regolarmente soggetti all'imposta, invece, i proventi incassati dal soggetto concessionario del parcheggio, ancorché si tratti di un ente pubblico economico costituito tra enti locali (risoluzioni n. 210 del 14/12/2001 e n. 134 del 15/11/2004).

4.2 Aree a destinazione edificatoria Sono espressamente escluse dall'esenzione e concretizzano, pertanto, operazioni imponibili ad aliquota ordinaria le locazioni di aree edificabili. In ordine al requisito della edificabilità, occorre fare riferimento all'art. 36, comma 2, del dl n. 223/2006. Con tale disposizione è stato stabilito che, agli effetti dell'Iva, dell'imposta di registro, dell'Ici e delle imposte dirette, un'area si considera edificabile se utilizzabile a scopo edificatorio in base allo strumento urbanistico generale adottato dal comune, indipendentemente dall'approvazione della regione e dall'adozione di strumenti attuativi del medesimo.

4.3 Fabbricati abitativi locati dall'impresa costruttrice Sono imponibili, se il locatore opta per l'applicazione dell'Iva nel relativo contratto, le locazioni di fabbricati abitativi poste in essere dalle imprese che li hanno costruiti o che vi hanno realizzato interventi di cui all'art. 3, lettere c), d) ed f), del dpr n. 380/2001. Ai detti fini, per fabbricati abitativi, secondo costante prassi, si intendono quelli classificati o classificabili in catasto nel gruppo A, esclusa la categoria A/10, indipendentemente dall'uso di fatto. Qualora sia esercitata l'opzione, tali locazioni costituiscono dunque operazioni imponibili e sono soggette all'aliquota agevolata del 10% ai sensi del n. 127-duodevices della tabella A, parte terza, allegata al dpr 633/72. Stralcio circolare n. 22/2013 La nuova disciplina interessa la parte di contratto per la quale non si è ancora verificato il fatto generatore dell'imposta, ai sensi dell'art. 6 del dpr n. 633 del 1972, vale a dire i canoni di locazione non ancora pagati o non ancora fatturati. Tali canoni, pertanto, continueranno a essere esenti da Iva anche dopo l'entrata in vigore delle nuove disposizioni, salva la possibilità di optare per l'imponibilità ad Iva (da parte delle imprese costruttrici locatrici o, nel caso di alloggi sociali, da parte di locatori diversi dalle imprese costruttrici). Per quanto riguarda le modalità di esercizio dell'opzione per l'applicazione dell'Iva ai contratti in corso di esecuzione, si ritiene che l'opzione, vincolante per tutta la durata residua del contratto, debba essere

formalizzata mediante un atto integrativo del contratto di locazione che, se non redatto per atto pubblico o scrittura privata

4.4 Alloggi sociali

Sono inoltre imponibili all'aliquota del 10%, sempreché il locatore, nel relativo contratto, opti per tale regime in luogo dell'esenzione, le locazioni di fabbricati abitati autenticata, non deve essere obbligatoriamente essere portato a conoscenza dell'amministrazione finanziaria, ferma restando, naturalmente, la facoltà di procedere alla registrazione dello stesso, corrispondendo l'imposta di registro in misura pari a euro 67. La redazione dell'atto integrativo e la relativa registrazione volontaria consente, infatti, di dare certezza ai rapporti tra le parti contraenti e di rendere edotta l'Agenzia delle entrate circa il nuovo trattamento fiscale applicato ai canoni di locazione. Peraltro, in caso di mancata registrazione volontaria dell'atto integrativo, la comunicazione all'Agenzia delle entrate dell'esercizio dell'opzione dovrà essere effettuata con modalità operative che saranno successivamente indicate (cfr. il provvedimento 29 luglio 2013). Si ritiene, inoltre che, l'opzione per il regime di imponibilità possa essere esercitata anche successivamente all'entrata in vigore del decreto-legge, senza limiti temporali; in tal caso l'opzione avrà effetto per i canoni riscossi o fatturati a partire dal momento in cui il locatore manifesti l'opzione e fino alla scadenza del contratto. Per i canoni già riscossi o fatturati precedentemente all'esercizio dell'opzione resta fermo il regime Iva applicato nel momento in cui l'operazione si considera effettuata ai sensi dell'art. 6 del dpr n. 633 del 1972, momento che per le prestazioni di servizi, ambito nel quale è riconducibile la locazione di immobili, coincide con il pagamento del corrispettivo o se antecedente con l'emissione della fattura. Qualora nella fase di prima applicazione della nuova disciplina, il locatore abbia assoggettato ad imposta i canoni di locazione percepiti successivamente all'entrata in vigore della norma in esame, dandone comunicazione all'Agenzia delle entrate sulla base dei chiarimenti forniti con la risoluzione 4 gennaio 2008, n. 2/E, si deve ritenere valida ed efficace l'opzione ferma restando la necessità di integrare il contratto, nei termini anzidetti.

4.3.2 Modalità dell'opzione per il locatore subentrante

Con provvedimento del 29 luglio 2013, l'Agenzia delle entrate ha approvato un modello specifico per la comunicazione dell'opzione per l'imponibilità in relazione ai: contratti di locazione di fabbricati abitativi effettuati • da imprese costruttrici o di ripristino, in corso di esecuzione al 26 giugno 2012; contratti di locazione destinati ad alloggi sociali, in corso di esecuzione al 24 gennaio 2012. Oltre che nelle predette situazioni transitorie, il modello deve inoltre essere utilizzato, a regime, per comunicare l'opzione qualora, prima della scadenza del contratto di locazione, si verifichi il subentro di un terzo, in qualità di locatore. A seguito del provvedimento, devono quindi ritenersi superate le indicazioni operative fornite dall'agenzia con la risoluzione n. 2 del 4 gennaio 2008. La presentazione del modello deve essere effettuata in via telematica, direttamente o per il tramite di soggetti incaricati di cui all'articolo 3, comma 3, del dpr n. 322/98, oppure tramite gli intermediari abilitati alla trasmissione dei contratti di locazione indicati nell'articolo 15 del decreto del 31 luglio 1998, vi destinati ad alloggi sociali come definiti dal decreto del ministro delle infrastrutture, di concerto con il ministro della solidarietà sociale, il ministro delle politiche per la famiglia e il ministro per le politiche giovanili del 22 aprile 2008. Si deve precisare che l'ipotesi in esame era già stata introdotta con l'art. 57 del dl n. 1/2012, a decorrere dal 24 gennaio 2012. Per le modalità dell'opzione in relazione ai contratti in corso a tale data, nonché nell'ipotesi di subentro di un nuovo locatore, si veda il precedente punto 4.3.2. Ai sensi dell'art. 1 del citato dm 22 aprile 2008, l'alloggio sociale è «l'unità immobiliare adibita a uso residenziale in locazione permanente che svolge la funzione di interesse generale, nella salvaguardia della coesione sociale, di ridurre il disagio abitativo di individui e nuclei familiari svantaggiati, che non sono in grado di accedere alla locazione di alloggi nel libero mercato. Secondo tale disposizione, rientrano nella definizione di alloggi sociali «gli alloggi realizzati o recuperati da operatori pubblici e privati, con il ricorso a contributi o agevolazioni pubbliche, quali esenzioni fiscali, assegnazione di aree o immobili, fondi di garanzia, agevolazioni di tipo urbanistico, destinati alla locazione temporanea per almeno otto anni e anche alla proprietà».

4.5 Fabbricati strumentali per natura

Sono infine imponibili, sempre alla condizione che il locatore opti per l'imponibilità nel relativo contratto, le locazioni di fabbricati strumentali che per le loro caratteristiche non sono suscettibili di diversa utilizzazione senza radicali trasformazioni. In tal caso, l'imposta è dovuta nella misura dell'aliquota ordinaria. Per le modalità dell'opzione nell'ipotesi di

subentro di un nuovo locatore, si veda il precedente punto 4.3.2. Per costante prassi, si considerano fabbricati strumentali per natura quelli classificati in catasto nei gruppi B, C, D ed E, nonché nella categoria A/10 qualora la destinazione ad uffici cioè o studio privato risulti dalla licenza o concessione edilizia rilasciata, anche in sanatoria. Con circolare n. 12 del 2007, rispondendo a un quesito concernente la locazione di aree attrezzate con sovrastante impianto di lavaggio, nonché di costruzioni leggere destinate a uso uffici cioè e magazzino, accatastate nella categoria D7, l'Agenzia delle entrate ha osservato che anche un insieme di fabbricati, come nel caso descritto, può costituire un immobile strumentale rilevante ai fini dell'applicazione delle disposizioni sul regime Iva. Mutamento di destinazione Con la risoluzione n. 364 del 12/12/2008, l'Agenzia delle entrate si è occupata del caso di una società che aveva concesso in locazione finanziaria un fabbricato abitativo in relazione al quale, in costanza del rapporto negoziale, aveva ottenuto il cambio di destinazione a uso uffici cioè. L'Agenzia ha osservato anzitutto che, al cambio di destinazione dell'immobile nel corso di svolgimento del contratto di locazione, può conseguire un mutamento del regime Iva (nonché di quello dell'imposta di registro) applicabile all'operazione, atteso che sorgono i presupposti per l'eventuale opzione. Ciò detto, ha espresso l'avviso che, tanto al fine di manifestare validamente l'opzione per l'imponibilità a Iva, quanto per fornire un adeguato supporto documentale al cambio dell'aliquota dell'imposta di registro, il contratto di locazione debba essere integrato con un atto che evidenzi l'intervenuta modifica catastale ed esprima la predetta opzione; tale atto, con allegato il contratto originario, dovrà poi essere registrato nel termine di trenta giorni.

4.5.1 Questioni di diritto transitorio A seguito delle modifiche che apportate dall'art. 9 del dl n. 83/2012, sono state soppresse le disposizioni che prevedevano l'imponibilità obbligatoria delle locazioni di fabbricati strumentali effettuate nei confronti di soggetti passivi con diritto di detrazione dell'Iva non superiore al 25% e di privati. Di conseguenza, dal 26 giugno 2012, tutte le locazioni di fabbricati strumentali per natura sono esenti, a meno che il locatore opti per l'imponibilità. Anche al riguardo si riportano i chiarimenti forniti dall'Agenzia delle entrate con la circolare n. 22/2013. Stralcio circolare n. 22/2013 Per quanto riguarda i contratti di locazione di fabbricati strumentali in corso di esecuzione al 26 giugno 2012, la nuova disciplina ha innovato il regime Iva limitatamente ai contratti che, in base alla disciplina previgente, erano assoggettati ad un regime di imponibilità obbligatoria. Si tratta, in particolare: locazioni di immobili strumentali effettuate nei confronti di soggetti passivi d'imposta che svolgono in via esclusiva o prevalente attività che conferiscono il diritto alla detrazione dell'imposta in percentuale pari o inferiore al 25%; locazioni di fabbricati strumentali effettuate nei confronti di soggetti che non agiscono nell'esercizio di impresa, arti o professioni. In base al novellato art. 10, primo comma, n. 8), del dpr n. 633 del 1972, anche tali locazioni sono ricondotte nella regola generale, secondo la quale il regime naturale è l'esenzione da Iva e qualunque soggetto passivo d'imposta può optare, in qualità di locatore, per l'applicazione dell'imposta nel relativo contratto, con effetto (vincolante) per tutta la durata del contratto. In relazione ai predetti contratti in corso, il locatore può «confermare» il regime di imponibilità continuando ad applicare l'Iva ai canoni di locazione percepiti dal 26 giugno 2012. Poiché sotto il profilo sostanziale non muta il regime fiscale del contratto, si ritiene che non sia necessario né integrare il contratto né effettuare comunicazione all'Agenzia delle entrate. Tuttavia, non può non essere valutato il fatto che, in assenza di specifiche indicazioni normative o di prassi circa la possibilità di applicare il regime di esenzione anche ai contratti sopra descritti in corso alla data di entrata in vigore della nuova disciplina, la prosecuzione del precedente regime di imponibilità non corrisponda ad una reale volontà del locatore. Deve, quindi, ritenersi che il locatore che abbia continuato ad applicare l'Iva ai canoni percepiti dal 26 giugno 2012, pur non avendo un effettivo interesse all'applicazione dell'imposta, possa assoggettare i canoni al regime naturale di esenzione, con efficacia vincolante per tutta la durata residua del contratto, anche successivamente all'entrata in vigore delle nuove disposizioni. Anche in tal caso, è necessario formalizzare l'applicazione del regime di esenzione mediante un atto integrativo dell'originario contratto di locazione che le parti potranno registrare facoltativamente mediante il pagamento dell'imposta di registro nella misura fissata di

Pagina a cura DI MATTEO BARBERO

Rilascio dei documenti in corsia preferenziale

Il dl 66, come detto, interviene sulla certificazione dei crediti, che rappresenta l'architrave dell'intero sistema. I crediti non certificati, infatti, non possono essere ceduti alle banche, né compensati con i debiti fiscali. Il primo obiettivo è quello di facilitare il rilascio del documento: a tal fine, si agisce sulla piattaforma telematica del Mef, che verrà dotata, a partire dal 1° luglio 2014, di nuove funzionalità per consentire ai creditori di comunicare direttamente i dati riferiti alle fatture o richieste equivalenti di pagamento emesse. Le informazioni così acquisite saranno utilizzabili anche ai fini della certificazione. In secondo luogo, vengono rafforzate le sanzioni per i casi in cui la certificazione venga negata: ferma restando la possibilità per il creditore di attivare il potere sostitutivo, per le p.a. inadempienti scatterà il divieto di assumere personale e di contrarre nuovi prestiti. Ma la novità più importante è l'estensione anche alle regioni e agli enti locali soggetti al Patto dell'obbligo di indicare nel documento la data entro cui si procederà al pagamento: finora, infatti, le certificazioni potevano essere rilasciate anche senza tale elemento, il che (oltre a complicare i rapporti con gli istituti di credito) precludeva l'accesso alla compensazione con le pendenze fiscali. La data di pagamento andrà inserita anche nelle certificazioni già emesse, che dovranno essere integrate.

Pagina a cura DI FRANCO RICCA L'orientamento della Corte Ue: presenza del rappresentante fi scale non pregiudizievole

Iva, rimborsi esteri svincolati

È ostativa solo l'esistenza della stabile organizzazione

Il rappresentante fi scale non può essere equiparato alla stabile organizzazione, per cui non ostacola l'accesso alla procedura di rimborso diretto dell'Iva da parte dei soggetti esteri. Questo principio è stato affermato dalla Corte di giustizia Ue con una recente sentenza, che per quanto concerne la disciplina nazionale convalida le conclusioni ritraibili dalle modifi che apportate alla normativa con la riforma del 2010. La disciplina del rimborso dell'Iva estera. Il diritto al rimborso dell'Iva pagata da un soggetto passivo comunitario in uno stato membro diverso da quello nel quale è stabilito e nel quale egli non abbia effettuato operazioni imponibili si inserisce nella disciplina del diritto alla detrazione, del quale (i) condivide i presupposti sostanziali e (ii) rappresenta un «surrogato necessario» (non potendo la detrazione essere concretamente esercitata, data l'inesistenza di imposta sulle operazioni attive). Con la sentenza del 25 ottobre 2012, cause C-318/11 e C-319/11, la Corte di giustizia ha infatti ribadito che il diritto, per un contribuente stabilito in uno stato membro, di ottenere il rimborso dell'Iva assolta in un altro stato membro, quale disciplinato dalla direttiva 2008/9/CE (e precedentemente dall'ottava direttiva), trova riscontro nel diritto, istituito a suo favore dalla sesta direttiva (ora direttiva 2006/112) di detrarre l'Iva versata a monte nel proprio stato membro. Il diritto al rimborso, pertanto, si fonda sul medesimo presupposto fondamentale della detrazione: l'esistenza di un nesso immediato e diretto fra il bene o servizio acquistato e un'attività dalla quale scaturiscono operazioni imponibili o assimilate. Su questo punto, la direttiva chiarisce, infatti, che per poter ottenere il rimborso nell'altro stato membro, il soggetto passivo deve effettuare operazioni che danno diritto alla detrazione nello stato membro in cui è stabilito e che, nel caso di effettuazione di operazioni con parziale diritto alla detrazione, il diritto al rimborso spetta parzialmente, in base al prorata. Sotto un altro profilo, invece, il diritto incontra le stesse limitazioni oggettive che la normativa dello stato membro del rimborso pone con riguardo al diritto alla detrazione. Per esempio, se la normativa spagnola esclude la detrazione dell'Iva sull'acquisto di un determinato bene, l'operatore italiano non potrà chiedere il rimborso dell'Iva pagata per acquistare in Spagna detto bene. Analogamente, gli operatori di altri paesi Ue non potranno chiedere il rimborso dell'Iva pagata in Italia sulle spese di rappresentanza (fatta eccezione per i piccoli omaggi), la cui detraibilità è preclusa dall'art. 19-bis1, lett. h), del dpr 633/72. In definitiva, si rende necessario valutare la situazione in relazione all'attività svolta dal soggetto passivo nello stato membro di stabilimento, ma tenendo conto delle limitazioni oggettive del diritto alla detrazione eventualmente previste nello stato membro del rimborso. Ulteriori condizioni. In considerazione della ratio su cui si fonda (l'impossibilità di recuperare l'Iva attraverso la detrazione), il rimborso non può essere chiesto dal soggetto passivo che, nel periodo di riferimento: a) aveva nello stato membro di rimborso la sede della propria attività economica, oppure una stabile organizzazione dalla quale fossero effettuate operazioni commerciali, oppure, in mancanza di sede, il domicilio o la residenza abituale. b) ha effettuato cessioni di beni o prestazioni di servizi territorialmente rilevanti nello stato membro di rimborso, eccettuate le prestazioni non imponibili di servizi di trasporto e di servizi a essi accessori, nonché le cessioni di beni e prestazioni di servizi sottoposte al meccanismo dell'inversione contabile; le operazioni ricadenti nel perimetro delle eccezioni non sono quindi ostative al rimborso, come ha confermato la Corte di giustizia Ue nella recente sentenza del 6 febbraio 2014, C-323/12. In merito alla condizione sub a), nella citata sentenza del 25 ottobre 2012 la Corte ha dichiarato che non è ostativa la presenza di una stabile organizzazione che non effettui, però, operazioni rilevanti ai fini Iva. Come accennato all'inizio, inoltre, nella citata sentenza 6 febbraio 2014 la Corte ha dichiarato che non è ostativa (a maggior ragione) la mera presenza di un rappresentante fiscale. La Corte ha infatti rilevato che il fatto che un soggetto passivo stabilito in uno stato membro disponga di un rappresentante fi scale identificato ai fini dell'Iva in un altro stato membro non può essere equiparato all'acquisizione di un centro di attività (ora stabile organizzazione) in tale stato membro.

Infatti, secondo costante giurisprudenza (oltreché, adesso, ai sensi della disposizione dell'art. 11 del regolamento Ue n. 282/2011), «per poter essere considerato un centro di attività cui si riferiscono le cessioni di beni o le prestazioni di servizi di un soggetto passivo, è necessario che tale centro di attività presenti un grado sufficiente di stabilità e una struttura idonea, sul piano del corredo umano e tecnico, a rendere possibili in modo autonomo le operazioni di cui trattasi». La semplice nomina di un rappresentante fiscale non basta a far ritenere che il soggetto passivo disponga di una struttura dotata di un sufficiente grado di stabilità e di un personale proprio incaricato della gestione delle proprie attività economiche. Di conseguenza, «una normativa nazionale che equipari l'esistenza di un rappresentante fiscale a un centro di attività all'interno del paese ai sensi dell'articolo 1 dell'ottava direttiva è contraria a quest'ultima disposizione». È da osservare che la normativa italiana applicabile fino al 31 dicembre 2009 (previgente art. 38-ter del dpr 633/72) prevedeva che il soggetto estero non potesse chiedere il rimborso nel caso in cui disponesse in Italia di una stabile organizzazione, di un rappresentante fiscale oppure di una posizione Iva accesa direttamente. Dopo le modifiche apportate dal dlgs n. 18/2010, la norma considera ostativa soltanto l'esistenza della stabile organizzazione, mentre non menziona più il rappresentante fiscale e l'identificazione diretta (art. 38-bis2). La recente sentenza della Corte ha dunque confermato la correttezza della nuova norma, per cui deve ritenersi superata la risposta n. 40 della faq pubblicata sul sito dell'Agenzia delle entrate il 12 luglio 2010, che fa riferimento a tutte le situazioni ostative previste dalla norma precedente.

Le regole procedurali in sintesi Secondo la direttiva 2008/9/CE, il rimborso dell'imposta pagata in uno stato membro diverso da quello di stabilimento va richiesto entro il 30 settembre dell'anno successivo al periodo di riferimento degli acquisti. Il periodo di riferimento non può essere inferiore a tre mesi, né superiore a un anno. L'istanza va presentata per via elettronica, attraverso il portale dello stato di stabilimento. In Italia, la procedura è regolata dal provvedimento dell'Agenzia delle entrate del 1° aprile 2010.

Pagina a cura DI SANDRO CERATO

Esentate le operazioni su case principali

Se l'immobile ceduto entro il quinquennio è stato adibito ad abitazione principale da parte del cedente, o dei suoi familiari, la plusvalenza non è tassata ai fini Irpef poiché viene meno la presunzione speculativa. Tale condizione, secondo quanto previsto dall'art. 67, lett. b), del Tuir, deve sussistere per la maggior parte del periodo intercorrente tra l'acquisto e la cessione, e l'utilizzo quale abitazione non necessariamente deve essere avvenuto da parte del proprietario, ma anche da uno dei suoi familiari, intendendosi per tali quelli di cui all'art. 5 del Tuir (coniuge, parenti entro il terzo grado e affini entro il secondo). Con la ris. 8/8/2007, n. 213/E, l'Agenzia delle entrate ha precisato che l'utilizzo quale abitazione principale non deve riferirsi necessariamente a tutto il periodo di possesso, bensì alla maggior parte dello stesso, con la conseguenza che tale condizione risulta verificata quando, per esempio, l'immobile è stato posseduto per tre anni e l'utilizzo quale abitazione principale sia avvenuto per due anni, poiché si tratterebbe comunque della maggior parte del periodo di possesso. In merito alla nozione di abitazione principale, è necessario ricordare quanto chiarito dall'allora ministero delle finanze con la circ. 30/4/1980, n. 12, in cui è stato chiarito che occorre aver riguardo al concetto di residenza di cui all'art. 43 del codice civile, secondo cui quest'ultima coincide con il luogo in cui la persona ha la dimora abituale. Pertanto, ciò che rileva non è tanto l'annotazione nei registri dell'anagrafe del comune, bensì l'effettiva utilizzazione dell'immobile, anche se in linea di massima l'abitazione principale corrisponde a quella utilizzata nel comune di iscrizione anagrafica. Tale principio è stato confermato dalla successiva ris. 30/5/2008, n. 218/E, in cui l'Agenzia ha precisato che il contribuente può provare che l'immobile è stato adibito ad abitazione principale anche in assenza del trasferimento della residenza, mediante per esempio intestazioni di fornitura elettrica, rifiuti, utenze telefoniche, domiciliazioni di conti correnti bancari ecc. Infine, si ricorda che l'immobile deve essere idoneo all'uso abitativo, e come tale classificato in categoria catastale A, escluso A/10, e in caso di variazione catastale da strumentale ad abitativo, è necessario aver riguardo al momento in cui l'immobile è stato riclassificato nell'ambito abitativo.

Le istruzioni per rilevare il quinquennio rilevante ai fini dei calcoli dell'esenzione

Immobili, conta il fattore tempo

Escluse da Irpef le plusvalenze derivanti da cessioni

Pagina a cura DI SANDRO CERATO

Le plusvalenze derivanti dalla cessione di immobili detenuti da più di cinque anni da parte di persone fisiche sono escluse da tassazione ai fini Irpef, poiché si presume non sussista alcun intento speculativo. Ai sensi dell'art. 67, lett. b) del Tuir, si considerano redditi diversi, se non sono conseguite nell'ambito di un'attività d'impresa o di lavoro autonomo, né in qualità di lavoratore dipendente, le plusvalenze derivanti dalla cessione di immobili acquistati o costruiti da non più di cinque anni. La ratio sottostante consiste nel voler attrarre a tassazione le operazioni di compravendita di immobili «speculative», individuando il predetto lasso temporale di cinque anni quale intervallo entro il quale si ritiene sussistente l'intento di porre in essere l'operazione per trarre profitto. La disposizione di cui alla lett. b) dell'art. 67 del Tuir si rivolge in generale a tutte le tipologie di immobili (abitativi, strumentali ecc.), prevedendo tuttavia alcune fattispecie escluse da tassazione, e in particolare: - le cessioni di immobili pervenuti per successione, a prescindere dal periodo di possesso da parte del cedente, poiché in tal caso è evidente l'insussistenza di qualsiasi intento speculativo trattandosi di beni per i quali il possesso dipende da circostanze non dipendenti dalla volontà del cedente; - le cessioni di immobili abitativi che per la maggior parte del periodo intercorso tra l'acquisto (o la costruzione) e la successiva rivendita sono state adibite ad abitazione principale del cedente e dei suoi familiari. Anche in tale ipotesi, è irrilevante il periodo trascorso tra la data di acquisto e quella di cessione, poiché l'utilizzo quale abitazione principale comporta il venir meno dell'intento speculativo sottostante la vendita. Relativamente al computo del quinquennio quale limite temporale affinché assuma rilievo la plusvalenza, particolari questioni critiche non sorgono laddove il bene immobile ceduto sia stato in precedenza oggetto di acquisto quale bene già completato e atto all'uso, poiché in tale ipotesi assume rilievo la data indicata nell'atto notarile per verificare se tra l'acquisto e la cessione siano trascorsi almeno cinque anni. Per quanto riguarda, invece, i fabbricati oggetto di costruzione (direttamente da parte del proprietario o tramite appalto a terzi) la verifica del decorso del quinquennio è senza dubbio più delicata. A tale proposito, si segnala che con la ris. 6.6.2008, n. 231/E, l'Agenzia delle entrate ha precisato che occorre avere riguardo alla data in cui l'immobile si considera ultimato, indicando che tale momento coincide con quello in cui «l'immobile è idoneo a espletare la sua funzione, ovvero a essere destinato al consumo». Tale precisazione sta a significare che se in prima battuta rileva la data di ultimazione dei lavori rilasciata dal tecnico competente (e non il momento in cui avviene l'accatastamento), quale termine iniziale per il computo del quinquennio, è altrettanto vero che è possibile dimostrare il concreto utilizzo del bene anche in un momento antecedente, che si potrebbe verificare allorché l'immobile sia stato concesso in locazione, esibendo il relativo contratto, ovvero sia stato effettivamente utilizzato dal proprietario fornendo copia delle fatture riferite alle utenze (luce, gas, telefono ecc.). Le considerazioni esposte sono suffragate anche dalla prassi dell'Agenzia emanata in materia di imposte indirette, e più precisamente dalla circ. n. 38/E/2005 che in materia di agevolazione «prima casa» (applicazione del 2% di imposta di registro, ovvero del 4% di Iva) ha precisato che si deve ritenere ultimato l'immobile concesso in uso a terzi in presenza di contratti che ne comprovino l'effettivo utilizzo. Anche in materia di applicazione dell'Iva per le cessioni di immobili abitativi effettuate entro cinque anni dall'ultimazione dei lavori (art. 10, n. 8-bis, del dpr 633/72), la circ. n. 12/E/2007 ha stabilito che si deve avere riguardo alla data di deposito del certificato di fine lavori da parte del tecnico, ovvero ad altri elementi che di fatto comprovino un utilizzo effettivo e antecedente dell'immobile (utenze, contratti di affitto ecc.). Se l'immobile è pervenuto al cedente per donazione, per il computo del quinquennio è necessario tener conto della data di acquisto da parte del donante, essendo infatti «trasparente» l'avvenuta donazione che non incide in alcun modo ai fini della verifica della rilevanza della plusvalenza. In altre parole, a differenza di quanto visto per le successioni, la donazione dell'immobile non determina alcun effetto in capo al donatario, il quale «eredita» il

medesimo periodo di possesso che sussisteva in capo al dante causa. La plusvalenza, ai sensi dell'art. 68, c. 1, del Tuir, è determinata in base alla differenza tra: - corrispettivo percepito nel periodo d'imposta (applicazione del principio di cassa); - costo di acquisto o di costruzione, aumentato di ogni altro onere accessorio (spese notarili, imposte ecc.). Se l'immobile è pervenuto per donazione, il corrispettivo derivante dalla vendita deve essere raffrontato con il costo di acquisto sostenuto dal donante, poiché come detto in precedenza l'avvenuta donazione è neutra anche ai fini del conteggio della plusvalenza. In merito alle modalità di tassazione, le plusvalenze in questione scontano la tassazione ordinaria, ovvero a seguito di opzione da parte del venditore nell'atto di cessione a imposta sostitutiva del 20% (art. 1, c. 496, legge 266/2005).

I principi Determinazione della plusvalenza Fattispecie di cessioni immobiliari rilevanti ai fini Irpef (redditi diversi) La plusvalenza si realizza laddove tra l'acquisto e la rivendita sono decorsi meno di cinque anni (esclusi gli immobili pervenuti per successione e quelli adibiti ad abitazione principale) Differenza tra corrispettivo percepito e costo di acquisto o di costruzione

Pagina a cura DI SANDRO CERATO

Riduzione inferiore per immobili locati

Per gli immobili locati a tassazione ordinaria, il reddito imponibile Irpef per l'anno 2013 è ridotto forfettariamente solamente del 5% dell'importo del canone di locazione. Anche per gli immobili concessi in locazione non mancano le novità per la tassazione Irpef, a seguito delle novità normative intercorse nel 2013. In particolare, per gli immobili concessi in locazione a tassazione ordinaria, l'art. 4, c. 74, della legge n. 92/2012 ha previsto che dal 2013 la deduzione forfettaria applicabile al canone di locazione passa dal 15% al 5%, con conseguente innalzamento della base imponibile Irpef per tali beni, per i quali si ricorda che il reddito rilevante è il maggiore tra la rendita catastale rivalutata e il predetto canone di locazione ridotto forfettariamente. Si evidenzia che restano ferme le altre deduzioni forfettarie previste per diverse fattispecie, come per esempio per gli immobili situati in Venezia e isole limitrofe (Giudecca, Murano e Burano) per i quali la deduzione resta quella già in essere pari al 25%, ovvero l'ulteriore deduzione del 30% per gli immobili locati a canone convenzionato, la quale va applicata dopo aver ridotto il reddito della deduzione «principale» del 5%. Immutata è anche la misura della deduzione spettante per gli immobili di interesse storico e artistico concessi in locazione, per i quali la base imponibile Irpef è pari al canone di locazione annuo ridotto forfettariamente del 35% (a seguito delle modifi che disposte dal dl 16/2012). Per quanto riguarda invece gli immobili abitativi locati con il regime della cedolare secca, si evidenzia che già dal 2013 per i predetti beni ubicati nei comuni di cui all'art. 1, c. 1, lett. a) e b), del dl n. 551/88, e negli altri comuni ad alta densità abitativa individuati nella delibera Cipe n. 87/2013, è applicabile l'aliquota del 15% in luogo di quella precedente del 19%. È bene ricordare che, stante il periodo di crisi, il reddito degli immobili concessi in locazione deve essere comunque tassato a prescindere dall'effettiva percezione del canone, fermo restando che l'art. 26 del Tuir prevede l'esclusione da Irpef dei canoni non riscossi in presenza delle seguenti condizioni: l'immobile è locato a uso abitativo, il conduttore risulta moroso, e tale morosità risulta dalla conclusione del procedimento giurisdizionale di convalida dello sfratto. In tal caso, il locatore può dichiarare solamente la rendita catastale dell'immobile, e non i canoni non percepiti, purché il provvedimento arrivi prima della presentazione della dichiarazione. In caso contrario, il contribuente deve dichiarare i canoni non locati, ferma restando la possibilità di fruire di un credito d'imposta nella prossima dichiarazione.

Niente Irap per piccole imprese

Nicola Fuoco

Artigiani e piccoli imprenditori non muniti di una organizzazione significativa sono esclusi dall'Irap al pari dei professionisti). Lo sostiene la Commissione tributaria regionale del Lazio, nella sentenza n.2515/28/14 depositata in segreteria il 15 aprile scorso. Con l'evoluzione della giurisprudenza sia di merito che di legittimità, anche i piccoli commercianti e gli artigiani che lavorano senza dipendenti, e con i soli mezzi necessari allo svolgimento dell'attività, possono ritenersi esenti dall'Irap. L'utilizzo di un'auto di media cilindrata e di modeste attrezzature, precisa il Collegio regionale, non costituisce autonoma organizzazione e consente all'artigiano (nel caso trattato, un elettricista) di richiedere a rimborso l'imposta versata. La stessa Corte di cassazione, con sentenza nr.16340 del 27 luglio 2011, ha disposto che siano esenti dal versamento dell'Irap i piccoli commercianti e gli artigiani e, più in generale, i piccoli imprenditori che lavorino da soli, con mezzi indispensabili alla professione. Dunque il concetto di autonoma organizzazione non deve fare riferimento solo ai liberi professionisti. La Cassazione individua due elementi necessari affinché l'attività possa considerarsi autonomamente organizzata: il contribuente deve essere l'unico responsabile dell'organizzazione e non deve essere inserito in strutture organizzative di cui altri abbiano la responsabilità; il contribuente deve utilizzare beni strumentali eccedenti il minimo indispensabile per lo svolgimento della sua attività. In mancanza di tali elementi (la cui prova è onere del contribuente) può sostenersi la non sussistenza dei presupposti per l'assoggettamento a Irap anche per le piccole imprese.

Gli adempimenti verso il registro imprese a carico degli amministratori di srl e soa

Bilanci, l'omesso deposito costa

Il termine da rispettare è trenta giorni dall'approvazione

CINZIA DE STEFANIS

Entro 30 giorni dall'approvazione del bilancio, gli amministratori delle società di capitali e delle cooperative sono tenuti a depositare lo stesso nel registro delle imprese competente per territorio. Pena l'applicazione aumentata di un terzo delle sanzioni pecuniarie previste dall'articolo 2630 del c.c. per gli amministratori che omettono il deposito del bilancio presso il registro delle imprese. L'aumento della sanzione pecuniaria è giustificato dall'importanza che riveste per i terzi la conoscenza della situazione economica della società. Il bilancio rappresenta, infatti, il documento cardine per valutare la salute commerciale e la solidità di una società commerciale. L'articolo 16 della legge n. 689/81 concede comunque la possibilità di sanare la violazione commessa effettuando un pagamento liberatorio consistente nel versamento di una somma ridotta pari alla terza parte del massimo della sanzione prevista per la violazione commessa o, se più favorevole, al doppio del minimo. In caso di ritardato o omesso deposito del bilancio di esercizio, la sanzione ammonta a euro 91,56 (pagamento in misura liberatoria ex art. 16 legge 689/81), se il bilancio è depositato entro 30 giorni successivi alla scadenza e a euro 274,66 se il bilancio è depositato oltre i 30 giorni successivi alla scadenza. In caso di ritardato o omesso deposito dell'elenco soci, la sanzione ammonta a euro 68,66 se l'elenco soci è depositato entro 30 giorni successivi alla scadenza e a euro 206,00 se l'elenco soci è depositato oltre i 30 giorni successivi alla scadenza. Le sanzioni pecuniarie si applicano a tutti gli amministratori o liquidatori delle società. Al fine del computo del termine, in qualsiasi caso, il sabato e la domenica vengono considerati giorni festivi e quindi si considera tempestivo il deposito effettuato il primo giorno lavorativo successivo. La modulistica da utilizzare per il deposito del bilancio è il modulo B con eventualmente allegato il modulo S (ma solo per società per azioni, società in accomandita per azioni e società consortili per azioni). Potrà essere compilato anche il modello «XX note» per esempio per inserire eventuali dichiarazioni aggiuntive. Per le società a responsabilità limitata non è più ammesso il deposito dell'elenco soci (art. 16, comma 12-octies, legge n. 2/2009). L'obbligo di presentazione dell'elenco soci permane, invece, per società per azioni e in accomandita per azioni che devono depositare l'elenco soci riferito alla data di approvazione del bilancio. L'elenco deve riportare l'indicazione analitica delle annotazioni effettuate a libro soci a partire dalla data di approvazione del bilancio dell'esercizio precedente fino alla data di approvazione del bilancio oggetto dell'attuale deposito. Nel caso in cui l'elenco non sia variato rispetto a quello già iscritto nel registro delle imprese e riferito alla data di approvazione del precedente bilancio d'esercizio, non deve essere presentato l'elenco soci, ma va comunicata la riconferma, selezionando l'apposito check del modello B («508 - conferma elenco soci spa precedente»). Ricordiamo inoltre, che i consorzi con attività esterna sono tenuti entro il 28 febbraio di ogni anno al deposito della situazione 16 comma 12-octies legge n. 689/81. Per le società per azioni a partire dalla data di d'esercizio non deve essere patrimoniale come previsto patrimoniale come previsto dall'articolo 2615-bis c.c. Ai soggetti obbligati che omettono di eseguire il deposito della situazione patrimoniale entro i termini previsti, verrà applicata la sanzione amministrativa pecuniaria prevista dal secondo comma dell'art. 2630 c.c.

Le sanzioni Ritardato o omesso deposito di bilancio al registro delle imprese Ritardato o omesso deposito dell'elenco soci di spa e sapa Amministratori e liquidatori di società per azioni, società a responsabilità limitata e cooperative Amministratori, liquidatori Min. Max 45,78 458,67 91,56 34,33 344,00 68,66 137,33 1376,00 274,66 103,00 1032,00 206,00 Avvertenze : agli importi sopra riportati vanno aggiunte le spese di procedimento. Ritardo Sanzioni ritardato o omesso deposito al registro imprese del bilancio ed elenco soci (art. 2630 del c.c.) Adempimento Soggetti sanzionabili Importo sanzione (euro) Pagamento in misura ridotta (euro) Per un ritardo tra il 31° e il 60° giorno successivo al termine Per un ritardo oltre il 60° giorno successivo al termine Per un ritardo tra il 31° e il 60° giorno successivo al termine Per un ritardo oltre il 60° giorno

successivo al termine

Sanzioni omessa convocazione assembleare (art. 2631 c.c.) Omessa convocazione dell'assemblea dei soci per approvazione del bilancio (art. 2631 c.c.) Adempimento Soggetti sanzionabili Amministratori e sindaci di società di capitali Min. Max Importo sanzione (euro) Pagamento in misura ridotta (euro) 1.032,00 6.197,00 2.064 Cciaa Irrogazione sanzione

Come beneficiare dell'agevolazione del decreto del Mise. Contributi prenotabili dal 6/5

Oltre 63 mln per le auto verdi

Risorse per l'acquisto di veicoli elettrici, ibridi e a gas
DI CINZIA DE STEFANIS

Stanziati dal Mise 63,4 milioni di euro per l'acquisto di veicoli elettrici, ibridi e gas (metano e Gpl) a basse emissioni di anidride carbonica. La metà delle risorse disponibili per il 2014 è destinata ai veicoli aziendali e a quelli a uso pubblico (taxi, car-sharing, noleggio, servizi di linea ecc.), subordinatamente alla rottamazione di un veicolo vecchio almeno di dieci anni. Fanno eccezione i fondi (50%) destinati ai veicoli con emissioni non superiori a 95 g/km (essenzialmente elettrici e ibridi) per i quali non è obbligatoria la rottamazione e che sono aperti a tutte le categorie di acquirenti, inclusi i privati cittadini. Dal 6 maggio, i venditori registrati e quelli che si registreranno nell'area dedicata (<http://www.bec.mise.gov.it/>), potranno prenotare i contributi per il 2014. I contributi stanziati dallo stato sono a esaurimento. È con il decreto del ministro dello sviluppo economico, firmato lo scorso 3 aprile, che sono state ripartite le risorse relative al 2014 e destinate a finanziare i contributi per i veicoli a basse emissioni complessive (dl n. 83/2012 convertito con modificazioni dalla legge n. 134/2012). Soggetti acquirenti. I soggetti acquirenti sono i privati, le imprese, i professionisti e i terzi. A disposizione dei privati ci sono 31,7 milioni. Le risorse sono così ripartite: 15% (auto elettriche) per l'acquisto, da parte di tutte le categorie di acquirenti (e senza necessità di rottamazione), di veicoli con emissioni di CO inferiori a 50 g/km e 35% (auto ibride, a gpl o metano) per l'acquisto, da parte di tutte le categorie di acquirenti (e senza necessità di rottamazione), di veicoli con emissioni di CO inferiori a 120 g/km. Per le imprese, i professionisti e i terzi a disposizione ci sono 31,7 milioni. Può essere oggetto di agevolazione anche l'acquisto di un veicolo che produce emissioni di CO non superiori a 120 g/km e sia utilizzato esclusivamente come bene strumentale nell'esercizio di imprese, arti e professioni o sia destinato all'uso di terzi, come taxi, noleggio con conducente, car-sharing, noleggio a breve termine, servizi di linea, logistica ecc. In questi casi però ci sarà l'obbligo della rottamazione di un veicolo che risulti immatricolato da almeno dieci anni. Inoltre, va evidenziato che il mezzo non superiore a 90 da rottamare dovrà essere intestato al soggetto che intende sfruttare gli incentivi da almeno 12 mesi, e dovrà appartenere alla stessa categoria del veicolo. Questo in concreto sta a significare, che un piccolo commerciante o artigiano non potrà sostituire una vecchia auto per comprare, per esempio, un nuovo furgone. Qualora la società o impresa individuale non disponga di un veicolo da rottamare (con le idonee caratteristiche) può comunque accedere alla riserva di risorse disponibili per i veicoli con emissioni non superiori a 95 g/km e destinate a tutte le categorie di acquirenti. Il bonus a disposizione Per i veicoli acquistati nel 2014 il contributo è pari, per tutti i veicoli ammissibili, al 20% del costo complessivo del veicolo così come risultante dal contratto di acquisto (e prima delle imposte), con un tetto massimo di: • 5.000 euro per i veicoli con emissioni di CO inferiori a 50 g/km; • 4.000 euro per i veicoli con emissioni di CO inferiori a 95 g/km; • 2.000 euro per i veicoli con emissioni di CO inferiori a 120 g/km. Possono usufruire dell'incentivo automobili, veicoli commerciali, ciclomotori, motoveicoli e quadricicli (categorie M1, N1, L1/L1e, L2/L2e, L3/L3e, L4/L4e, L5/ L5e, L6e, L7e del codice della strada). Condizioni e modalità di accesso. Il contributo può essere erogato solo per veicoli nuovi (non precedentemente immatricolati). Per poter accedere alle risorse riservate ai soli casi in cui sia prevista la contestuale rottamazione di un veicolo obsoleto (accessibili solo ai veicoli per uso di terzi o utilizzati esclusivamente come beni strumentali nell'esercizio di imprese) per ottenere l'incentivo è necessario che venga contestualmente rottamato un veicolo della stessa tipologia di quello acquistato (per esempio, ciclomotore con ciclomotore, motociclo con motociclo, auto con auto, veicolo commerciale con veicolo commerciale ecc.) più vecchio di dieci anni e il veicolo rottamato sia già di proprietà, da almeno 12 mesi prima del nuovo acquisto, del soggetto acquirente o di un suo familiare convivente alla data di acquisto o, nel caso di locazione finanziaria del veicolo nuovo, che sia intestato da almeno 12 mesi al soggetto utilizzatore del veicolo o a un familiare convivente. Il contributo, ripartito in parti uguali tra uno sconto del venditore e il contributo statale, viene corrisposto direttamente dal venditore all'acquirente mediante

compensazione con il prezzo di acquisto. Il venditore, per la prenotazione dei contributi, deve preventivamente registrarsi all'area rivenditori, ricevendo le credenziali per accedere alla piattaforma di prenotazione. Il venditore, una volta definito con l'acquirente il veicolo e il suo prezzo finale, accede alla piattaforma di prenotazione (<http://www.bec.mise.gov.it/>), inserisce i dati del veicolo e dell'acquirente e verifica la disponibilità di risorse. Entro 90 giorni dalla prenotazione, pena il mancato riconoscimento del contributo statale, i venditori consegnano il veicolo e confermano l'operazione, comunicando il numero di targa del veicolo nuovo consegnato e caricando sulla piattaforma la relativa documentazione. I venditori, entro 15 giorni dalla data di consegna del veicolo nuovo, pena il mancato riconoscimento del contributo statale, hanno l'obbligo di consegnare il veicolo usato a un demolitore e di provvedere direttamente alla richiesta di radiazione per demolizione allo sportello telematico dell'automobilista.

Ecco le misure degli incentivi Risorse anno 2014 Per il 2014, i fondi a disposizione ammontano a 31,3 milioni di euro a cui si aggiungono le risorse non utilizzate nel 2013, per un totale di 63,4 milioni di euro

Prenotazione contributi Dal 6 maggio, i venditori registrati e quelli che si registreranno nell'area dedicata (<http://www.bec.mise.gov.it/>), potranno prenotare i contributi per il 2014

Ripartizione risorse Le risorse sono così ripartite: 15% per l'acquisto, da parte di tutte le categorie di acquirenti (e senza necessità di rottamazione), di veicoli con emissioni di CO 35% per l'acquisto, da parte di tutte le categorie di acquirenti (e senza necessità di rottamazione), di veicoli con emissioni di CO 50% per l'acquisto di veicoli destinati all'uso di terzi o utilizzati nell'esercizio di imprese, arti e professioni, e destinati a essere utilizzati esclusivamente come beni strumentali nell'attività propria dell'impresa, (dietro obbligatoria rottamazione di un corrispondente veicolo obsoleto), con emissioni di CO a 120 g/km. Saranno dunque solo società e piccole imprese a poterne usufruire

Veicoli ammessi alle agevolazioni Sono ammesse agli incentivi le seguenti categorie di veicoli: automobili, veicoli commerciali leggeri, ciclomotori e motocicli a due e tre ruote e quadricicli

Tetti di sconto I tetti di sconto sono così stabiliti: si va dai 5.000 euro dei veicoli fino a 50 grammi di CO euro per quelli fino a 120 grammi, passando per la soglia massima di 4.000 euro per le auto ibride, quelle cioè fino a 95 grammi di CO

Bonus superiori a 120 g/km superiori a 50 g/km 4.000 euro per i veicoli con emissioni di CO superiori a 95 g/km

2.000 euro per i veicoli con emissioni di CO • Il contributo è pari, per tutti i veicoli, al 20% del costo complessivo del veicolo così come risultante dal contratto di acquisto (e prima delle imposte), con un tetto massimo di: 5.000 euro per i veicoli con emissioni di CO •

Confronto sulla riforma. E le associazioni minacciano scioperi

Giudici di pace? Pochi

Ne resteranno 285. Salvati dai comuni
DI MARZIA PAOLUCCI

Dal 29 aprile è in vigore il decreto di mantenimento di 285 uffici del Giudice di pace seguito alla recente riforma delle circoscrizioni giudiziarie. Il provvedimento, firmato dal guardasigilli Andrea Orlando il 7 marzo scorso, individua le sedi degli uffici che gli enti locali si impegnano a mantenere a loro cura e spese nei propri territori, secondo l'art. 3 del decreto legislativo 156/2012. Ma vediamo quali sono gli effetti del provvedimento: chiudono definitivamente gli uffici del gdp per i quali non è stata fatta domanda di mantenimento mentre quelli la cui istanza di mantenimento da parte dell'ente locale era stata accolta, hanno 15 giorni di tempo per esercitare la facoltà di revocarla. A questo punto ci sono sessanta giorni di tempo per gli enti stessi chiamati a individuare i nominativi e i requisiti del personale dei propri ruoli destinato a svolgere mansioni di supporto all'attività giurisdizionale da avviare a formazione. Oltre al personale, l'ente deve individuare l'esatta ubicazione della sede comunale prescelta specificando se diversa o meno dalla precedente e nominare un referente scelto da ciascun ente locale interessato che possa interfacciarsi con il ministero anche con riferimento alle attività di supporto informatico della Dgsia. Nella circolare di istruzioni diramata dal ministero il 7 marzo scorso, si specifica che il personale di supporto alla magistratura onoraria dovrà appartenere a «profili professionali equipollenti a quelli previsti per l'amministrazione giudiziaria e risultare idoneo a consentire l'erogazione del servizio giustizia». Gli enti locali dovranno comunicare i dati sul personale esclusivamente per posta certificata a formazionegdp.dgpersonale.dog@giustiziacer.it o per raccomandata con ricevuta di ritorno al Dicastero di via Arenula a Roma, all'Ufficio formazione della Direzione generale del ministero presso il Dog-Dipartimento organizzazione giudiziaria. Viceversa, le dislocazioni di sedi comunali dovranno essere postate per posta certificata a gdp.Dgsia.dog@giustiziacer.it o per raccomandata A/R alla Dgsia in via Crescenzo 17. Gli uffici del gdp definitivamente soppressi, continueranno a funzionare solo per le udienze già fissate in precedenza, il cui rinvio avverrà presso la sede accorpante e per il termine di non oltre sei mesi. Sulla base delle indicazioni date dai presidenti dei tribunali di riferimento degli uffici del gdp, i magistrati a capo della corti d'appello dovranno assicurare il funzionamento degli uffici di gdp in questo periodo di transizione. E intanto continua il duro confronto tra il ministro Orlando e la categoria che convoca il direttivo nazionale per il 7 maggio. Nei giorni scorsi le parti si sono confrontate a via Arenula per quattro ore sulla riforma della categoria e sulla sua richiesta di uno status giuridico certo con conseguente trattamento previdenziale. «Un incontro in cui il ministro ci ha assicurato che il ministero non presenterà alcun progetto di legge prima di aver esaurito il confronto con noi. Confronto da esaurire entro il mese di maggio per consentire al presidente del consiglio Renzi di conoscere le risultanze dei nostri incontri», fa sapere in una nota il presidente Unagipa, Gabriele Longo che preannuncia ancora una volta l'intenzione di scioperare contro le dichiarazioni rese al senato dal ministro, secondo la categoria «peggiorative» per trattamento economico e tendenti a escludere la rinnovabilità degli incarichi.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

9 articoli

REGGIO CALABRIA

In Calabria

Il Comune mette all'asta 1.418 alberi per fare cassa

Che molti Comuni per riempire le casse, spesso vuote, escogitino trucchi di ogni tipo si sa. Che però si pensi di poter vendere pezzi di natura incontaminata è un'idea che fa arrabbiare molto i cittadini. In senso trasversale. Come sta succedendo in Calabria, dove nel giro di due mesi sono ancora una volta alberi secolari a provocare polemiche e mobilitazioni. Motivo? Qualche amministratore ha pensato di metterli all'asta per incassare. E così dopo il bosco dell'Archiforo a Serra San Bruno (foto sotto) , del marzo scorso, adesso è la volta di 1.418 piante ricadenti nel territorio montano di Dasà (Vibo Valentia) che il 13 maggio verranno messe all'asta pubblica, con il sistema delle offerte segrete, per la vendita del materiale legnoso ricavabile dal taglio del lotto boschivo appartenente al demanio comunale di «Monte Famà». Si tratta di uno dei boschi più suggestivi e incontaminati dell'intero comprensorio delle Serre vibonesi. Fra gli alberi da taglio ci sono 1.357 piante di faggio, alcune secolari, e 61 esemplari di raro abete bianco. Nel marzo scorso, l'analoga decisione di «fare cassa» a Serra San Bruno era stata bloccata dalla rivolta sul web, dalla reazione di alcuni parlamentari e dalla presa di posizione di cittadini e associazioni ambientaliste. Rivolta che era riuscita a salvare l'abete bianco più grande d'Europa (55 metri di altezza e 5,5 di circonferenza) che oggi continua a fare parte del patrimonio naturalistico di Serra San Bruno. A distanza di due mesi, un'identica situazione si ripresenta con il Comune di Dasà e gli alberi di Monte Famà. Sul web la mobilitazione è già pronta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

roma

Acea, pressing di Marino per far dimettere i vertici

Settimana decisiva per il futuro del cda dell'azienda
Paolo Foschi

Settimana decisiva per i vertici di Acea. Entro domenica devono essere depositate le liste per le elezioni del nuovo cda in occasione dell'assemblea dei soci del 5 giugno. Il sindaco Ignazio Marino, che rappresenta il Campidoglio primo azionista con il 51%, dovrà dunque indicare i nomi fra cui saranno scelti - presumibilmente - poi anche il presidente e l'amministratore delegato, ma il rinnovo anticipato del board non è affatto scontato. La partita rischia infatti di incagliarsi nei cavilli legali, perché secondo quanto riferiscono fonti finanziarie autorevoli sia il colosso francese Suez, azionista al 12,5%, sia i manager dell'azienda avrebbero già raccolto «autorevoli pareri giuridici secondo i quali non si può procedere alla riduzione del numero dei consiglieri e all'elezione del nuovo cda nelle modalità chieste dal sindaco»: mancherebbero le informazioni minime necessarie sulle motivazioni del cambiamento, situazione che potrebbe penalizzare soprattutto i piccoli azionisti.

Le possibilità, allo stato attuale, sono almeno tre: il sindaco, con azione di forza, può imporre la revoca del cda (il presidente è Giancarlo Cremonesi, ad Paolo Gallo), ma rischia di far sborsare ad Acea circa 7 milioni di euro per i compensi che vanno pagati comunque fino al termine del mandato; per evitare l'esborso può addurre la giusta causa, anche se non risultano, a oggi, contestazioni formali al board da giustificare una scelta del genere; può sperare nelle dimissioni di almeno 5 consiglieri su 9 per far decadere il cda, situazione che eviterebbe il pagamento di compensi o penali. Proprio per questo il sindaco nei giorni scorsi avrebbe già tentato la strada della «moral suasion» per cercare di convincere i consiglieri Maurizio Leo, Antonella Illuminati e Andrea Peruzzi, nominati sotto la giunta Alemanno, a fare un passo indietro. In tal caso, se si dimettessero anche i due consiglieri francesi, l'obiettivo sarebbe raggiunto. Marino, riferiscono fonti aziendali, avrebbe offerto in cambio a Suez la possibilità di mantenere il cda a nove consiglieri (la riduzione comporterebbe per i francesi un danno: il valore della partecipazione è legato anche al numero dei consiglieri, la quota andrebbe svalutata).

Finora però nessuno si è dimesso, mentre resta alla finestra il primo azionista privato, Francesco Gaetano Caltagirone (16,4%): l'imprenditore, come del resto anche i francesi, sarebbe per la conferma di Gallo, i cui risultati sono giudicati positivi. Nella settimana il sindaco con ogni probabilità incontrerà Caltagirone per illustrargli le proprie posizioni. Nei giorni scorsi intanto è trapelata l'indiscrezione secondo la quale Marino vorrebbe come nuovo ad Alberto Irace, responsabile dell'area idrica, considerato renziano (fu anche negli anni scorsi vice sindaco Pds a Castellamare di Stabia). Molto stimato in azienda (ma non dai sindacati), non è laureato e questo potrebbe creare non pochi problemi almeno di immagine. Un'altra ipotesi di cui si parla, la cui percorribilità è tutta da verificare, è di accorpare presidente e ad e nominare un direttore generale, ma per adesso è solo una voce.

Paolo_Foschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7 milioni

È la somma che Acea rischia di pagare all'attuale cda in caso di revoca delle cariche senza giusta causa. Secondo la normativa e i contratti in essere, infatti, i compensi devono essere pagati per tutto il mandato in caso di revoca anticipata

Le scadenze

1 Ultime trattative

La settimana che comincia oggi è decisiva per la strategia del Comune su Acea. Il sindaco Marino deve individuare la squadra di amministratori e si prevedono incontri con soci privati

2 Le liste elettorali

Le liste con i candidati per il cda devono essere presentate al massimo 25 giorni prima dell'assemblea, dunque entro la fine della settimana. Non possono poi essere cambiate

3 La resa dei conti

L'assemblea dei soci di Acea è convocato per il 5 giugno sia l'esame del bilancio, sia per discutere i punti all'ordine del giorno voluti dal sindaco, e cioè il rinnovo dei vertici della società

Foto: Ignazio Marino e il palazzo Acea

Il caso. Il rapporto: 351 atti intimidatori contro gli amministratori pubblici nell'ultimo anno Più 66 per cento dal 2010. Il primato è della Puglia, seguita da Sicilia e Calabria. E molti finiscono sotto scorta

"Noi, tutti i giorni una minaccia" Sul fronte dei sindaci eroi normali d'Italia

Al Sud è forte il condizionamento dei clan, ma incidono anche i gesti di persone disperate che sfogano la rabbia sui propri rappresentanti

ALESSANDRA ZINITI

PALERMO. Rosario Rocca, sindaco di Benestare, piccolo centro in provincia di Reggio Calabria, si è dimesso sette mesi fa via facebook dopo l'incendio della sua auto e di quella della sorella: «Lo stato di abbandono in cui versa il nostro territorio, dimenticato volutamente e tragicamente da uno Stato sordo e assenteista non mi consente più di rappresentare dignitosamente la mia gente. Né ritengo di averne più la forza dopo anni di resistenza isolata e inascoltata al malaffare, alla criminalità e alla burocrazia autoreferenziale». Alvisè Stracci, sindaco di Alimena, piccolo centro sulle Madonie in Sicilia, ha deciso invece di restare al suo posto: «Da quando hanno bruciato l'auto a mia moglie ogni notte mi sveglio alle quattro del mattino e non riesco più a dormire. Sto solo portando avanti un'amministrazione imparziale, improntata su legalità e trasparenza con un taglio deciso contro il malaffare e la mafia. La mia porta è sempre aperta».

Così come sempre aperta era la porta di Laura Prati, la "sindaca" di Cardano al Campo (Varese) uccisa a luglio nella sua stanza in Comune dalla pistola di un vigile urbano che aveva sospeso dal servizio dopo una condanna per truffa e peculato. A Laura è dedicato il report 2013 "Amministratori sotto tiro" redatto da Avviso pubblico, l'associazione che da Nord a Sud dà voce alle centinaia di sindaci, assessori, funzionari comunali che provano ad amministrare la "cosa pubblica" in contesti spesso territorialmente difficili dove la situazione è aggravata dal profondo disagio sociale creato dalla crisi economica.

È un vero e proprio bollettino di guerra quello che si scorre tra auto incendiate, lettere di minacce, proiettili, ordigni più o meno rudimentali, spari contro macchine e abitazioni, teste mozzate di animali, fino alle aggressioni fisiche e verbali. E se, quando nel mirino finiscono governatori di regioni o sindaci di grandi città si accendono sempre i riflettori, nella maggior parte dei casi gli amministratori di piccoli centri, quasi sempre professionisti prestati alla politica, sempre più spesso donne e giovani, espressioni di liste civiche, si sentono estremamente esposti. Trecentocinquantuno atti intimidatori, quasi uno al giorno con un aumento del 66 per cento negli ultimi tre anni. Alla Puglia, con il 21 per cento dei casi, seguita a ruota da Sicilia e Calabria, il triste primato. Ma se le regioni del Sud, dove certamente è ancora molto forte il condizionamento della criminalità organizzata, fanno registrare l'80 per cento dei casi, le cronache raccontano di un aumento esponenziale del rischio di amministrare che deriva dalle difficilissime condizioni economiche. «Nel 2013 la vita e la sicurezza di tante donne e tanti uomini che amministrano le loro comunità è stata messa in pericolo anche da gesti compiuti da persone disperate che, a causa della perdita del lavoro e di un reddito certo, hanno pensato di sfogare la loro rabbia sui rappresentanti politici a loro più vicini - dice Roberto Montà, sindaco di Grugliasco e presidente di Avviso pubblico - Diversi sindaci, assessori, consiglieri comunali sono stati identificati come soggetti appartenenti alla "casta", una categoria sociale composta da privilegiati che godono di lauti stipendi, lavorano poco e non rispondono mai concretamente dei loro atti».

Alcuni sindaci, anche del Nord, come quello di Bologna Virginio Merola, o quello di Livorno, Alessandro Cosimi, sono stati costretti a vivere sotto scorta, altri si sono dimessi come Pino Veneziani, primo cittadino di Rodi Garganico, in provincia di Foggia: prima le aggressioni verbali, poi lo stabilimento balneare di famiglia imbrattato di olio esausto, fino all'incendio dell'auto.

Mogli, figli, sorelle, le intimidazioni non risparmiano nessuno: «Se a Gioia Tauro costruiranno il rigassificatore ammazzeremo te e la tua famiglia», è il messaggio inviato ad Antonella Stasi, vicepresidente della Calabria. A Ernesto Sica, sindaco di Pontecagnano, Salerno, le minacce arrivano via facebook: «Ti devi dimettere, altrimenti ti spariamo». Persino l'emergenza immigrazione genera rischi: a settembre una busta con una polvere bianca e la scritta "pericolo antrace" viene recapitata al sindaco di Lampedusa Giusi Nicolini.

Assegnazioni di case popolari, abusi edilizi, licenze commerciali, sussidi di disoccupazione, atti di ordinaria amministrazione che diventano rischio. «Stai attenta. Ti farò male con l'acido», ed Elisa Trombin, sindaco di Jolanda di Savoia, Ferrara, finisce sotto scorta.

E il presidente di Avviso pubblico lancia il suo appello: «Questi amministratori non possono e non devono essere lasciati soli, vanno protetti e tutelati, rappresentano un presidio di legalità concreto sui territori».

I PERSONAGGI GIUSTI NICOLINI A settembre scorso il sindaco di Lampedusa ha ricevuto una busta con su scritto "pericolo antrace" **ALESSANDRO COSIMI** Sindaco di Livorno, vive sotto scorta da settembre dopo aver ricevuto ripetute minacce di morte **ROSARIO ROCCA** Il sindaco di Benestare (Rc) si è dimesso dopo che a ottobre scorso gli è stata incendiata l'auto **PER SAPERNE DI PIÙ** www.avvisopubblico.it
www.repubblica.it

I NUMERI

351 GLI ATTI INTIMIDATORI Quasi uno al giorno: 351 atti di intimidazione contro gli amministratori pubblici nel 2013

+66% IL BOOM Gli atti intimidatori sono cresciuti del 66% rispetto al 2010. L'80% dei casi è nelle regioni del Sud

75 IL RECORD La Puglia con 75 casi è al primo posto, seguita da Sicilia e Calabria. Palermo è la prima provincia

71% I SOGGETTI Nel mirino gli amministratori locali (71% dei casi), seguiti dai funzionari pubblici (17%)

24% LE MINACCE La più frequente è l'incendio dell'auto (24%). Poi lettere di minacce (13%), e proiettili (12%)

Foto: **LAURA PRATI** Il sindaco di Cardano al Campo (Varese) sparata nella sua stanza da un vigile a luglio 2013.

A destra, un corteo di sindaci

TORINO

IL PROGETTO INDUSTRIALE PER I PROSSIMI CINQUE ANNI: NUOVI MODELLI E INVESTIMENTI GLOBALI

Fiat-Chrysler, piano da 6 milioni di auto

Marchionne domani illustra la strategia. Padoan: la produzione in Italia continua, è una storia di successo Nel nostro Paese il rilancio passa dalle vetture di alta gamma

TEODORO CHIARELLI INVIATO A DETROIT

Occhi puntati domani, 6 maggio, su Detroit, Michigan, Stati Uniti, quartier generale Chrysler di Auburn Hills. Il secondo edificio più grande del mondo dopo il Pentagono, un complesso dove lavorano 11 mila persone, è tirato a lucido. Alle 8.30 in punto, ora Usa, l'ad di Fiat Chrysler Automobiles Sergio Marchionne darà inizio a un meeting che si protrarrà per quasi 12 ore. Obiettivo: il piano industriale del sesto gruppo automotive globale che dovrà portare entro il 2018 a una produzione annua di 6 milioni di vetture. Ad ascoltare il manager e i suoi più stretti collaboratori, oltre allo stato maggiore di Fca con in testa il presidente John Elkann, ci saranno più di cento giornalisti da tutto il mondo, duecento analisti e invitati e rappresentanti sindacali delle diverse realtà produttive del gruppo. Le presentazioni riguarderanno obiettivi industriali dei diversi brand e la parte finanziaria, risultati di Fiat spa nel primo trimestre 2014 compresi. Seguiranno una sessione di domande e risposte, le conclusioni e la conferenza stampa di Marchionne. L'ad di Fiat e Chrysler svelerà la nuova strategia del Lingotto, incluse le attività europee, dove sono stati persi 2,15 miliardi di euro negli ultimi tre anni, mentre il 90% dei profitti oggi vengono dagli Usa e il resto dal Brasile. Secondo «Automotive News», il piano dovrebbe includere 9 miliardi di euro di investimenti in modelli per Fiat e Alfa, marchi cruciali per il rilancio in Europa, ma anche (riguardo alla casa del Biscione) per lo sviluppo nel segmento premium. Marchionne ha infatti deciso di riqualificare la produzione italiana puntando su vetture a più alto valore aggiunto. «L'impresa automobilistica globale vedrà un numero sempre più piccolo di imprese che producono automobili. Il fatto che un'importantissima impresa italiana, con una riallocazione di alcune sue funzioni, garantisce di rimanere a produrre e a dare lavoro in Italia è una storia di grande successo», ha detto ieri il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ospite a "Che tempo che fa" su Rai Tre. Una delle architravi della strategia di Marchionne, secondo la rivista specializzata Usa «Automotive News», dovrebbe essere lo scorporo del marchio Alfa Romeo, con la conseguente creazione di una società autonoma come per Ferrari e Maserati. Alle nuove Alfa è legato il destino dello stabilimento di Cassino, dove oggi si fa la Giulietta e che ancora non ha una mission definita, e probabilmente anche di Mirafiori. Allo stabilimento torinese è stata destinata la produzione del suv Levante Maserati e di un altro modello ancora non noto e che potrebbe essere con lo stemma del Biscione, forse la nuova ammiraglia. Marchionne è stato categorico: l'Alfa versione premium sarà totalmente made in Italy. I tecnici guidati da Philippe Krieff sono da tempo al lavoro a Modena su un'inedita architettura su cui dovrebbero essere basati almeno 4 nuovi modelli: le Giulia berlina e station wagon, un'ammiraglia e un Suv. Il primo di questi modelli arriverà sul mercato in Europa, secondo Automotive News, tra la fine del 2015 e i primi mesi del 2016. Secondo fonti citate dalla rivista, sulla stessa base potrebbero essere costruite le future Chrysler 300 e Dodge Charger. Tra i modelli allo studio del Biscione ci sarebbero anche due coupé - uno medio e uno di dimensioni più grandi -, due Suv e un crossover compatto. Altro architrave del piano sarà lo sviluppo del brand Jeep, lanciato entro il 2015 verso una produzione da 1 milione di auto. La nuova sfida si chiama Renegade, crossover compatto realizzato per la prima volta nella storia fuori dai confini degli States, in Italia, a Melfi, con maestranze, professionalità e gusto tricolori. Nello stabilimento lucano in autunno nascerà pure la gemella 500. Renegade è la chiave per lanciare in grande stile l'offensiva in Cina. Verrà prodotta nella Repubblica Popolare insieme al partner Guangzhou Automobile Group (Gac). Seguiranno altri due nuovi modelli destinati espressamente al mercato di quell'immenso Paese, il secondo per importanza per l'iconico marchio americano dopo gli Stati Uniti.

Foto: DANIELE BADOLATO/LAPRESSE

Foto: L'ad di Fiat Chrysler Automobiles Sergio Marchionne e il presidente John Elkann

TORINO

La strategia

Fiat, Marchionne ora punta sull'Italia piano a 5 anni per il colosso dell'auto

dal nostro inviato Giorgio Ursicino

Il mondo dell'auto punta i riflettori su Detroit dove domani Marchionne illustrerà il futuro di FCA, il gigante nato dalla fusione con Chrysler che avrà sede legale ad Amsterdam e fiscale a Londra, dove si terranno anche le riunioni del consiglio di amministrazione. A pag. 11 dal nostro inviato LOS ANGELES Il mondo dell'auto punta i riflettori su Detroit dove domani Sergio Marchionne illustrerà il futuro di FCA, il gigante globale nato dall'acquisizione di Chrysler che avrà sede legale ad Amsterdam e fiscale a Londra, dove si terranno anche le riunioni del Cda. È quasi certo, inoltre, che entro l'anno la nuova società verrà quotata a Wall Street, attirando capitali freschi e incrementando il valore. Un'operazione senza dubbio frutto del coraggio e della determinazione del manager italo-canadese che, nel pieno della crisi finanziaria del 2008, intuì come un costruttore americano in stato fallimentare, con alle spalle un recente passato molto travagliato, sarebbe potuto diventare l'ancora di salvataggio per Fiat. Fare di due debolezze una forza, in pochi ci credevano, nessuno ci avrebbe scommesso. Conclusa la fusione a costi senza dubbio vantaggiosi e definita la struttura di una società con risultati finanziari tutto sommato sani, Marchionne passa a modellare la parte industriale di un colosso ormai unico. Questo aspetto, in realtà, è andato addirittura più veloce della scalata societaria già rapida (la definitiva uscita del fondo Veba era prevista più avanti visti anche gli ostacoli giudiziari) e, da subito dopo l'accordo realizzato con la regia di Washington, il Lingotto ha iniziato ad integrare la struttura operativa, affidando ai manager del neocostituito Gec (Group Executive Council, il Comitato ristretto del Gruppo) ruoli in entrambe le società per coordinare il network delle fabbriche e della distribuzione.

LA FASE DELL'ESPANSIONE Realizzata la fase del consolidamento arriva quella dell'espansione e Marchionne stesso in diverse occasioni ha anticipato le linee guida del piano di cui domani svelerà i dettagli. Abilissimo nel gestire operazione difficili, l'ad di Fiat in realtà non è quasi mai riuscito a rispettare gli obiettivi industriali annunciati, giustificandosi spesso con il cambio degli scenari che lui stesso aveva determinato (l'acquisizione di Chrysler). È proprio per questo che, dopo il "ritiro" di Fabbrica Italia (1,4 milioni di veicoli l'anno da produrre nel nostro paese), aveva annunciato di non renderli più pubblici poiché «nessuno dei nostri rivali lo fa». Ora i rischi sembrano diventati opportunità e il manager ha rivisto le posizioni. FCA è una realtà globale sufficientemente forte e strutturata, ma non genera molti profitti (nel 2013 non c'è stato dividendo) ed è ancora piccola rispetto ai primi 4 protagonisti del pianeta (Toyota, Volkswagen, General Motors e Renault-Nissan), tutti già sopra gli 8 milioni di veicoli l'anno, con i primi due determinati a superare già nel 2014 la storica barriera dei 10 milioni. È indispensabile crescere, soprattutto ritagliarsi una posizione di maggior rilievo in mercati di grande importanza come Cina, India e Russia.

DOMINA IL NORD AMERICA Attualmente FCA dipende molto dal Nord America, è leader in Sudamerica e ha una presenza storica ma affaticata in Europa. Per crescere servono investimenti e i capitali necessari si attirano più facilmente se si indica con precisione agli analisti cosa si vuol fare in futuro. Un passaggio che, bisogna riconoscerlo, pochi fanno con così tanta precisione. Marchionne non ha mai negato che, dopo la quotazione, sarebbe stata presa in considerazione l'ipotesi di un rafforzamento del capitale, magari non con la formula dell'aumento «che distrugge valore per gli azionisti». Esclusa anche la dismissione di asset strategici, la strada più probabile è di finanziarsi sul mercato, magari con un convertendo. Il piano quinquennale riguarderà modelli di tutti i marchi del Gruppo e l'intero network industriale e tecnologico.

LA VIA DELLA CINA Le fabbriche Chrysler già viaggiano a pieno regime, c'è grande attesa per quelle di Fiat che soprattutto in Italia devono far rientrare numerosi addetti dalla cassa integrazione. Il piano, che prima doveva essere triennale (al salone di Detroit Marchionne aveva dichiarato di rimanere al comando il tempo necessario per portarlo a termine) e poi è stato reso ancora più impegnativo spostando la scadenza a 5 anni,

punterà forte sull'Alfa che dovrebbe avere 6 nuovi modelli e una produzione annuale vicina a 500 mila unità. Alla recente assemblea degli azionisti (l'ultima a Torino) l'ad ha anticipato che nel 2018 FCA produrrà fra i 6 e i 7 milioni di veicoli l'anno, questo chiaramente con le forze attuali, senza cioè considerare possibili alleanze peraltro mai escluse. Marchionne nelle ultime settimane è stato molto impegnato sul dossier fra Torino e Detroit, tanto che non è nemmeno andato al salone di Pechino dove ha lasciato a Manley (uno dei suoi più autorevoli delfini) l'onore di annunciare l'ulteriore accordo con Gac per produrre tre modelli di Jeep in Cina iniziando dal 2015. Uno i nuovi modelli Alfa che dovrebbe prevedere il piano FCA con un obiettivo di 500 mila unità all'anno. L'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne appresenta, in milioni di veicoli, la produzione già raggiunta da Toyota, Ge, Volkswagen e Renault-Nissan

ROMA

IL COMUNE

Atac, taglio da 50 milioni al contratto

In attesa del piano di rientro iniziano le prime sforbiciate: l'azienda dei trasporti avrà il 10% in meno di trasferimenti I costi della municipalizzata dovranno diminuire ancora e saranno inseriti nella manovra da presentare al Governo LA CONTROLLATA DAL CAMPIDOGLIO HA COLLEZIONATO NEGLI ULTIMI 10 ANNI DEBITI PER UN TOTALE DI 1,6 MILIARDI DI EURO

Fabio Rossi

I tagli alle municipalizzate, chiesti espressamente dal decreto Salva Roma, partono dall'Atac. In attesa che nel piano di rientro venga ridefinito tutto il quadro delle aziende del gruppo di Roma Capitale, il primo risparmio è già stato messo, nero su bianco, nel bilancio di previsione approvato dalla giunta. Il piano degli investimenti per funzioni e servizi, infatti, prevede per l'anno in corso la cifra di 416.657.653 euro, contro i 463 milioni e spicci del 2013 tra trasporto di superficie, metropolitane e parcheggi di scambio (le tre ferrovie concesse sono di competenza della Regione). Un taglio del 10 per cento secco che rappresenta soltanto l'inizio, visto che il bilancio pluriennale 2013-2015, varato lo scorso dicembre, prevedeva già per quest'anno una riduzione di oltre il 20 per cento della spesa complessiva del Campidoglio per i contratti di servizio. Ma la prima sforbiciata ai trasferimenti costringerà l'azienda di via Prenestina ad avviare subito la riorganizzazione del servizio, così come era stato indicato a inizio anno dall'assessore alla mobilità Guido Improta. LA PROROGA Anche perché fino a ora - e sono già passati più di quattro mesi dall'inizio dell'anno - l'Atac aveva lavorato grazie alla proroga del contratto di servizio del 2013. Adesso, però, si trova a dover far fronte a un taglio potenzialmente retroattivo, perché riferito all'intero anno solare. E la riorganizzazione dovrà essere seria e profonda, a partire dalle linee con minore utilizzo da parte dei romani. La prima tranche del piano partirà già questo mese, con la soppressione di una ventina di linee. Successivamente si agirà anche su frequenze e orari, riducendo i passaggi degli autobus soprattutto nelle ore serali e su percorsi ultra-periferici. IL FUTURO I costi dovranno essere ulteriormente ridotti. Nell'ultimo bilancio pluriennale si ricordava come, per effetto del decreto legge sulla finanza locale, emanato dal Governo lo scorso 31 agosto, «al fine di assicurare il contenimento della spesa e la salvaguardia degli equilibri di bilancio, gli importi dei contratti di servizio stipulati con le società e gli enti direttamente o indirettamente controllati, nonché dei contributi riconosciuti agli enti aziende e organismi non societari, sono ridotti rispetto alla previsione definitiva 2012 di 300,25 milioni per l'annualità 2014 e di 476,19 milioni per l'annualità 2015». Insomma, bisogna arrivare a un risparmio (almeno) del 20-25 per cento rispetto al recente passato, che potrà essere ottenuto grazie alle misure che saranno inserite, da qui al 4 luglio, nel piano di riequilibrio triennale dei conti capitolini. Anche perché negli ultimi dieci anni soltanto l'Atac ha collezionato un rosso totale da 1,6 miliardi, ponendo un pesante fardello sulle casse di Palazzo Senatorio. L'amministrazione comunale dovrà presentare al governo un piano che parta proprio dalla «ricognizione dei fabbisogni di personale nelle società partecipate», che significa piani di esubero e di ricollocazione del personale di municipalizzate come Atac e Ama. Per le due aziende capolinee più grandi è previsto l'obbligo di «adottare modelli innovativi per la gestione dei servizi» anche «ricorrendo alla liberalizzazione».

1,4 mld*La spesa complessiva del Comune di Roma per i contratti di servizio nel 2013*

PALERMO

Emergenza migranti Sicilia vicina al collasso

A Messina, dopo la pioggia, intere famiglie di immigrati hanno lasciato la tendopoli allagata. Situazione critica anche a Pozzallo e Modica

MANUELA MODICA MESSINA

Più di duemila migranti sbarcano in pochi giorni nelle coste siciliane e nell'isola è emergenza. Una situazione di accoglienza al collasso da Pozzallo a Messina mentre si fa altissima la tensione a Modica. Nella città del ragusano, infatti, sabato sessanta genitori hanno addirittura annunciato che non manderanno i loro figli in gita a Siracusa per evitare che possano contrarre infezioni, sedendo negli stessi pullman utilizzati per il trasferimento dei migranti da Pozzallo alla masseria San Pietro di Comiso. Salterà, dunque, probabilmente il tour organizzato della scuola statale Giacomo Albo perché i genitori dei ragazzi temono che gli autobus non possano essere disinfettati in tempo. «Ci troviamo di fronte a un'emergenza sanitaria e i governi regionale e nazionale devono intervenire immediatamente - i ha commentato il sindaco di Modica Ignazio Abbate -. Nell'ospedale Maggiore di Modica, già in difficoltà per la carenza di posti letto e di personale, si aggiungono anche le problematiche sanitarie inerenti la presenza di numerosi casi di tubercolosi scabbia e Aids, segnalati durante i ricoveri degli immigrati provenienti dai recenti sbarchi. Il presidio non è in grado, attualmente di supportare ulteriori ricoveri, tra l'altro particolarmente impegnativi e gravosi nell'ambito infettivologico». Si aggrava, invece, la situazione a Messina, dove i migranti sono ospitati in una tendopoli allagata, per questo interi nuclei familiari hanno abbandonato i loro alloggi e sono fuggiti. Sono drammatiche le condizioni dei profughi sbarcati lo scorso giovedì sullo Stretto, dopo che una forte grandinata ha aggravato le già precarie condizioni di accoglienza al Pala Nebiolo, il campo da Baseball dell'Università di Messina dove la Prefettura ha allestito l'accoglienza dei profughi: 250 posti in tenda, più 180 nella struttura interna del campo sportivo. Era già successo lo scorso autunno, quando i migranti ospitati erano stati trasferiti d'emergenza dalle associazioni di volontariato in istituti religiosi. Nessuna alternativa alle tende del campo da baseball è stata trovata nel frattempo, nonostante le denunce dei parlamentari Erasmo Palazzotto di Sel, e Francesco D'Uva del M5S. «Questo è un campo profughi in piena regola - aveva dichiarato Palazzotto, lo scorso febbraio a seguito di una visita a sorpresa - qui vengono violate tante normative vigenti e quindi questa struttura va chiusa: infiltrazioni d'acqua e d'umidità che ci sono specialmente durante la notte, è assurdo fare una tendopoli in questo tipo in pieno inverno». Nella tarda sera di giovedì notte dal mercantile Robur di Bari erano sbarcate 266 persone di cui 6 donne in stato di gravidanza e 80 bambini circa di età compresa dai pochi mesi agli 8 anni. Interi nuclei familiari con bambini piccolissimi al seguito, partiti dalla Siria e poi imbarcati in Libia verso le coste italiane. La Robur ha soccorso il barcone a 35 miglia dalla costa libica. Una volta sbarcati, la squadra mobile di Messina a seguito delle testimonianze ha posto in arresto un tunisino di 25 anni, Moem Grhouda, ritenuto uno degli scafisti. Il barcone era stato infatti trascinato da un rimorchiatore fino alle acque internazionali, il ragazzo tunisino, stando alle testimonianze, si trovava al timone dell'imbarcazione rimorchiata. Appena avvistata la nave italiana gli altri scafisti nel rimorchiatore sono fuggiti mentre Grhouda è rimasto nel barcone soccorso dalla nave italiana. Sui morti di Lampedusa qualcuno ci ha guadagnato - ha detto il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, riferendosi al business gestito dal racket dell'immigrazione e dagli scafisti -. Con i 4 «scafisti» arrestati abbiamo superato quota 210: quindi noi contrastiamo il traffico di essere umani, arrestiamo scafisti e mercanti di morte. Non daremo loro tregua e li lasceremo in cella».

Foto: Migranti in arrivo sulle coste siciliane

roma

Alitalia, Lupi gela i manovratori «La bad company è inaccettabile»

Il ministro: «Serve un piano industriale». Etihad non commenta

ROMA ALLA VIGILIA dell'incontro cruciale di Abu Dhabi con gli arabi di Etihad, quando si dovrebbero definire i destini di Alitalia, il ministro Lupi frena con decisione sull'ipotesi della bad company per gestire le attività critiche della compagnia: «Il tema non è accettabile e non è condiviso dal governo». Un ritorno ai modelli passati (ricordate quello che era accaduto tra il 2008 e il 2009 con il piano di salvataggio dell'azienda?) aveva messo in allarme parte del mondo politico e di quello sindacale. Così il titolare delle Infrastrutture usufruisce del palco offerto dalla Cgil con le sue Giornate del lavoro per smentire alcune indiscrezioni circolate nei giorni scorsi. L'esecutivo stavolta non sembra intenzionato a scaricare sulla collettività i costi della crisi della compagnia di bandiera. «Continuo a leggere notizie false», messe in giro da chi «magari vuol far fallire l'accordo», insiste Lupi. Il piano su cui - secondo alcuni - starebbero lavorando i responsabili di Alitalia per presentarlo domani al gruppo di Etihad punterebbe alla separazione delle attività industriali che confluirebbero in una società controllata dalla stessa azienda per poi essere aperta all'ingresso del gruppo arabo con un aumento di capitale riservato. Nell'attuale assetto rimarrebbero debiti, esuberi e contenzioni legali aperti che, a un certo punto, avevano messo a rischio il buon esito della trattativa. SIA ben chiaro: la strada resta in salita. Né l'uscita del ministro, contestato a Rimini da esponenti di un centro sociale locale, serve a facilitare un matrimonio che molti considerano un'ancora di salvezza per il vettore italiano. Pure Lupi si augura il buon fine della trattativa auspicando che sbocchi in un piano «vero» di rilancio. «È questo il tema, non certo quello della bad company». Il problema? Trovare un grande partner industriale forte, che rilanci il gruppo sul piano internazionale «per tornare a essere un vettore intercontinentale». È questo, conclude, il metro di giudizio che verrà usato per giudicare l'accordo. Lui non mostra tentennamenti. IN ATTESA della trasferta negli Emirati il numero uno della compagnia araba, James Hogan, è molto meno esplicito. Si trincerava dietro il no-comment su quanto bolle in pentola. Ma nel corso di una conferenza stampa chiarisce che anche per il prossimo anno l'obiettivo dell'azienda sarà «la redditività». r. r.

Il decreto che esonera i più piccoli dal sistema di tracciabilità telematica introduce però nuove regole sul trasporto

Rifiuti, il Sistri è vivo e vegeto

DI VINCENZO DRAGANI

Nuove regole per l'applicazione del Sistri al trasporto intermodale dei rifiuti su tutto il territorio nazionale e allargamento del tracciamento telematico ai gestori dei rifiuti urbani della Regione Campania. Avanza, anziché arretrare, come potrebbe far inizialmente pensare la prevista esclusione dall'obbligo per le piccole imprese, il campo di applicazione del nuovo sistema di tracciamento operativo dal 1° ottobre 2013. Sistema che mira a sostituire le tradizioni scritte ambientali imponendo alle imprese l'invio telematico dei dati sui rifiuti prodotti, il controllo satellitare del trasporto e il videocontrollo del conferimento negli impianti di trattamento. Con il decreto 24 aprile 2014, pubblicato sulla Guri del 30 aprile n. 99 e recante norme per snellire il nuovo sistema, il Ministero dell'ambiente ha infatti reso, sì, facoltativo l'utilizzo del Sistri per le aziende sotto i 10 dipendenti e quelle agricole che agiscono in circuiti di raccolta organizzati di rifiuti, ma al contempo portando avanti l'intera macchina, tramite l'adozione delle ultime regole per il funzionamento della tracciabilità telematica nei punti di interscambio dei carichi di rifiuti (porti, ferrovie, scali aerei). Dragani-Lui da pag. 6 Nuove regole per l'applicazione del Sistri al trasporto intermodale (effettuato, cioè, con diversi mezzi di movimentazione: auto, navi, aerei) dei rifiuti su tutto il territorio nazionale ed allargamento del tracciamento telematico ai gestori dei rifiuti urbani della Regione Campania. Avanza, anziché arretrare come potrebbe far inizialmente pensare la prevista esclusione dall'obbligo per le piccole imprese) il campo di applicazione del nuovo sistema di tracciamento telematico dei rifiuti operativo dal 1° ottobre 2013. Sistema, lo ricordiamo, che mira a sostituire (salvo casi particolari) le tradizioni scritte ambientali (costituite da registri di carico e scarico, formulario di trasporto e dichiarazione Mud), imponendo ai soggetti della filiera: l'invio telematico dei dati sui rifiuti prodotti e gestiti a un cervellone informatico gestito dallo Stato; il controllo satellitare del loro trasporto; il videocontrollo del conferimento negli impianti di trattamento. Con il decreto 24 aprile 2014, pubblicato sulla Guri del 30 aprile n. 99 e recante le semplificazioni previste dal «Codice Ambientale» per snellire il nuovo sistema, il Minambiente ha infatti reso, sì, facoltativo l'utilizzo del Sistri per le aziende sotto i 10 dipendenti e quelle agricole che agiscono in circuiti di raccolta organizzati di rifiuti (sebbene limitatamente alla sola stretta produzione iniziale di rifiuti pericolosi e con l'obbligo di effettuare comunque di tracciamento tradizionale) ma al contempo portando avanti l'intera macchina, tramite l'adozione delle ultime regole per il funzionamento della tracciabilità telematica nei punti di interscambio dei carichi di rifiuti (come porti, ferrovie e scali aerei) e anticipando (partendo dalla Campania) l'allargamento del nuovo sistema alle fasi di smaltimento e recupero degli «urbani». Trasporto intermodale. In attuazione dell'articolo 188ter del dlgs 152/06, il nuovo dm 24 aprile 2014 (in vigore dal 1° maggio) detta le attese «modalità operative di applicazione a regime del Sistri al trasporto intermodale», stabilendo (fermi restando tutti gli obblighi di tracciamento telematico già imposti) le particolari condizioni da osservare per gestire in modo semplificato (ossia senza la tradizionale autorizzazione) il deposito dei rifiuti effettuato presso i cosiddetti operatori intermodali, ossia i soggetti (tra cui terminalisti delle aree portuali, uffici di gestione merci di stazioni e interporti) ai quali i residui sono affidati in attesa della presa in carico da parte della successiva impresa di trasporto. Le nuove norme integrano e specificano la portata delle più generali regole di favore previste dall'art.193 del dlgs 152/06 in relazione a tutte le operazioni carico/scarico, trasbordo e soste tecniche. In base a tali regole, le predette operazioni possono dai detentori dei rifiuti essere effettuate in deroga alle ordinarie norme autorizzatorie allo stoccaggio solo a condizione che: non superino l'arco temporale dei 6 giorni; siano protratte per il massimo di ulteriori 24 giorni solo per caso fortuito o forza maggiore previa annotazione nella «Scheda Sistri - Area movimentazione» e tempestiva comunicazione a Comune e Provincia competente; siano accompagnate da iniziative opportune per prevenire pregiudizi ad ambiente e salute umana; alla scadenza dei 30 giorni complessivi i rifiuti siano conferiti a terzi autorizzati a trasporto e trattamento. È su

tale modello che si innestano le nuove regole, dirette a specifici care oneri e responsabilità degli operatori presso i quali viene effettuato il deposito (e, di ri esso, quelli degli altri soggetti coinvolti nella filiera). Agli operatori il nuovo dm chiede ora: se alla scadenza dei sei giorni dall'inizio del deposito i rifiuti non siano presi in carico dall'impresa di trasporto successiva, di darne comunicazione formale, immediatamente e comunque entro le 24 ore, al produttore e altri eventuali altri soggetti che hanno organizzato il trasporto, di condurre comunque il deposito, per tutto l'arco della sua durata, nel rispetto delle relative norme sanitarie ed ambientali (tra le quali rientrano anche quelle sul deposito temporaneo). Ai trasportatori è ora espressamente imposto di provvedere alla presa in carico dei rifiuti entro il 24 giorni successivi allo scadere dei primi 6, al fine di avviarli al corretto trattamento. L'inosservanza di tali condizioni comporterà per operatori e trasportatori la responsabilità a titolo di stoccaggio di rifiuti non autorizzato ex art. 256, Codice ambientale. Prevede altresì il nuovo dm che gli oneri sostenuti dagli operatori depositari dei rifiuti sono a carico dei precedenti detentori e del produttore di rifiuti, in solido tra loro. E ciò superando (evidentemente in forza del potere conferito dallo stesso Codice ambientale al Minambiente) il citato art. 193 che stabilisce invece come in caso di superamento dei 30 giorni sia il detentore dei rifiuti a dover conferire, a propri costi e spese, i rifiuti a terzi autorizzati al trattamento. Rifiuti della Campania. Forte della delega conferitagli dall'articolo 188-ter comma 3 del dlgs 152/06, il Minambiente con il nuovo regolamento provvede a individuare le «ulteriori categorie cui è necessario estendere il sistema di tracciabilità», allargando l'obbligo di adesione già operativo per Comuni e imprese di trasporto di rifiuti «urbani» della Regione Campania a tutti gli enti e le imprese che effettuano raccolta, recupero e smaltimento dei medesimi rifiuti sullo stesso territorio (così anticipando un onere che dal 30 giugno 2014, previa adozione di specifico dm Ambiente, ricadrà su tutti gli analoghi soggetti delle altre Regioni). Sempre in base al nuovo dm, se i rifiuti campani varcano i confini regionali, è obbligo del gestore dell'impianto di destinazione (attualmente non obbligato al tracciamento telematico per gli «urbani») controfirmare la scheda Sistri all'atto della accettazione presso la propria struttura (evidentemente intendendo la copia cartacea della «Scheda movimentazione» che deve accompagnare il trasporto dei residui).

Lo stato dell'arte alla luce del dm 24 aprile 2014 Soggetti obbligati Termini iniziali/caratteristiche/esclusioni Enti/imprese produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi Sono obbligati ad aderire dal 3 marzo 2014. • Dal 1° maggio 2014 sono esclusi i soggetti che non • stoccano i propri rifiuti e coincidono con una delle seguenti categorie: imprese agricole ex articolo 2135 c.c. ed ex dlgs 1. 4/1012 che conferiscono a circuito di raccolta ad hoc; enti e imprese che hanno un numero dipendenti 2. 10 e producono esclusivamente rifiuti da: - attività agricole e agroindustriali - attività di demolizione, costruzione, scavo - lavorazioni industriali - lavorazioni artigianali - attività commerciali - attività di servizio - attività sanitarie Rifiuti urbani e Regione Campania Sono obbligati: dal 3 marzo 2014, i Comuni e imprese di trasporto • rifiuti urbani della Regione Campania dal 1° maggio 2014, tutti gli enti e le imprese che • effettuano raccolta, trasporto, recupero e smaltimento dei rifiuti urbani nella Regione Campania. I gestori degli impianti di trattamento fuori Regione che ricevono rifiuti urbani dalla Regione Campania devono controfirmare la scheda Sistri all'atto dell'accettazione. Operatori trasporto intermodale affidatari di rifiuti speciali pericolosi Dal 1° maggio 2014 possono condurre il deposito in «regime semplificato» e godere di limitazione di responsabilità solo: oltre che nel rispetto delle regole ex articolo 193, • dlgs 152/2006 nell'osservanza delle nuove norme disposte dal neo • regolamento Enti/imprese di raccolta/trasporto rifiuti pericolosi a titolo professionale Sono obbligati: per rifiuti «speciali»: dal 1° ottobre 2013; • per rifiuti «urbani»: dal 30 giugno 2014, previa adozione di specifici dm Ambiente (salvo quanto previsto per Regione Campania) Enti/imprese trattamento, recupero, smaltimento, commercio, intermediazione rifiuti pericolosi Sono obbligati: per rifiuti «speciali»: dal 1° ottobre 2013; • per rifiuti «urbani»: dal 30 giugno 2014, previa adozione di specifici dm Ambiente (salvo quanto previsto per Regione Campania) Nuovi produttori di rifiuti pericolosi • Sono obbligati dal 1° ottobre 2013